

# L'Unità *due*

MARTEDÌ 16 GIUGNO 1998

DALL'INVIATA

TORINO. Yu Hua ha quasi quarant'anni. Come scrittore ha avuto più successo in Occidente che in Cina, anche se non ha mai pensato di lasciare Hangzhou, la cittadina a sud di Shanghai dove è nato e vive. Col suo primo romanzo, «Vivere», ha appena vinto il premio letterario Grinzane Cavour e adesso si prepara a pubblicare due nuovi romanzi, che entro novembre saranno in libreria. Di lui si potrebbe dire che è uno scrittore per caso, approdato alla narrativa per una specie di scommessa contro la noia e per un pizzico di invidia per il relativo privilegio che vivevano i giovani intellettuali della sua città.

«Io ho studiato medicina - racconta - però facevo il dentista, anzi, il cavadenti. Passavo otto ore al giorno a guardare nelle bocche spalancate dei pazienti e non ne potevo più. Quando mi affacciai alla finestra vedevo i giovani del centro culturale della mia città, che chiacchieravano, gironzolavano, perdevano tempo e dicevo: "Piacerebbe anche a me vivere così, avere tempo per me stesso. Anch'io vorrei che lo Stato mi desse uno stipendio per fare lo scrittore". E così ci ho provato. All'inizio ho pubblicato dei racconti su alcune riviste letterarie, che sono piaciuti. Poi sono andato a lavorare nel centro culturale, con uno stipendio statale per scrivere».

**Dunque si direbbe che in Cina è abbastanza facile diventare scrittori, se si ha talento?**

«È facile iniziare a scrivere. Da noi ci sono più di cento riviste letterarie dedicate solo alla narrativa, che sono una specie di vetrina per i giovani scrittori. Le case editrici invece sono poche, se si considera l'ampiezza del paese: sono circa 500. Prima della pubblicazione, un libro deve superare una serie di controlli. Se viene bocciato si comincia da capo».

**Lei ha subito censure, ha incontrato ostacoli?**

«Chi, come me, scrive dell'essere umano, difficilmente può essere censurato. Più spesso la censura la subisce gente di scarsa qualità, che è andata all'estero per criticare il governo cinese. Ma un grande scrittore, senza usare il linguaggio della politica, può parlare dei problemi della gente».

**Cosa è rimasto in Cina dell'eredità della rivoluzione culturale?**

«Quel periodo in sé è stato una calamità per i cinesi, ma adesso, guardandolo in una prospettiva storica, è una ricchezza. Io credo che Mao non abbia sbagliato: era un grande idealista. Noi oggi vogliamo creare grandi idee liberandoci del passato e Mao aveva lo stesso obiettivo. Ma non ha capito che la popolazione cinese non aveva ancora raggiunto la maturità necessaria per realizzare questo ideale».

**Cosa si può dire dell'intelligenza cinese, se è lecito usare questo termine?**

«Il termine è sicuramente appropriato, ma io potrei dirne solo tutto il male possibile. È una categoria enorme, all'interno della quale ci sta di tutto, ma soprattutto c'è gente antipatica, che non sopporto. Io non amo gli intellettuali, preferisco gli operai e contadini».

**C'è un impegno civile degli intellettuali cinesi? Lei ad esempio, ha scritto «Vivere» che è una**

Come si diventa scrittori in Cina? Ce ne parla Yu Hua, il fortunato autore di «Vivere»



## «Intellettuali vi odio»

Un uomo legge un libro davanti al tempio di Daoist. Sotto una ragazza con un ritratto di Mao



«Vivere» è arrivato in Italia lo scorso anno, ma il pubblico italiano lo conosceva già, perché era apparso sugli schermi nell'edizione cinematografica di Zhang Ymou. Adesso a cosa sta lavorando?

«Sta per uscire, edito da Einaudi, "Cronaca di un venditore di sangue". È la storia di un uomo che per sopravvivere è costretto a vendere il suo sangue. A novembre uscirà un altro libro, ma il titolo non è ancora definito. Tradotto letteralmente potrebbe essere "L'eco della pioggia". Se il pubblico italiano ha apprezzato «Vivere» credo che amerà anche questi due romanzi. C'è qualcosa che vuole aggiungere?

«Spero che il vostro giornale abbia successo e possa vendere più copie. So che attraverso gravi difficoltà e mi dispiace: in Cina l'Unità è molto conosciuta ed è molto apprezzata da quelli che come me, hanno simpatie per la sinistra europea».

Susanna Ripamonti

specie di inno alla vita, in cui domina un attaccamento testardo al fatto stesso di esistere. Cosa pensa della pena di morte?

«Gli intellettuali cinesi si dedicano principalmente a se stessi e al proprio successo, anche economico. Solo una ristretta minoranza cerca di svolgere un ruolo critico».

**Lei, dove si colloca?**

«Io ritengo che la mia responsabilità, la mia missione, sia quella di far capire ciò che penso attraverso i miei libri. Posso farselo questo».

**LA CENSURA se la prende con gli autori di scarsa qualità che vanno all'estero e criticano il governo**

**Qual è stato il suo primo impatto con la cultura occidentale?**

«Dieci anni fa ho letto Dante e Calvino che sono stati i miei primi maestri. Da loro ho imparato cosa significa descrivere l'animo umano, i suoi sentimenti».

**Ho capito come si crea un personaggio. Allo stesso modo si poteva descrivere i**

nima cinese».

**Dante, Calvino, e poi? Quali sono i suoi riferimenti culturali?**

«È difficile trovare delle fonti, in-

dividuare gli scrittori che mi hanno influenzato. Da Dante e Montaigne ho tratto un'ispirazione fondamentale: mi hanno fatto capire di che cosa doveva scrivere, di cosa parlare. Uno scrittore può descrivere se stesso o il mondo che lo circonda, ma deve superare l'individuo e diventare universale, comune a tutti gli esseri umani».

**I suoi modelli dunque, sono solo occidentali. E la cultura cinese?**

«È strano ma non posso dire di aver avuto maestri in Cina. Tutta la nostra generazione ha avuto più ispirazioni dalla cultura occidentale che dalla propria».

**Circola liberamente in Cina la cultura occidentale?**

«Direi che c'è quasi una totale fu-

sione tra la cultura cinese e quella occidentale. Ogni studente medio sicuramente ha letto Dante e lo ha sentito vicino, parte integrante della sua cultura. Altri testi hanno minore diffusione, ma la letteratura occidentale si trova senza difficoltà».

## LUNGO LA VIA DELLA SETA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 15 e il 29 luglio; il 5 e il 26 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 18 giorni (16 notti)

Quote di partecipazione: da Lire 5.620.000

Visto Consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Kashgar - Urumqi - Turfan - (Liyuan) - Dunhuang - Lanzhou (Bin Lin Si) - Xian - Pechino/Italia

**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, i migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

In una ricerca i mille ostacoli da superare per diventare consumatori accorti fin da piccoli

## Nell'isola deserta insieme al videogame

VICHI DE MARCHI

**R**OBINSON CRUSOE, chi lo conosce? L'avventuroso personaggio di Daniel Defoe non deve aver fatto breccia nel cuore e nella mente delle generazioni più giovani. Dotati di un sapere carico di suggestioni virtuali i giovanissimi teen-ager manifestano il massimo stupore di fronte a qualsiasi richiamo al buon senso quotidiano. Preparare un uovo al tegamino appare loro molto più assurdo e oscuro che assistere in diretta all'atterraggio di un Ufo. A queste conclusioni è giunto uno studio della Coop Toscana Lazio e dell'Unione europea. Soggetto dell'inchiesta è il bambino iperconsumista, quello che vive in

una qualsiasi famiglia europea la quale mediamente possiede, tra aspirapolvere, frullatori, vestiti, ventilatori e ogni altro aggeggio la fantasia più frenata può suggerire, ben 10.000 oggetti. La fonte sono le statistiche dell'Unione europea.

Ebbene - si sono chiesti alla Coop - come far diventare questo bambino adulto capace di consumare in modo solo un pochino più intelligente? Del tipo: andare al supermercato con la vecchia borsa delle spese anziché fare incetta di sacchetti di plastica o verificare se una cosa può essere aggiustata prima di buttarla. Per saggiare il gradimento del

«consumo sostenibile», niente di meglio - hanno pensato i ricercatori - che un gioco di ruolo utile a capire tendenze, conoscenze, immaginario del ragazzo metropolitano. Buona idea che ha dato i suoi frutti nelle 143 scuole (per lo più medie) coinvolte nella campagna. Il gioco parte da una semplice domanda: «Dovete andare in un'isola totalmente deserta portando con voi solo pochi, essenziali, oggetti. Quali scegliereste?». Facilissimo, devono aver pensato i piccoli consumatori. E già, a redigere un selezionatissimo elenco di oggetti irrinunciabili: tv, compact disk, gli amatissimi videogame. E l'acqua, la pietra fo-

caia, una torcia elettrica, magari anche un bel sacco a pelo e una ricca provvista di beni alimentari? Aquello, proprio non ci avevano pensato. Men che mai avevano pensato che nell'isola selvaggia in cui approdare carichi di tv, video e compact non ci potesse essere l'energia elettrica. Non se la passa meglio la famiglia. Nell'isola deserta, i «ragazzi-campione», non ci vogliono andare con mamma o papà, peggio ancora se sono zii o fratelli. Il compagno ideale è il coetaneo o il gruppo di amici. Saggia risposta, date le premesse: con loro è mille volte più divertente ascoltare musica o fare una partita a videogame.

IL COMMENTO

## Milano addio: ci rinuncio

ORESTE PIVETTA

**L'**AMORE per Milano si configura in primo luogo come rimpianto (il rimorso non si prende mai in considerazione). Gli architetti ricordano la forma urbis, i canali e le acque, celebrano l'architettura di Muzio, fra un po' celebreranno anche quella di Piacentini e contano le occasioni perdute. Gli scrittori e gli intellettuali rimpiangono i tempi di Paci e di Cantoni e le passeggiate ai giardini pubblici con Mimma Mondadori, rimpiangono Strehler che ci ha lasciati, il Galileo di Buazzelli, Paolo Grassi e la Scala quando cantava Maria Callas. Quei pochi operai che sono diventati operai e che non sono diventati imprenditori in omaggio alla flessibilità (muratori, tubisti, idraulici, pony, terziario avanzato insomma) rimpiangono le tute bianche della Pirelli e le tute blu della Breda quando contro i fascisti si andava in piazza senza bisogno che lo raccomandasse la Camera del lavoro. I meridionali che sono arrivati quassù negli anni cinquanta rimpiangono il lavoro all'Alfa, la scuola del sindacato e del partito, la solidarietà di classe... Chiudiamo l'elenco dei rimpianti, ciascuno dei quali sottintende una speranza, un «poter essere» che non è stato. Milano è stata una città fortunata, benedetta dalla pianura e dalle sue acque; non ha vissuto l'incubo di diventare capitale; s'è dovuta costruire con ingegnosità le proprie ricchezze senza la scappatoia dei ministeri o della Rai, riserve senza fondo di posti di lavoro e di voti; non s'è trovata tra i piedi una famiglia omni-para (cioè una monocoltura industriale); diversificata com'era nelle sue strutture produttive ha superato le crisi postindustriali senza grandi pene... Così Milano continua a vivere di alcuni miti, la grande tradizione, le grandi risorse, l'efficienza, il pragmatismo, senza accorgersi della contraddizione... I miti possono interpretare una verità storica. Peccato siano diventati una specie di altario attorno al quale girare e pregare, per confortarsi. Quando il sindaco motorizzato e sponsorizzato Albertini indice i suoi Stati generali vive beato il luogo comune e il mito, dimenticando la realtà. Ad esempio che Milano è diventata una città insopportabile, fraccassona e volgare, sporca e polverosa, una città violenta che non dà nulla gratis, neppure una panchina per godere di qualsiasi panorama; che Milano è una città incapace di gestire risorse come il Piccolo Teatro e la sua nuova sede o come la Scala, che sembra un sepolcro più che un tempio della lirica; dove due milioni e mezzo di metri quadri abbandonati dalla industrie saranno l'obiettivo di alcune banali speculazioni, come suggerisce la maniacale celebrazione dell'iniziativa privata; dove i partiti, che pure un tempo erano corpi attivi della vita politica e culturale non solo di politici e tangenti, sono diventati fantasmi; dove il sindaco non ha una ricetta, il mercato contro lo stato; dove l'unica voce critica che usa termini come lavoro, disoccupazione, povertà e condanna l'immagine di un capitalismo localista dell'umanità (contro il neo milanese Romiti) è quella del cardinale Martini. Alcuni anni fa, quando vinse la Lega, uno scrittore, Vincenzo Consolo, commentò che era il caso di andarsene. Rimase. Adesso si sta godendo pure Albertini, che nella sua insipienza padronale, ammantata di vanagloria, è il peggio e probabilmente il nulla. Consolo rimase, malgrado tutto, probabilmente condividendo l'idea comune a molti di una città generosa, di grandi risorse e di grandi riscatti. Le risorse non sono finite, la capacità di riscatto svanisce giorno dopo giorno. Forse sta esalando l'ultimo respiro. Visto che non ce ne possiamo andare e che non possiamo neppure continuare a sperare, non resta che una disonorevole resa: che affondi Milano nel suo degrado, nell'inquinamento, nelle sue tangenti, nella sua miopia, nelle sue botteghe, nel suo individualismo affaristico, nelle sue irritanti vetrinette e nel suo sindaco, che considera la società civile composta dagli imprenditori che lo hanno imposto e da quelli che lui vorrebbe imporre, il resto s'arrangi.

Martedì 16 giugno 1998

2 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

R



Verso il superamento delle differenze tra Fiom Fim e Uilm. Le maggiori resistenze da parte di quest'ultima organizzazione

# Meccanici, scontro sull'orario

## I sindacati chiedono la riduzione per contratto

MILANO. Nel documento, approvato all'unanimità ieri al termine degli esecutivi unitari di Fiom, Fim e Uilm, se ne parla quasi di sfuggita, soltanto nelle ultime righe. Ma di certo sarà la riduzione dell'orario di lavoro la questione attorno alla quale ruoterà la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del milione e 200mila metalmeccanici in scadenza il prossimo 31 dicembre.

Il linguaggio è soft. «La tutela del potere d'acquisto, la gestione e la riduzione degli orari, la definizione di regole contrattuali - si afferma - sono temi che debbono contribuire a far crescere il paese su una prospettiva di maggior ruolo dei lavoratori». Ma dentro c'è tutto. A cominciare proprio dal tema che Federmeccanica non sembra intenzionata a prendere in alcuna considerazione. Ed è su queste basi che le tre organizzazioni sindacali hanno deciso di avviare, unitariamente, la discussione di merito per arrivare a settembre al varo della piattaforma rivendicativa.

È vero che, per ora, nelle posizioni di Fiom, Fim e Uilm ci sono differenze. E che queste riguardano sia le soluzioni per gli aumenti salariali che le proposte sui tempi di lavoro. Ma, come è scritto, un punto è comune. Col nuovo contratto l'orario dovrà essere ridotto. Le prossime settimane serviranno per decidere, insieme, il come e il quanto.

Ma quali sono le posizioni di partenza? La Fiom propone una riduzione per tutti. Con una particolare

attenzione, però, ai turnisti e a chi in fabbrica svolge mansioni pesanti. È lo stesso Claudio Sabatini a spiegarlo. «La riduzione - dice - riguarderà tutti, ma proporzionalmente alla pesantezza delle condizioni di lavoro. Si partirà da una riduzione massima di due ore e mezzo per turnisti a ciclo continuo (che così si avvicineranno alle 35 ore, ndr) e si scenderà poi per gli altri».

I meccanici Cisl, a loro volta, parlano di riduzione per i turnisti impegnati la notte e nei fine settimana. A conti fatti, non più del 10 per cento degli addetti. Una diminuzione generalizzata, per loro, sarebbe uno sbaglio. Pierpaolo Baretta, il segretario dell'organizzazione, punta piuttosto sul controllo, e sulla riduzione, dell'orario di fatto.

«Perché non è possibile che la competitività delle aziende metalmeccaniche possa continuare a basarsi su orari medi che oscillano tra le 45 e le 52 ore contro le 40 previste dal contratto» - sottolinea. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dall'introduzione della banca delle ore. Un po' sul modello di quanto concordato dai chimici.

La Uilm invece - che già al congresso di Napoli si era dichiarata nettamente contraria ad ogni

ipotesi di riduzione d'orario per legge - sul tema si mostra più fredda. E le «eventuali» riduzioni devono essere finalizzate alla formazione e alla riqualificazione dei lavoratori. «Confindustria - dice il numero Uilm, Luigi Angelletti (da venerdì scorso anche segretario confederale Uil) - non intende percorrere una strada che preveda la riduzione dell'uso del lavoro straordinario. È questo il vero oggetto dello scontro».

Qualche differenza, tra le tre organizzazioni, c'è poi anche in tema di salario. Per Fiom e Fim la base cui fare riferimento per il calcolo degli aumenti dovrebbe essere appena sopra i minimi contrattuali. La Uil punta invece sulla distribuzione globale di fatto, quella che tien

conto di tutte delle varie indennità e del salario differito. Mentre la Fiom ha posto la questione degli scatti di anzianità, ancora calcolati in percentuale.

Ma come reagirà Federmeccanica? Al momento unico punto di contatto sembra essere quello relativo all'accordo del 23 luglio. Come l'associazione degli imprenditori, Fiom, Fim e Uilm ritengono necessario che prima dell'avvio della trattativa, governo, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil



Il corteo dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto. In basso la protesta a Cardiff

Merola - Eggit/Ansa

ne portino a compimento la verifica. Il motivo è evidente, e i sindacalisti lo sottolineano con forza. Non correre il rischio di essere in quella fase si scateni la guerra di quanti, nelle file confindustriali, puntano a distruggere il modello contrattuale.

Nel merito però - è cosa nota - anche su questo punto, tra sindacati e imprenditori, le posizioni divergono.

Angelo Faccinnetto



## L'Europa dei 15 guarda ad Est

### «Ora nuove istituzioni politiche»

Via libera al pacchetto occupazione. La verifica a Vienna

DALL'INVIATO

CARDIFF. L'Europa ripartirà da Vienna. Dopo l'avvio della moneta unica, dato a Bruxelles nel cuore delle istituzioni comunitarie, l'Unione che aprirà le porte ai Paesi dell'est lo farà, quasi simbolicamente, dalla capitale più prossima ai popoli che busano e che già stanno negoziando l'ingresso.

L'hanno deciso i leader dell'Ue riuniti nel capoluogo galles al termine di una «riflessione» sullo stato dell'Unione e che s'è trasformata ben presto in preoccupazione sui ritardi gravi che pesano sulle istituzioni, spesso «lontane dai cittadini», frase chiave di Chirac e Kohl, e che rischiano di allontanare l'altro obiettivo storico del dopo-Duemila: l'allargamento.

A Vienna, ai primi di ottobre, i capi di Stato e di governo, ospiti del cancelliere Viktor Klima, rimetteranno in piedi il cantiere dell'Unione alla luce della imminente presenza attiva della moneta unica, il 1 gennaio 1999.

Dopo la notte di Amsterdam, nel giugno del 1997, quando venne fuori una riforma del Trattato del tutto inadeguata alla nuova sfida dell'espansione ai primi sei Paesi (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Estonia e Cipro), i Quindici si sono resi conto che il tempo stringe e che l'Unione così com'è, con una politica estera inesistente e spesso divergente, con strutture politiche non in grado di bilanciare, evitandone l'isolamento, la forte indipendenza della Banca centrale europea di Francoforte, non potrà reggere ancora per molto.

La riflessione su come riformare l'Ue dovrà lasciare il posto ad un progetto concreto che prepareranno i «rappresentanti personali» dei primi ministri e che sarà consegnato, sempre a Vienna, al summit che concluderà la presidenza britannica.

L'organizzazione di un summit straordinario non era nell'aria. È arrivata dopo una lunga relazione fatta da Tony Blair nel corso della colazione e dopo che in mattinata i leader europei, i ministri delle Finanze (per l'Italia, Carlo Azeglio Ciampi) ed i ministri degli Esteri (per l'Italia, Lamberto Dini) ed il sottosegretario Piero Fassino) si erano occupati, ciascuno per proprio conto, di fare il punto sullo

stato dell'economia europea, di approvare il complesso dei «piani nazionali per l'occupazione» già esaminati pochi giorni fa a Lussemburgo, e di preoccuparsi seriamente delle ripercussioni che potrà avere la nuova forte crisi proveniente dai mercati asiatici. Quasi invitato a nozze dalla lettera che Chirac e Kohl avevano inviato dieci giorni fa a tutti i colleghi sollecitando la ripresa d'azione per creare un'Unione «forte e capace di agire» ma che conservi la «diversità delle tradizioni politiche, culturali e regionali», il premier laburista ha preso la palla al balzo per accettare l'idea di un summit straordinario. I temi della riforma non sono stati ancora definiti ma è chiaro che ci sarà battaglia sulle proposte di riforma della Commissione, sull'annosa diatriba per l'abolizione del voto all'unanimità, sul diverso funzionamento del Consiglio e la sua trasparenza, sul conferimento di maggiori poteri al parlamento europeo, l'unica istituzione elettiva. Il leader britannico avrebbe preferito creare una nuova

	I SENZA LAVORO			
	SPAGNA	FRANCIA	ITALIA	GRAN BRETAGNA
1988	19.5	9.8	10.0	8.7
1989	17.2	9.3	10.0	7.3
1990	16.2	8.9	9.1	7.0
1991	16.4	9.5	8.8	8.8
1992	18.5	10.4	9.0	10.1
1993	22.8	11.7	10.3	10.4
1994	24.1	12.3	11.4	9.6
1995	22.9	11.7	11.9	8.7
1996	22.1	12.4	12.0	8.2
1997	20.9	12.5	12.1	7.1
1998*	19.7	11.9	12.0	6.5
1999*	18.5	11.6	11.8	6.3

\* Previsioni

Conferenza intergovernativa ma l'idea è stata accantonata visti i precedenti.

Di vertici straordinari, l'Unione si nutrirà ancora nei prossimi mesi. Prima di recarsi a cena dalla regina Elisabetta, nel Castello di Cardiff, un occhio al menu e l'altro al più vicino televisore nell'anticamera per seguire, attraverso un apposito funzionario, l'andamento dell'incontro Germania-Stati Uniti, i Quindici hanno

confermato un summit speciale a Colonia, nella primavera del 1999, per chiudere il difficile negoziato sulla cosiddetta «Agenda 2000», il poderoso rapporto che riorganizza, razionalizzando le spese, l'agricoltura e la politica dei Fondi strutturali. Anche in questo caso non sarà una passeggiata perché il confronto tocca interessi vitali di molti Paesi membri. Su questo sfondo, si colloca l'offensiva, rimasta per adesso in attesa a Cardiff, del cancelliere tedesco che ha sollevato il problema della riduzione del contributo tedesco al bilancio comunitario.

Il governo di Bonn, pensando alle elezioni di fine settembre, cerca di lanciare messaggi rassicuranti ai cittadini tedeschi sia sul tema delle istituzioni da «avvicinare al popolo» sia sull'accattivante prospettiva di riavere indietro il 30% dei versamenti alle casse di Bruxelles. Le divergenze di vedute sono molto forti, e com'è buona regola, è stato deciso di attendere il rapporto che la Commissione ha promesso per il prossimo autunno.

Sergio Sergi

## LA SCHEDE

Le prime valutazioni sui piani dei 15 paesi dell'Unione. Bocciata la Germania, Italia a metà

## Lavoro, l'Ue promuove Francia e Spagna

ROMA. Pare che i più lodati siano stati quelli di Francia e Spagna. Hanno dalla loro il fatto di aver ben articolato le proposte e, soprattutto, di aver messo accanto alle singole proposte la quantità di finanziamenti stanziati. Stiamo parlando dei piani di azione per l'occupazione di cui i 15 stanno prendendo visione a Cardiff, ma che soltanto con il vertice Ue di dicembre a Vienna si trasformeranno in vere e proprie raccomandazioni sull'occupazione. Chi ha dimostrato di crederci poco, ma sono indiscrezioni, sembra sia stata la Germania. Mentre il piano italiano, interessante in alcuni punti, è apparso carente sul problema della disoccupazione di lunga durata degli adulti.

Perché tanto lodata la Spagna? Perché ha creato 370mila posti di lavoro nel '97 e promette di arrivare a mezzo milione per l'anno in corso? Bisogna dire che partiva da un

gradino bassissimo: a fine '97 i disoccupati erano 3,5 milioni di persone, il 21,78%. Oggi è al 19,63% un passo avanti, ma siamo quasi al doppio della media europea. O perché non è riuscita a debellare la sua vera piaga, la precarietà? I contratti a termine erano l'anno scorso il 33,5% del totale contro una media europea inferiore al 15%. Non per questo, naturalmente, ma perché ha stanziato 11 mila miliardi di lire per finanziare corsi di formazione destinati a un milione di giovani e ai disoccupati di lungo corso. E ancora ha previsto una speciale linea di credito di 3500 miliardi per le piccole e medie imprese per incentivare assunzioni fisse, ma part-time.

La Francia, invece si è impegnata a offrire, entro cinque anni, un programma di *nouveau depart* a tutti gli adulti che cercano lavoro e che

non hanno ancora raggiunto i 12 mesi di disoccupazione (si tratta di un milione di persone all'anno), e a tutti i giovani in cerca di lavoro disoccupati da almeno sei mesi (mezzo milione all'anno) e a tutti quelli che ricevono l'assegno minimo di sussistenza (un milione di persone). Un altro punto forte del piano sono le misure per favorire le capacità di adattamento delle imprese e dei lavoratori. Misura numero uno, le 35 ore.

L'Olanda offre a tutti i salariati l'accesso a programmi di formazione. Nel 95% dei contratti collettivi sottoscritti sono previsti accordi di formazione e occupazione, mentre il 28% delle intese contiene obiettivi quantificabili sull'esperienza da accumulare. Il Lussemburgo ha un programma per lo sviluppo di lavori sociali e prevede sgravi fiscali per chi realizza servizi destinati

ad anziani e disabili. La Danimarca ha elaborato un piano d'azione lungo due anni per promuovere la cultura d'impresa sostenuta da Bruxelles con 3 milioni di ecu. La Finlandia punta su una nuova formazione professionale che prevede un periodo minimo di sei mesi di pratica del lavoro e l'obiettivo di avere forme di apprendistato per il 20% degli iscritti a corsi di formazione di livello secondario. Mentre l'Irlanda sul partenariato che in Italia chiameremmo concertazione.

E l'Italia? Il nostro Paese su cosa punta? Non è facile capirlo leggendo le 40 pagine elaborate dal ministero del Lavoro che rispondono ai 19 punti ritenuti fondamentali a Bruxelles. Non perché non siano ben scritte. Lo sono, ma perché mancano cifre e date. Mancano finanziamenti e tempi di realizza-

zione dei tanti progetti. Le uniche cifre sono quelle generali: i 5500 miliardi destinati alle politiche di sviluppo per il '99, i 9500 miliardi per il 2000 e gli 11.600 miliardi del 2001. È una delle critiche, neanche tanto velate, che erano state fatte qualche mese fa quando il piano lasciò le scrivanie italiane per arrivare a quelle europee. E infatti, sotto il titolo «strategia di intervento per l'occupazione», il piano italiano elenca dalla politica dei redditi, al sostegno agli investimenti per le piccole e medie imprese, dalle politiche attive per il lavoro al potenziamento delle infrastrutture... Soltanto critiche? No, anche l'Italia si è vista riconoscere qualcosa da imitare: la legge 44 sul sostegno all'imprenditoria giovanile.

Fernanda Alvaro

VERSO IL 20 GIUGNO

## D'Antoni: il sindacato con Sarno

SARNO. «Ho perduto la bicicletta nel fango, me la comprò?». Il segretario della Cisl era andato a Sarno, il dove la frana si è portata via uomini e cose per parlare di lavoro e di ricostruzione. Per spiegare che il sindacato avrebbe fatto da sprone. E si è sentito fare questa richiesta. A rivolgergliela è stata Rosaria, una bimba di 9 anni che nella frana ha perso anche tutti i suoi compagni di giochi. Al leader sindacale giunto a Sarno per un incontro organizzato nel Municipio con Cgil e Uil, la bambina ha chiesto un intervento che lei sembrava concreto. «Ero venuta a parlare con il sindaco, poi mi hanno detto che c'era una persona più importante - ha spiegato - e allora ho chiesto di parlare con lui». Occhi e capelli neri, jeans e maglietta turchese con una collanina che mostra una foto di Leonardo Di Caprio, si è fatta largo tra la folla raggiungendo l'addetto stampa del sindacato. «Voglio parlare con don Antonio». L'incontro tra i due è stato breve: Sergio D'Antoni ha subito promesso che nei prossimi giorni Rosaria riceverà un mountain bike. Dopo l'incontro con Rosaria il segretario generale della Cisl, a Sarno nell'ambito di una iniziativa promossa con Cgil e Uil in vista della manifestazione nazionale indetta dai sindacati per sviluppo e occupazione, ha spiegato che il sindacato farà da sprone perché Governo, Regione e comuni rispettino le scadenze e gli obiettivi per garantire sicurezza e sviluppo economico alle zone colpite dalle frane del 5 maggio scorso. «Sarno - ha detto Sergio D'Antoni - sarà un capitolo dello sciopero del 20 giugno prossimo». Il rispetto delle scadenze per ripristinare nei comuni colpiti un livello adeguato di vivibilità sarà l'obiettivo del sindacato. «È necessario - ha proseguito D'Antoni - che si completino urgentemente i lavori per rendere sicure le zone colpite dalle frane. Poi sarà indispensabile ricostruire l'ospedale e le case, stabilendo tempi e scadenze certe». Il segretario generale della Cisl ha quindi sottolineato la necessità di liquidare il patto territoriale: «Si devono mettere in moto - ha proseguito - nuovi investimenti per dare vita ad uno sviluppo duraturo». «Quello che si è fatto in Piemonte - ha detto ancora D'Antoni - si deve fare anche qui». «Si deve fornire - ha chiarito il leader della Cisl - un sostegno al reddito per un anno in attesa che le attività riprendano, così come è stato fatto in situazioni analoghe». Il segretario generale della Cisl, che aveva partecipato alla messa celebrata in mattinata nel duomo di Episcopo ha voluto raggiungere a piedi il Municipio dove era atteso per l'incontro pubblico. «La gente - ha proseguito D'Antoni - chiede sicurezza ma anche garanzie per il lavoro. Anche per loro manifesteremo il 20 giugno prossimo».

Quindici hanno discusso, sia i leader sia i ministri delle Finanze, la situazione dell'economia, anche in relazione della crisi asiatica. Preoccupati ma non troppo, i leader europei, uno dopo l'altro, si sono allargati sulla condizione favorevole in termini di crescita e di stabilità. Le «linee guida» sul coordinamento delle politiche economiche, già approvate dall'Ecfin, sono passate così com'era, a dispetto della speranza del commissario Yves-Thibault de Silguy il quale avrebbe voluto un ripensamento incentrato sull'impegno, cifrato, a costruire «margini di manovra» sufficienti per fronteggiare situazioni difficili.

Il documento non è stato modificato: i leader europei, nel comunicato conclusivo di oggi, ribadiranno l'impegno a fare di tutto per ridurre i deficit pubblici e meglio coordinare le politiche economiche, al cospetto del funzionamento, già quasi a regime, della Banca centrale.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucilli  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Testino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ» EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prato,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prato  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00157 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Martedì 16 giugno 1998

8 l'Unità

LA CONFERENZA DELL'ONU



Il Segretario generale dell'Onu alla Conferenza sul Tribunale contro i crimini di guerra

# Annan: «Mai più genocidi impuniti»

## Ma gli Usa vogliono una Corte a libertà vigilata

ROMA. È presto per dire se il «parto» sarà o cosa nascerà. Certo da ieri la proposta di creare una Corte internazionale penale per i crimini di guerra può contare su due sostenitori determinati: Oscar Luigi Scalfaro e Kofi Annan. La giornata è stata loro di un altro italiano, Giovanni Conso, già Guardasigilli e presidente della Corte Costituzionale, eletto ad unanimità presidente della conferenza che affolla il palazzo della Fao a Roma.

Così, fin dalle prime battute dell'assemblea che ha richiamato oltre 5000 delegati di 156 paesi, si profilano schieramenti, alleanze e approcci diversi. L'Italia si schiera con decisione dalla parte di chi il Tribunale lo vuole, e chiede poteri ampi per i giudici che lo comporranno. Così si è espresso il presidente Scalfaro che non ha nascosto le difficoltà che si annunciano nella partita politico-diplomatica in corso a Roma.

«Se che non sarà facile il cammino che dovete compiere - ha esordito - ma sono convinto che supereremo insieme le difficoltà oggettive e prevenzioni. Le supereremo quanto più saremo capaci di credere che, di fronte alle atrocità, nessun Stato, nessun popolo, nessun essere umano può stare a guardare».

Dunque - secondo il presidente della Repubblica - occorre compiere «un passo di civiltà e giustizia» - creando una Corte che sarà «un organo sovrannazionale con poteri di esaminare ed emanare sentenze».

Convinto che «la legge penale deve sempre precedere i fatti che si vogliono punire» Scalfaro ha tracciato la fisionomia della Corte: la legge - ha detto - deve prevedere «chiare ipotesi di violazione dei diritti umani, le pene previste, il grado di appello indispensabile per il principio della non infallibilità dei giudici». E quindi gli strumenti della giustizia come «un ufficio che accerti i fatti e proceda ed

un organo giudicante che emetta sentenze». «Questo tribunale - ha aggiunto il capo dello Stato - deve essere al di sopra delle parti ed essere costituito da persone ineccepibili e competenti». Scalfaro ha infine sottolineato la necessità di prevedere, tra i reati di competenza della Corte anche quello di «sfruttamento di minori».

La Conferenza rappresenta prima di tutto un' impegnativa verifica per il nuovo corso dell'Onu inaugurato da Annan con il viaggio a Baghdad. Tra corse al nucleare, sanguinose guerre africane e colonne di profughi

in Europa riuscirà l'impresa del segretario generale? Annan accetta la scommessa: «In futuro - ha esordito inaugurando la conferenza - le Nazioni Unite e i suoi stati membri devono mettere insieme la loro volontà per prevenire le catastrofi come quella del Ruanda e della ex-Jugoslavia». «Dobbiamo dimostrare - ha aggiunto il capo dell'Onu - che i crimini come il genocidio - non saranno più impuniti». Di qui la

forte richiesta che dalla conferenza di Roma nasca un tribunale «indipendente, credibile, con un mandato forte ed efficace». Non sfugge dunque al segretario generale il pericolo che la discussione partorisca «un tribunale debole ed inefficace, che non può essere di alcun aiuto». E Annan, nel corso di un'affollatissima conferenza stampa, si è espresso a favore di una soluzione «saggia e percorribile» facendo intendere che «sul tappeto c'è un compromesso molto solido e fattivo».

Si sa infatti che si deve alle rimozioni degli americani la presenza di oltre 1000 parentesi (da riempire) nei documenti preparatori. Si sa che a Washington (ma anche a Parigi) ambienti militari sono ostili alla creazione della Corte. Gli americani temono che il Tribunale, soprattutto se trop-



La sala della Fao a Roma dove si svolge la conferenza; in alto l'abbraccio tra Kofi Annan e Javier Solana

po autonomo ed autorevole, diventi una mina vagante magari pericolosa per gli interessi geostrategici di Washington. La delegazione statunitense guidata da David Sheffer non si è ancora espressa anche perché la Casa Bianca non ha trovato un punto di equilibrio tra gli indirizzi del Dipartimento di Stato, favorevole alla conferenza, e quelli del Pentagono che si oppone. William Pace, che rappresenta un cartello di organizzazioni non governative, si dice convinto che gli americani stiano addirittura organizzando «il sabotaggio» della conferenza.

Di certo stanno cercando alleati e ieri anche la delegazione giapponese è corsa a dare man forte alla tesi americana per una Corte agli ordini del consiglio di sicurezza. Un'opinione condivisa anche a Parigi, e guarda ca-

so, da alcuni paesi retti da dittature come Iran e Irak. Tra gli europei oltre all'Italia anche la Gran Bretagna appoggia l'idea di creare una Corte dotata di una forte autonomia.

I britannici intendono tuttavia far da ponte con gli americani nel tentativo di trovare una formula che accenti tutti. Tra le ipotesi quella di assegnare al Consiglio di sicurezza il potere di intervenire dopo l'avvio di un procedimento, o la possibilità di avviare, cioè di consigliare ai giudici, un'azione penale. Anche Svezia, Canada e Norvegia rafforzano il fronte «autonomistico» senza tuttavia escludere il compromesso.

È chiaro che dietro le quinte pesano anche gli schieramenti che si affrontano per il rinnovo del consiglio di sicurezza dove tedeschi e giapponesi intendono conquistare un seg-

gio e il diritto di veto, lasciando fuori l'Italia che cerca alleati nel sud del pianeta. Anche qui alla conferenza di Roma molti africani, asiatici e latino-americani si stanno schierando per un Corte efficiente e con ampi poteri, mentre circolano voci addirittura su un possibile abbandono da parte degli americani. Ciò aprirebbe un serio conflitto con l'Onu e le istituzioni internazionali e tutti stanno attivamente cercando di scongiurare questa clamorosa divergenza. Le organizzazioni non governative, che schierano una presenza agguerritissima, hanno tuttavia ribadito anche ieri che «piuttosto che un tribunale debole è meglio non fare nulla» e che l'unica soluzione è la creazione di una Corte penale «efficace ed indipendente».

Toni Fontana



### Mancino: riformare le Nazioni Unite e la Nato

ROMA. Il nuovo contesto mondiale impone alle organizzazioni internazionali profonde riforme. Lo ha detto il presidente del Senato Nicola Mancino intervenendo a un convegno sulla Nato, al quale hanno partecipato il segretario generale delle Nazioni Unite Annan, il segretario generale della Nato, Solana, il ministro della Difesa Andreotta e il presidente della Commissione esteri del Senato, Migone. Per Mancino «mai come adesso, le Nazioni Unite sono indispensabili per assicurare la pace e la stabilità. Ma per poter svolgere tale ruolo esse devono essere riformate e rafforzate. Al Consiglio di sicurezza - ha aggiunto - vanno assicurate maggiore democrazia, in modo che tutti gli stati grandi o piccoli si sentano in esso rappresentati e da esso imparzialmente protetti». A questo obiettivo risponde la proposta di riforma del Consiglio di sicurezza che l'Italia non si stacca di riproporre all'attenzione dell'alto consesso». Per quanto riguarda la Nato, Mancino ha rilevato che «il processo di allargamento determinerà la proiezione di un effetto di stabilizzazione sull'Europa centrale ed orientale che ci auguriamo si estenderà anche all'area balcanica».

### L'INTERVISTA

## Vittime di Marcinelle Il papà: «I pedofili nemici dell'umanità»

ROMA. Era una ragazzina di otto anni, Melissa Russo. Insieme a Julie Lejeune, vittima di Marc Dutroux e di una banda di criminalità internazionale. I genitori di Melissa, fondatori dell'associazione «Julie et Melissa n'oubliez pas», hanno portato a Roma - qui dovrebbe nascere una Corte internazionale permanente, con competenze universali - la sua morte, la sua uccisione. Chiedono che la pedofilia sia compresa tra gli orrori di questo disperato Novecento. È così, signor Gino Russo?

«Noi sosteniamo l'appello di Lo-sanna. Esistono crimini sessuali compiuti sui bambini dalla criminalità organizzata». Ma i diplomatici, i rappresentanti di più di cento paesi, insomma, la comunità internazionale parla esclusivamente di crimini di guerra, crimini di genocidio e crimini contro l'umanità.

«La nostra associazione, Terre des hommes, chiede che ogni crimine compiuto sui bambini, anche in tempo di pace, sia riconosciuto come crimine contro l'umanità. La mia paura è che le Nazioni Unite confischino questo termine, considerandolo legato e da rapportarsi esclusivamente alla guerra. Eppure, crimini contro l'umanità esistono anche in tempo di pace. Come bisogna considerare il caso di mia figlia, Melissa, tenuta prigioniera in uno spazio di due metri quadrati per più di dieci mesi, stuprata, lasciata morire di fame?»

Lei vuole disperatamente che finisca questa impunità per degli orrori che sono considerati tali e spiegati perché c'è in giro un pazzo sanguinario come Mladic o degli uomini che si scannano per una qualche ragione di confine, di etnia, di lingua, di razza. O di niente?

«Vorrei che questi crimini venissero misurati nella loro giusta cornice. Nel loro orribile valore. Al momento, lo sfruttamento sessuale di bambini, sfruttamento per denaro che arriva fino alla loro uccisione, non viene riconosciuto dalle sottigliezze linguistiche dell'Onu. E quale sarà mai il testo che definisce i crimini contro l'umanità?»

Secondo lei, signor Russo, non esiste testo che parli di crimini contro l'umanità legandoli alla guerra?

«Ma l'Onu è, di per sé, un'istituzione che si ingerisce nelle vicende dei diversi paesi. D'altronde, nel nostro caso, nel caso Dutroux, esiste una commissione parlamentare che ha riconosciuto come tutto il sistema giudiziario vada riformato. Per me è giusto, è logico, dare il vero valore a quei crimini che vengono perpetrati sui bambini. Su individui singoli. Questa corte, una volta costruita, dovrebbe ammettere che fare del male a un bambino significa fare del male a una parte dell'umanità».

L.P.

### L'INTERVISTA

Pierre Sanè, segretario generale di Amnesty International critica Usa e Russia

## «Sulla giustizia non si fanno compromessi»

«Gli americani temono di incontrare alla Corte un altro Kenneth Starr, ma i diritti umani non si possono difendere in modo selettivo».

ROMA. Pierre Sanè, senegalese, è il segretario generale di Amnesty International, l'associazione che conta oltre un milione di aderenti nel mondo e che da anni si batte per la creazione di un Tribunale per i crimini di guerra. Ieri assieme ai rappresentanti delle organizzazioni non governative Sanè ha denunciato che «alcuni governi continuano ancora ad ostacolare la costituzione di tribunale equo, giusto, indipendente ed efficace».

Amnesty e le Ong accusano in particolare la Cina, la Russia e gli Stati Uniti che si oppongono all'idea di un procuratore indipendente. Per Amnesty International è invece decisivo che la giurisdizione della Corte che sarà creata sia automatica ed universale rispetto ai crimini di genocidio e agli altri reati definiti nei documenti preparatori (crimini contro l'umanità e crimini di guerra).

La Corte si farà? È ottimista?

«Sono quattro anni che ci battiamo, che i governi organizzano riu-

nioni ed ora speriamo che Roma rappresenti la tappa finale per la creazione di una Corte forte e indipendente. Per noi è meglio che non vi sia alcun Tribunale piuttosto che una Corte debole e senza indipendenza».

Per «debole» intende alle dipendenze del Consiglio di sicurezza?

«Debolezza significa mancanza di indipendenza, significa giudici che quando debbono avviare un'inchiesta o emettere una sentenza debbono essere autorizzati dal Consiglio di sicurezza. Quella potrebbe essere una giustizia selettiva. Una corte debole non ha una competenza universale, non può giudicare chiunque, qualunque delitto, che sia stato commesso in un luogo in un altro».

Ritieni possibile un compromesso con i paesi che esprimono un altro punto di vista?

«I diplomatici sanno cercare il compromesso, che tuttavia non può essere trovato a scapito della giustizia. Speriamo di trovare delle soluzioni. Il timore degli Stati Uniti è di aver a che fare con un Procuratore come Kenneth Starr, con un giudice incontrollabile. Possiamo comprendere queste preoccupazioni, mettere in atto meccanismi per prevenire gli eccessi, ma occorre creare una Corte indipendente».

Si dice che siano i militari americani a non volere la Corte e poi basta vedere che cosa è accaduto quando si è trattato di giudicare i piloti della strage di Cermis...?

«Infatti. Ciò che lo Statuto della Corte prevede o prevederà è che se

un militare americano o di qualsiasi altro paese commette un delitto tra quelli previsti, e cioè genocidio crimini contro l'umanità o crimini di guerra, la Corte può giudicare questi individui a meno che la competenza nazionale dimostri la sua capacità di giudicare queste persone».

Amnesty è molto conosciuta nel mondo. L'attenzione per i diritti umani sta aumentando, quali segnali riceve nella vostra associazione?

«I nostri associati sono più di un milione e la nostra presenza nel mondo si è estesa. Siamo presenti in oltre cento paesi della terra e cioè che è più importante è che la nostra organizzazione sta favorendo la nascita di altre organizzazioni che si battono per i diritti umani nei loro paesi».

Noi forniamo assistenza e cooperazione per permettere di allargare e rafforzare il movimento per i diritti umani nel mondo.

T. F.

### Messe al bando le mine anti-uomo

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge di ratifica della convenzione di Ottawa sulla messa al bando delle mine anti-uomo. Il provvedimento vieta la produzione, l'acquisto, la cessione, la detenzione, l'uso, il trasferimento, l'importazione e l'esportazione delle mine nonché la ricerca tecnologica in questa materia. Entro 4 anni il ministero della Difesa dovrà provvedere a distruggere l'arsenale di mine.

T. F.

PREPARAZIONE GARA REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

FRILIVER Expert 99

PERFORM

linea sport BRACCO

Numero Verde 167-315215

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI!

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it

## IL COMMENTO

### L'Antimafia aveva visto giusto

MICHELE FIGURELLI

**L** «GRUMO» c'è. Non lo si può più negare. Non lo si può più occultare, con buona pace di quanti, scompostamente, con la protesta ed il pianto delle vittime, accolsero nei mesi scorsi la visita dell'Antimafia a Messina, un vilipendio all'onore della città dello Stretto. Non l'Antimafia, ma la mafia, ha colpito e non solo nell'immagine, università, istituzioni, città. Le ragioni e i contenuti della relazione approvata il 28 aprile dall'Antimafia trovano una conferma forte nella proclamazione che il professor Cuzzocrea ha fatto della propria incompatibilità con la carica di rettore. Con questa relazione l'Antimafia si era proposta come un punto di riferimento e un sostegno per le intelligenze, le energie imprenditrici, e le persone oneste di Messina, desiderose di ritrovare fiducia in se stesse e nella possibilità di far cadere il muro dell'omertà, di strappare il velo delle occulte trame delle logge che si sostituiscono alle decisioni della democrazia, di liberare la vita e le istituzioni della città da ogni connessione mafiosa anche attraverso una riforma morale e intellettuale.

Il terribile assassinio del professor Bottari, di cui inizialmente si è cercato persino di negare stampa e matrici mafiose, non è un episodio isolato. La violenza delle illegalità e degli illeciti ha tante volte, troppe volte, assunto forme militari: dalla gambizzazione del professor Pericini a quella del professor De Vero, dalla uccisione dello studente Sciarone e dal ferimento dello studente Marino alle minacce al professor Romeo e all'incendio delle auto del professor Sinardi, dalla bomba cartea nei pressi della facoltà di Economia all'incendio dell'Istituto di Diritto privato e alla bomba contro la segreteria della facoltà di Giurisprudenza, etc. Il «conte» è ancora impunito, e questa impunità costituisce una pericolosissima ipoteca sui circa 250 miliardi di finanziamenti destinati all'Università di Messina per il completamento di opere pubbliche già appaltate. Deve essere assolutamente garantito all'Università, alla città, e alla democrazia, che questi finanziamenti non vengano intercettati o controllati, all'ombra delle logge, dalla denunciata presenza di componenti di cosche mafiose all'interno dell'ateneo e dai denunciati collegamenti di forze dell'Università con cosche esterne. Ma in questione non sono soltanto la necessità e la possibilità di sottrarre i 250 miliardi alle ipoteche affaristiche di organizzazioni criminali, ma il generale bisogno di restituire all'Università il ruolo di formazione di ricerca scientifica, e, perciò, di liberarla da quello improprio che le è stato imposto dalle commissioni delle logge e delle cosche. Dopo le dimissioni del professor Cuzzocrea è indispensabile indire immediatamente nuove elezioni, da tenere entro 40 giorni. È indispensabile avere elezioni libere. Elezioni non più inquinate dalle intimidazioni pubblicamente segnalate dalla stampa durante la scorsa campagna elettorale. E, soprattutto, elezioni non più segnate, come il voto che ha eletto il professor Cuzzocrea, da un consenso ricercato, e dato in nome della «solidarietà» per gli attentati ricevuti, proprio quelli che, nell'indagine sull'uccisione del professor Bottari, la Dda di Messina valuta come «simulazione di reato».

A garantire i 40 giorni e le elezioni sia il decano, e non il prorettore Ferrai, che, a commento delle dimissioni, ha avuto l'impudenza di invocare la «continuità» per l'Università di Messina. Costui non può dare garanzia alcuna di indipendenza dal professor Cuzzocrea che lo ha nominato, e di cui è l'alter ego. La settimana scorsa avevamo rivolto una interrogazione al ministro Berlinguer per chiedergli di mettere in atto il procedimento di nuove elezioni e queste garanzie, usando la procedura dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 264 del 7 settembre 1944, consapevoli che una Università di storia prestigiosa come quella di Messina possa trovare una strada nuova, liberarsi da ogni ipoteca criminale, e che, per questo, abbia bisogno di un voto libero, di un rettore di volta.

\* Senatore della commissione antimafia

Diego Cuzzocrea ha scritto al ministro, lascia perché indagato per simulazione di reato. Fra 40 giorni il voto

# Messina, si dimette il rettore dell'Università

## Luigi Berlinguer: «Subito un successore»

### Del Turco: «Si sfalda il grumo d'interessi che ruota sull'Ateneo»

DALL'INVIATO

MESSINA. Sono arrivate come un fulmine a ciel sereno, domenica sera, le dimissioni di Diego Cuzzocrea, rettore dell'università di Messina. Non certo perché non vi fossero motivi per aspettarle, ma perché il «Magnifico» in tutti questi mesi in cui si sono accumulati insanguinati e atroci sospetti sull'università ha sempre inchiodato la sua strategia a un punto fermo: non mollare, costi quel che costi, la poltrona di rettore, la postazione prestigiosa da cui si controlla una buona parte della città: pezzi potenti delle baronie universitarie, il fiume degli affari miliardari del Policlinico universitario, gli appalti per un gruzzolo da 250 miliardi. Non si era dimesso, il «Magnifico» rettore, quando a gennaio avevano fucilato a lupara il suo pupillo professor Matteo Bottari, né quando lo scandalo per le ruberie al Policlinico aveva fatto saltare un bel grappolo di teste potenti, da quella del sottosegretario Angelo Giorgianni a quelle dei magistrati (compreso il procuratore, cognato di un fratello del rettore) che non si erano accorti dei reati consumati per i quali i parenti di Cuzzocrea e l'azienda di famiglia, alla fine, sono stati messi sotto accusa.

Cuzzocrea invece di dimettersi in attesa di chiarimenti, si era ricandidato per riacciuffare il rettorato ed era stato eletto clamorosamente al primo turno con un voto-schiaffo all'antimafia, al governo che aveva destituito Giorgianni, al Csm e al ministro Berlinguer che avevano spedito a Messina i loro ispettori. Una rielezione durata 40 giorni, inquinata - secondo il senatore Ds Michele Figurelli - dalla voglia di solidarietà a favore di Cuzzocrea, che il 28 marzo era stato avvertito col furto della sua auto ritrovata con sopra un messaggio di morte. Un furto misterioso per il quale lo stesso Cuzzocrea è indagato in concorso con il fratello e un cognato per simulazione di reato. Ma soprattutto un furto che, a parere della procura di Messina, non si sa come e perché, sarebbe in qualche modo connesso all'omicidio Bottari. Secondo il settimanale messinese Centonove magistrati avrebbero intercettazioni compromettenti di Cuzzocrea che sarebbe stato - per il settimanale - scritto sul

registro degli indagati anche per false dichiarazioni ai magistrati sull'omicidio Bottari.

Cuzzocrea, pur di non dimettersi, nei giorni scorsi aveva inventato l'inesistente istituto dell'autosospensione da rettore per poter continuare a controllare tutto attraverso il professore Giacomo Ferrai, da lui nominato prorettore e suo fedelissimo. Perché Cuzzocrea, dopo aver difeso disperatamente la sua poltrona all'improvviso e senza apparente motivo, ha deciso di andar via? Il quesito resta sospeso nell'aria. Il tam-tam delle indiscrezioni batte le notizie che un rettore che si dimette non può essere interdetto dalla carica con un provvedimento della magistratura, che le dimissioni, in via di principio, potrebbero complicare la decisione di altri eventuali provvedimenti perché un rettore lontano dall'università non rischia di inquinare eventuali prove. Comunque è su questo che ci si interroga preoccupati nei palazzi che contano. Il quesito non piace, scuote la ragnatela delle Logge messinesi, inquieta quegli ambienti cittadini che, a sentire l'antimafia, sono collegati in un grumo di interessi poco trasparenti. Ci si chiede: se è fatto bene o male, nei mesi scorsi, a puntare nella rielezione di Cuzzocrea a rettore e poi su quella a sindaco di Salvatore Leonardi, già manager del Policlinico scelto da Cuzzocrea?

«Se s'è dimesso un motivo c'è e dev'essere gravissimo», si lascia sfuggire qualcuno uscendo dalla riunione del senato accademico in cui uno sgomento Ferrai, ha annunciato le dimissioni. E il Senato accademico, se l'è cavata con un comunicato da cui si capisce che non vede, non sente e non parla. Soltanto una invocazione a professori, personale e studenti per «assicurare la continuità nella regolarità di svolgimento della vita dell'ateneo». Una invocazione che se non fosse sinistra suonerebbe involontariamente comica perché la continuità qui richiama alla memoria professori morti ammazzati, studenti feriti, docenti gambizzati o minacciati a colpi di pistola, appalti miliardari truccati. Cuzzocrea non concede interviste. «È in campagna a riposarsi ed è sereno», fa sapere la moglie sottolineando la lontananza dell'ex rettore dai centri di potere nell'occhio delle inchieste giudiziarie.



Una veduta della città di Messina

Per il ministro Berlinguer le elezioni per il nuovo rettore, secondo lo statuto messinese, devono essere indette in quaranta giorni e gestite non dal prorettore ma dal decano dei professori. Una indicazione che sembra recepire la richiesta già avanzata come ipotesi giuridicamente fondata dal senatore Figurelli per il quale gli stessi motivi che creavano incompatibilità tra Cuzzocrea e l'università sussistono anche per il professore Ferrai (anche lui misteriosamente minacciato). E il mondo della politica, che aveva tentato di dare una mano ai messinesi con la missione di una antimafia unanime, ha buon gioco a dire - fanno il presidente Del Turco, il verde Manconi, Pecoraro Scania, il Ds Beppe Lumia - che l'arroganza di Cuzzocrea rappresentatosi alle elezioni non avrebbe potuto chiudere il caso Messina riesplo per la forza delle cose. L'università di Messina deve poter recuperare il suo ruolo e la sua funzione ristabilendo la piena legalità.

Aldo Varano

## Polemica sull'istanza di annullamento

### All Iberian, parla Borrelli

#### «Solo Mediaset non sapeva?»

Afferma di voler fare solo commenti tecnici sull'istanza di nullità proposta dalla Fininvest al processo All Iberian, il Procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ma afferma che comunque la situazione «è paradossale». «Non do giudizi se non prettamente tecnici - ha detto il magistrato, ai cronisti che gli chiedevano un commento - ma osserverei che è abbastanza singolare che la Fininvest proclami di non essere stata in condizione di costituirsi parte civile. Tutta Italia e forse tutta Europa sapevano che era in corso questo processo. Insomma mi sembra paradossale». Mercoledì il tribunale deciderà sulla richiesta di annullamento del processo All Iberian presentata dall'avv. Massimo Montesano per conto della Fininvest. In-

tanto negli ambienti giudiziari si formulano ipotesi su quella che potrebbe essere la decisione del collegio giudicante. Tre le ipotesi formulabili: rigetto dell'istanza, accoglimento della stessa e annullamento del dibattimento fin qui svolto oppure stralcio della parte che riguarda il reato di falso in bilancio e proseguimento del processo per la violazione della legge sui finanziamenti pubblici dei partiti.

A Borrelli ha replicato l'ex ministro di Fl Franco Frattini. «Mi sembra francamente paradossale la dichiarazione del procuratore della Repubblica di Milano, secondo cui la notorietà, attraverso i media, del processo in corso avrebbe reso superflua la notificazione prescritta del codice di procedura penale a pena di nullità».

## La replica di Folena: «Aumenteremo i giudici di sorveglianza»

### Polemiche e dubbi sulla legge Simeone

#### Borraccetti: «Tribunali a rischio di collasso»

ROMA. «Una legge positiva, condivisibile, che rischia di produrre un disastro». Questa l'opinione di Vittorio Borraccetti, sostituto procuratore nazionale antimafia e leader storico di Magistratura democratica, sulla legge Simeone entrata ieri in vigore. Il rischio, spiega Borraccetti, è che i tribunali di sorveglianza, cui la nuova norma dà 45 giorni di tempo per valutare le posizioni di coloro che hanno da scontare meno di tre anni di carcere e decidere se debbano essere detenuti o godere di misure alternative, non ce la facciano e restino in libertà «stupratori, spacciatori, la cui posizione sarà esaminata magari dopo tre-quattro anni e allora magari si valuterà debbano essere incarcerati». Allora, dice ancora il magistrato, «tra qualche mese rischiamo di avere una reazione dell'opinione pubblica che potrà addirittura determinare una revisione della legge in senso restrittivo. L'abbiamo già visto accadere».

Il problema, secondo Borraccetti, è che i tribunali di sorveglianza sono già oberati di lavoro e le nuove norme aumenteranno questo carico, così, appunto, dai due anni in media necessari oggi ad esaminare una richiesta, i tempi si allungheranno ancora di più e, invece di aspettare in carcere la decisione, coloro che non sono già detenuti la aspetteranno in libertà. «È la dimostrazione - conclude - che occorre un intervento generale sulla giustizia, altrimenti, singole riforme, pur positive, diventano negative nei fatti. Occorre un programma sulla giustizia ed una maggioranza che lo sostenga».

Alle preoccupazioni di Borraccetti ha subito replicato il responsabile

giustizia dei Ds, Pietro Folena: «Se i tribunali di sorveglianza non ce la fanno, li si potenziere». «Non vedo nessun rischio - ha aggiunto Folena - se non c'è un boicottaggio da parte della magistratura. Anzi, la legge Simeone potrà essere uno stimolo per risolvere un problema che già c'era».



Pietro Folena

quello del sovraccarico dei tribunali di sorveglianza. Un altro pericolo, invece, è stato segnalato dallo stesso Folena: quello che «nella società civile sta crescendo una sfiducia nei confronti della magistratura che potrà portare ad una richiesta di ridimensionamento di subordinazione al potere politico». Un rischio che Folena è sembrato legare alle mancate riforme

costituzionali che, ha detto in sostanza, sono anche da attribuire ad atteggiamenti corporativi dei magistrati.

Intanto - quasi a confermare le previsioni di Borraccetti - in concomitanza con l'entrata in vigore della legge Simeone, nel centro storico di Genova si sono registrate numerose proteste. Secondo politici e comitati locali, «la legge garantisce la completa impunità agli spacciatori e ai tossicodipendenti che rubano e scappano. Di conseguenza, spinge la gente esasperata a farsi giustizia da sé». «La Simeone legalizza di fatto lo spaccio e il furto - commenta Rita Paglia, del comitato di Fossatello - Gli spacciatori saranno liberi di fare quello che vogliono, mentre crescerà l'insicurezza per le fasce deboli, le donne, i bambini, gli anziani. Alla fine, il cittadino sarà talmente frustrato che penserà di farsi giustizia da solo». Il rischio, secondo i comitati, è che le «rivolte» di Torino e di Milano si ripetano sempre di più.

Alla Questura di Genova l'entrata in vigore della legge è stata accolta con amarezza: «La gente ci chiede sicurezza, e lo Stato risponde con la Simeone - commenta un funzionario - già adesso arrestiamo gli spacciatori e questi dopo due giorni sono fuori. Prima, quando arrivava la sentenza definitiva, potevamo tenerli dentro un po'. Ora, neanche questo. Le condanne per spaccio agli extracomunitari vanno in genere da uno a due anni. Con un buon avvocato, non finiranno più in. E noi, invece di arrestarli, dovremo rincorrerli per notificare loro che possono chiedere la sospensione della pena».

Italy-Daily

### Giornale inglese sul nostro paese

Esce oggi il primo numero di «Italy-Daily», un allegato di quattro pagine alle copie di International Herald Tribune distribuite in Italia, che conterrà notizie in lingua inglese sul nostro paese. Testata quotidiana dal lunedì al sabato, lascerà invariato il prezzo dell'«Italy-Daily», presentato ieri a Milano con l'intervento del neo presidente di Rcs, Cesare Romiti, è il frutto di una joint-venture tra International Herald Tribune (IHT) e il gruppo Rcs-Rizzoli Corriere della Sera. Diretto da Claudio Gatti, ex corrispondente dell'Europeo e collaboratore del Corsera, avrà una redazione composta da giornalisti americani ed italiani.

Inghilterra

### Piange la statua di una suora

Un negozio di souvenir del sud dell'Inghilterra è meta di pellegrinaggio da quando si è sparsa la voce che alcuni passanti avevano visto piangere una statua di plastica raffigurante una suora importata dall'Italia. Dopo le segnalazioni dei passanti, Michael Maclaire-Hillier, proprietario del negozio di Boscombe, ha riposto la statua in una teca e con una telecamera filma le lacrime.

Terrorismo islamico

### Caso Mondiali Nuovo arresto

Ancora un arresto nell'ambito dell'inchiesta della procura di Bologna contro il terrorismo islamico, che il 10 giugno, alla vigilia dei Mondiali di calcio in Francia, ha portato in carcere una decina di persone accusate di essere legate alla Gia, il gruppo islamico armato. In manette è finito un cittadino algerino, raggiunto da uno degli oltre 20 ordini di custodia cautelare, ma finora irripetibile. Gli investigatori della Digos lo hanno rintracciato nel sud della Germania. L'algerino avrebbe fatto parte del gruppo che risiedeva a Varese. L'accusa è di associazione per delinquere finalizzata alla sovversione dell'ordine pubblico internazionale.

#### AVVISO DI GARA

### MINISTERO DELLA DIFESA - ACCADEMIA AERONAUTICA

#### Servizio Amministrativo - Nucleo Attività Negoziali

Via Domitiana - 80078 Pozzuoli (Na) - Tel. 081/7355398-7355314 - Fax 081/7355683

- Gara economica per l'appalto del servizio pulizia alloggi collettivi e locali vari.**
  - Luogo di esecuzione:** Accademia Aeronautica di Pozzuoli.
  - Importo:** canone mensile base palese di L. 289.600.000 netto Iva.
  - Aggiudicazione:** il servizio verrà aggiudicato, in presenza di almeno tre offerte valide in sede di primo esperimento, al concorrente che abbia offerto lo sconto più vantaggioso, purché non «anomalo».
  - Durata dell'appalto:** 1° Settembre 1998-30 Settembre 1998 ed eventuali proroghe mesi successivi.
  - Richiesta di partecipazione alla gara:** a) termine tassativo di presentazione delle domande di partecipazione: **entro le ore 15 del 7 Luglio 1998**, a completo rischio delle ditte richiedenti; b) indirizzo al quale vanno inviate le richieste: Accademia Aeronautica - Servizio Amministrativo - Nucleo Attività Negoziali 80078 - Pozzuoli (Na); c) le imprese candidate dovranno produrre, in allegato alle richieste di partecipazione, le seguenti certificazioni, ovvero autocertificazioni, a pena di esclusione: - **certificato della C.C.I.A.A.**, o copia autenticata, da cui risulti l'attività esercitata dall'impresa e la data d'inizio della stessa (attivazione camerale). Predetta attività, avente ad oggetto il servizio da appaltare, dovrà risultare effettuata da almeno tre anni dalla data di pubblicazione del presente bando. Se trattasi di Cooperative o Consorzi di Cooperative, oltre al certificato della C.C.I.A.A., dovrà essere prodotto il certificato Prefettizio di iscrizione nell'Albo delle Cooperative di data non anteriore a sei mesi; - **dichiarazione** di mancanza delle cause di esclusione di cui all'art. 12 del predetto D.Lgs. 17/3/1995 n° 157; - **dichiarazione** relativa al fatturato globale dell'impresa e del fatturato per i servizi oggetto dell'appalto, relativo ai tre ultimi esercizi finanziari (1995-1996-1997) che non dovrà essere inferiore, rispettivamente, a L. 5 miliardi e L. 1 miliardo e 800 milioni; - **dichiarazione** della ditta di non trovarsi in stato di fallimento, di liquidazione, di amministrazione controllata, concordato preventivo ecc., di essere in regola con il versamento dei contributi di sicurezza e previdenza sociale, di aver adempiuto agli obblighi tributari, di non aver subito condanne per reati relativi alla condotta professionale di prestatore di servizi; - **attestazione** di presa visione del capitolo tecnico e dei locali/aree oggetto del servizio rilasciata e sottoscritta dall'Ufficiale Tecnico competente di questo Ente.
- La mancanza o incompletezza della predetta documentazione costituirà motivo di esclusione. La domanda di partecipazione (in carta da bollo), che l'impresa presenterà, dovrà essere sottoscritta, così come tutte le dichiarazioni, dal legale rappresentante a pena di esclusione, e dovrà essere corredata dalla documentazione richiesta con data non anteriore a sei mesi dalla pubblicazione del presente avviso a pena di esclusione. La suddetta domanda di partecipazione dovrà, inoltre, essere inserita, unitamente a tutta la documentazione, in una busta chiusa recante all'esterno la dicitura: «Domanda di partecipazione alla gara per il servizio di pulizia». L'A.D. si riserva la facoltà di richiedere gli originali di tutte le autocertificazioni e/o dichiarazioni, pena la decadenza dell'aggiudicazione, e di verificare con ogni mezzo la veridicità degli elementi indicati nella documentazione prodotta.
- La domanda di partecipazione dovrà pervenire, esclusivamente a mezzo Poste Italiane, con raccomandata AR, postacelere interna o corso particolare, a rischio della ditta partecipante, entro il termine tassativo indicato al punto n° 6, a pena di esclusione.
  - Il capitolato tecnico ed i locali/aree oggetto del servizio sono in visione presso il Reparto Tecnico Logistico - Gruppo Servizi Vari di questo Ente dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00.
  - Responsabile del procedimento (Legge 241/90): Capo Servizio Amministrativo Accademia Aeronautica.
  - Il presente avviso e le domande di partecipazione non creano vincolo per l'Amministrazione.

d'Ordine Il CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-  
 racca  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 P.zza S. Gottardo 1... 89403433  
**EMERGENZE**  
 P.zza Argentina: ang.via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

**Fai Goal con COOP**

Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP LOMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999

**Milano**

**l'Unità**

MARTedì 16 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

**Fai Goal con COOP**

Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antivelini... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati... 8265051

**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespa..... 59902670

# Aem, dalle urne alla Borsa

## Ogni azione costerà tra 1220 e 1670 lire Referendum fallito

Nella prima mattinata di ieri, a poche ore dal fallimento - con poco meno del 20% di votanti - del referendum sulla privatizzazione dell'Aem, la giunta si è riunita per compiere un ulteriore e decisivo passo avanti verso il collocamento in borsa della quota di minoranza (49% delle azioni) dell'azienda energetica milanese che andrà sul mercato nel mese di luglio. La giunta - assente l'assessore al Bilancio Casero - ha infatti fissato il «range», cioè la forchetta tra il valore minimo e massimo per azione, che verrà utilizzato per avviare la procedura di raccolta ordini per la fissazione del prezzo, che sarà unico sia per l'offerta pubblica di vendita che per il collocamento privato. L'intervallo di prezzo stabilito, compreso tra 1.220 e 1.670 lire per azione, è stato diffuso dalla giunta solo nel tardo pomeriggio, dopo aver ricevuto il via libera dalla Consob. In base al range deliberato ieri, il valore dell'Aem Spa, cioè del 100% delle azioni dovrebbe variare tra i 2 mila miliardi e 196 milioni e i 3.006 miliardi e quindi l'introito per le casse del Comune per la vendita del 49% andrà da un minimo di oltre mille miliardi a un massimo di millecinquecento. La delibera verrà portata all'esame del consiglio comunale nella seduta di lunedì prossimo. Probabilmente ci sarà battaglia perché per

le opposizioni il prezzo non è giusto. «La cifra più bassa, sui 2 mila miliardi - spiega Walter Molinaro per i democratici di sinistra - è infatti molto vicina al valore che a suo tempo l'università aveva stabilito per i soli immobili, senza contare il valore industriale, delle attività e convenzioni, che è molto superiore. Penso che l'altra cifra, quella dei 3 mila miliardi sia invece proprio il minimo ipotizzabile. Evidentemente in giunta ha vinto la cordata di quelli che hanno una visione più ristretta». Le cifre, secondo quanto ha comunicato la giunta, sono state fissate sulla base della valutazione espressa dagli advisor (Credit Suisse First Boston e So.Pa.F.) ed alle considerazioni fatte pervenire da Cariplo e Golden Sachs, cioè i soggetti che coordineranno la trentina di banche prescelte per collocazione delle azioni. La metà delle azioni, come stabilito dal consiglio comunale,

dovranno andare ai singoli risparmiatori con un'offerta pubblica di vendita (con diritto di precedenza per dipendenti e pensionati Aem, i residenti a Milano, Cassano d'Adda e in Valtellina dove sono localizzati gli impianti), e l'altra metà agli investitori istituzionali. Quanto all'esito del referendum di domenica, che non ha raggiunto neppure la metà del quorum, con solo il 19,91% dei cittadini alle urne e allo spoglio ha registrato il 66,58% di Sì (che esprimevano la contrarietà alla privatizzazione) e il 33,42% di No, il commento trionfalistico è venuto dal sindaco Albertini, che in modo assai discutibile aveva annunciato che non sarebbe andato a votare. «Sono felice - ha detto appena conosciuti i risultati - che non siano stati i milanesi a fare come diceva il sindaco, ma il sindaco a pensare come volevano i milanesi».

Invece Franco Mirabelli, dei democratici di sinistra, valuta negativamente il fallimento di una consultazione, «che rischia di svalutare uno strumento importante di partecipazione». «Si è arrivati a questo risultato - ha aggiunto - perché si è voluto un quesito referendario distante da ciò che oggi è in discussione, cioè la possibilità per il pubblico di mantenere all'interno della Spa una forte capacità di garantire le tariffe e la qualità del servizio, ma anche per l'esplicito boicottaggio del sindaco, che conferma il suo fastidio per la partecipazione e la possibilità dei cittadini esprimersi. E la federazione di Rifondazione parla di «risultato eccellente, che fonda il silenzio, la disinformazione e l'invito alla diserzione da parte del sindaco», vanstandosi di «aver triplicato i propri consensi, confermandosi come unica vera forza di opposizione».



Valter Molinaro



Gabriele Albertini

### Consigli di zona al voto in autunno

Voto in autunno per le 14 zone commissariate. Lo dicono le delibere presentate ieri sera in consiglio comunale sia dalle opposizioni unite che dai gruppi del Polo che, partendo da premesse opposte e tra mille polemiche, chiedono alla fine di fissare la data delle elezioni nel turno amministrativo di autunno, cioè in una domenica compresa tra il 15 novembre e il 15 dicembre. La maggioranza - che aveva deliberato di rimandare le elezioni nientemeno che al giugno dell'anno prossimo - è stata costretta a fare marcia indietro dalla sentenza del Tar del 20 maggio scorso, che ha accolto la domanda di sospensione di quella delibera, invitando a «un sollecito ripristino della legalità». Contro la sentenza, la maggioranza ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato, andando incontro tra l'altro ad una sconfitta che potrà avere rilevanti riflessi politici negativi per la giunta Albertini. Nel frattempo ha deciso di obbedire, e fissare le elezioni al prossimo turno.

«Questa pervicacia del sindaco a voler ricorrere a tutti i costi per mettere in discussione un diritto sancito dalle leggi - ha affermato il capogruppo dei Ds Walter Molinaro - è politicamente grave e assolutamente velleitario e incomprensibile». Comunicando la sentenza del Tar hanno preso immediatamente spunto le opposizioni per una delibera proposta dai Ds firmata dai rappresentanti di tutto l'Ulivo, Rifondazione e Lega. «Le elezioni - affermano - sono un atto dovuto per ripristinare la legalità». Inoltre le opposizioni sono convinte che da qui all'autunno «è possibile introdurre modifiche alle norme vigenti per ovviare alle difficoltà di funzionamento dei consigli di zona».

Nella sua proposta, pur accettando l'obitorio collo le elezioni in autunno, la maggioranza ribadisce che «la soluzione ideale sarebbe di poter indire le elezioni nei consigli di zona di tutta la città, dopo avere provveduto alla revisione dello statuto e del regolamento elettorale (con elezione diretta del presidente di zona) e dopo aver completato il nuovo azionamento e rivisto il regolamento del decentramento, con più accentuate funzioni e più autonomia». Perciò parla della necessità di avviare una l'iter di una «grande riforma istituzionale» ma anche una «piccola» riforma prima del voto, per permetta di eleggere un presidente, evitando che si ripeta la paralisi registrata un anno fa.

La squadra di Albertini è festante. La fotografia dell'ultimo giorno degli Stati Generali (che chiameremo SG1 con dovuta solennità) ci ha offerto il ritratto di una compagine di giunta esultante, i giocatori a terra che si abbracciano dopo la vittoria. Un successo davvero particolare, ottenuto senza nemmeno aver segnato un gol, impresa rimarchevole in epoca di mondiali calcistici.

L'operazione SG1 ha raggiunto l'obiettivo: sanare, prima ancora che avvenire, la cosiddetta rinascita ambrosiana. Ad officiare il rito sono venuti in tanti. C'era il nome tutelare Cesare Romiti che ha definito il sindaco «una sua creatura» mentre Indro Montanelli ha proclamato Albertini «novello Gandhi», dato il suo «phisique du rhole». Basta dunque con la città stanca, sfiduciata e depressa. Chi lo dice, ammonisce l'assessore Scapellati, è un piagnone di sinistra, «prigioniero di una vocazione alla lamentazione permanente». Gli uccelli si sventurano debbono essere scacciati, i musci

## GLI STATI GENERALI Una vittoria senza gol

lunghe deposti in soffitta accanto ai cimeli craxiani e alle ondate giustizialiste (ora si dice così) di Tangentopoli.

Beviamocella di nuovo questa Milano, trionfo di dinamismo industriale, di aree emmense da riempire di lavoro e tecnologia. Insomma, la ripresa è già arrivata per decreto, solo che si tolga il paraocchi del pregiudizio.

Il sindaco, con il gruppo in gola, chiede aiuto a tutti; chi non la pensa come lui mente, chi non sta dalla sua parte alimenta la cultura della paralisi e del veto. L'ultimo, nel vocabolario che si è portato appresso dagli uffici di Federmeccanica, è chi occupa il posto in fondo alla fila. Prego, si accomodi, se ce la fa.

L'operazione SG1 ha trovato

abili registi, a giudicare dai peana che si sono levati. Su che cosa? Non si sa, ma è sufficiente dire «scrivere che mai nessun sindaco si era sognato di indire un'assemblea pubblica per ridisegnare la città, e il gioco è fatto, con un po' di discorsi e un paio di tavole rotonde. E meno male che alcune voci isolate si sono levate per dire che qualche verifica in corso d'opera andrà pur fatta. La sinistra se ne stia zitta, per piacere, si sieda al banchetto dei poteri forti e lasci perdere la storia delle periferie, non faccia l'ipocrita e pensi a costruire «un'opposizione all'altezza della sfida di governo». I sindaci li ha, si chiamano Bassolino, Rutelli, Bianco. Forse quelli il consenso se lo sono sudato sul cam-

po, ma qui non c'era tempo, si doveva consacrare il sindaco-immagine del Polo, firmi subito, prego, il resto lo compiliamo noi. Non c'è un minuto da perdere, o si sta con Albertini e i suoi boys o si sta con Don Mazzi o Don Colmegna, rompicabele che non gliene va mai bene nemmeno una.

E il cardinale, i suoi appelli ad una città solidale che pensi a tutti? Come no, certo certo, sintonia perfetta, vedrà Martini di che carità saremo capaci. Ma ora basta, è cominciata la rinascita ambrosiana.

Tanto per cominciare smantelliamo l'idea di questo «comune-stato», anzi di questo «comunesoviet» che mette il naso ovunque, in ogni servizio sociale. Ce lo spiegava un gentile signore della Compagnia delle Opere, uno che se ne intende in quanto ad organizzare ogni istante della vita altrui.

Silenzio, allora, si parte, ma sia chiaro: il Buon Samaritano ha già vinto.

Giuseppe Cerotti

## La carta d'identità della Zona 1 e le proposte presentate dai Ds Nel centro, dove c'è di tutto di più e tanto verde in meno

Settemila avvocati intorno al palazzo di giustizia, ma solo un negozio di frutta e verdura ogni cento esercizi commerciali. È un esempio delle contraddizioni della Zona 1, che emerge nella «carta di identità» disegnata dal gruppo consiliare di zona e dalla sezione Ds di Milano Centro e che sarà presentato stasera alle 21 in via Marconi 2, da Margherita Asso (capogruppo Ds in consiglio). Ci saranno il presidente della Demoskopia, Enrico Finzi, il segretario della Camera del Lavoro Antonio Panzeri, e l'urbanista Alberto Secchi. La zona centro ha 80 mila abitanti (in 15 anni ne aveva persi 25 mila ma ora ha arrestato la fuga e ne perde meno del resto di Milano), ma 600 mila automobili che vi entrano ogni giorno, un vivace ricambio all'anagrafe, un numero di anziani sotto la media cittadina, numerosi stranieri. Una zona dove 23 cittadini su cento sono laureati (con-

tro il 9% a livello cittadino) e 26 imprenditori, con la più alta concentrazione di donne imprenditrici e la più bassa di impiegate. Dove chi usa Internet è il triplo della media cittadina e cinque volte quella nazionale.

Ma c'è anche un risvolto della medaglia: il 15% di alloggi sfitti e il prezzo delle abitazioni che supera del 50% quello delle altre zone, le scuole dell'obbligo che scoppiano, 1,7 metri quadrati per residente di verde di quartiere contro i 2,3 dell'intera città e 15 previsti dallo standard regionale. Inoltre c'è una mappa di 50 situazioni di degrado edilizio.

C'è tanto più che in altre zone, in fatto di cinema, teatri, università, ospedali, ma altrettanti disagi indotti. Si tratta quindi di una zona atipica, sulla quale - come spiega Margherita Asso - è possibile fare sperimentazioni di carattere sociale, proprio grazie alle sue contraddizioni che aprono

un costante conflitto tra utenza dei residenti e utenza allargata. «Un lavoro di questo tipo - commenta il coordinatore cittadino dei Ds, Franco Mirabelli - dà il segno di che cosa intendiamo noi per costituire una proposta di governo per la città, rispetto all'idea che emerge dagli stati generali della giunta Albertini. Noi parliamo dai bisogni, dalla città dei cittadini, dal confronto e partecipazione come elemento fondamentale e abbiamo in mente un'idea di convivenza che guarda alla qualità della città». Gli fa eco Carla Stampa, segretaria dell'Unità di base Milano Centro, illustrando l'attività della sezione che dal gennaio scorso ha affrontato iniziative su temi come giustizia, sanità, Euro, esta seguendo il tema dei lavori atipici e sfruttamento del lavoro giovanile, molto diffuso in zona, sui quali terrà il 23 giugno un'iniziativa alla Casa della Cultura.

## Rolling Stones A San Siro ultimi biglietti

È il giorno dei Rolling Stones. Concerto questa sera a San Siro, unica tappa italiana del loro tour europeo. La scenografia è imponente: il palco è dac record (larghezza 54 metri, profondità 26 e altezza 25), alle sue spalle un megaschermo che rimanderà in diretta le immagini del concerto anche per gli spettatori più lontani, un pontemobile che porterà i Rolling Stones a centro campo su un palco più piccolo, in mezzo ai loro fans. Per chi decidesse all'ultimo momento di assistere al concerto, i biglietti ancora disponibili (sono alcune migliaia) saranno messi in vendita a partire dalle 10 di stamattina ai botteghini dello stadio (63.000 e 90.000 lire, senza diritti di prevendita). I cancelli dello stadio saranno aperti dalle 16.30, concerto dei Prozac + alle 19.30 e poi dalle 20.45 oltre due ore di musica con Mick Jagger e soci.



## In Consiglio il progetto che estende il servizio a strutture private Nidi e scuole materne aperte a tutti con l'eliminazione delle liste d'attesa

È arrivato al voto, ieri sera in consiglio comunale, il progetto innovativo per nidi e scuole materne di iniziativa consiliare (primo firmatario Gianfranco Lucini, ma con numerosi e importanti emendamenti voluti dai democratici di sinistra e concordati con la maggioranza prima di entrare in aula), che dovrebbe consentire di eliminare le liste d'attesa. Estendendo il servizio a strutture private riconosciute in uno speciale albo comunale, che potranno accogliere i bambini fino a tre anni che non trovano posto nelle strutture pubbliche, si potrà infatti rispondere ai 1.500 bambini finora esclusi dai nidi. Alle carenze - assai minori - di posti per le materne si risponderà invece puntando sulle scuole statali, che già sono molto numerose e frequentate.

Tutti gli emendamenti dei Democratici di sinistra, presentati da Emilia De Biasi, mirano a garantire l'utenza. Ad esempio viene cancellata l'ipotesi di apertura di nidi in

case private: «La stessa città di Bologna non ha ancora avviato la sperimentazione - spiega De Biasi - e prima di una simile decisione occorre essere consapevoli che un genitore non è automaticamente un buon educatore di gruppo e quindi sarebbe necessario prevedere forme professionali ed istituire, come nel caso bolognese, la figura dell'educatrice familiare formata come le altre educatrici dei nidi».

Le altre garanzie riguardano il fatto che l'amministrazione deve indicare il fabbisogno per ciascuna zona, istituire un Albo del privato, cui si iscrivono i soggetti che hanno i requisiti di qualità, formare permanentemente il personale, elaborare una stima dei costi nella costruzione di un modello integrato pubblico-privato.

Inoltre la qualità deve essere decisa da una commissione di tecnici comunali, educatrici e dirigenti, esperti esterni di comprovato valore scientifico e genitori. Infine, poiché gli asili nido sono un servi-

zio a forte valenza educativa in una fase molto delicata nella vita di un bambino, si possono sperimentare - in modo guidato dal pubblico - nuove opportunità nei servizi per l'infanzia, diversi dai nidi. Un esempio già presente a Milano sono il Tempo per le famiglie e i micronidi che vanno potenziati, ma si possono sperimentare anche servizi flessibili per orario (solo al mattino o al pomeriggio) o per prestazione, ad esempio le baby sitter, che vanno però adeguatamente formate.

Sempre in tema di scuola sono state presentate anche una mozione di Gianfranco Lucini che sollecita governo e Parlamento a concedere forme di sostegno anche finanziario alle scuole non statali che abbiano ottenuto il riconoscimento dello stato e raggiungano ogni anno prefissati standard di qualità. E una del consigliere di Rifondazione Giovanni Occhi, chiede di estendere il servizio trasporto alunni.

Martedì 16 giugno 1998

## 4 l'Unità I PARTITI E LE ALLEANZE



Il proporzionale regala un consiglio ingestibile. Un «governo di tutti» per cambiare legge elettorale?

# Friuli, nel puzzle-giunta spunta la «costituente»

## E nel listone il Ppi si prende tutti i consiglieri

DALL'INVIATO

TRIESTE. «Signori miei, è la legge del mercato: libera competizione». Ah, volpone di un Isidoro Gattardo, grande orchestratore del «grande centro» friulano. Sette eletti, ha fatto, e sono sette popolari. E gli uomini di Dini? Trombati, ex assessori inclusi. E quelli del Ppi? Trombati, compreso l'assessore uscente. E quelli del Cdu? Trombati, a partire dal segretario regionale. E quelli dell'Udr? Trombati. E quelli dell'Unione Slovena? Trombati. E quelli... Un'ecatombe. Sulla quale sventano, soffiando via il fumo dalla canna delle pistole, i magnifici sette del Ppi. Cosa si proponeva, il «Centro popolare per le riforme»? Ridare, appunto, centralità al centro: qua è andata come è andata. E poi, consentire ai singoli membri la «visibilità» messa in forse dal quorum del 4,5%. Altro che visibilità. «Se correvamo da soli, forse 2 o tre consiglieri li portavamo a casa», si deprime il segretario del Cdu Enzo Cattaruzzi. «Per noi laici è stato un insuccesso. I popolari sono troppo bravi a raccogliere preferenze», lamenta, per Rinnovamento, Giancarlo Castagnoli. «Un fallimento. Qua si pone un problema serio», tempesta il segretario degli sloveni, Martin Breclj. «Onestamente: c'è una connotazione del Ppi troppo forte», protesta elegante Marco Belviso, cossighiano convinto.

Brontolii diffusi, insomma. Per non dire dell'«operazione cuculo» splendidamente riuscita ai socialisti, ramo Bosselli: ospiti dei Verdi, si sono portati a casa due seggi su tre, trombando a loro volta gli ambientalisti storici. E adesso pensano a condizionare

l'Ulivo: «Non potrà più basarsi sugli eredi del vecchio Pci. Ci siamo anche noi», gongola Sandro Gileri, Sdi.

Com'è complicato leggere un risultato, soprattutto quando la legge elettorale è proporzionale. Prendi la Lega, ad esempio. Ha perso ma questo non è necessariamente uno svantaggio: se da primo partito toccava a lei il pallino delle alleanze, adesso che è seconda può aspettare gli altri, essere perfino più determinante. Si può ragionare maggiormente, con una forza in declino. È meno imbarazzante per tutti. Non c'è più neanche il problema della presidenza... Ormai la Lega è prima solo in tre circoscrizioni.

Nei comuni in cui si votava ha conquistato appena un sindaco su 14, è out anche dai ballottaggi: incluso quello di Gorizia capoluogo, dove si sfideranno l'uscente Gaetano Valentini del Polo, 48,4%, ed Ario Rupeni del centrosinistra, 31,9%. La Lega ha fatto troppa amministrazione e poca politica», analizza irritata Alessandra Guerra, «ministra degli esteri» della Padania, la più votata della regione, 13.000 preferenze. Poco male, appunto. Si sta alla finestra e si fa i preziosi: «Non ci interessano le poltrone», tira le somme. E Roberto Visentin, il segretario regionale: «Noi staremo all'opposizione. La regione in realtà sarà governata dal Pulvino, hanno già fatto l'accordo ed il partito è prossimo».

**Maggioranze Dentro Fi e An si punta ad una «campagna acquisti», a veri e propri «salti della quaglia» in nome della stabilità**

Il partito? Straordinaria sintonia con le accuse opposte lanciate dal popolare Gattardo: «Polo e Lega hanno annunciato da tempo il matrimonio. Ora si sposino, e dimostrino se sono capaci di fare figli». Questo proporzionale proprio non aiuta la governabilità. Prendere i seggi, sbizzarrirsi a fare i conti della maggioranza possibili. Polo-Lega: 35 consiglieri. Buon numero, ma grossi problemi politici. Polo-Centro: 30. Troppo pochi. Governo «istituzionale»: dipende da chi ci sta.

«Per fare la nuova legge elettorale maggioritaria e riformare la Regione è utile una fase costi-

tante, senza pregiudiziali per nessuno», propone Isidoro Gattardo che intanto ha rifiutato - «dovevano pensarci prima» - l'invito dei Ds a ricostituire un gruppo dell'Ulivo. E i democratici di sinistra? Quasi quasi... «Una giunta di emergenza? Se non è un pentapartito mascherato. Se si fanno le riforme e subito dopo ci si scioglie per votare di nuovo», risponde Sandro Maran. Per inciso, è uno dei tre segretari regio-

nali - con Cattaruzzi ed il popolare Ivano Strizzolo - che hanno mancato il seggio regionale; un dato che fa discutere, assieme a quello delle pochissime elette, due con la Lega, una con Rifondazione.

Da esterno, infla però robusti dubbi sulla «costituente» il sindaco di Trieste Riccardo Illy: «Ipcrisis. I Popolari vogliono modifi-

### GORIZIA

LISTE	Comunali '98		Comunali '94		Pol. '96
	Vol. %	S.	Vol. %	S.	
ULIVO	24,7	-	-	-	-
PDS	-	-	-	-	10,5
PROGRESSISTI	-	-	14,9	4	-
RIF. COM.	4,6	-	-	-	6,7
CIT. EUROPA (ex DC)	-	-	-	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	10,5
VERDI	4,1	-	-	-	9,7
VERDI PANNELLA	-	-	10,7	3	-
DC-PPI	-	-	13,6	3	-
LEGA NORD	8,3	-	7,2	2	13,1
FORZA ITALIA	31,7	-	27,9	16	21,5
CCD-CDU	6,6	-	-	-	6,0
AN	9,0	-	-	-	18,3
MSI-AN	-	-	13,2	8	-
MOV. SOC. TRICOLORE	5,4	-	-	-	2,4
OBIET. GORIZIA (ex Socialisti)	2,6	-	-	-	-
U.S.	-	-	6,3	1	-
CITTADINI PER L'ISONTINO	3,0	-	6,2	1	-
ALTRE LISTE	-	-	-	-	10,5

care una legge elettorale appena approvata coi loro voti... È solo un tentativo per tornare al potere».

Grande è la confusione sotto il cielo friulano. Comunque, adesso tocca al Polo parlare. Anche qui le ipotesi si sprecano. Lega si, Lega no, prima il centro, il centro dopo... Le consultazioni, se qualcosa può indicare, inizieranno con i Popolari. Con la Lega, solo successivamente. Sergio Dressi, il gran tessitore di An, ammicca: «Non mettiamo limiti alla provvidenza». Cioè? «Ipotesi di costituente solo come ultimissima soluzione. Meglio con la Lega: nessuno le chiede di rinunciare alla secessione, basta che non ne parli

in trattativa. Ma meglio di tutto è accordarsi col Ppi». E i numeri? «Oh, se è per questo... Aggiungiamo l'eletto di Unione Friuli». Quello che si sente «la carne accerata dagli artigli del falco Veneto»? «È una brava persona. Aggiungo i due socialisti eletti coi Verdi... I consiglieri di altri partiti che responsabilmente sceglieranno la governabilità...».

Cioè la campagna acquisti. Cioè tutti quelli, come più rudemente anticipa l'ex sindaco di Trieste Giulio Staffieri, eletto con Forza Italia, «che faranno il salto della quaglia. Salteranno, oh, vedrete quanti salteranno».

Michele Sartori

### FRIULI-VENEZIA GIULIA

LISTE	Regionali '98		Regionali '93		Pol. '96
	Vol. %	S.	Vol. %	S.	
DS	15,3	10	-	-	-
PDS	-	-	9,9	6	13,1
RIF. COM.	6,7	4	5,5	4	7,4
VERDI	4,9	3	-	-	3,9
VERDI COL.	-	-	5,4	3	-
PSDI-VERDI	-	-	1,6	-	-
POP-SVP-PRI-UD-PRODI	-	-	-	-	8,9
CENTRO POPOLARE (Udr-Dini-U.Sto.-Rif.-Ppi-Pri)	11,1	7	-	-	-
CCD-CDU	-	-	-	-	5,6
DC	-	-	22,3	15	-
U. SLOVENA	-	-	1,2	-	-
PRI	-	-	1,7	1	-
PLI	-	-	1,3	1	-
LEGA NORD	17,3	12	26,7	18	23,2
FORZA ITALIA	20,6	14	-	-	21,1
AN	13,3	9	-	-	15,1
MSI-DN	-	-	8,3	5	-
MOV. SOC. TRICOLORE	0,6	-	-	-	1,1
LEGA AUT. FRIULI	1,6	-	4,7	2	-
FRONTE GIULIANO	1,0	-	-	-	-
UNIONE FRIULI	3,6	1	-	-	-
PSI	-	-	4,7	3	-
LPT	-	-	3,3	2	-
ALTRE LISTE	2,8	-	3,4	-	0,6

## Gianfranco Fini: «Non c'è governabilità» Astensionismo da record No di destra e sinistra al sistema proporzionale

ROMA. Il 16% in meno di votanti. Questo è probabilmente il dato più significativo che emerge dalle elezioni regionali friulane. Perché segnala la crescente disaffezione degli elettori verso la politica - non conforta l'affluenza maggiore per le comunali di Gorizia, perché anche lì la flessione è pronunciata - probabilmente per due motivi. Il primo: il sistema proporzionale, confermato dalla legge regionale e solo mitigato dallo sbarramento del 4,5%, gli elettori lo percepiscono come non risolutivo della crisi di una regione che ha cambiato in cinque anni cinque giunte. Fini ha colto questo dato e infatti ha detto: «Il vero aspetto politico che emerge da queste elezioni è che la legge

proporzionale anche con sbarramento non garantisce la governabilità». E infatti a poche ore dai dati definitivi tutti i partiti hanno cominciato a porsi questo problema, con fatica e contraddizione, come si evince, per esempio, dalle dichiarazioni contrastanti di esponenti popolari. Ma l'altro motivo di disaffezione degli elettori probabilmente va ricercato nella proposta politica fatta dai partiti, dall'immagine non sempre lineare che viene offerta. Non a caso sia Walter Veltroni che Fausto Bertinotti insistono su questo punto. Dice il vicepresidente del consiglio: «Le elezioni amministrative friulane sono state caratterizzate da due dati: un forte astensionismo, sul quale ora si deve riflettere molto e l'evidente calo della Lega». Che Bossi non a caso addebita proprio all'astensionismo. Bertinotti è ancora più allarmato: «Quello del forte astensionismo è un dato sovrachiaro rispetto a tutti gli altri, un dato sul quale occorre riflettere, soprattutto perché si è manifestato in queste dimensioni proprio nell'epoca del centrosinistra». Che, tuttavia, è stato premiato dagli elettori che si sono recati alle urne.

Marco Formentini, ex sindaco di Milano e presidente del cosiddetto parlamento padano, come Bossi addebita all'astensionismo il calo vistoso della Lega. «In un momento di confusione e di calo della tensione politica è evidente che i messaggi più accattivanti e che promettono cose, tante cose irrealizzabili, incontrano più favore di un messaggio serio e rigoroso come quello della Lega»: cioè la secessione che, ammette Formentini, «a tratti può essere sentito come spigoloso». Ora, dopo l'allarme lanciato dai diversi partiti, non c'è che da aspettare le proposte conseguenti.



P.C.

### IN PRIMO PIANO

## «Il grande centro è morto» E Cossiga perse le staffe

### Chiusi i seggi esplose le lite tra gli alleati

ROMA. «Morto il grande centro, viva il Ppi». Vera o falsa che sia l'attribuzione a Franco Marini, appena questa battuta gli è stata riferita Francesco Cossiga è uscito dai gangheri. Non che si aspettasse la gratitudine, il vecchio picconatore. I due si erano già smarcati vicendevolmente. Anzi, era stato proprio l'ex presidente a lasciare la scena friulana al segretario dei popolari, decidendo all'ultimo minuto di non partire per la manifestazione di apertura della campagna elettorale del «Centro popolare riformatore». Molte cose erano cambiate dal giorno in cui si erano ritrovati a palazzo Giustiniani e avevano deciso di approfittare dell'ultimo ridotto della proporzionale per sperimentare i margini di manovra del centro: dei popolari per riequilibrare i rapporti di forza nell'Ulivo con la sinistra, degli ex dc già fuoriusciti dal Polo per accentuare la concorrenza con Forza Italia. Era soprattutto saltata la Bicamerale, e Cossiga si era ritrovato a dover sostenere il Cavaliere in questa prima presa di distanza da An, mentre Marini era naturalmente al fianco di Massimo D'Alema nel tentativo di salvaguardare il processo riformatore. L'esperienza friulana del «grande centro» diventava un ibrido per gli stessi ideatori, un tiro alla fune da una parte e dall'altra, con Marini che ad Udine proclamava che il risultato sarebbe stato comunque utilizzato in coerenza con l'alleanza nazionale e Cossiga che da Roma avvertiva che mai e poi mai avrebbe legittimato alleanze con i Ds.

Solo che è il Ppi ad avere acquisito seggi, tutti i 7 conquistati dal centro in Friuli. «È anche l'ottavo e il nono posto», sottolinea Sergio Mattarella. Come dire che il contributo dei compagni di strada arrivati dall'altra parte è stato minimo, se non ininfluente. Di più: che l'esperienza è risultata negativa sul piano del centro autonomo, equidistante e ambiguo teorizzato da Cossiga, ma positivo su quello del bilanciamento dell'alleanza di centrosinistra sostenuto da Marini. Una interpretazione che mal si concilia con l'esaltazione del «centro

politico che entra d'ufficio nel club dei grandi partiti» fatta in prima battuta da Clemente Mastella. «È in campo-corregge infatti Mattarella - il centro che sceglie ed è il Polo».

Passi per il no al Polo, ma Cossiga tutto si può consentire tranne che la sconfessione della linea di un centro alternativo alla sinistra. Di qui l'ira funesta, appena Marini respinge l'ipotesi di fare la ruota di scorta al Polo nel governo regionale, con un'alleanza centrista che nella versione dell'ex presidente andrebbe dal Ppi a Forza Italia con An in funzione sussidiaria o, addirittura, con la Lega e senza An. Niente da fare. Tanto vale rilanciare piazza del Gesù - puntare al governo di tutti. Motivato come un'esigenza costituzionale. Cossiga sa bene cosa significa: il Ppi si tiene aggranciato ai Ds, anzi gli dimostra la propria vocazione bipolare, e per giunta lo scavalca anche nel rapporto con Forza Italia offrendogli un viottolo per riprendere il confronto sulle riforme istituzionali. Persino la correzione in corso d'opera, quella di Gianpaolo D'Andrea che neutralizza la pregiudiziale antilega della proposta originaria di Renzo Lusetti, è vista come una astuzia volta a scaricare sulle altre forze politiche l'onere del rifiuto e, quindi, della selezione dell'alleanza costituente o dell'immobilismo. Forse corre troppo l'immaginazione dei cossighiani. Ma tant'è.

L'ordine del presidente è di tagliare le gambe al tentativo dei popolari, a maggior ragione dopo aver visto che incontra l'adesione dei Ds («Se tocca a Fi come partito di maggioranza relativa avanzare una proposta, noi in termini relativi - dice Lorenzo Domenici - siamo i vincitori delle elezioni) sentiamo il dovere di battere l'ingovernabilità innanzitutto con un'azione concordata e concertata tra le forze friulane dell'Ulivo» e li rimette in campo. Persino Rinnovamento italiano riscopre (con Paolo Ricciotti) le «aperture al centro di D'Alema» e rinnega (con Ernesto Stajano) le «impostazioni confuse» delle liste di centro. Una vera emorragia, da fermare prima che dissanguino il neonato parti-

to centrista. Come? «Se proprio vogliono scegliere, optino per l'opposizione. Poi vediamo se tutti e 7 gli eletti, che sono tutti popolari ma tra i popolari sono gli unici che hanno fatto campagna elettorale sulla mia tesi del centro alternativo alla sinistra, li seguiranno», sbotta il senatore a vita. È il «la» a una vera e propria controffensiva. Parte Diego Masi a rinfacciare ai popolari che «la riconoscenza non è della politica: erano senza voti e speranza, hanno chiesto con insistenza a Cossiga di dar loro una mano, e ora che hanno avuto gli effetti (non hanno voti, ma solo preferenze) prendono le distanze, pronti a tutto, anche a un accordo con il Pds,

### L'INTERVISTA

**MILANO. Onorevole Bossi, dopo la sconfitta elettorale in Friuli-Venezia Giulia cambierà qualcosa nei piani della Lega?**

«Non parlerei proprio di sconfitta... Abbiamo pagato un po', ma intanto molte cose si sono chiarite a cominciare dal fatto che il nostro è ormai un voto che non può più essere recuperato da Berlusconi. Quanto al progetto Padania, tutto va avanti come prima».

**Per la verità «avete pagato un bel po'», come si spiega?**

«A Trieste l'organizzazione è smantellata da anni per via di certi procuratori che lavoravano per i Servizi... Questa è storia vecchia. E poi non avete perso solo a Trieste. «Intendo dire che hanno agito molte cause concomitanti. Ad esempio il forte astensionismo. C'è una quota di elettori che non vota e sono elettori della Lega. E gente che ha perso la speranza che con le elezioni italiane si possano cambiare le cose. Penso però che sia un

fenomeno transitorio. Poi io ero legato al progetto della Padania. Sono anni che non mi occupo più del consenso elettorale».

**In molti sostengono, fra questi il vicepremier Veltroni, che siete in fortissima difficoltà. Che risponde?**

«È ridicolo. Ci danno per morti ma siamo pur sempre i quasi al 20 per cento. Certo abbiamo dovuto svenarci sul progetto Padania, costruire una macchina diversa per evitare che i nostri voti venissero assorbiti. Oggi chi vota Lega, vota Padania. Così non lavoriamo più per il re di Prussia. Comunque tornando all'analisi del voto friulano non dobbiamo dimenticare che da anni non compariamo più in nessuna televisione. Insomma l'informazione ci ignora. L'Ulivo si è spartito la Rai, Berlusconi ha le sue televisioni. Non c'è più democrazia in un momento in cui lo scontro è frontale. Lega contro tutti: i preti, i mafiosi e i fascisti. In Friuli si può dire che abbia vinto il partito del mafioso, del

fascista e del vescovo. Poi c'è un'altra questione interna alla Lega».

**Vale a dire?**  
«La classe dirigente della Lega ha ancora della confusione in testa. C'è chi dice che bisogna essere ancora moderati. Queste sono cagate colossali... Allora se tu hai una parte della classe dirigente che fa da sacca di resistenza si fatica ad andare avanti col progetto. Quello che fa perdere un po' di consenso elettorale è quella parte di classe dirigente leghista moderata che parla di accordi con gli altri ma che non è determinata contro gli altri e propone alla Lega di fare l'accordo col partito del mafioso. Se facessimo così vorrebbe dire che ci arrendiamo».

**Onorevole Bossi sta dicendo che nemmeno in Friuli farà accordi con Forza Italia?**  
«Insomma Berlusconi che cosa vuole? Vuole sovrapporsi a noi... Rivolgendosi a sindaci, amministratori, consiglieri regionali leghisti, va in giro a dire che la secessione non c'è più e cose così. Ma lui è un mafio-

so, il peggior personaggio politico dopo Mussolini. Lo dichiaro ufficialmente: mai e poi mai la Lega farebbe un accordo col partito della mafia. Assolutamente. Assolutamente».

**Intanto, un'elezione dopo l'altra, continuate a perdere voti, anche nel Nordest...**  
«Nient'affatto. Questo friulano è il primo caso, nelle altre consultazioni siamo andati avanti. Comunque bisogna guardare la realtà in faccia: c'è una sostanziale stacatura elettorale. Molti di quelli che non vanno più a votare non hanno capito che la nostra è una rivoluzione democratica e che quindi per affermarsi ha bisogno dei voti, dei numeri. Adesso tutto in pista: per riprendere il consenso e per superare la sacca di resistenza interna. Basta con quelli che vogliono essere amici di Carlo. Basta cogliere amministratori che vogliono essere amici dei preti invece di legnarli».

Carlo Brambilla



### Turisti-ultra scatenati anche alle Baleari

Il vittorioso debutto della nazionale ha spinto 200 turisti inglesi a Magalluf, nell'isola di Maiorca, a emulare gli hooligans. Dopo l'Inghilterra-Tunisia, si sono scatenati. In preda ai fumi dell'alcol hanno provocato zuffe e interrotto il traffico. La Guardia Civil ha effettuato diversi fermi.

## I Mondiali di Calcio FRANCE 98

MATTINA		SERA	
8:07 RadioDue	TIRA IMBECILLE	20:00 RadioDue	PUNTO DUE SPECIALE MONDIALI
9:08 RadioDue	1998: FUGA DAI MONDIALI	20:15 Tmc	DIARIO MONDIALE
11:00 RaiDue	REPLICA DI UNA PARTITA	20:15 RaiTre	BLOB MUNDIAL
POMERIGGIO		21:00 RaiDue - Tmc	BRASILE - MAROCCO
13:00 Tmc	SPECIALE FRANCIA '98	21:00 RadioDue	MAT DIRE RAI (con la Giolappa's Band)
14:00 RaiDue	DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI	22:50 Tmc	IL PROCESSO DI BISCARDI
16:45 Tmc	DIARIO MONDIALE	23:10 RaiUno	OCCHIO AL MONDIALE
17:30 RaiUno - Tmc	SCOZIA - NORVEGIA	0:15 ItaliaUno	ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
19:30 Tmc	PARIGI-MILANO, BISCARDI-MOSCA	1:35 Tmc	SCOZIA - NORVEGIA (replica)



### Tolosa preoccupata «Inglese in arrivo Festival rinviato»

Il sindaco di Tolosa Baudis ha domandato alla prefettura di rinviare la Festa della Musica che si dovrebbe svolgere domenica prossima alla vigilia di Inghilterra-Romania. Mille tifosi inglesi sono già arrivati a Tolosa su treni speciali provenienti da Marsiglia.

Scene di guerriglia prima, durante e dopo la partita dell'Inghilterra con la Tunisia

DALL'INVIATO

MARSIGLIA. L'ingresso degli inglesi nel Mondiale si traduce in 48 ore di guerra santa in quel di Marsiglia, città già di suo abituata alle turbolenze (per vecchie tradizioni extra-calcistiche, e anche per la presenza degli ultra dell'Olympique che non sono delle mammolette). Inghilterra-Tunisia, letta sui giornali del resto della Francia, poteva sembrare una «normale» missione degli hooligans in territorio nemico. Vista da Marsiglia, era qualcosa di più: la frangia più pericolosa dei tifosi britannici ha trovato pane per i suoi denti. Ha trovato una tifoseria avversaria con insospettabili alleati, una polizia che da domenica sera ha trasformato le vie di Marsiglia in trincee, e una città poco disposta ad assistere attontita alle bravate degli hooligans. Il bilancio, com'è ovvio, si aggiorna di ora in ora: all'inizio della partita era di 50 inglesi arrestati, verso le 17 il numero superava l'ottantina. In serata altri scontri nella zona del Porto vecchio ed altri arresti.

Gli incidenti, come sempre, sono avvenuti lontano dallo stadio. Dentro il Velodrome, tutto bene. Ma durante l'intervallo, quando l'Inghilterra era appena andata in vantaggio, il caos è scoppiato presso uno schermo gigante allestito sulla spiaggia, dove erano stati contingentati gli inglesi senza biglietto (che erano numerosissimi, molti più dei 3-4.000 annunciati).

A dire il vero, erano stati gruppi di tunisini e di francesi a bersagliarli con pietre, lattine e sedie schiodate: al gol di Shearer gli inglesi hanno «risposto al fuoco» e la polizia ha dovuto separare i duellanti a suon di lacrimogeni. Schermo spento, fine della ricreazione e tutti a casa. O meglio, tutti a pestarsi altrove: verso le 17 gli incidenti sono ricominciati nella zona del porto vecchio, dove già polizia, hooligans e tunisini ampiamente «supportati» da marsigliesi si erano scontrati per tutta la notte fra domenica e lunedì. In quel «supportato» si nasconde, secondo noi, la chiave di ciò che è avvenuto a Marsiglia in questi giorni. Il nostro impatto con la città, arrivandoci ieri all'ora di pranzo in una stazione ferroviaria presidiata dalla polizia, è stato il seguente: un gruppo di marsigliesi maghrebbini, non identificabili come tifosi - niente bandiere, niente sciarpe - attendeva gli inglesi urlando «Viva la Tunisia! Viva il Marocco! Viva l'Algeria! Viva l'algerino Zidane! Viva la Scozia!».

Quest'ultimo era l'insulto più sanguinoso, per fortuna gridato in francese, ma il resto della giornata ci ha convinto che la «santa alleanza» fra tutti i maghrebbini di Marsiglia non era solo il sogno alcolico di un tizio che cercava guai. Nei cortei di motorini e di auto che dalla Canebière si riversavano sul porto vecchio, sui lungomare di Quai des Belges, Quai de Rive Neuve, Quai du Port (teatro degli scontri di domenica sera), le bandiere biancorosse della Tunisia si mescolavano a quelle bianche e verdi dell'Algeria.

Quando gli inglesi, domenica sera, hanno cominciato la «caccia al tunisino», è nata immediatamente - grazie al tam-tam dei vicoli che è la vera cultura popolare di questa metropoli molto «napoletana» - un'alleanza fra i tifosi arrivati da Tunisi via nave (circa 1.600), i cittadini marsigliesi di origine africana e gli ultra dell'Olympique, molti dei quali sono maghrebbini.

Non a caso, la scintilla è scoppiata anche quando gli hooligans hanno cominciato a devastare un «luogo sacro» del tifo locale, il Café Om - su Quai des Belges - che domenica sera è stato chiuso e ieri era aperto, ma ancora sotto choc: un bistrot dove venivano accolti da una foto gigante di Ravanelli e da tutte le memorabilia dell'O-

# La battaglia di Marsiglia



Un hooligan viene immobilizzato da agenti in borghese a Marsiglia

## Nordafricani uniti contro hooligans Il governo francese: «Subito espulsi»

lympique, e il cui assalto è stato percepito dalla città - l'unica, in tutta la Francia, dove il calcio è religione come in Italia - come uno sfregio. Gli hooligans, insomma, hanno stavolta provocato qualcosa di più grande di loro.

Stretti fra la polizia e una tifoseria «nemica» esperta nelle tecniche di guerriglia, si sono trovati a mal partito come mai nella loro sporca storia. Il porto vecchio - una sorta di budello dove è facile arrivare, ma dal quale è problematico scappare - si è trasformato in una trappola. E all'organizzazione del Mondiale va detto, a

chiare lettere, che è stato un grave errore mandare l'Inghilterra in una città simile. Il governo francese cerca ora di rincorrere il problema e ieri ha deciso l'espulsione automatica senza aspettare il processo per gli hooligans che verranno arrestati.

A rimetterci, oltre ai feriti, ai cittadini e agli inglesi per bene (che sono ovviamente la maggioranza), è stata l'atmosfera al Velodrome. Il glorioso God Save the Queen è stato sonoramente fischiato, ma la squadra di Glenn Hoddle non ne ha psicologicamente sofferto: ha fatto sfogare la Tunisia per mezz'ora poi ha

piazzato un quarto d'ora micidiale, sfiorando tre gol (due con Scholes, uno con Sheringham) e segnando, alla fine, con Shearer. Il secondo tempo è stato pura accademia. Provenienti dal clima atlantico (e fresco, per non dire freddo) del ritiro di La Baule, gli inglesi hanno affrontato il caldo sole di Marsiglia risparmiando le forze. Scholes - molto bravo, non farà rimpiangere Gascoigne - ha raddoppiato quasi allo scadere. Un 2-0 facile facile, ma sarà bene dire che la Tunisia è la squadra più modesta vista finora al Mondiale: hanno solo un buon

portiere, Chokri El Ouaer, che ha evitato un passivo umiliante, per il resto giocano come una provinciale italiana degli anni '60, mandando la palla in tribuna e facendo la scena ad ogni fallo. Gli inglesi li hanno controllati senza scaldarsi troppo: pensate che Paul Ince non ha fatto nemmeno un tackle da dietro! Per uno come lui è come giocare con un braccio legato sulla schiena. Ma ieri i tackle proibiti si sono visti - e tanti, ahimè - solo fuori dallo stadio.

Alberto Crespi

### INGHILTERRA-TUNISIA 2-0

INGHILTERRA: Seaman, Campbell, Le Saux, Adams, Southgate, Ince, Batty, Scholes, Anderton, Shearer, Sheringham (39' st Owen).

TUNISIA: El Ouaer, Clayton, Badra, S.Trabelsi, Boukadida, H.Trabelsi (33' st Thabet), Ghodbane, Chihli, Souayah (1' st Baya), Sellimi, Ben Slimane (20' st Ben Younes).

ARBITRO: Masayoshi Okada (Già)

RETI: nel pt 41' Shearer; nel st 44' Scholes

NOTE: angoli 9-3 per l'Inghilterra. Recupero: 4'e 3'. Spettatori 60 mila circa, giornata calda, terreno in ottime condizioni, leggero vento di aeastrale. Prima del fischio di inizio è stato osservato un minuto di raccoglimento per ricordare Fernand Sastre. Ammoniti: Ben Younes, Campbell, Ghodbane per gioco scorretto.

puntuale nelle percussioni. E se il portiere tunisino El Ouaer non avesse compiuto tre provvedimenti interventi, il più bello su una spettacolare girata al volo di Sheringham da 25 metri, il bottino dei bianchi avrebbe potuto essere anche maggiore.

## John Williams del Centro ricerca sul football «Li hanno ghetizzati in patria, ma si fa poco per neutralizzarli fuori»

LONDRA. John Williams è il direttore del Centro di ricerca sul football istituito nel 1987 presso l'Università di Leicester. È autore insieme a Pat Murphy ed Eric Dunning di diversi libri tra cui Hooligans abroad, The roots of football hooliganism e Football on trial.

### Da dove viene l'hooligan?

«Dalla working class. Ma non vuol dire che debba essere povero o disoccupato. Anzi può star bene ed avere rotoli di banconote in tasca.

### Sfondo storico del fenomeno?

«Esiste ancor prima della prima guerra mondiale. Ci sono incidenti tra le due guerre. Cala dopo la seconda guerra mondiale. Riprende tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Mette radici negli anni Settanta coi primi segni di episodi di violenza nel contesto delle squadre nazionali all'estero. Ora le cose stanno cambiando rispetto a cinque anni fa.

### In cheso?

«Gli stadi sono stati ristrutturati, ci sono posti a sedere, il prezzo dei biglietti è salito, il calcio è diventato più popolare tra la classe media inferiore e la classe media. Questi aspetti, insieme all'azione della polizia hanno fortemente ridotto l'hooliganismo tra le squadre principali».

Perché nonostante le misure prese dalla polizia gli hooligans trovano così facile recarsi all'estero?

«Quelli sotto condanna possono essere fermati, ma quelli rimessi in libertà sono liberi di viaggiare. Ci sono questioni relative ai diritti civili. Si potrebbe dire che anche i francesi dovrebbero avere leggi per impedire la

loro entrata, ma non ci sono. In certi casi, per necessità, le leggi si possono anche inventare, ma entrambe i paesi sono riluttanti a farlo».

Da dove viene la peculiare aggressività dell'hooligan inglese all'estero?

«Ha in parte a che fare con la storia inglese. La squadra in Inghilterra è una metafora per lo stato della nazione. Esprime sia il senso di alienazione che quello di superiorità rispetto alla gente di altre culture. Esprime anche il patriottismo thatcheriano del paese ancora grande, forte, potente. C'è una corrente razzista nella violenza degli hooligans. Non c'è da sorprendersi se nel caso di Marsiglia c'è stato un confronto con gente nordafricana. Poi c'è il fatto che la mascolinità dell'inglese è molto peculiare anche nel contesto nordeuropeo. Viene dimostrata col sostegno agli amici, col combattimento e con il bere. Tuttavia mentre il bere non causa problemi di questo tipo tra i danesi i norvegesi o gli irlandesi, nel caso degli inglesi l'ebbrezza viene associata alla voglia di confrontazione violenta su un territorio estero».

### Si troverà una soluzione?

«Solo se si cambia la composizione dei tifosi. Bisognerebbe aumentare la presenza cosmopolita, più anziani, donne e bambini».

Questo governo sta prendendo nuove iniziative?

«No, in questo caso prosegue la politica dei conservatori ed usa le identiche espressioni di condanna».

Alfio Bernabei

### IL PREMIER INGLESE

## Blair condanna i raid «Una vergogna totale»



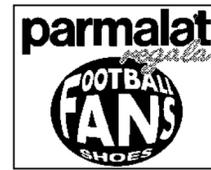
CARDIFF. «Una disgrazia, una disgrazia totale». Così il premier britannico Tony Blair ha descritto gli hooligans inglesi che ieri hanno messo a ferro e fuoco Marsiglia scontrandosi prima con i tifosi della Tunisia, poi con giovani francesi ed infine con la polizia. Nel porgere al presidente Jacques Chirac le proprie scuse e nell'offrire alle autorità francesi ogni tipo di appoggio per garantire il mantenimento dell'ordine, Blair ha chiarito che non esistono giustificazioni per le violenze esibite dai supporter inglesi nelle strade della città francese. «Può trattarsi di un piccolo gruppo di tifosi, altri possono essere rimasti coinvolti - ha detto il premier in una intervista radiofonica - ma non ci sono scuse per quanto accaduto. La polizia francese ha il nostro totale appoggio». Dal canto suo il ministro per lo Sport, Tony Banks, parlato di «ubriacconi con il cervello baccato», di una «minoranza malata» che rovina la reputazione del Paese. Anche Robin Cook, ministro degli esteri inglese a Cardiff con Blair al vertice europeo dei Quindici, ha detto di provare «vergogna e commozione» per l'accaduto. Gli assalti di Marsiglia hanno rilanciato le richieste di espellere la nazionale inglese dai tornei internazionali e dai mondiali oltre a quelle di non fare espatriare gli hooligans che in Francia siano rimasti coinvolti in incidenti.

Blair è tornato poi sulla vicenda appena ha saputo del successo con la Tunisia: «Questa è la faccia dell'Inghilterra che il popolo inglese vuole mostrare al mondo». Così il premier, che ha avuto ancora parole di fuoco per gli hooligans per i quali ha detto di approvare qualunque punizione la Francia decidesse, si è ripreso dallo shock provocatogli dagli ultra e ha salutato il vittorioso debutto dell'Inghilterra nella Coppa del mondo. Il primo ministro britannico è stato informato costantemente dell'andamento del match durante il summit dell'Unione europea a Cardiff. «Questo è un risultato fantastico e io sono assolutamente felice. Il paese intero - ha dichiarato - ne sarà entusiasta».



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 139 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 16 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Veltroni: non possiamo permetterci una crisi

## La cura Friuli aiuta il governo

Ma c'è tensione con Bertinotti

### L'elettore distaccato

GIANNI ROCCA

IL DATO non ammette discussioni: nel Friuli-Venezia Giulia ha vinto l'astensionismo che col 35% dei voti non espressi risulta essere, di gran lunga, il partito di maggioranza relativa. Il fenomeno non è nuovo, poiché da qualche tempo si sta manifestando la disaffezione degli elettori, ma le proporzioni raggiunte domenica segnalano che si è andati oltre la soglia del fisiologico.

La diffusa diserzione delle urne da sempre alimenta due scuole di pensiero: la prima che identificando come causa determinante il «rigetto» della

SEGUE A PAGINA 5

ROMA. L'Ulivo tira una boccata di sollievo dopo la sconfitta amministrativa delle scorse settimane. Nel voto per il rinnovo del Consiglio regionale del Friuli, infatti, viene bocciata l'ipotesi del «grande centro», mentre guadagna la sinistra. Se l'Ulivo respira, eco del temporale con Rifondazione continuano a farsi udire. Se per Bertinotti «rischio reale di rotura» ci sarebbe davvero, è il vicepremier Veltroni ad avvertirlo che «non è questo il momento di aprire una crisi». Per Veltroni «la crisi un mese dopo il nostro ingresso in Europa sembrerebbe dimostrare che non abbiamo perso i nostri vecchi vizi». Replica il leader di Rifondazione: «Non ho minacciato niente e nessuno. Ho solo detto che aspetto di vedere nei fatti la svolta riformatrice del governo».

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Cardiff, soddisfazione per lo stop a Berlusconi

## «Non siate conservatori» La rivincita di Prodi

Fi nel Ppe dalla porta di servizio



Il Primo ministro Blair con il presidente del Consiglio Prodi

A PAGINA 6

BENINI SERGI SOLDINI

Nuovo terremoto sui mercati dell'estremo Oriente: yen ai minimi storici, mercati azionari in caduta libera

## Il freddo dell'Asia sulla ripresa

Blair: «Una situazione che può colpire l'economia reale». Giù Borse europee e Wall Street Oggi la resa dei conti ai vertici di Telecom. E, senza conferme, spunta il nome di Romiti



ELLEKAPPA

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale il governo decide una maggiorazione di 200 e 500 lire sulle ricette

## Ticket più cari per Di Bella

L'aumento per assicurare la terapia a tutti. Bindi: non c'era altra strada

### Guardia di Finanza Grandi aziende con i bilanci non in regola

Nei primi cinque mesi del '98 la Guardia di Finanza ha scoperto 1.214 evasori totali e 571 paratotali; trovate irregolarità in tutte le 378 grandi società e imprese con più di 50 miliardi di fatturato controllate, in particolare sovrattassazioni all'estero e falsi in bilancio.

A PAGINA 14

WITTENBERG

ROMA. La cura Di Bella la pagheremo tutti: i medicinali saranno gratis, così come ha stabilito la Corte Costituzionale, ma i costi aggiuntivi saranno «caricati» sui ticket per le ricette di tutti noi. Lo ha deciso il consiglio dei ministri su proposta di Rosy Bindi: la quota a carico dei cittadini passerà dunque da 3000 a 3200 lire per le ricette con un solo farmaco, e da 6000 a 6500 lire per le ricette che prescrivono più confezioni. Gli aumenti resteranno in vigore fino alla fine della sperimentazione. La Consulta aveva dichiarato incostituzionale il decreto laddove non stabiliva la cura gratis per tutti i malati indigenti esclusi dal numero chiuso. Il decreto - spiega Bindi - estende la gratuità della cura a tutti, anche ai non «indigenti»: «costa 2-3 milioni al mese, ed è onerosa per chiunque... A noi costerà circa 36miliardi. Non c'era altra strada».

A PAGINA 13

MORELLI

### Il nuovo contratto Metalmeccanici La sfida dell'orario ridotto

Si apre lo scontro per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Fiom, Fim e Uilm hanno riunito gli esecutivi in vista della definizione della piattaforma. Due le richieste di base: tutela dei salari e riduzione dell'orario. Ma su quest'ultimo punto tra i sindacati è già polemica.

A PAGINA 2

FACCINETTO

ROMA. Nuova crisi finanziaria in Asia: lo yen ha toccato ieri un nuovo minimo storico, in picchiata tutti i mercati borsistici a cominciare da Hong Kong. L'«onda nera» colpisce Europa ed Usa, ma le borse occidentali dopo l'ennesima giornata ad alta tensione riescono a limitare le perdite.

La crisi finisce sul tavolo dei capi di Stato e di governo dei Quindici riuniti a Cardiff. «Il peggioramento della crisi asiatica crea preoccupazioni all'Europa, sia di ordine finanziario che per l'economia reale», ha spiegato Tony Blair. A impensierire i 15, in particolare, le conseguenze della svalutazione delle divise asiatiche sulle esportazioni di questi paesi e sulla competizione con i prodotti europei.

Giornata di turbolenze ieri in Borsa anche per Telecom alla vigilia dell'assemblea chiamata oggi a decidere sui vertici. Senza conferme spunta il nome di Romiti.

ALLE PAGINE 3 e 7

I SERVIZI

### I conti amari dell'Occidente

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È ALLARME internazionale. Il crollo dello yen e la caduta delle Borse asiatiche, con l'ormai classico «effetto domino» sui mercati mondiali Russia compresa, sta mettendo a dura prova l'ottimismo di maniera con cui i governi occidentali e le istituzioni finanziarie internazionali hanno trattato fin dall'inizio la crisi asiatica.

A Cardiff, dove sono riuniti i capi di Stato e di governo europei, si fanno i conti e sono conti amari: l'economia europea invece di crescere nel 1998 del 2,5%, crescerà nella migliore delle ipotesi solo del 2%.

Meno crescita significa, è ovvio, meno posti di lavoro creati. Tony Blair ha denunciato il nemico del momento: le svalutazioni asiatiche stanno peggiorando la posizione dell'Europa nel grande gioco del commercio internazionale. Le merci del Far East costano due soldi e, soprattutto, paesi abituati a importare beni di lusso come Ferrari, vestiti di Gucci e macchinari di buon livello tecnologico stanno chiudendo i loro mercati. Secondo il segretario dell'Onu Kofi Annan, il marasma asiatico si sta estendendo al mondo intero. E il vicepremier thailandese Supachai Panitchpakdi, persona molto ascoltata all'Ovest, ha detto chiaro e tondo che «in tempi di globalizzazione non si possono abbandonare interamente alle forze di mercato i movimenti dei capitali senza correre dei pericoli considerevoli».

Non siamo di fronte all'ennesimo strascico di una crisi cominciata più di un anno fa nel sud-est asiatico. La caduta dello yen, non arrestata più che inarrestabile, sta conducendo di fatto alla seconda crisi finanziaria asiatica.

I capitali fuggono a valanga dal Giappone, puntano sul dollaro e sulle valute europee (cioè sul futuro euro) anche queste diventate come il fulgido biglietto verde «moneta Paradiso», moneta rifugio. In aprile, banche e società finanziarie giapponesi hanno acquistato azioni e obbligazioni straniere per 28,3 miliardi di dollari (oltre 50mila

SEGUE A PAGINA 3

Le manovre aeree della Nato hanno provocato la reazione della Russia: no all'uso della forza

## Clinton-Eltsin, braccio di ferro sul Kosovo

Gli Stati Uniti decisi a premere sull'Onu per il via libera all'intervento. Solana: siamo pronti in ogni momento.

Nasce la Corte penale internazionale

### L'impegno di Kofi Annan: «Mai più genocidi impuniti»



che ha aperto a Roma la Conferenza istitutiva della Corte penale internazionale. L'umanità - ha detto Annan - vuole «una Corte che non ammetta come difesa "l'azione sotto ordini" così che chiunque, qualsiasi sia il suo ruolo, risponda delle proprie azioni».

A PAGINA 8

FONTANA

### Indagato a Messina Cuzzocrea si dimette da rettore

Si è dimesso il rettore dell'Università di Messina, Diego Cuzzocrea, indagato per simulazione di reato e toccato dalle indagini sul «caso Messina» e sull'omicidio del professor Bottari. Soddissatto Del Turco. Berlinguer: entro 40 giorni il nuovo rettore.

A PAGINA 9

I SERVIZI

VARANO

Saranno cacciati via senza processo i tifosi colpevoli di violenze

## La Francia espelle gli hooligans

Il premier inglese: sono una disgrazia totale. Ancora scontri per Inghilterra-Tunisia

### Veleni contro l'Italia Via l'arbitro per il rigore a Baggio

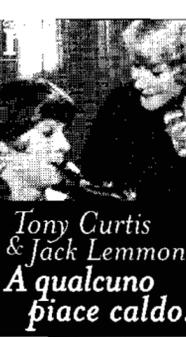
Non arbitrerà più partite Bouchardeau, che ha arbitrato l'incontro Italia-Cile. La decisione della Federazione è stata presa per il «troppo generoso» rigore concesso a Roberto Baggio. Ma c'è chi pensa che sia una «vendetta» di Havelange contro l'Italia.

A PAGINA 19

BOLDRINI

MARSIGLIA. Trenta ore di guerriglia, almeno cinquanta arresti, 36 feriti curati in ospedale: è il bilancio dell'offensiva degli hooligan alla vigilia della partita, una notte e una mattinata di paura, e a Marsiglia è scattato lo stato di massima allerta. E l'hooliganismo ha rovinato la festa di Blair al vertice europeo, con l'Inghilterra sotto accusa per la violenza e il razzismo per la partita con la Tunisia. Sconsolato il premier: «Gli hooligan sono una disgrazia totale...». Nel Velodrome, ieri, non c'è stato lo scontro temuto tra inglesi e tunisini, ma la città è stata attanagliata da altre ore di scontri con altri feriti e arresti. Sono almeno un centinaio i teppisti inglesi ufficialmente identificati dalla polizia. La Francia ha deciso di usare le maniere dure: i violenti saranno cacciati immediatamente senza processo.

A PAGINA 17



Un'indimenticabile Marilyn Monroe e l'album Panini dei Mondiali di ITALIA '90. Una coppia perfetta. IN EDICOLA a sole 15.000 Lire



## Il «Financial Times» dà i voti all'Italia

L'Italia conquista il «Financial Times» e al governo conosciuto dai flemmatici inglesi come dell'Olive Tree, dell'Ulivo, il prestigioso quotidiano dedica ben sei pagine. Tra un bravo a Prodi per aver fatto approdare l'Italia all'Euro e una messa in guardia sulla necessità di mettere ordine velocemente tra leggi e regolamenti spunta anche la basilica di Assisi, simbolo ferito dell'Italia dei beni culturali. Il quotidiano finanziario, dopo un'impetuosa disamina dei mali passati, elenca le piccole e grandi novità nella gestione del patrimonio artistico dell'Italia. Un occhio rivolto al ministro Veltroni, l'altro ai turisti - ancora troppo pochi se rapportati alla miniera di ricchezze dell'Italia - il «Financial Times» se la prende con i burocrati del passato, la peggior categoria mai circolata in Europa - scrive - che ha sistematicamente bloccato ogni «messa in valore» del bene culturale. Le novità oggi portano il segno più. Qualcosa si sta facendo per Pompei ed Ercolano. Soprattutto i lavori di restauro della basilica di Assisi testimoniano che qualcosa è cambiato; gli interventi sono stati rapidi e accurati. Per il Giubileo tutto dovrebbe essere pronto. Anche metà dei musei, per anni chiusi o semichiusi, stanno riaprendo i battenti mentre quelli più «blasonati» si offrono al pubblico con un orario da far invidia agli altri paesi europei. Insomma - scrive il Financial Times - anche se l'orario prolungato non farà certo passare un politico alla storia almeno «Mr Veltroni renderà un bel po' di turisti meglio disposti verso questo paese».

Mons. Macchi racconta i retroscena della lettera alle Br. Secondo il Papa il governo era ormai impotente

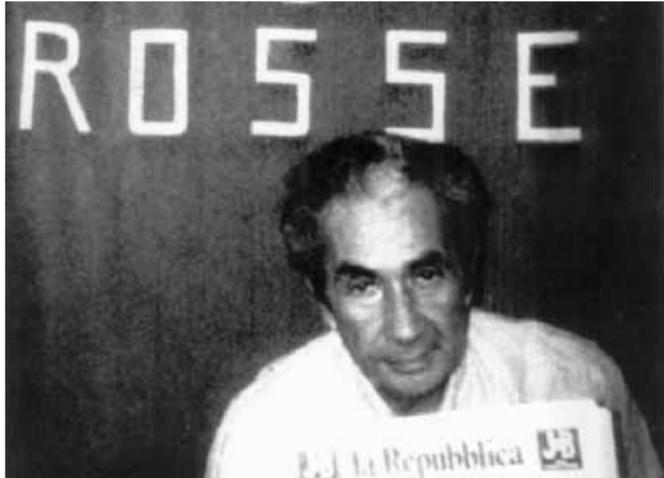
# La notte in cui Paolo VI cercò di salvare Moro

Paolo VI decise di prendere una iniziativa autonoma, scrivendo la famosa lettera ai brigatisti rossi perché liberassero Aldo Moro «semplicemente, senza condizioni...». Lo fece, la sera del 21 aprile alle 21,30, dopo essersi reso conto che il Governo italiano non era in grado di evitare la tragedia, mentre il 22 aprile scadeva l'ultimatum dei sequestratori.

Lo rivela mons. Pasquale Macchi, segretario del Papa, in «Paolo VI e la tragedia di Moro» con una interessante prefazione del card. Agostino Casaroli, appena scomparso, (edito da Rusconi, 1998 pagg.64, L.18.000) in cui ricostruisce i momenti drammatici vissuti in Vaticano. Nel libro viene definita infondata, tra l'altro, la tesi prospettata di recente secondo cui il Papa avrebbe modificato la lettera alle Br su suggerimento del governo italiano.

Tutto ha inizio il 21 aprile quando Paolo VI incarica l'allora suo ministro degli esteri, mons. Agostino Casaroli, di recarsi dall'on. Giulio Andreotti per fargli leggere la lettera ricevuta il giorno prima dall'amico Aldo Moro, il quale lo sollecitava ad «intercedere» presso il Governo italiano «per un'equa soluzione del problema dello scambio dei prigionieri e la mia restituzione alla famiglia...». Il Papa, senza fare alcuna pressione, voleva però sapere «quali passi» il Governo italiano avrebbe potuto ancora compiere «per scongiurare l'imminente tragedia», alla vigilia della scadenza dell'aggiacchiante ultimatum delle Brigate rosse.

Il Papa, turbato per la situazione senza sbocco, alle 21,30 del 21 aprile si ritira nella sua camera per stendere il testo della lettera. Alle 23,30 - racconta mons. Macchi - ne esce per fargli leggere il testo, tutto scritto di suo pugno, e lo incarica di andare a casa di mons. Casaroli perché lo leggesse, a sua volta, ed esprimesse un parere. Lo scrupolo di Paolo VI nasceva dalla preoccupazione di non compiere un gesto che, in qualche modo, potesse interferire nell'atteggiamento del Go-



Aldo Moro nel covo delle Brigate rosse. In basso, Papa Paolo VI



verno e delle forze politiche italiane di fronte al caso Moro.

«Mons. Casaroli - racconta Macchi - lesse e rilesse quel testo, e poi ritenne opportuno suggerire qualche lieve e marginale modifica». I passaggi chiave della lettera erano essenzialmente due, allo scopo di far risaltare, di fronte al Governo italiano ed all'opinione pubblica internazionale, il carattere autonomo e preminentemente umanitario dell'iniziativa del Papa, specificamente connesso al suo alto ufficio. Il primo passo evidenziava che il Papa si rivolgeva «a voi, uomini delle Brigate Rosse» e, quindi, non ad un movimento, ma a persone singole con la speranza che avessero ancora un minimo di umanità. Il secondo esprimeva il Papa come sacerdote e come supremo pastore per un caso umano: «Vi prego in ginocchio, libe-

rate l'on. Aldo Moro, semplicemente, senza condizioni».

Nella prefazione al libro di Macchi, il cardinale Agostino Casaroli osserva che quest'ultimo passaggio «resterà nella storia per la sua unicità» perché è «un monumento di sensibilità umana e cristiana, di una carità spinta sino ad umiliarsi, lui Papa, davanti agli uomini delle Brigate rosse». Questi ultimi, grazie all'alto valore di quella lettera, risulteranno «tanto audaci e decisi quanto privi di ogni autorevolezza morale a giudicare e, ancor meno, ad erigersi ad esecutori impetiosi di arbitrarie condanne».

Ma Casaroli aggiunge un terzo elemento per spiegare il turbamento del Papa, alla luce della riflessione che fece con lui nell'imminenza della tragedia e subito dopo. Paolo VI era preoccupato per «lo sfacelo» a cui po-

teva andare incontro l'Italia se fosse realizzato «un progetto di società dove la violenza avrebbe dovuto essere norma di diritto e di governo». Invece - conclude Casaroli - «di fronte agli uomini sia di oggi sia di domani, la voce di Paolo VI si è levata a proclamare, alta, il primato dell'amore».

Il Papa finì di riscrivere quella lettera, dopo aver considerato le modifiche di Casaroli, alle 2,45 perché voleva che il nuovo testo a mano fosse fotocopiato per essere diffuso dalla Sala stampa della S. Sede non appena aperta la mattina alle 9 del 22 aprile.

Perciò - sottolinea mons. Macchi - «nessuna modifica poté essere suggerita dal Governo italiano o da qualsiasi altra persona, come è stato affermato anche in questi ultimi tempi». Ed è altrettanto evidente - prosegue - il senso della lettera che, a partire dal titolo «agli uomini delle Brigate Rosse», ci fa comprendere anche con le parole «semplicemente e senza condizioni» la volontà papale di indirizzare «un appello alla sensibilità umana». Proprio per questo la liberazione avrebbe dovuto avvenire «senza barattare, senza calcoli, senza strumentalizzazioni, senza contropartita». Appunto, «senza condizioni».

Viene, inoltre, confermato da Macchi quanto già scritto da padre Carlo Cremona, nel suo «Paolo VI» (pagg.334, Rusconi editore, 1997) circa l'incarico dato a mons. Cesare Curioni, cappellano delle carceri di S. Vittore, di reperire una somma cospicua qualora i brigatisti avessero voluto liberare l'ostaggio «tramite un fateriscatto».

Accanto a questa disponibilità, c'era da parte del Vaticano anche quella di ricevere segnali dalle Br per favorire la liberazione di Moro. Nel libro, infine, sono pubblicati tutti i documenti autografi di Paolo VI sulla tragica vicenda fino a quel grido lanciato in S. Giovanni in Laterano durante i funerali di Moro: «Dio non hai esaudito la nostra supplica».

Alceste Santini

## IL PERSONAGGIO

### Morto lo storico Cesar de Oliveira

Lo storico portoghese Cesar de Oliveira è morto ieri a Lisbona. Aveva 57 anni ed era affetto da una malattia polmonare. Oliveira ha scritto numerosi saggi sul movimento operaio portoghese e sulla storia dei comunisti del suo paese. Inoltre, lo storico ha lasciato tre importanti opere sul rapporto tra i due paesi della penisola iberica. Fu deputato dal 1989 al 1985.

## ARCHEOLOGIA/1

### Cinque anni di scavi a Roma

Cinque anni di scavi nell'area centrale di Roma, che coinvolgerà le sovrintendenze archeologiche statale e comunale, le università e gli istituti italiani e stranieri. Un progetto Stato-Comune per il Colle Oppio dove è stato individuato il «criptoportico delle meraviglie», con Domus Aurea, Terme di Traiano e di Tito. Lo ha annunciato il ministro per i Beni Culturali, Walter Veltroni parlando di un investimento complessivo per la capitale di 400 miliardi. Altre zone interessate potrebbero essere quelle del Circo Massimo e dei Fori.

## ARCHEOLOGIA/2

### Scoperta cava età del bronzo

Una caverna utilizzata nell'età del Bronzo è stata scoperta sulle pendici del monte Tre Denti, a Cantalupa, nel pinerolese. Sono stati trovati cocci dell'epoca del Bronzo e alcune tavole in pietra incise con simboli religiosi. Più in basso, ai limiti di un bosco è stato anche ritrovato un altare sacrificale risalente presumibilmente all'anno 1000 avanti Cristo. A settembre inizieranno degli scavi in collaborazione tra Comune, soprintendenza e Museo archeologico di arti rupestri di Pinerolo.

## CONVEGNI

La riscossa degli studiosi

## Giochi verbali e strafalcioni l'importante che siano in latino

I «latinisti» rialzano la testa: la lingua «morta» gode ottima salute anche se l'uso che ne fanno politici, studenti e mass media rischia di trasformarla in una gag.

FIRENZE. «Cogito ergo m'incazzo». Lo striscione di alcuni «cartesiani» studenti fiorentini è appena uno scherzo. Non tanto per la ruvida licenza verbale quanto per l'uso del latino in una occasione quotidiana ricorrente (le occupazioni scolastiche d'autunno). Da liceali è lecito aspettarsi, questo ricorso alla lingua «morta», per loro continua ad essere oggetto di studio.

Ma che ne dite di Bossi? «Idem sentire», proclama volentieri il senatore alludendo al feeling da lui stabilito con le popolazioni padane. E che pensare poi di Francesca Dellera, che si espone fino in fondo: «Io vivo, come diceva Orazio, carpe diem». È di un cronista sportivo l'emiparesi facciale «a frigore», di altri colleghi dello stesso ramo un «ego te absolvo», e non si sa quante volte politici e cronisti hanno ripetuto con disinvoltura in questi mesi il termine «vultus», invece di ferita (in senso istituzionale).

Modi di dire o giochi verbali per lo più, ma che fanno riflettere i linguisti come i tanti «latinorum» sparsi nel nostro linguaggio quotidiano e perfino negli spot pubblicitari: «mattarellum» e «pax mafiosa», «Fiat voluntas sua» e «Julipet ergo sum».

«Il rapporto tra italiano e latino scrive il linguista Tullio De Mauro nella prefazione a *Latinorum. Dizionario del latino contemporaneo* di Eugenia Citeresi e Andrea Bencini, edito da Le Monnier - si è snodato in molteplici forme attraverso i secoli, dalla fase delle origini altomedievali alle spiritosaggini titolistiche dei settimanali di questi anni, e ha informato a più riprese e in più modi tanto le strutture di base della lingua, cioè il suo nucleo più profondo, nascosto, durevo-

le, quanto l'uso più o meno effimero o esemplare di singoli locutori, da Dante a Croce e Gadda, dall'Azzecagarbugli alla oraziana signora Dellera». Sicché, forti di queste premesse e della riaperta discussione sulla riforma dei programmi scolastici, i fautori del latino rialzano volentieri la testa e le inventano tutte pur di propugnarne l'attualità.

Ieri al castello Il Corno di San Casciano Val di Pesa, in provincia di Firenze, grande appuntamento a sostegno del latino. Non ci sono stati solo studiosi a perorare la causa, come il professor Claudio Leonardi, presidente della Società internazionale per lo studio del Medioevo Latino, e Gerardo Bianco, presidente del Partito Popolare Italiano. Non solo si è parlato latino (con testo a fronte) ma si è mangiato latino: Libum (focacce a base di ricotta con pesto aromatico), Pullum oxyzonum (pollastro in salsa piccante), Petasone ex musteis (prosciutto arrostito in crosta farcito di fichi, miele e mandorle); si sono letti fumetti in latino (quelli di don Lamberto Pignini). Molti sono arrivati al castello in automobile (autocinetum), altri in moto (birta motoria), convinti di fare un pic-nic (prandiolum apricum) e magari avrebbero voluto portare nello zainetto anche un bikini (vesticula balnearis bikini) per prendere il sole. Non è dato sapere quanti studenti abbiano partecipato all'incontro. Loro, non si sa bene perché, considerano per lo più il latino come una «palla» (taedium) abissale. C'è da pensarci.

Susanna Cressati

## Libri Va di moda il Medioevo

Mentre il mito dell'antico Egitto, di Ramses e della Sfinge conosce un momento di stasi, complice la New Age, il Santo Graal e Re Artù e la fiction televisiva, torna ad esplodere il boom del Medioevo. L'omonima rivista italiana, lanciata come pubblicazione di nicchia, oggi vende 100 mila copie al mese e le guide turistiche per la riscoperta di monasteri e abbazie si sono negli ultimi tempi moltiplicate. Come per il fenomeno Egitto, anche il Medioevo è in libreria con una saga per un pubblico di massa: cinque libri del «Romanzo di Excalibur» di Bernard Cornwell (ne è uscito ad oggi solo il primo, «Il re d'inverno»), otto volumi del «Mistero del Graal» di Jean Markale (sono usciti i primi due titoli, «Colui che sarà re» e «La conquista del regno») sono avviati sulla strada del best-seller. Ancestrale paura millenaristica, esigenza di ritorno alla spiritualità, riscoperta del sogno dell'Europa unita agognata da Carlo Magno, ma anche superficiale ondata culturale.

## Le luci del futuro

Centrale Enel di Champagne  
18 giugno 1998 - ore 21,30  
Villeneuve, Aosta.

Nella suggestione dello scenario della centrale di Champagne, Arnoldo Foà, Manuela Kustermann, Franco Palmieri, Alvia Reale, Massimo Verdastro leggono una scelta di versi nei quali si intrecciano i temi della luce e dell'innovazione. Un percorso ideale che va dai grandi poeti italiani del '200 fino ai contemporanei.

Per informazioni: tel. 011/7782256.  
Ingresso libero.

## Luce per la Poesia.

Enel, in collaborazione con il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna, apre le sue centrali a letture di versi di grandi poeti ispirati alla luce e recitati da protagonisti del mondo dello spettacolo.

«C'era ad un vetro tuttavia, rossastro un lumicino. Ed ecco il sol lo invase, lo travolse in un gran folgoria d'astro.»  
(G. Pascoli)





Crollano lo yen e i listini. Ribassi nel Vecchio Continente e a Wall Street. Mosca -4%: la preoccupazione del Cancelliere Kohl

# Asia, Borse di nuovo ko

## Allarme in Europa: per l'economia rischi gravissimi

ROMA. È la giornata dello sbandò, del marasma sui mercati. La frustata è partita, fortissima, da Tokyo con la caduta senza rete dello yen oltre quota 146 sul dollaro e si è propagata al resto del mondo. È il crollo delle Borse asiatiche (fatta eccezione per Taiwan), della Borsa di Mosca (-4,07%). E via via delle Borse europee: Londra -0,93%, Francoforte -2,53%, Madrid -1,59%, Milano -1,50%, Parigi -1,12%, Zurigo -1,03%. Infine Wall Street con l'indice Dow Jones crollato a -2,34% a chiusura. Il pessimismo è generale, hanno guadagnato solo i mercati obbligazionari grazie all'ondata di acquisti da parte degli investitori che hanno deciso di «rifugiarsi» nei titoli a reddito fisso.

Con lo yen al minimo degli ultimi otto anni il premier giapponese Hashimoto ha ventilato l'ipotesi di chiedere aiuti concertati per sostenerlo. È la prima volta che avviene. È in corso un vero e proprio braccio di ferro tra autorità monetarie del G7 (principalmente fra Usa e Giappone) sulle misure da prendere per impedire che la recessione nel paese del Sol Levante e lo yen senza rete destabilizzino i mercati finanziari internazionali. Ancora ieri, il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha dato una mano agli americani affermando che il Giappone ha un potenziale economico così forte da poter superare la crisi attuale e ricreare fiducia sui mercati. Di fronte ai rischi giapponesi, è necessaria una politica dalla «mano ferma», senza cioè reazioni affrettate (leggi: interventi dell'Ovest). Le banche centrali quindi rifiutano ancora di sostenere dello yen. In realtà, proprio i fondamentali dell'economia giapponese cominciano a non essere così buoni: crollano gli investimenti industriali, le spese dei consumatori, le vendite di automobili.

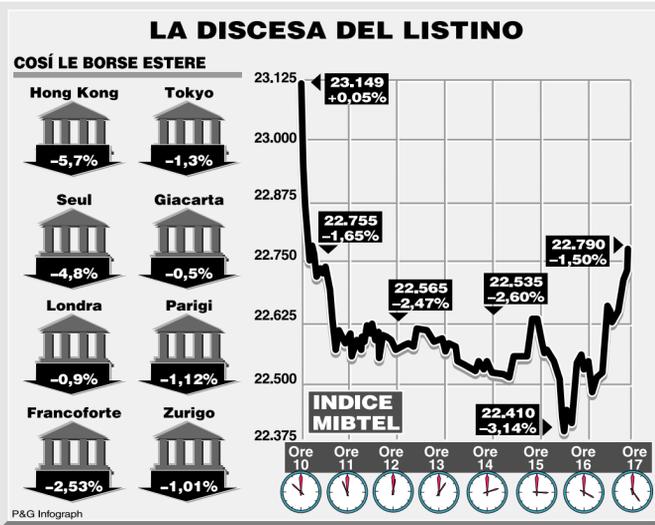
Non tutti nel G7 sono d'accordo con la linea dura. Quantomeno, si sta insinuando l'opinione che a causa dell'assenza di interventi concertati l'Ovest rischia di subire gravi contraccolpi. Nulla di buono, infatti, può arrivare da un'Asia che quest'anno dovrebbe raggiungere a fatica una crescita globale del 2%. Ormai la crisi del Giappone è diventata un problema internazionale che non può più essere confinato ai rapporti esclusivi tra americani e giapponesi. L'allarme è stato lanciato dall'Europa, da Mo-

sca, dove si moltiplicano le incertezze sulla capacità del governo Kirienko di far fronte alla caduta del rublo e alla perdita di entrate fiscali, da Pechino. Il presidente del parlamento Li Peng ha chiesto a Tokyo di prendere «misure efficaci» per l'economia, ma ha anche accusato gli Usa per il mancato sostegno dello yen.

È il momento delle parole pesanti. Al vertice europeo di Cardiff, il premier britannico Blair ha dichiarato che l'economia «sta correndo il rischio più grande degli ultimi vent'anni: non usciremo dalla tormenta senza essere danneggiati». Secondo il ministro dell'economia Ciampi, l'effetto negativo «è indubbio». Unanime la richiesta al Giappone di agire rapidamente. Si capisce adesso che la linea seguita finora dal G7 non è stata condivisa da tutti. Secondo la Banca d'Italia (come è scritto nel rapporto economico) alla reazione negativa dei mercati alle misure del governo di Tokyo per rilanciare la domanda interna «può aver contribuito la mancanza di un impegno più esplicito dei paesi industriali a difendere lo yen con interventi coordinati».

Nelle capitali asiatiche il giudizio prevalente è quello sintetizzato da un anonimo cambista della Hyundai Securities: «Quali che siano le riforme economiche giapponesi, i fattori esterni finiranno per spazzare via i nostri tentativi». Ufficialmente in recessione, il Giappone influenza negativamente i paesi vicini in tre modi: il calo della domanda interna, l'aumento della concorrenza sui mercati all'export e le restrizioni creditizie da parte del settore finanziario. Il premier francese Jospin ritiene che l'Europa «deve valutare rapidamente i rischi che provengono dal Giappone e riflettere collettivamente». Il cancelliere Kohl è molto preoccupato per la Russia. Finora i paesi industrializzati sono stati contagiati dalla crisi asiatica meno di quanto si fosse temuto, ma adesso le esportazioni dall'Asia cominceranno a reagire ai tassi di cambio più bassi. E preoccupa lo squilibrio tra l'enorme deficit esterno americano (il disavanzo dei pagamenti americani è pari al 2% del prodotto) e l'enorme avanzo giapponese che ha ripreso ad aumentare in seguito al ristagno dell'economia.

A. P. S.



### Bernabè: «Al sicuro il collocamento Eni4 Nessun paragone con Telecom»



MILANO. Le strategie e gli obiettivi ben definiti, il raggiungimento dei programmi prefissati pongono il collocamento della quarta tranche dell'Eni al riparo da qualsiasi turbolenza della Borsa. L'amministratore delegato Franco Bernabè ne è convinto e rispondendo alle domande dei giornalisti sui possibili ripercussioni della vicenda Telecom sull'opv di azioni Eni ha spiegato, oggi a Milano in occasione del road show, che «non c'è nessun parallelo e nessuna convergenza tra due situazioni completamente diverse. Telecom - ha sottolineato - è già stata privatizzata e i suoi problemi riguardano solo lei. Non vedo dunque nessun effetto domino nei confronti di altre società quotate». «D'altronde - ha aggiunto Bernabè - l'Eni ha già da anni un management stabile che si è posto degli obiettivi di medio e lungo periodo e che sta puntualmente realizzando i suoi programmi di crescita con risultati stabili». E proprio il raggiungimento il fatto di avere strategie e obiettivi «ben definiti» - ha proseguito l'amministratore delegato dell'Eni - metterà al riparo il nuovo collocamento anche dalla turbolenza dei mercati finanziari che in questi giorni percorre tutte le piazze del mondo.

### Il Mibtel parte male ma recupera: -1,5% Scivola Piazza Affari Ciampi: la crisi colpirà anche noi

MILANO. Dopo le nuove turbolenze asiatiche, e pur volendo prescindere dalla crisi al vertice di Telecom, per la Borsa italiana ieri poteva andar peggio. Invece Wall Street ha tenuto, le Borse europee hanno recuperato nel corso della giornata, e Piazza Affari ha potuto chiudere con perdite dimezzate rispetto a poche ore

Insomma, un'altra giornata difficile per Piazza Affari. Ma ieri nel convegno di Cernobbio s'è discusso di come sviluppare la Borsa italiana certamente sotto-dimensionata in uno dei Sette grandi paesi industrializzati del mondo. Ne ha parlato Tommaso Padoa Schioppa, per dire che l'adozione della moneta unica po-

trebbe rendere più difficile la crescita del mercato azionario italiano. Padoa Schioppa, ex presidente Consob e membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea, nella sessione dedicata dal convegno di Cernobbio alla «crescita della Borsa italiana in una fase di stabilità dei mercati finanziari globali», ha sottolineato che «l'economia italiana avrebbe un vantaggio da que-



sta crescita», ma lo sviluppo di Piazza Affari presenta «difficoltà in una condizione in cui la localizzazione dei mercati non è più garantita nemmeno dalla specificità della moneta utilizzata, come tra pochi mesi quando si passerà all'Euro». Comunque è indubbio che le tempeste asiatiche e il deprezzamento delle valute orientali si faranno sentire anche nella situazione economica italiana. In particolare nell'interscambio. Ne è convinto lo stesso ministro del Tesoro Ciampi che a margine del Consiglio europeo di Cardiff ha riconosciuto: «Certo, sul commercio estero un effetto negativo lo ha».

### L'ANALISI

## Il crac ora viene dal Giappone L'Occidente comincia a tremare

Forti dubbi sulle ricette anti recessione del Sol Levante

#### DALLA PRIMA

miliardi di lire). Ecco una delle tante notizie che hanno fatto sprofondare i mercati. Il Giappone, che oggi si trova alla prima recessione da 23 anni, resta un paese immensamente ricco di risparmio, investimenti finanziari all'estero, riserve valutarie. Ma questa ricchezza, sempre pronta a fiorire, non viene

più investita nel Paese. L'emorragia finanziaria è spinta da un mercato borsistico depresso e da tassi di interessi prossimi allo zero. In teoria, la combinazione di tassi di interesse bassi o in calo e inflazione ai minimi storici dovrebbe essere una buona notizia per l'economia mondiale. Questa volta, però, c'è una novità: lo yen vicino a quota 150 contro dollaro alimenta una nuova ondata di svalutazioni in tutta l'Asia. Per sopravvivere, paesi come Corea del Sud, Thailandia, Filippine, Indonesia devono esportare a spese del vicino. Cina e Hong Kong rischiano di non resistere. Secondo alcuni esperti, il problema non è più «se» lo yuan sarà svalutato, ma «quando». Sono due i canali di trasmissione della crisi giapponese al mondo intero: il commercio e le Borse. Da un lato, c'è il rischio che si rafforzino in Europa e negli Usa il protezionismo commerciale per difendere i mercati dall'urto delle merci asiatiche; dall'altro lato, nonostante l'afflusso di capitali giapponesi in abbondanza, a Wall

Il Giappone ha le chiavi della rinascita asiatica, ma non lesa e non le vuole usare. E l'opinione pubblica è disorientata

Street si teme che le pessime notizie asiatiche spingano gli investitori a ritirarsi dalla Borsa visto che la «bolla» dei prezzi delle azioni non si è ancora sgonfiata. E l'economia Usa è estremamente vulnerabile ai crolli delle azioni.

A questi rischi si aggiungono altri due fattori collaterali: la crisi fiscale russa, accelerata dal tifone asiatico, può provocare seri guai alla finanza e all'industria tedesca; l'esposizione delle banche e dei complessi industriali del sud-est asiatico è piuttosto elevata, crediti per migliaia di miliardi sono incagliati. Infine una complicazione politica: con la recessione, in Asia è definitivamente saltato il pilastro che ha assicurato per un più di vent'anni stabilità e sicurezza. Ci sono poche probabilità che le élites politiche giapponesi e la trionfale burocrazia del Ministero del commercio e dell'industria riscuotano a tinte fuori velo, cemente il loro paese dalla depressione. Il pacchetto di misure fiscali per rilanciare la domanda interna è pari al 3% del prodotto lordo, ma solo per metà si tratta di denaro fresco e se farà la fine dei precedenti non sarà mai attuato. Il premier Hashimoto collezione un sondaggio negativo dietro l'altro. Il Giappone si è chiuso in difesa utilizzando la migliore arma per scaricare sui partner il costo della ripresa: lo yen debole. Inevitabile che la crisi del sud-est si aggravi. Il Giappone tiene in mano le chiavi della rinascita asiatica, ma non le sa e non le vuole



usare. In effetti, ha poche ragioni «nazionali» per farlo. Negli ultimi mesi lo yen si è rivalutato nei confronti delle altre valute asiatiche e la caduta dei prezzi internazionali garantisce che le importazioni non faranno crescere l'inflazione interna. Dal momento che le banche non hanno bisogno di ripulire i bilanci convertendo i loro investimenti finanziari in yen perché l'anno fiscale è stato chiuso, possono tranquillamente puntare sugli investimenti in dollari o in marchi. Ma la recessione agisce in profondità. L'enorme potere tipico dei clan di una classe politica che non ha mai conosciuto il ricambio da mezzo secolo, la scoperta della disoccupazione in un paese che si è fondato sul lavoro a vita, hanno demoralizzato l'opinione pubblica. I

consumatori lasciano negli scaffali le bottiglie di soya di prima qualità a 8 dollari e acquistano quelle a 1 e 50. Usano i loro risparmi per pagare i debiti contratti per comprare l'abitazione il cui valore è crollato della metà. Tutte cose che governi del G7 e banchieri centrali conoscono benissimo ed è per questo che assistono inerti a tanto marasma. Chi fa la prima mossa paga. Ci sono due vie per risollevare lo yen: o la via internazionale, attraverso un intervento per convincere i mercati che la valuta giapponese è difesa da tutti, o la via interna, sboccando quei meccanismi politici e istituzionali che hanno fatto precipitare il Giappone in un vicolo nel quale non passano più gli «spiriti animali» dell'economia. Tocca al Giappone, si ripete a

Washington. Il G7 sta rischiando molto e l'unanimità comincia a scricchiolare. L'allarme lanciato da Blair e Ciampi, dal governo cinese e dall'Onu non sono rivolti solo a Tokyo. Gli Usa non vogliono rinunciare al dollaro forte che ha addomesticato l'inflazione. La Bundesbank è sulla stessa linea. Vale la pena rileggere la «lezione» che la Banca dei Regolamenti Internazionali ha tratto recentemente dalla crisi asiatica: «Così come la moda, le circostanze economiche possono mutare rapidamente e ogni previsione e valutazione dovrebbe essere formulata con un congruo senso di umiltà. Un eccesso di ottimismo ha sovente influenzato le valutazioni sia dei mercati sia dei responsabili delle politiche».

[Antonio Pollio Salimbeni]



Quotazioni della Borsa di Tokyo e operatori al lavoro

#### LA CURIOSITÀ

### Ma nel Far East vola l'oro «made in Italy»

VICENZA. Per l'oreficeria italiana la salvezza arriva dalla Cina. Il gigante asiatico è infatti entrato nella lista dei principali paesi acquirenti di preziosi italiani recuperando così parte dei cedimenti registrati a gennaio e febbraio ad Hong-Kong (meno 55,9%) e in Giappone (meno 23,5%).

Idato, per molti versi inaspettato e clamoroso, è emerso a Vicenza, principale appuntamento italiano per il settore. Se dunque nel mondo tira aria di crisi, non così si può dunque dire per la nostra oreficeria che nei primi mesi di quest'anno ha registrato un vero e proprio boom di esportazioni. Nel primo bimestre, infatti, le vendite all'estero hanno toccato i 1.170 miliardi con una crescita del 17,2% a conferma che le difficoltà asiatiche sono state affrontate dalle imprese italiane con una politi-

ca aggressiva su altri mercati che hanno sopportato alla diminuzione delle capacità di assorbimento dei paesi dell'Estremo oriente.

Paradigmatico è il caso degli Stati Uniti che restano di gran lunga il maggior «consumatore» di oro italiano assorbendo circa un quarto delle nostre esportazioni complessive. In soli due mesi gli americani hanno comprato preziosi italiani per 320 miliardi di lire con una crescita del 17,4%.

Buono il successo dei nostri prodotti anche su altri mercati come in quello europeo con l'unica eccezione della Germania (meno 0,3%) a conferma dell'incertezza vissuta in questo momento dal consumatore tedesco. Nonostante le vicissitudini asiatiche, l'ottimismo domina le previsioni per l'intero 1998 che dovrebbe andare a gonfie vele.



Alle esercitazioni hanno partecipato 85 velivoli. Solana: «Abbiamo dimostrato che possiamo intervenire velocemente». Elogi all'Italia

# La Nato sfiora il Kosovo

## Manovre aeree sul confine. «Missione riuscita»

Sono le 7,47 quando decolla il primo F-16 americano. La base di Aviano è tirata a lucido, c'è ressa di giornalisti. L'ombra della tragedia del Cermis sfuma sullo sfondo, uno dopo l'altro i caccia decollano. L'operazione «Determined Falcon» è partita. Durerà quattro ore e 45 minuti, il tempo sufficiente per consentire agli 85 velivoli di 13 paesi Nato - sei gli aerei italiani - di sorvolare Albania e Macedonia, lambendo i confini serbi. Dita incrociate nelle 15 basi aeree coinvolte nelle esercitazioni, sulla portaerei USS Wasp e al comando di Vicenza che ha coordinato le operazioni. Quando anche l'ultimo equipaggio rientra Michael Short, comandante delle Forze aeree alleate del sud Eu-

ropa può esibire un sorriso gonfio di soddisfazione. «È andato tutto bene». Il generale americano elargisce complimenti all'Italia, che ha fornito la maggior parte delle basi (altre erano dislocate in Germania, Gran Bretagna, Grecia e Olanda) e che ha dato un contributo determinante nell'organizzare le manovre «in così poco tempo». Il fattore «tempo» del resto era uno dei principali ingredienti delle esercitazioni, decise da mesi ma anticipate vistosamente per dimostrare a Milosevic che la comunità internazionale non ha intenzione di stare a guardare mentre si consumano novestragi nel Kosovo e che ha la possibilità di farlo in una manciata di ore: le manovre sono sta-

te organizzate in meno di due giorni, un tempo tanto breve che il Canada non è riuscito a mandare i suoi aerei (altri assenti Islanda e Lussemburgo, che non hanno forze aeree). Ha di che essere soddisfatto il segretario generale della Nato Javier Solana: «È stato un successo, abbiamo raggiunto il nostro obiettivo». Ma a chi gli chiede se Belgrado possa aver cambiato strategia dopo aver visto i caccia Nato sfiorare i suoi confini, Solana risponde con un «non lo so». Belgrado mostra di non dare importanza alle manovre. I giornali ufficiali ieri mattina dedicavano la prima pagina all'1-0 incassato dalla squadra serba ai mondiali. E solo alle tre del pomeriggio la

radio ha segnalato le esercitazioni Nato, senza fare minimamente accenno al Kosovo. Eppure la tensione era alta. L'Alleanza atlantica ha evitato di impegnarsi in esercitazioni di tiro, che in un primo momento era state annunciate, gli aerei sono partiti con l'armamento minimo per l'autodifesa. I caccia hanno percorso un corridoio adriatico prestabilito, virando all'altezza dell'Albania. Gli aerei si sono poi avvicinati al Kosovo, restando a circa 25 chilometri dal confine serbo, per deviare verso la Macedonia, dove si sono limitati ad un sorvolo ad alta quota. «Non abbiamo incontrato ostacoli di sorta, tutti i radar jugoslavi sono stati spenti», ha detto il gene-

rale Short, aggiungendo però che uno degli obiettivi della Nato «è anche quello di assicurare l'integrità territoriale della Jugoslavia». Il meccanismo messo a punto durante i pattugliamenti dell'Adriatico e della Bosnia si è dimostrato ancora ben oliato (9 dei 13 paesi partecipanti alle manovre di ieri avevano collaborato durante il conflitto bosniaco). Ma la minaccia implicita di azioni di forza non ha fatto tacere le armi. Prima che si alzassero in volo i caccia Nato, un fitto bombardamento ha colpito un villaggio nella zona di Decani. La polizia serba annuncia di aver ucciso cinque terroristi albanesi. Oltre il confine, in Albania, sono arrivati 350 nuovi profughi.



### Bosnia, soldati Sfor arrestano criminale di guerra

BRUXELLES. Un serbo di Bosnia Milorad Krnojelac, accusato di crimini di guerra dal Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia (Tpi), è stato arrestato ieri nella città di Foca, nella Bosnia sudorientale, nella zona sotto comando francese della Sfor. Lo ha annunciato un portavoce della forza di stabilizzazione Richard Saint-Louis. Il segretario generale della Nato Javier Solana precisa in un comunicato da Bruxelles che Krnojelac è già in viaggio verso l'Aja. L'uomo «si è arreso ai soldati della Sfor quando è stato chiaro che non aveva più possibilità di fuggire», ha detto il comandante Saint-Louis. Il portavoce non ha rivelato la nazionalità dei soldati che hanno proceduto all'arresto ma ha aggiunto che non sono rimasti feriti. Si tratterebbe di soldati francesi e tedeschi. Krnojelac è accusato di omicidio, trattamento crudele e atti inumani contro i prigionieri compiuti tra l'aprile 1992 e l'ottobre 1994. Il nome di Krnojelac si trovava in una lista segreta di criminali di guerra compilata dal Tpi.

Milosevic ricevuto oggi al Cremlino. I Quindici a Cardiff escludono l'uso della forza senza il via libera Onu

## Mosca: non sapevamo nulla

Clinton al telefono con Eltsin per 40 minuti. «Stiamo lavorando insieme»

MOSCA. Forse Eltsin conosce gli argomenti per convincere Milosevic. Di sicuro ne conosce il linguaggio e ieri, mentre la Nato dispiegava la sua forza aerea nei cieli di Albania e Macedonia, Mosca ha detto di non sapere, di non essere mai stata informata delle esercitazioni alle porte del Kosovo. Cade dalle nuvole il ministro della difesa russo Sergej Iev e davanti ai giornalisti strappa il capo di stato maggiore delle Forze armate americane Henry Shelton, ieri in visita a Mosca, dicendo di non essere mai stato informato. Un giallo, mentre a Bruxelles il generale Viktor Zavarzin, rappresentante russo presso la Nato, fa le valigie e torna in patria. «Per consultazioni», spiegherà poi il ministero della Difesa. «Perché il suo visto era scaduto», ribatte la Nato, che contesta punto per punto le recriminazioni russe. «Le manovre sono state progettate per rafforzare i passi di pace che compie il presidente Eltsin», spiega il generale Shelton, minimizzando le incomprensioni. «Crediamo di aver scambiato con la Russia propositi chiari ed esaurienti», incalza il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry.

Clinton in serata chiama Eltsin per chiarire ogni dubbio, in un colloquio telefonico di 40 minuti, concluso con la determinazione a «lavorare insieme» per risolvere la crisi in Kosovo.

Mosca si è impegnata a usare tutta la sua autorevolezza per convincere Milosevic ad una soluzione pacifica. E per ottenerla non ha esitato a denunciare con una certa ruvidezza - per convinzione o per tattica - le manovre della Nato. La Russia si è chiamata fuori da ogni iniziativa militare di dissuasione, sin da quando è scoppiata la crisi ha respinto l'i-

poteri dell'uso della forza, subordinando qualsiasi decisione al via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dove può far valere il suo veto. Sono le cose che Milosevic vuol sentirsi dire e che Eltsin ripeterà. Ma per aggiungere che Mosca, malgrado la sua amicizia, non può evitare il peggio, se Belgrado si ostinerà caparbiamente sulle sue posizioni.

Il Gruppo di contatto (Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia) ha chiesto a Belgrado di cessare la repressione nel Kosovo, ritirare la polizia speciale, consentire il ritorno dei profughi - sono già 65.000 - e l'accesso di osservatori internazionali e organizzazioni umanitarie. E soprattutto di avviare una seria trattativa con la comunità albanese, che nella regione rappresenta il 90 per cento della popolazione. Eltsin in cambio potrà promettere garanzie sulla difesa dell'integrità territoriale della Serbia, e del resto tanto il gruppo di contatto, che il G8 e ieri il Consiglio europeo hanno escluso ipotesi diverse dalla semplice autonomia della regione. Mosca potrà impegnare la sua parola per ottenere il disarmo degli albanesi - ancora questo è un punto di vista legale - ha ribadito ieri un portavoce del ministero degli esteri russo. Ma noi parliamo dalla convinzione che esso sia estremamente importante da ogni punto di vista. In primo luogo da quello politico».

Le preoccupazioni di Mosca han-



Esercitazioni Nato denominate «Determined Falcon» nell'Adriatico. Aerei americani ed degli eserciti europei hanno sorvolato il territorio albanese e i balcani

Laporta/Reuters

no trovato un'eco a Cardiff, dove i Quindici capi di Stato e di governo europei hanno escluso la possibilità di ricorrere all'uso della forza senza una preventiva autorizzazione delle Nazioni Unite. Nel documento conclusivo, che riprende puntualmente le richieste già fatte dal Gruppo di contatto associandosi alla minaccia di nuove sanzioni - l'embargo del traffico aereo civile -, il Consiglio europeo accenna ad un possibile intervento, preannunciando contro Belgrado «opzioni che possono richiedere un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza».

Il ricorso all'Onu non è stato un passaggio automatico. Il primo ministro britannico Tony Blair premeva per concedere una maggiore libertà d'azione ad un'eventuale iniziativa Nato. Punto dolente, tanto da vedere in Germania su posizioni distinte il ministro della Difesa Ruo-

he e quello degli esteri Kinkel, convinto sostenitore quest'ultimo della necessità dell'autorizzazione Onu, posizione condivisa dal ministro Dini e dalla maggioranza dei paesi europei ma non dagli Stati Uniti.

Sulla legittimità dell'uso della forza ha insistito anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ieri a Roma. «Sono già state offerte scuse per ciò che non è scusabile», ha detto Annan, riferendosi alle violenze in Kosovo. «Ma questa volta non ci faremo cogliere di sorpresa. La violenza etnica va riconosciuta per quello che è fin dall'inizio, non possiamo permettere che il Kosovo diventi un altro campo di battaglia». A Pristina intanto l'Esercito di liberazione annuncia la sua disponibilità a trattare con Belgrado: ma solo se verrà ritirata la polizia serba e se i negoziati avranno un garante internazionale.

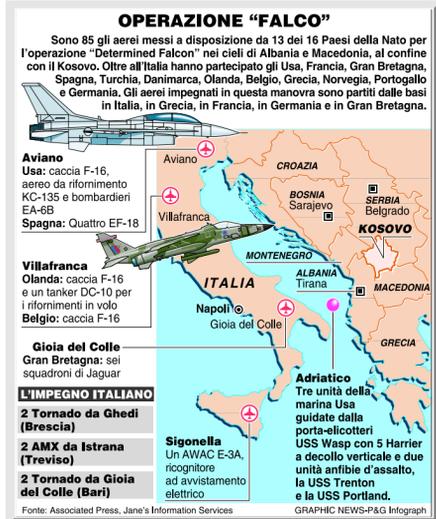
Fi favorevole alla concessione degli aeroporti italiani

### Rc: niente basi per i raid

Ranieri (Ds): «Fare tutti pressione su Belgrado perché scelga la strada del dialogo».

ROMA. Il Kosovo rischia di diventare una nuova mina per il governo? Rifondazione comunista da ieri ha aperto anche questo fronte. Con un'interpellanza presentata alla Camera dal capogruppo Oliviero Diliberto e da Ramon Mantovani, responsabile esteri del partito, Rifondazione comunista prende le distanze dagli annunciati raid della Nato sulla ex Jugoslavia sostenendo la necessità di una forte iniziativa diplomatica per fermare la guerra e chiede al governo di dichiarare l'indisponibilità delle basi aeree Usa e Nato in Italia per i raid aerei.

I parlamentari ricordano che l'esercitazione militare di ieri ha già ottenuto «il suo primo risultato negativo» con il ritiro, per protesta, del rappresentante permanente della Russia presso la Nato ed affermano che il ricorso alla forza militare appare «del tutto insensato per gli effetti a catena che esso è destinato a provocare». Rifondazione sollecita l'immediato intervento del Consiglio di sicurezza e una riunione urgente dell'Osce. Fra le iniziative suggerite vi sono il riconoscimento dei



I banditi sono usciti dall'ufficio postale sparando all'impazzata con kalashnikov e fucili per coprirsi la fuga

# Taranto, scontro a fuoco dopo la rapina

## Cinque feriti, colpito anche un bimbo

### Sparatoria tra la folla ad Avetrana, grave una donna di 78 anni

DALL'INVIATO

TARANTO. «È una banda pericolosa, molto pericolosa». Il maresciallo Patané, vicecomandante della stazione dei carabinieri di Avetrana si limita a questa preoccupata constatazione dopo la mattinata di fuoco vissuta in questo piccolo paese all'estremo margine orientale della provincia di Taranto.

Ed è difficile non dargli ragione guardando il sacchetto nel quale sono stati raccolti i bossoli, più di un centinaio, o le macchine crivellate dai colpi sparati dai banditi. Mariella Carrozzo, incinta al nono mese se l'è vista particolarmente brutta: la sua Renault Clio si è trovata proprio sulla direttrice del fuoco aperto dai malviventi contro la pattuglia dei carabinieri che accorreva verso l'ufficio postale, e deve la vita solo alla sua prontezza di spirito. Si è buttata sotto il cruscotto ed è stata ferita solo di striscio dai proiettili che hanno fatto saltare tutti i vetri della sua macchina.

È andata peggio a Margherita Galluzzi, 78 anni: era a più di duecento metri dall'ufficio postale quando uno dei proiettili l'ha raggiunta alle spalle conficcandosi in una vertebra del collo. Ora è ricoverata a Taranto in prognosi riservata.

In ospedale a Manduria sono invece ricoverati gli altri tre feriti, altri due passanti, un bambino di nove anni (è stato colpito alla coscia sinistra, per

fortuna non gravemente) e un giovane di 23 anni, e un appuntato dei carabinieri, Biagio Blaiotta, 32 anni, ferito all'addome, che un anno e due giorni fa sventò una rapina allo stesso ufficio postale. La scena di questa sparatoria è stata via Cesare Battisti, la strada che dal centro del paese si perde dritta nella campagna in direzione di Erchie. A qualche centinaio di metri dalla fine dell'abitato sulla destra c'è il moderno edificio dell'ufficio postale. Sembra un bunker in cemento armato appena illeggiadrito da qualche aiuola fiorita.

Erano circa le 10 del mattino quando i banditi sono entrati in azione: due sono rimasti di guardia (uno con un fucile a pompa, l'altro con un mitra kalashnikov, armi facili da trovare nella Puglia dei viaggi clandestini verso e dai Balcani sconvolti dalle guerre) vicino all'auto pronta per la fuga, tre sono entrati nell'ufficio. Passamontagna calati i tre hanno ordinato alla decina di presenti di stendersi a terra ed agli impiegati di consegnare tutto il denaro. Gli impiegati hanno urlato che non c'erano soldi (era vero, il furgone portavalori con il denaro per le pensioni è arrivato una decina di minuti dopo la tentata rapina) ed hanno anzi azionato l'allarme antirapina.

I tre non si sono persi d'animo ed hanno provato ad abbattere i vetri blindati a colpi di mitra: nel piccolo locale sono stati alcuni secondi di ter-

rore, mentre uno dei banditi scaricava contro il vetro almeno due caricatori di proiettili da guerra.

Ma il vetro, crivellato di buchi e tutto scheggiato ha resistito anche ai colpi di una pesante mazza di ferro. Poi è stato improvvisamente troppo tardi: da fuori i due pali, che intanto, armi in pugno avevano bloccato il traffico, hanno lanciato l'allarme vedendo arrivare l'auto dei carabinieri e i tre che erano entrati nell'ufficio sono precipitosamente tornati alla macchina mentre i loro complici li copriva-



L' esterno dell' ufficio postale di Avetrana

Ingenito/Ansa

conda pattuglia di carabinieri arrivata sulla scena proprio al termine della sparatoria.

La prontezza dell'intervento dei carabinieri non è stata casuale. Sono mesi che in un triangolo tra le provincie di Lecce, Taranto e Brindisi una banda, presumibilmente la stessa entrata in azione ieri, compie rapine di spiegando potenza di fuoco e abilità militari fuori del comune: sono mesi che Carabinieri e Polizia delle tre pro-

vincie sono in stato di allerta, hanno un occhio di riguardo per gli uffici postali nelle giornate «sensibili» come quelle del pagamento delle pensioni mentre conducono discrete indagini negli ambienti della malavita locale. Ed è una gara contro il tempo: «Speriamo di prenderli presto - dice Patané perché la prossima volta potrebbe scapparci il morto».

Luigi Quaranta

Il processo per la strage della funivia

# Cermis, i piloti ora accusano il comandante Usa

CAMP LEJEUNE. La tragedia del Cermis? Colpa degli ufficiali di Aviano che non avvertirono i piloti sull'altezza minima da tenere quando si volava sulla zona della funivia: la difesa del pilota Richard Ashby e del copilota Joseph Schweitzer non ha perso tempo e, nella prima audizione di Camp Lejeune, ha letteralmente martellato Richard Muegge, il comandante dello squadrone cui apparteneva l'aereo maledetto.

L'udienza si è aperta con un braccio di ferro sull'ammissibilità di alcune prove - in particolare testimonianze - raccolte in Italia, che ha portato alla sospensione per due ore dell'udienza. Nessuna prova materiale (per esempio la videocassetta trovata sul Prowler), si è quindi appreso, comparirà in aula. Alla ripresa, Muegge è stato subito preso di mira dall'avvocato di Schweitzer, David Beck. Il legale ha puntato il dito contro la negligenza con cui l'ufficiale al comando - che i magistrati di Trento vorrebbero processare - non fece circolare le disposizioni italiane che fissavano a 2000 piedi l'altezza per voli a bassa quota.

«Lei poteva fare molto per evitare questa terribile tragedia - ha accusato Beck - Poteva dire ai piloti "sapete di queste disposizioni?", oppure affiggerle in bacheca. Ma no, lei le ha lasciate in una cartella sul suo tavolo per un mese. Nè lei né i suoi ufficiali avete fatto nulla per informare i

piloti...».

Muegge si è difeso affermando che il 15 dicembre, in un incontro, diversi ufficiali furono informati delle norme italiane, non ricordando però se Ashby fosse presente. Nel lungo interrogatorio, il tenente-colonnello, pur ammettendo che c'era «confusione» su regole e indicazioni sulle mappe, ha però cercato di confutare la tesi dell'avvocato.

«Lei crede che questa tragedia sia stata causata dall'ignoranza sulle norme che fissavano la quota a 2000 piedi? Io non credo, penso che questo sia accaduto perché i piloti hanno perso la consapevolezza di ciò che stavano facendo, quella che in gergo si chiama "consapevolezza della situazione"».

Muegge ha anche detto che lo «preoccupava molto» il fatto che Ashby volesse fare un volo a bassa quota, dopo sette mesi che non si cimentava in una manovra del genere.

Una testimonianza sul volo è intanto giunta, ai margini dell'udienza, da Werner Pichler, portavoce del Comitato 3 febbraio, che è venuto a portare a Camp Lejeune la protesta delle vittime della tragedia e degli operatori turistici di Cavalese, che chiedono un processo in Italia: «Quel giorno guidavo lungo il lago artificiale presso Cavalese... ho visto l'aereo che passava forse a 40 metri... Era basso... volava a scatti...».

Stop ai mezzi pesanti, 500 uomini in più pattuglieranno la rete

# Autostrade, operazione sicurezza nei giorni «neri» dell'estate '98

## Calendario dell'esodo, si «parte» il 27 giugno

ROMA. L'esodo estivo è alle porte e la società Autostrade è già pronta ad affrontarlo. Con il calendario alla mano ha contato i giorni critici delle strade italiane per la partenza delle vacanze. Sono 11 in tutto e toccano tutta la stagione estiva. Si comincia dal prossimo week-end. Sabato 27 giugno è infatti il primo giorno a rischio per muoversi verso mari o monti. Le altre date da non scordare sono il 18, il 25 e il 31 luglio; e l'1, il 2 e l'8 agosto. In questi giorni «caldi» per il traffico non cammineranno i mezzi pesanti. Ma sulle autostrade non spariranno i cantieri, che tanto disagio creano alla circolazione. Il presidente della società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, ha promesso la sospensione dei lavori in corso di breve durata, ad eccezione dei cantieri più laboriosi come quelli per la variante di Valico.

Il calendario dell'estate messo a punto dalla società Autostrade è una sorta di prememoria per viaggiare senza ingorghi. Elenca anche i giorni del controsodo - (21, 22, 28, 29 agosto e le domeniche della seconda metà di giugno e del mese di luglio nelle ore serali) - e verrà pubblicizzato sui quotidiani, sulle riviste del settore e distribuito al viaggiatore nei 79 «Punto blu» delle aree autostradali.

E non finisce qui. La società Autostrade annuncia altre novità. Sui circa 15 miliardi di chilometri che percorreremo sulla rete tra giugno e settembre, ci saranno più sicurezza e informazione, grazie agli «ausiliari del traffico»: 250 uomini della società che dal primo luglio (saranno 500 a regime) collaboreranno con la polizia stradale per prestare soccorso in caso di incidenti e ripristinare rapidamente la viabilità. Mentre un nuovo spazio radiofonico su Rtl si aggiungerà a Isoradio per fornire notizie sulla viabilità con 14 appuntamenti fisini nel corso della giornata e collegamenti flash in caso di situazioni critiche.

«La mobilità su strade e autostrade - ha detto ieri il presidente Valori, presentando le iniziative per le vacanze '98 - è in continuo aumento e la società che gestisce oltre il 50 per cento della rete autostradale ha il dovere di garantire ai suoi utenti sempre maggiore sicurezza. Ci attrezziamo a farlo con l'impegno degli uomini ma anche utilizzando al meglio tutti i media disponibili perché l'informazione sia immediata e qualificata». Un centro di produzione multimediale, infatti, gestirà le informazioni rilevate dalla sala operativa della società Autostrade per diramarle poi in tempo reale attraverso i canali radio, il sito Internet, la telefonia mobile. Mentre la campagna educativa sui comportamenti del guidatore punterà sulle vignette umoristiche che verranno stampate su 400 milioni di biglietti d'ingresso in autostrada e 2 milioni di tessere Viacard.

Maristella Iervasi

A Como «celebrazione» dello stilista ucciso lo scorso anno a Miami

# Elton John canterà Versace

Opisti illustri, da Zuccherò a Tomba, e una mostra con oltre cento abiti firmati Medusa.

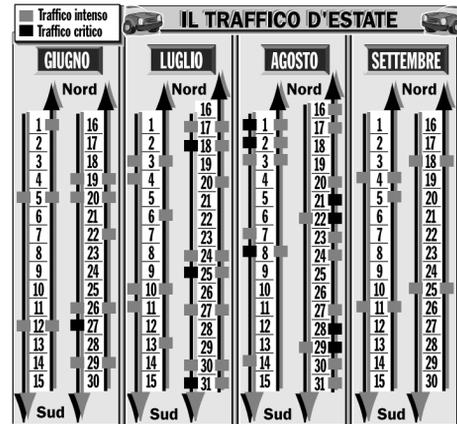
COMO. Senza parole e con un titolo che fa ammutolire: «Bitch». È la canzone che Elton John vuole dedicare a Gianni Versace celebrato ieri in pompa magna a Como con una giornata di eventi. «Abbiamo capito bene?» - si domandano imbarazzati i cronisti esplorando tra le possibili traduzioni. «Sì, bitch, puttana - replica sorridendo maliziosamente la popstar sbarcata ieri nella cittadina lacustre - Gianni al telefono mi chiamava proprio così. Diceva sempre: "Ehi bitch, cosa fai a Londra, viene qui a Como!"» E anche questa volta Elton, orecchino di brillanti e abito scuro, ha accettato l'invito.

Così, «addolcito» da Zuccherò, ritardato dalla pioggia e dalla lunga attesa della Parietti, senza Naomi impegnata per lavoro a Los Angeles, energizzato da Alberto Tomba, griffato da Fiorucci, il festival della Medusa, simbolo della Maison, è andato «in porto» sulle rive del lago. La dodici ore celebrativa dello stilista è iniziata di buon'ora con l'inaugurazione di due mostre alla presenza dei fratelli Santo

e Donatella Versace e delle autorità locali. Se a Villa Olmo hanno trovato la giusta sede barocca un centinaio di modelli complessi del creatore, esposti lo scorso dicembre al Metropolitan di New York, alla fondazione Ratti dell'omonimo industriale tessile che ha prodotto la manifestazione, sono state raccolte le fibre sperimentali ideate dallo stilista. Come vuole creare un percorso versaciano che culminerà in un museo dedicato allo stilista a Villa Erba. A tale scopo, per raccogliere fondi attraverso l'Associazione amici di Versace, il 10 luglio nella splendida dimora che fu di Luciano Visconti, Bejart metterà in scena il balletto Ladane lechant le rymele cirqueet le bolero.

Visibilmente commossa, Donatella si limita invece a manifestare la sua rabbia, «perché a questa festa manca Gianni». Purtroppo l'assenza del creatore si nota anche nella pur splendida mostra di centoventi abiti. Per il grande pubblico sarà certamente folgorante scoprire i millimetrici preziosismi dei ricami in cristallo,

Gianluca Lovetto



# Sciopero Traghetto fermi il 26 giugno

ROMA. La Federmar-Cisal ha rinviato lo sciopero di 24 ore proclamato per ieri (dalle 17.00) per le navi Tirrenia il 26 giugno. Ne ha dato notizia il sindacato in un comunicato precisando che «la trattativa per il contratto di lavoro per il personale che imbarcherà sulle nuove unità H.S.C sta proseguendo sulla giusta rotta». La Tirrenia infatti - informa la nota - provvede da ieri, data inaugurale della linea Civitavecchia Olbia in 3,5 ore, a imbarcare un doppio equipaggio al fine di garantire una maggiore sicurezza con il rispetto del riposo psicofisico del personale. Lo sciopero è rinviato al 26 giugno - conclude la Federmar-Cisal - perché siamo certi che entro tale data i lavoratori avranno un contratto di tutto rispetto».

Il rinvio dello sciopero ha consentito la regolare partenza a mezzanotte del viaggio inaugurale, rispettivamente da Civitavecchia e da Olbia delle navi Taurus e Aries, i due maxi-traghetti veloci della società di navigazione Tirrenia. È invece confermato lo sciopero del personale imbarcato sui traghetti delle Ferrovie dello stato indetto dal sindacato autonomo Fisast-Cis che ritarderà ogni partenza di otto ore ad iniziare dalle 9 di domenica mattina. Disagi in vista per i viaggiatori anche nel fine settimana quando si fermeranno di nuovo le unità delle Ferrovie dello Stato per l'astensione dal lavoro di 24 ore, dalle 8 di sabato 20 alla stessa ora di domenica 21, indetta dai sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil.

# Mogliano Veneto Morte sospetta Intossicazione?

MOGLIANO VENETO (Treviso). Accertamenti su un sospetto fenomeno di intossicazione alimentare riguardante una sessantina dei 600 degenti, soprattutto disabili, dell'Istituto «Gris» di Mogliano Veneto e sull'esistenza o meno di un rapporto con la morte di un anziano ospite avvenuta tre giorni dopo, sono in corso da parte del Nas e dell'Unità socio sanitaria. A rendere noto il caso sono stati gli stessi dirigenti dell'Istituto al fine - hanno rilevato - di «stutelare la struttura e gli ospiti». Il fatto è accaduto nella notte tra venerdì e sabato scorsi quando circa 60 degenti hanno manifestato problemi intestinali. «Si è trattato - rileva il direttore del centro - di disturbi che si sono risolti nella mattinata di sabato. Nella mattinata di domenica, invece, è morto Primo Bratovic, 80 anni, che da tempo era malato. Tuttavia, visto anche che un altro ospite presentava dei problemi di occlusione intestinale che ne hanno determinato il ricovero all'ospedale, abbiamo preferito avvertire il Nas e l'Usl affinché valutassero la situazione». Domenica mattina, così, sono stati fatti i prelievi alimentari; mentre per quanto riguarda Bratovic è stata disposta l'autopsia. Le pietanze per 600 degenti sono preparate da una ditta veronese che ha vinto l'appalto ormai in scadenza, tanto che a metà luglio saranno aperte le buste per l'assegnazione del nuovo appalto. Tra i piatti serviti venerdì scorso, alcuni erano a base di pesce, mentre altri a base di carne. «Ma al momento è difficile stabilire - ha spiegato il direttore - se tutte le persone che hanno manifestato sintomi diarroici hanno mangiato le stesse pietanze».

Le compagne e i compagni del Gruppo dei Democratici di Sinistra della Provincia di Roma si uniscono al dolore di Daniela, Vincenzo e Fabrizio per la prematura scomparsa di

**DIEGO**  
Roma, 16 giugno 1998

La redazione de «La Città Metropolitana» abbraccia Daniela, Vincenzo e Fabrizio e partecipa al dolore per la scomparsa prematura di

**DIEGO**  
Roma, 16 giugno 1998

Fiorella Ferrari ricorda con affetto e commozione

**ANGELO PUPELLA**  
ed è vicina alla famiglia in questo doloroso momento.  
Roma, 16 giugno 1998

Lo Snur Cgil dell'Università La Sapienza e del Politecnico Umberto I partecipa al dolore della famiglia Pupella per la scomparsa del compagno

**ANGELO**  
Roma, 16 giugno 1998

Sergio Ceravolo partecipa al lutto di Luciana e Cesare per la perdita del padre

**FRANCESCO GAMBELLA**  
Eroico dirigente della Resistenza e per la difesa dello stabilimento Ansaldo Fossati e Fonderie. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Genova, 16 giugno 1998

Doniana Valente ricorda con affetto la straordinaria

**NUNZI**  
esì unisce al dolore di Luca Ronconi e di tutti gli amici.  
Roma, 16 giugno 1998

**15 giugno 1986**      **16 giugno 1998**  
A dodici anni dalla scomparsa di

**BRUNO SCLAVO**  
Jim  
con tenerezza e infinito rimpianto la moglie Gina insieme ai familiari vuole ricordarlo ai compagni, agli amici e a quanti gli hanno voluto bene.

Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 16 giugno 1998

Per abbonarsi a l'Unità o per informazioni e suggerimenti potete contattare il nostro

## UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
☎ Fax **06.69922588**

Gli abbonamenti si possono attivare anche:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.a., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI), indicando chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).
- o presso:
  - **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**  
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
  - **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**  
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
  - **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**  
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFFE DI ABBONAMENTO					
<b>ITALIA</b>	7 numeri	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale
	6 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000
		L. 430.000	L. 230.000		L. 200.000
					L. 42.000
<b>ESTERO</b>	7 numeri	Annuale	Semestrale		
	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
		L. 700.000			L. 360.000

abbonatevi a

# l'Unità

## Cesano Boscone Muore paracadutista

È morto alle 4 di ieri mattina, all'ospedale Sacco di Milano, Paolo Galimberti, 34 anni, il paracadutista rimasto gravemente ferito domenica pomeriggio durante lo spettacolo organizzato a Cesano Boscone, in occasione del nuovo centro sportivo comunale. Galimberti, guardia giurata monzese, era un esperto paracadutista con più di 300 lanci e cinque brevetti internazionali. L'uomo verso le 16 si lanciò da un elicottero con altri sette paracadutisti. Nel tentativo di aprire il paracadute di emergenza, Galimberti ha cambiato traiettoria precipitando su una panchina di cemento in via Acacie.

## Abbonamenti Inter Prorogata prelazione

L'Inter ha deciso di allungare di una settimana i termini per esercitare il diritto di prelazione «in considerazione del successo straordinario incontrato sinora dalla campagna abbonamenti 1998-99 che ha avuto inizio il primo giugno scorso» (circa il 60 per cento di tessere in più rispetto alla corrispondente giornata di un anno fa). Gli abbonati della scorsa stagione avranno tempo quindi sino al 26 giugno per confermare il loro posto allo stadio Meazza.

## Condannato

### Dopo lo sfratto picchia il sindaco

Ha aggredito il sindaco di Arcurzio (Milano) Giuseppe Crippa, 44 anni, primo cittadino dal '90, eletto con una lista civica di centrosinistra, perché il Comune gli ha fatto causa di sfratto per morosità dato che non paga di cinque anni l'affitto di un milione 800mila lire all'anno della casa comunale dove abita. Disoccupato, sposato e con un figlio, Luciano Fossati, 46 anni, con precedenti penali, ha colpito con pugni il sindaco domenica sera verso le 22 durante una manifestazione culturale nel giardino della villa comunale. L'aggressore è stato bloccato dai carabinieri che l'hanno arrestato per lesioni aggravate. Il sindaco è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale di Vimercate dove i medici gli hanno diagnosticato una lesione interna all'orecchio sinistro. L'imputato ha ammesso di aver aggredito il sindaco «dopo 17 anni di silenzio da parte del Comune, mi sono arrivati 17 milioni da pagare. Non ho pagato perché mi hanno fatto dei lavori di manutenzione di cui non ero soddisfatto». Il pretore l'ha condannato a 6 mesi di obbligo di firma e 200mila di multa.

Avvenuti nel mondo della droga tra il '91 e il '92, risolti con l'intervento dei pentiti

# Quattro omicidi non più misteriosi Sgarri e vendette tra clan emergenti

Quattro misteriosi omicidi, fra il 1991 e il 1992, risolti grazie all'intervento di alcuni collaboratori di giustizia. Tutti e quattro maturati nel mondo della droga, ma irrisolti perché in nessuno dei casi si trattava dei classici regolamenti di conti fra gruppi di malavitosi, bensì di fatti personali: sgarri, maldicenze, vendette. Sullo sfondo, i clan emergenti a Bagio, alla Comasina e nell'hinterland. Fra i collaboratori di giustizia che hanno aiutato gli uomini della squadra mobile a mettere la parola fine agli episodi di sangue, tornano i nomi dei Foschini e Pellegrino, due capi clan che operavano nella zona nord della città. Di una delle vittime, non è mai stato trovato il corpo. L'operazione, denominata «Ombra» si è conclusa con 5 arresti, 11 ordinanze di custodia cautelare notificate in carcere, mentre due persone sono riuscite a fuggire alla cattura.

In ordine cronologico, il primo a cadere sotto il fuoco dei killer del clan Pellegrino, è Giovanni Stasi, assassinato il 18 gennaio del 1991, al bar «Papillon» di Rho. Stasi fu freddato a bruciapelo da un uomo a volto scoperto che si avvicinò al tavolo del bar senza dire una parola. A commissionare il delitto, secondo il racconto dei collaboratori di giustizia, Vincenzo Pellegrino che Stasi aveva ferito durante un conflitto a fuoco fra malavi-

tosì, a Caronno Pertusella, nel gennaio dell'88. Ci vollero tre anni e un'indagine interna per scoprire chi fosse stato il feritore e una volta scoperto, il clan Pellegrino partì alla controffensiva. Esecutori materiali: Francesco Pulerà e Tommaso Ceraudo assassinati tempo dopo in uno scontro fra banderelli.

13 febbraio 1991, Castellazzo di Bollate. Alcuni operai che stavano riparando dei tubi di metano, in mezzo



Francesco Salerno e Giuseppe Scardi

a un cumulo di rifiuti scoprono il corpo di un uomo senza vita, sotto due materassi. L'uomo, ucciso a colpi d'arma da fuoco, non ha documenti. L'identificazione avviene la sera stessa quando due familiari si presentano alla stazione dei carabinieri per denunciare la scomparsa del congiunto. Il cadavere è quello di Maurizio Barbone, classe 1964. Stefano Ghislandi confessa l'omicidio. Suo complice è Giovanni Petrone, mandante Francesco Salerno, il «capo». Aveva ordinato l'omicidio per vendicare la

morte della sorella Anna. Il 30 marzo del 1990 la ragazza fu trovata cadavere nel suo appartamento, vittima di una overdose. Quando Salerno scoprì che a venderle la dose «maledetta» fu Maurizio Barbone, giurò di ammazzarlo.

Il 26 aprile dello stesso anno Vincenzo Morelli sparisce dalla circolazione, ma la madre denuncia la scomparsa soltanto il 3 giugno. Il suo corpo non è mai stato trovato. A ricostruire dinamica, movente, esecutori, complici e mandanti sono i collaboratori di giustizia. Secondo il loro racconto, la sera del 26 aprile, con uno stratagemma, Vittorio Foschini fa salire Morelli sulla sua Lancia Thema e si dirige a Baranzate presso l'abitazione di un amico comune che a dire di Foschini era stata «visitata» da ignoti che avevano sparato alcuni

colpi di fucile sulla porta. Arrivati a destinazione Morelli gira l'angolo della villetta per constatare il danno, quando viene aggredito da Stefano Ghislandi che gli punta una pistola alla testa. L'arma fa cilecca e l'aggressore colpisce ripetutamente la vittima al capo col calcio della pistola. Sanguinante, Morelli tenta la fuga, ma viene raggiunto da Francesco Salerno che tenta di bloccarlo mentre l'altro continua a pestargli l'arma in testa. Sopraggiunge Riccardo Pellegrino, che impugna una pistola fun-

zionante e spara tre colpi in direzione della vittima. Il cadavere di Morelli viene chiuso in due sacchi neri della spazzatura, caricato su una Fiat Uno e sotterrato nelle campagne di Castellazzo. Prima del macabro rito però, fu decapitato con una pala. E Salerno si preoccupò di sfilargli dal polso un Rolex che lui stesso gli aveva regalato. Sottoterra non gli sarebbe più servito. Mandanti e istigatori dell'omicidio, i fratelli Crisafulli: Alessandro e Biagio meglio conosciuto come «Dentino», e altri componenti della combriccola. Morelli era «accusato di aver infangato l'onore della sorella del Pellegrino, andando in giro a dire che «se l'era fatta» e oltraggiandola con frasi volgari. Inoltre aveva avuto dei contrasti col gruppo degli spacciatori capeggiato dai Crisafulli.

Il primo dicembre 1992 Mario Iaccio viene crivellato di colpi a bordo della sua auto. Morirà durante il tragitto in ospedale. Iaccio era un trafficante di droga di medio livello, uscito da poco dal carcere di Parigi dove era stato arrestato con 5 chili di coca, che dalla Caracas stava portando in Italia. Durante la sua detenzione in Francia litigò violentemente con Mario Piarulli, anche lui detenuto per droga. Uno sgarro che doveva pagare con la vita. Iaccio abitava a Quarto Oggiaro, in mano ai Foschini al quale il gruppo dei Piarulli, chiese il permesso di commettere l'omicidio. Ma furono gli stessi Foschini a incaricarsi di fare il «lavoro», visto che Iaccio era della loro zona.

Rosanna Caprilli

## CONSERVATORIO



### Gli allievi protestano «Dateci la laurea»

approvata dalla Camera, è bloccata da mesi in Senato. «Devono dirci cosa non funziona in questa legge» ha detto il direttore Guido Salvetti. Al Comune chiediamo di riconoscere il ruolo straordinario svolto dal Conservatorio per questa città.

Docenti ed allievi del Conservatorio si sono riuniti ieri davanti a Palazzo Marino per protestare contro la mancata approvazione della legge 2881, che equipara il diploma di accademie e conservatori alla laurea universitaria. La proposta di legge

## Cede un tirante del ponte su viale Teodorico Traffico bloccato in Fiera

Cede un tirante del sovrappasso della Fiera su viale Teodorico, traffico bloccato, per pedoni e passanti, dalle 16,50. Il ponte pedonale interessato è quello che collega i padiglioni 15 e 16 del Portello. In quel tratto del lungo sovrappasso della nuova struttura, informa l'Ente Fiera, nel pomeriggio si è notato un leggero cedimento di uno dei 16 tiranti. Secondo l'azienda, niente di serio. Per tenere in piedi la struttura, infatti, tranquillizzano all'Ente Fiera, sono sufficienti solo 8 dei 16 tiranti. Per precauzione, comunque, è stato subito impedito il passaggio. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, i vigili urbani, un tecnico dell'Ufficio stabili pericolanti del Comune e naturalmente il direttore

tecnico della Fiera, ingegner Vettese, insieme ai progettisti, ai direttori dei lavori e ai costruttori dei padiglioni, ultimati alla fine dell'estate dello scorso anno.

Il tratto fra via Gattamelata e viale Teodorico è stato chiuso. Il traffico, di pedoni e automobilisti, è stato deviato nelle strade adiacenti, per consentire la verifica tecnica che dovrà accertare le cause del cedimento. Per ora è difficile prevedere la fine dei lavori. In una nota l'Ente Fiera precisa che la riapertura del sovrappasso avverrà comunque a tempi brevi. Ieri, in occasione della rassegna «Casa abitata», sono passati in fiera circa 30 mila visitatori.



## Sequestrata e violentata nel boschetto

Una ragazza di 25 anni è stata sequestrata per alcune ore e violentata da tre individui con il volto coperto da passamontagna. L'episodio è avvenuto domenica, nelle campagne intorno a Dairago, un paese di 3mila abitanti a pochi chilometri da Legnano. La vittima, verso le 18, stava rincasando alla guida della sua «Renault Clio» quando tre sconosciuti a bordo di una Fiat Uno le hanno tagliato la strada costringendola a dirigersi verso un boschetto della zona dove l'hanno violentata per alcune ore.

## LA STORIA

Bruno Danovaro, campione del mondo, giovedì può entrare nel Guinness dei primati

# Datemi un peso e solleverò il mondo

Mai dirgli se c'è qualcosa, nella sua vita, che gli pesa. Si metterebbe a ridere, e non finirebbe più. Giovedì prossimo, per esempio, se la dovrà vedere a Londra con un manubrio di almeno 100 chili. Se lo solleverà, usando un braccio solo e stando in piedi, entrerà nel Guinness dei primati come unico uomo al mondo che detiene 22 record in un campo che, come potete immaginare, è piuttosto pesante e non ti permette di bluffare. Ma lui è così. Di sollevamento in sollevamento ha sollevato il mondo. E infatti si fregia del titolo di «uomo più forte del mondo nella pesistica professionistica», una disciplina che si pratica stando appoggiati ad una panca.

Bruno Danovaro, 29 anni, genovese milanesizzato con uffici su piazza Duomo, è un tipo come tanti. Nel senso che, se lo incontrate per la strada, non vi girate a guardarlo come se fosse appena passato Ercole dopo la 12esima fatica. Pur avendo una forza straordinaria, Danovaro ha delle misure quasi normali: 84 chili per 1,80 centimetri d'altezza. Un tipo robu-

sto, quindi, ma ampiamente nella norma. In giacca e cravatta, ovvio: perché quando va in palestra si trasforma come Superman che, nella vita privata, preferiva celarsi dietro i timidi panni di Clark Kent.

«Io sono meno timido di Clark Kent» sottolinea Danovaro. «Anche perché io fin da ragazzo ho cercato di far quadrare i conti della mia vita. La forza, da sola, non basta. Io ne avevo un sacco, ma fortunatamente ho anche ricevuto profonda una formazione culturale. Mio padre è avvocato con l'hobby della filosofia, mia madre un'ex atleta. Mi hanno fatto coltivare sia lo studio che lo sport. Nel judo stavo diventando qualcuno, ma io volevo sfondare in una attività che mi permettesse, dico la verità, di fare anche un po' di soldi che mi permettessero di avviare nuove attività. Con la pesistica ci sono riuscito: ora ho diverse palestre in centro, due studi legali, un ufficio in piazza Duomo, 40 dipendenti. Il lavoro mi piace, il problema è stare dietro a tutto, ma finora ci sono riuscito».

Strana la vita di Bruno Danovaro, sollevatore di pesi con bernoccolo degli affari. Viene da chiedersi: ma come fa, a 30 anni scarsi, a seguire tutte queste attività? A Roma direbbero: echissei, Mandrake?

«Può sembrare strano, ma spesso io dormo solo quattro ore per notte. Altrimenti non ce la farei visto che in palestra ho 2 appuntamenti fissi al giorno. Devono stare dietro agli affari, ai problemi dell'ufficio. Ma non faccio fatica, perché in realtà io mi diverto. Diciamo una cosa: che in tutto quello che faccio ci metto sempre molto entusiasmo. Sono un ottimista per vocazione, e difatti cerco di dare una mano anche a chi è meno fortunato di me. Ho lavorato con Gino Rigoldi e don Mazzi contro la droga. In più, quando posso, faccio un salto anche al Beccaria. Parlare con questi ragazzi è utile, sia a loro che a me. Mi accorgo che mi considerano un modello positivo, ne hanno bisogno, di modelli, perché di solito, dagli altri, si beccano solo delle legnate».

Cappellaccio da texano, stivale pi-

tonato, camicie colorate alle John Wayne, Bruno Danovaro è un estro verso anche nell'abbigliamento, uno che ha scambiato Corso Buenos Aires per un canyon del Texas. Quando glielo facciamo notare, ci risponde dando la colpa agli yankee, un po' come faceva Alberto Sordi in quel famoso film quando diceva che l'aveva «rovinato l'America». Il suo successo, comunque, è nato negli Usa, grazie all'interessamento della National Italian American Foundation, una lobby italo-americana che offre opportunità a quei giovani che vengono ritenuti meritevoli di successo. «Avevo 20 anni, tanta voglia di emergere, ma nessuno che mi desse praticamente una mano. Grazie a un amico venni presentato a questa organizzazione che, prima di aiutarmi, mi sottopose a un vero e proprio esame di maturità per capire se avevo le qualità necessarie. Non la forza, quella se ne sono accorti subito, ma un certo tipo di carattere. Volevano vedere, insomma, se ero forte di testa, e difatti mi tennero inchiodato per quattro

ore alla sedia. Non ne potevo più, un vero terzo grado. Ma fu la mia fortuna, perché poi, convinti delle mie possibilità, mi fecero fare una vera full immersion: corsi di marketing, di finanza, di lingue straniere. Poi in America la pesistica è un vero business. Fui ben instradato, ma ho ricambiato con gli interessi».

Che strana storia. Anche il regista Gabriele Salvatores, incuriosito dalla vita di Bruno Danovaro, l'ha inserita in un cortometraggio («45° parallelo») dedicato a due personaggi, opposti ma complementari, dell'Occidente e dell'Oriente. «Due filosofie, due modi differenti di vedere la vita», spiega Danovaro. «In entrambi i casi, c'è la voglia di uscire dal solito alveo di una vita prefissata da regole in cui non ti ritrovi, la voglia di cercare un proprio percorso originale. Paradossalmente, sollevando pesi, mi sono trovato a vivere una vita libera e senza zavorre».

Dario Ceccarelli





Alla vigilia del vertice di maggioranza i rapporti a sinistra e tra Rifondazione e governo tornano ad essere più difficili

# Veltroni: «Crisi? Suicida»

## Ma Bertinotti: non firmo cambiali in bianco

ROMA. Ecco la sequenza. Sei giorni fa, D'Alema e Bertinotti si sono visti a Botteghe Oscure. Per darsi d'accordo su molte cose, su qualcuna meno - non l'hanno nascosto - ma insomma, in conferenza stampa, i due leader si dichiaravano «soddisfatti». Due giorni dopo, D'Alema, a Frattocchie, ha spiegato che comunque non ha senso parlare di «postamento a sinistra» dell'asse della maggioranza, altrimenti «vince il centro». Controreplica di Bertinotti: «Ragioni come un geometra». I rapporti a sinistra, così, una battuta dopo l'altra, passano dal sereno al maltempo, senza soluzione di continuità. Ma, insomma, quasi una settimana dopo il «summit» di Botteghe Oscure e alla vigilia del vertice della maggioranza a Palazzo Chigi, come stanno le cose? Il governo - «letto» con gli occhiali della sinistra - è più stabile o no? Fausto Bertinotti, ieri era a Strasburgo, per una sessione del parlamento europeo. Disponibile come sempre, trova lo stesso il tempo per rispondere al quesito: perché un giorno vi avvicinate e il giorno dopo vi allontanate? Dice: «Allontanarsi? Avvicinarsi? Credo che siano vere tutte e due le cose insieme». Partiamo dalle cose che vi avvicinano. «Si può dire che sia vero che, all'ultimo incontro, i partiti delle due sinistre abbiano rivelato di avere la stessa preoccupazione per la disaffezione dalla politica, la stessa preoccupazione per l'offensiva neoconservatrice. Così come è vero che entrambi, noi e loro, abbiamo detto che c'è bisogno di un salto riformatore nell'azione di Prodi». Insomma, gli aspetti positivi si fermano alle premesse, è così? «Per parte mia, dopo il fallimento della Bicamerale, credo che ci sia un riposizionamento delle forze politiche che mi interessa approfondire. Comunque, una convergenza nell'analisi non è

pochissimo». C'è però poi, l'altra chiave di «lettura» di quell'incontro. «Sì, c'è l'altra parte. E che cioè sulla qualità dell'azione riformatrice, sono riemerse tutte le diversità fra i due partiti. Diversità che riguardano la strategia dei partiti più che il versante del governo. E sono tante».

Tutto ciò che significa, che si andrà avanti ancora un po' con le richieste, a cui seguiranno le trattative, poi altre richieste e trattative. Insomma, si va avanti con le «docce scozzesi», come le chiamano i politologi? «La nostra proposta è chiara: il Sud, il lavoro, la giustizia sociale richiedono una vera politica riformatrice. O c'è o la maggioranza si dissolve». Ma è vero che avete chiesto di «spostare a sinistra» l'asse della maggioranza? «Io dico, facciamo come in Francia. Lì, le sinistre hanno un progetto, discutono di idee forze. E in base a quel progetto le altre forze politiche, così come le forze sociali, si ridislocano. Non mi pare un progetto estremista». Insomma, come andrà a finire? «Davvero non lo so. Davvero sono aperte tutte le ipotesi, noi lavoriamo all'avvio della politica riformatrice, come andrà a finire non lo so». Mani libere,

**Alfieri Grandi**  
«A sinistra un giorno va bene e un altro no, così non è possibile andare avanti»



no. Al punto che sul tema, ieri, è dovuto scendere in campo anche il vice premier, Walter Veltroni. Per dire: «L'unica cosa che l'Italia non si può assolutamente permettere ora è mettere a rischio la stabilità di governo. Questo rischierebbe di creare una situazione pesante. La crisi un mese dopo il nostro ingresso in Europa sembrerebbe dimostrare che non

abbiamo perso i nostri vecchi vizi». E allora, che fare? Innanzitutto, capire quel che accade. Ancora Veltroni: «Queste tensioni all'interno della maggioranza hanno una loro fisiologia. Rifondazione non fa parte dell'Ulivo. Sostiene la maggioranza, ma non ha sottoscritto il programma della coalizione. Per cui è naturale che ci sia una ten-

sione politica mirata a sottolineare le esigenze di Rifondazione». Ma il governo lo sa. «E infatti», continua Veltroni, «in questi due anni, compatibilmente con l'ispirazione del programma abbiamo tenuto conto di quelle esigenze. E lo continueremo a fare. C'è una grande attenzione alle posizioni del Prc, così come alla coerenza dell'attuazione del programma». E ripete: «L'Italia davvero ora non può proprio permettersi nessuna crisi».

Magari non ora ma sono in molti a pensare che alla vigilia del semestre bianco, quando non si potrà più votare, Bertinotti farà il grande passo. Lo pensano in molti, anche nelle componenti di sinistra. «E sarebbe un suicidio per tutti», dice Fiamano Crucianelli. Qualcuno, come Alfieri Grandi, responsabile del lavoro, propone di non fermarsi agli appelli. Spiega Grandi: «Non possiamo permetterci una crisi e perciò dobbiamo



chiederci come evitarla». La verità, aggiunge, è che «nei rapporti con Rifondazione non possiamo permetterci un giorno di bel tempo e uno di brutto tempo». Ecco come va di brutto tempo. «Definire i punti fondamentali di intervento: occupazione, orario, formazione e scuola. Dopodiché occorre declinare il programma politico senza sottovalutare i ri-

**Rai, insediati i direttori del Tg1 e di Tg3-Tgr**

Giulio Borrelli, neodirettore del Tg1 e Nuccio Fava nuovo direttore della testata unificata Tg3-Tgr, da ieri sono al lavoro. Accolti dal direttore generale Pierluigi Celli hanno preso ufficialmente possesso dei nuovi incarichi. Ma non c'è stato un vero e proprio scambio delle consegne perché il passaggio tra i predecessori e i nuovi direttori è avvenuto nei giorni scorsi. Giulio Borrelli lascerà la conduzione del Tg1 delle 20 ma non metterà da parte completamente il ruolo dell'anchorman. Lo ha dichiarato in un servizio dedicato dal Tg2 all'insediamento dei nuovi direttori in cui ha detto che «un Tg complesso come il Tg1 non mi consentirà di restare alla conduzione. Ma ci saranno altri momenti, ad esempio commenti, analisi, interviste in cui farò anch'io il giornalista in video». E quanto alle caratteristiche che dovrà avere il nuovo Tg1 per Giulio Borrelli dovrà innanzitutto rispondere a criteri di «autorevolezza, credibilità e spigliatezza. Vorrei che del Tg1 si dicesse: mi fido». Anche Nuccio Fava, che ha scelto per il suo ufficio la stanza che aveva ospitato Lucia Annunziata, ha espresso preoccupazione per come si svolge il dibattito sui temi radiotelevisivi: «ci si basa su cliché provinciali per affrontare la questione del rapporto con le forze politiche. E non se ne può più ma non perché il problema non esista ma perché affrontarlo in questi termini non aiuta». Il direttore del Tg1 Giulio Borrelli, proprio per acquisire indicazioni e per prendere conoscenza fino in fondo dei problemi delle necessità delle redazioni inizierà subito una serie di incontri, alla presenza del Cdr, nelle diverse sedi.

Stefano Bocconetti



Rosanna Lampugnani

### L'Osservatore riapre la polemica con Marini

ROMA. L'«Osservatore romano» ritorna con grande ampiezza sul tema della fecondazione assistita e sulla polemica del segretario del Ppi Franco Marini contro «Avvenire» e «Osservatore romano». Il giornale vaticano rivendica il diritto di essere «cattolici senza aggettivi» e ricorda polemicamente che «una cosa è certa: in Italia, in nome del male minore, le leggi del divorzio e dell'aborto portano la firma anche di cattolici». Il quotidiano interviene con un presa di posizione molto netta. Fa infatti precedere un corsivo in cui rivendica il diritto di essere «cattolici senza aggettivi» o meglio «cattolici petrini» (cioè fedeli al Papa, ndr) alla riproposizione di quattro articoli del direttore Mario Agnes - del '75, '90, '93 e '98 - seguiti dalla notazione sui cattolici che hanno firmato le leggi su divorzio e aborto. La critica del quotidiano è rivolta, senza citarne gli autori, ad alcuni interventi sulla questione della fecondazione assistita «superficialmente politicizzati e che tendono soltanto a catalogare in questo o in quello schieramento chi ha osato radicare nei principi la questione». Sugli stessi temi interviene anche il «Sir», l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei, che invita i cattolici a schierarsi su famiglia e vita, scuola e educazione, libertà e giustizia, lavoro e emergenze sociali guidati dai «valori».

### L'INTERVISTA

## Martinazzoli: «Con l'Udr due strade divergenti»

«Gli attacchi al Ppi? Le solite polemichette»

ROMA. Mino Martinazzoli è nel suo studio a Brescia e non si appassiona alla discussione anche aspramente le varie componenti di centro dello schieramento politico. Preferirebbe analizzare i «processi politici profondi», piuttosto che rinchiusersi nella disputa sui chi sta con chi e perché. Comunque, piaccia o meno, è dall'ormai lontano 1994, quando guidava il neonato Ppi sorto dalle ceneri della Dc, che l'attuale sindaco di Brescia ripete: «Il centro non è un punto geografico».

Sindaco Martinazzoli, l'esperienza del Cpr non è stata eclatante e comunque, al di là di piccoli o medi aggiustamenti, nessuno ha vinto in Friuli Venezia Giulia e ora si pone il problema della governabilità della Regione. Lei come giudica questa situazione? «Confesso che non ci ho riflettuto, né mi appassiona. Che nessuno vinca è normale con il sistema proporzionale, con partiti che sono al massimo 20%». Allora anche lei, come Cossiga e l'Udr, rinvia la prova del grande centro alle amministrative di autunno, magari a Brescia, dove dicono che lei vincerebbe a mani basse ricandidandosi solo con uno schieramento di centro?

«Con me non hanno certamente parlato quelli dell'Udr. E le mie intenzioni sono del tutto diverse da quelle di questi amici. Credo che non convenga pensare cose che non esistono». Ci sono tutti i segnali per dire che l'elettorato è sempre più attratto da proposte politiche moderate, ma anche schierate. Cioè ormai il bipolarismo è entrato nelle corde degli italiani e un centro «isolato» e autosufficiente pare non avere

più spazio. Concorde con questa lettura dei processi politici attuali?

«Anche a me sembra che non vi sia rimpianto del sistema elettorale proporzionale ed è probabile quindi che gli elettori che si sono astenuti lo abbiano fatto pensando che i loro voti non sarebbero stati determinanti per sapere chi governerà la Regione. Credo anch'io che è consistente il sistema bipolare nelle aspettative dell'elettorato italiano. Ma ciò non vuol dire che non si possa immaginare competizioni non irrigidite da ciò

Per l'elettorato il sistema bipolare resta determinante

che è stato determinato dal '94. Niente impedisce di pensare che nel sistema bipolare ci può essere anche qualcosa di nuovo». Questo qualcosa di nuovo a cui fa riferimento coincide con il progetto a cui sta lavorando Berlusconi? Cioè la disarticolazione dell'Ulivo e la formazione di uno schieramento di un'area moderata non solo cattolica che vada da Fial Ppi?

«Non coincide per niente, perché non considero Berlusconi un alleato, la sua interpretazione della politica la considero altamente antipolitica. Se immagino un assetto con competitori diversi da quelli fissati in ciò che chiamano centrodestra o centrosinistra vedo Berlusconi come un avversario». Marcello Pera, uno dei consiglieri

di Berlusconi, ha attaccato Marini, accusandolo di essere assente sui grandi temi della politica e degli ideali, di giocare di rimessa con D'Alema, di restare rialzato tra le spinte diverse presenti nel Ppi e di continuare la sua guerra contro la Cei. Queste critiche sono da respingere in toto o c'è qualcosa di condivisibile?

«Mi sembra la solita minestra delle polemichette fra partiti e quindi non mi fa né caldo né freddo. Se dovessi immaginare ritorsioni da parte di Marini penserei almeno ad un elenco di dieci cose, a cominciare dall'omicidio premeditato della bicamerale».

Comunque oggi si pone un problema per il Ppi, con l'offensiva di Berlusconi e della Cei. Forse dovrebbe ripensare alla sua strategia e alla sua collocazione?

«Il Partito popolare ha solo il problema di essere il Partito popolare. L'idea che la politica sia solo chi vince e chi perde, senza chiedersi perché si vince o si perde è un portato catastrofico del tempo del dopo ideologie. Tutti i giorni c'è la conta ed è inaccettabile». Come giudica quanto sta avvenendo nel Ppe e la sua trasformazione? «È un modo vecchio di rispondere alle novità. È comprensibile lo schema di Kohl di un centro che cerca di battere le sinistre, o meglio che cerca di battere i socialdemocratici. Ma non si considera che Berlusconi cerca di battere i comunisti tra virgolette e questo è il segno di una radicale diversità. Dall'altro lato credo che ciò che è accaduto è il segno del provincialismo dei popolari italiani e di una angustia di visione dei popolari europei. L'unità europea comporta una grande fluidità e una grande complicazione rispetto a ciò che era prima il parlamento europeo. Il quadro tenderà a complicarsi e non è vero che quello nazionale deve omologarsi a quello europeo

così com'è». Cosa replica a chi suggerisce a Prodi di schierarsi con i socialdemocratici europei e a chi propone la creazione di un nuovo gruppo di centrosinistra europeo? «Questo tipo di discorso, di composizione o ricomposizione delle forze, interessa ben poco. A me interessa capire i processi politici profondi, non le sigle che si mettono insieme. In sostanza penso che muteranno le forme politiche europee, ma come non lo sono».

Rosanna Lampugnani

### Dalla Prima

#### L'elettore...

un robusto calo dei suffragi. E lo stesso Bertinotti, che un giorno si e l'altro anche, minaccia sconquassi e crisi di governo, non può di certo rallegrarsi per l'esito del voto di domenica. Né si deve escludere che la contrapposizione politica non contenga più gli elementi divergenti propri delle guerre ideologiche, delle crociate, dei salti nel buio.

Nel caso italiano le due teorie paiono configurare un mix di verità, su cui partiti e semplici cittadini sono chiamati a riflettere. È un fatto incontrovertibile che la scomparsa del comunismo, come sistema mondiale, ha cancellato per sempre lo «spirito» del '48, quando tutto, proprio tutto, sembrava in gioco e che portava ai seggi elettorali oltre il 90% degli aventi diritto, compresi vecchi cadenti, ammalati gravi e persino gente incapace da intendere e di volere. Solo Berlusconi crede, o fa finta di ritenere, che quello «spirito» possa essere reficcato tornando sui permanenti pericoli del comunismo e delle sue inalterate aspirazioni totalitarie. Argomenti che non hanno mancato di ripetere nei comizi tenuti in Friuli ma con ben miseri risultati se Forza Italia, con l'apporto dei Ccd, è rimasta assai lontana dai livelli raggiunti nelle politiche '96. Così come un altro campione del «muro contro muro», Bossi, deve prendere atto che la predicazione della guerra etnica e dello scontro frontale contro il «sistema» non lo salva dal disinteresse degli elettori, facendogli registrare

al tradizionale qualunquismo degli italiani e non invece al modo con cui essi si presentano abitualmente alla pubblica opinione.

Il diffuso astensionismo può dunque diventare un'utile stimolazione per le forze politiche, fermo restando che al giorno d'oggi non possono più essere richiamate le antiche e sconvolgenti passioni, mancandone del tutto i presupposti. I partiti debbono rassegnarsi quindi alla scomparsa dell'elettore «tutto politico», tutt'al più richiamabile in servizio solo nelle competizioni di grande significato nazionale e internazionale, e a impegnarsi invece sulla concretezza dei problemi che stanno a cuore della gente: il fisco, ancora iniquo e gravoso, il lavoro, che continua a latitare per troppi cittadini, i pubblici servizi, ben lontani dai livelli europei, l'intollerabile permanere di lacci e laccioli burocratici, il mancato trasferimento agli enti locali dei troppi poteri tuttora nelle mani dello Stato.

È su questi terreni reali che si dovranno misurare destra e sinistra, con buona pace di quanti continuano a farneticare di scontri ideologici, come accade nel Polo, o a sognare i tempi della «prezesa» (che ha consentito alla Dc di governare oltre 40 anni) come spesso avviene a sinistra. Il berlusconiano «Prodi schiavo dei comunisti» o il morettiano «D'Alema di qualcosa di sinistra» finiscono per equivalersi, specchi deformati di un'Italia che non esiste più. Meno male, saremmo tentati di aggiungere, sull'onda del voto di domenica. [Gianni Rocca]



Martedì 16 giugno 1998

18 l'Unità

# I MONDIALI DI CALCIO

**A LE PARTITE GIOCATE**

Brasile - Scozia 2 - 1  
Marocco - Norvegia 2 - 2

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Brasile	3	1	1	0	0
Marocco	1	1	0	1	0
Norvegia	1	1	0	1	0
Scozia	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- Oggi **Scozia-Norvegia** Bordeaux ore 17:30 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- Oggi **Brasile-Marocco** Nantes ore 21:00 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Scozia-Marocco** St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- 23 giugno **Brasile-Norvegia** Marsiglia ore 21:00 (Ra/Due/RadioUno)

**B LE PARTITE GIOCATE**

Italia - Cile 2 - 2  
Camerun - Austria 1 - 1

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
ITALIA	1	1	0	1	0
Cile	1	1	0	1	0
Camerun	1	1	0	1	0
Austria	1	1	0	1	0

**DA GIOCARE**

- Domani **Cile-Austria** St. Etienne ore 17:30 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- Domani **Italia-Camerun** Montpellier ore 21:00 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 23 giugno **Italia-Austria** St. Denis ore 16:00 (Ra/Uro/RadioUno/Tmc)
- 23 giugno **Cile-Camerun** Nantes ore 18:00 (Tmc diff./Ra/Due diff.)

**C LE PARTITE GIOCATE**

Arabia S. - Danimarca 0 - 1  
Francia - S. Africa 3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Francia	3	1	1	0	0
Danimarca	3	1	1	0	0
S. Africa	0	1	0	0	1
Arabia S.	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 18 giugno **S. Africa-Danimarca** Tolosa ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 18 giugno **Francia-Arabia S.** St. Denis ore 21:00 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Francia-Danimarca** Lione ore 16:00 (Ra/Uro/RadioUno)
- 24 giugno **Sud Africa-Arabia S.** Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

**D LE PARTITE GIOCATE**

Paraguay - Bulgaria 0 - 0  
Spagna - Nigeria 2 - 3

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Nigeria	3	1	1	0	0
Paraguay	1	1	0	1	0
Bulgaria	1	1	0	1	0
Spagna	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 19 giugno **Nigeria-Bulgaria** Parigi ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 19 giugno **Spagna-Paraguay** St. Etienne ore 21:00 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 24 giugno **Spagna-Bulgaria** Lens ore 21:00 (Ra/Uro/RadioUno)
- 24 giugno **Nigeria-Paraguay** Tolosa ore 21:00 (Tmc)

**E LE PARTITE GIOCATE**

Corea S. - Messico 1 - 3  
Olanda - Belgio 0 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Messico	3	1	1	0	0
Olanda	1	1	0	1	0
Belgio	1	1	0	1	0
Corea S.	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 20 giugno **Belgio-Messico** Bordeaux ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 20 giugno **Olanda-Corea S.** Marsiglia ore 21:00 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 25 giugno **Olanda-Messico** St. Etienne ore 16:00 (Ra/Uro/RadioUno)
- 25 giugno **Nigeria-Corea S.** Parigi ore 16:00 (Tmc)

**F LE PARTITE GIOCATE**

Jugoslavia - Iran 1 - 0  
Germania - Usa 2 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Germania	3	1	1	0	0
Jugoslavia	3	1	1	0	0
Iran	0	1	0	0	1
Usa	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 21 giugno **Germania-Jugoslavia** Lens ore 14:30 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Usa-Iran** Lione ore 21:00 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 25 giugno **Germania-Iran** Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno **Usa-Jugoslavia** Nantes ore 21:00 (Ra/Due/RadioUno)

**G LE PARTITE GIOCATE**

Inghilterra - Tunisia 2 - 0  
Romania - Colombia 1 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Inghilterra	3	1	1	0	0
Romania	3	1	1	0	0
Colombia	0	1	0	0	1
Tunisia	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 22 giugno **Colombia-Tunisia** Montpellier ore 17:30 (Ra/Due/Tmc/RadioUno)
- 22 giugno **Romania-Inghilterra** Tolosa ore 21:00 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Romania-Tunisia** St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno **Colombia-Inghilterra** Lens ore 21:00 (Ra/Due/RadioUno)

**H LE PARTITE GIOCATE**

Argentina - Giappone 1 - 0  
Giamaica - Croazia 1 - 3

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Croazia	3	1	1	0	0
Argentina	3	1	1	0	0
Giappone	0	1	0	0	1
Giamaica	0	1	0	0	1

**DA GIOCARE**

- 22 giugno **Giappone-Croazia** Nantes ore 14:30 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 21 giugno **Argentina-Giamaica** Parigi ore 17:30 (Ra/Uro/Tmc/RadioUno)
- 26 giugno **Argentina-Croazia** Bordeaux ore 16:00 (Ra/Due/RadioUno)
- 26 giugno **Giappone-Giamaica** Lione ore 16:00 (Tmc)



La nazionale di Berti Vogts supera facilmente gli Usa. Segnano Moeller e Klinsman

## Germania avanti grazie ai «vecchi»

### GERMANIA-STATI UNITI 2-0

GERMANIA: Koepke, Kohler, Thon, Woerns, Reuter (Ziege, 69), Jeremies, Haessler (Hamann, 50), Moeller (Babbel, 90), Heinrich, Klinsmann, Bierhoff.

STATI UNITI: Keller, Pope, Dooley, Régis, Burns (Hejduk, 46), Maisonneuve, Stewart, Reyna, Deering (Ramos, 70), Jones, Wynalda (Wegerle, 64).

ARBITRO: M. Said Belqola (Mar)

RETI: 8' Moeller, 18' st Klinsmann

NOTE: terreno in buone condizioni, spettatori 48.200. Ammoniti Jeremies, Hamann e Heinrich per la Germania; Hejduk e Pope per gli Stati Uniti.



Klinsmann e Moeller autori dei gol tedeschi

PARIGI. Tre punti e la Germania dei «vecchiotti» parte con il piede giusto in questi mondiali di Francia. Il ct Berti Vogts s'inalbera quando gli dicono che ha messo su una squadra «da ospizio». «Non sono vecchi, sono esperti» ribatte inalterato il tecnico. E così la nazionale tedesca fa quadrato attorno ai suoi uomini più esperti e s'aggiudica una gara che - a dire la verità - non è mai stata in discussione. Troppo fragile la squadra degli Stati Uniti, tenace e atletica quanto si vuole ma incapace di rendersi pericolosa per quasi un'ora. Un solo tiro in porta in tutto il primo tempo, lo scaglia Deering da quaranta metri, traiettoria prevedibile e nonno Koepke (36 anni di esperienza) para a occhi chiusi.

Lo spettacolo è mediocre anche quando la palla ce l'hanno Haessler e compagni, ma - a differenza degli yankee - i tedeschi hanno gli uomini giusti per pungerlo. All'ottavo Germania in vantaggio. Calcio d'angolo battuto da Haessler, torre di Klinsmann per Moeller che converte in rete da un metro. La palla passa tra il palo e Burns, l'uomo appostato a mo' di sentinella. Burns «fallisce» nel suo mandato ma è in buona compagnia. Tra gli statunitensi si salvano solo i difensori Dooley (il libero) e Stewart piazzato dal ct Sampson su Bierhoff per contrastarlo sui palloni alti. Gli altri fanno numero. Ottenuto il vantaggio la Germania non forza più di tanto, giocare sotto ritmo stanca meno e aiuta ad amministrare la palla. L'impostazione tattica di Vogts è quella classica: un libero (Thon, 32 anni), un marcatore (Kohler, 33) e due terzini: Jeremies a destra ed Heinrich a sinistra. A centrocampo una sintesi di fantasia (Haessler, 32 anni e Moeller, 31) e concretezza (Reuter, 32 anni e Woerns). In avanti Klinsmann (34 anni) fa la spalla a Bierhoff (30), il primo capocannoniere tedesco del campionato italiano. E l'ex centravanti dell'Udinese (gioccherà nel Milan) è così attaccato al nostro Paese che l'italiano è diventato la sua prima lingua. Lorivela un «vaffa...» in piena regola (il labiale è nitido) che il tedesco rivolge al guar-

dalinee di sinistra che lo accusa di una spinta ai danni di un avversario.

Tedeschi «anziani» ma efficienti. Lo dimostra Koepke che al 5' del secondo tempo neutralizza un colpo di testa del nuovo entrato Hejduk (fuori Burns) nel primo vero affondo di tutta la gara. Non è un campanello d'allarme ma solo uno spunto

isolato. Sono sempre i tedeschi a tenere il «pallino». Al 18' della ripresa è Klinsmann a sfiorare il gol con un tocco in scivolata su assist di Kohler. L'appuntamento con il raddoppio è solo rinviato di qualche minuto. A fornire l'assist all'ex sampdoriano stavolta è Bierhoff che pesca il compare con un preciso cross, poi il capolavoro di Klinsmann: stop di petto per mandare fuori tempo Dooley e piatto destro a girare nell'angolo più lontano alla sinistra di Keller. Gol n. 45 in 103 presenze con la maglia della nazionale, uno score da togliersi il cappello.

I cambi di Vogts nel corso della ripresa, Hamann per Haessler e Ziege per Reuter, non incidono più di tanto sull'economia del match che la Germania conduce in porto senza rischi e sussulti. Delusi i fan di Matthaus che non hanno la soddisfazione di vedere in campo il loro beniamino, l'uomo dei cinque mondiali di fila (dall'82 all'98). Vogts, nonostante il doppio vantaggio, lo tiene a scaldare la panchina.

Come per l'Inghilterra le note negative tedesche vengono dai tifosi. Un'ora e mezza prima dell'inizio del match dieci ultra provenienti dalla Germania (parecchi tedeschi hanno raggiunto Parigi senza avere in tasca il biglietto della partita) sono stati arrestati per lancio di bottiglie ed altri oggetti contro le forze dell'ordine francesi.

Colombia battuta con un bel gol di Ilie

## Romania pratica Asprilla inconcludente

LIONE. Un gol di Ilie allo scadere del primo tempo ha aperto e chiuso la sfida tra Romania e Colombia, una partita che ha offerto poco spettacolo, molta noia e un risultato scontato. Ha vinto la squadra migliore in campo, la Romania, che si è limitata al minimo indispensabile e ha avuto il merito di imbrigliare gli avversari. La Colombia ha mostrato anche qualche buona individualità ma, nel complesso, un gioco colpevolmente lento. Le attese erano tutte per mano la sua squadra alla vittoria, Ilie ha segnato il gol decisivo (bello) Asprilla ha dato quel pizzico di vivacità ai colombiani, Rincon è stato protagonista di una delle poche occasioni da gol dei suoi, quando, nel primo tempo, ha sparato una can-

nonata dai 25 metri che per poco non centrava l'obiettivo.

Ma Romania-Colombia era una partita attesa anche perché evocava il mondiale di quattro anni fa, e lo strascico di sangue che ne seguì. Si giocò la stessa gara, nel '94, e vinse anche allora la Romania. Fu una sconfitta pesante per i sudamericani perché la Colombia si presentava a Usa '94 con la patente di nazionale favorita e il clima tra i suoi tifosi si fece subito incandescente. La sconfitta con la Romania fu la prima di una serie di disfatte, la formazione di Valderrama (presente anche ieri in campo) è il terzo mondiale a cui partecipa (ormai in patria tra le polemiche, i fischi del suo pubblico e addirittura le minacce di morte. Pochi giorni dopo il difensore Andres Escobar (autore di un'autorete decisiva per l'eliminazione della sua squadra) fu ucciso a revolverate, dalla malavita locale si disse, per punizione.

Questa volta, però, il ct Gomez ha presentato la Colombia in modo dimesso probabilmente per non suscitare grandi attese. In realtà le cose sono andate come era prevedibile. Le due formazioni hanno fatto davvero poco giocando a piccolo trotto. La Romania si è fatta pericolosa all'ottavo minuto con Moldovan che ha mancato la deviazione di testa su cross di Ilie. Al 15', il portiere colombiano Mondragon si è messo in evidenza con un doppio intervento su Ilie e Moldovan. Il primo pericolo per la Romania è arrivato su punizione con Galca che ha rischiato un clamoroso autogol. Nel finale di tempo prima Moldova ha sfiorato di testa la rete e, al 45', Ilie, liberato da un colpo di tacca di Hagi, ha insaccato l'1-0 con un numero da fuoriclasse.

Nella ripresa la Romania ha abbassato ulteriormente il proprio ritmo di gioco e la Colombia si è fatta avanti con Rincon e con Lozano: è toccato al portiere Stelea neutralizzare due fiammate di Valencia e Rincon. Poi tutto si è lentamente spento, e a cinque minuti dalla fine, per Asprilla è arrivata anche l'umiliazione della sostituzione.

### IL SOSIA

## «I Ronaldo sono due» Falcao stramazza a terra

ROMUALDO

RICORDATE Dustin Hoffman in «Tootsie»? Quando rivela davanti alle telecamere, in diretta tv, di non essere l'infirmità dell'ospedale, bensì suo fratello, tornato a vendicarlo? La stessa scena è avvenuta ieri nel ritiro del Brasile. Protagonista, il vostro eroico Romualdo. Ho fatto irruzione durante l'allenamento e li ho affrontati. I 22 sono diventati all'improvviso 23, con due Ronaldi. Non potevo più indugiare: Zico sta tramando per farmi fuori dalla «seleção», il mio adorato gemello Romualdinho fa il pesce in barile. Anche l'altra sera, davanti alla «feijoada», mi blandiva: «Ma dai, Romualdinho, tu stai a Milano nell'Inter e io torno a Rio. La smet-



tiamo con i viaggi intercontinentali, e soprattutto la smettiamo con questa storia: il Brasile ha Ronaldo, l'Inter ha Romualdo. Siamo uguali, giochiamo uguale, e a Milano si sta bene...». L'ipocrita! A Milano, con la nebbia e la «cas-soiula». La smetto a modo mio, con questa «storia». Sono entrato nel ritiro e ho rivelato a tutti che dai tempi del Psv Eindhoven i Ronaldi sono due. Zogallo non ha capito nulla. Zico aveva la bava alla bocca. Falcao è svenuto. Io, intrepido, ho proseguito con gli scoop. Ho rivelato che i gemelli di Giovanni, ad esempio, sono quattro (Gianni, Nanni, Nino e Gianni, così chiamato in onore di Trapattini) e che per di più sono tutte pippe. Che fu-

**Parmalat, latte da campioni**

latte parzialmente scremato ultra a lunga conservazione

1000 ml e

Lorivaldo





L'ordine di scuderia è «chiudere la crisi». Tronchetti Provera: «Serve coesione». Unisource pronto a rilevare l'1,2% del capitale

# Telecom, Rossignolo in trincea

Oggi l'assemblea dei soci dopo la «bomba» Gamberale. Sarmi sarà il nuovo direttore generale Ciampi conferma la linea della non ingerenza. In Borsa il titolo limita le perdite (-1,52%)

ROMA. L'ordine di scuderia ai suoi più stretti collaboratori è «resistere», lasciare che la bufera passi. Gian Mario Rossignolo dà mostra di non voler cedere e di andare avanti per la sua strada come se nulla fosse successo. A fargli cambiare atteggiamento non è bastata la frase con cui Gianni Agnelli ha annunciato di volere in Telecom un amministratore delegato «forte, molto capace» da affiancare al presidente.

Mentre la girandola di possibili candidati si arricchisce ogni giorno di nuovi nomi (ieri è stata la volta di Paolo Cantarella, amministratore delegato Fiat che potrebbe trovarsi stretto nel gruppo automobilistico a causa del prossimo arrivo di Paolo Fresco alla presidenza), Rossignolo presiede stamattina a Torino, prima dell'assemblea di Telecom, il comitato strategico ed il consiglio di amministrazione.

All'ordine del giorno la grana scoppiata alla vigilia: le polemiche dimissioni di Vito Gamberale da direttore generale del gruppo telefonico. Le intenzioni di Rossignolo, sostenute in questo dai consiglieri del nucleo stabile, è di chiudere la crisi quanto prima. Massimo Sarmi, ora responsabile del moribondo Dect ma in precedenza tra gli uomini di spicco di Tim prima di entrare in rotta di collisione con Gamberale, dovrebbe essere il nuovo direttore generale affiancato da Fulvio Conti e Francesco De Leo. Potrebbe invece essere rinviato a data successiva il problema della permanenza di Gamberale alla presidenza di Tim. Ma è probabilmente questione di pochi giorni, al massimo qualche settimana. «Ogni decisione deve essere discussa collegialmente in consiglio di amministrazione», ha fatto sapere Vittorio Serafino, rappresentante dell'Imi nel Cda.

Messo con Sarmi un cerotto sul caso Gamberale, i problemi di assetto del vertice Telecom rimangono tuttavia in primo piano nonostante Rossignolo possa trovare qualche conforto nelle dichiarazioni di un «big»

come Marco Tronchetti Provera, secondo il quale più che di un amministratore delegato Telecom ha bisogno di «sintonia» nel gruppo dirigente. Tuttavia, se la nomina di Sarmi può apparire come una pedina a favore della strategia del temporeggiamento messa in atto da Rossignolo, non a suo favore pare giocare la scelta di rinviare l'istituzione di un comitato esecutivo che nei piani di Rossignolo avrebbe dovuto affiancarlo nella gestione. Uno stop temporaneo dopo il caso Gamberale o un ulteriore segnale che gli azionisti forti stanno effettivamente prendendo le distanze dal presidente? Le prossime settimane lo diranno.

Quando al Tesoro, ieri è intervenuto in prima persona Carlo Azeglio Ciampi per ribadire la linea dell'attenzione vigile. «Il Tesoro può solo aver attenzione alla gestione, non ingerenza - ha osservato il ministro - Non può esercitare la sua posizione di azionista, può solamente seguire con attenzione che la società venga gestita bene da coloro che ne hanno la responsabilità».

Molta attenzione c'è anche in Borsa dove vi era attesa per la reazione dei mercati. In un clima di preoccupazioni per l'Asia, le Telecom hanno archiviato una perdita contenuta all'1,15% a 12.850 lire con un boom di compravendite. A sostenere il titolo, soprattutto quando si è sparsa il nome di Cantarella, sono state proprio le voci sul prossimo arrivo di un amministratore delegato al fianco di Rossignolo. Anche la Borsa, in altre parole, sembra scommettere sull'uomo forte senza farsi troppo turbare dal caso Gamberale. Le Tim, addirittura, apparivano quasi invariate in finale di contrattazioni.

Sul fronte azionario, infine, pare a buon punto la trattativa per l'acquisto dal Tesoro dell'1,2% di Telecom da parte di Unisource: Abn Amro sarebbe stata incaricata di mettere a punto gli ultimi dettagli finanziari.

Gildo Campesato



Il presidente della Telecom Gian Mario Rossignolo. A destra Cesare Romiti



## IL CASO

Totonomine: si fa il nome del presidente Rcs

## E Romiti oggi sarà a Torino

Entrerà nel nuovo organigramma della società telefonica? «No comment».

ROMA. Uno spettro si aggira per l'assemblea degli azionisti di Telecom che si celebra oggi a Torino. Uno spettro che non ha ancora un nome anche se molte sono state le evocazioni: da quella dell'ormai ex presidente Fiat Cesare Romiti al numero uno di Montedison Enrico Bondi, da Francesco Caio a Silvio Scaglia, entrambi prima McKinsey e poi Omnitel «Boys», o anche l'amministratore delegato di Fiat, Paolo Cantarella. Non è mancato chi ha rivolto l'attenzione oltreconfine pensando a Richard Brown, numero uno di Cable and Wireless; per una specie di scherzo della storia potrebbe passare da alleato di Rossignolo al manager di caratura internazionale

chiamato in Italia a fargli ombra. Tutti nomi per una sola poltrona che, tuttavia, non è ancora stata sistemata nella stanza dei bottoni della Telecom: quella di amministratore delegato. Il nome certamente destinato a colpire di più la fantasia è proprio Romiti. Ieri l'ex presidente Fiat ha opposto un cortese «no comment» alle domande dei giornalisti, ma oggi, quasi a volere accreditare le voci sul suo conto, sarà presente all'assemblea della società telefonica. Il suo arrivo in Telecom, si argomenta, sarebbe ben visto dallo stesso Agnelli, dal presidente del Consiglio Romano Prodi e già che ci siamo anche da Massimo D'Ale-

ma. Tutti concordi per una ragione molto simile: una volta accettato l'incarico in Telecom, Romiti sarebbe costretto a rinunciare alla presidenza della Rcs e dunque anche ad un'influenza diretta sulla linea del «Corriere della Sera». In altre parole, il partito Romiti sarebbe privato di uno dei principali strumenti di influenza politica. Fantasia? Probabile, perché non si capisce per quale ragione Romiti dovrebbe accettare un incarico operativo in Telecom, importante fin che si vuole ma non certo più di tanto esaltante per lui, salvo rinunciare a presiedere la Rcs. Solo per tornare a Roma? «Mi sento milanese», ha già fatto sapere ai suoi collaboratori.

## L'INTERVISTA

### Profumo (Credit) «L'Avvocato ha ragione Serve un uomo forte»

CERNOBBIO (Como). «Quello di Telecom non è un problema che nasce dal peso dello Stato». Sia inteso come Tesoro, in quanto azionista, sia inteso come mondo politico. Da quel versante, in altri termini, non c'è stata nessuna pressione. A sostenerlo, al termine del convegno di Cernobbio organizzato dal consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti, è l'amministratore delegato del Credito Italiano, nonché consigliere di amministrazione di Telecom, Alessandro Profumo. Non solo. Anche se un po' controverso, dopo le dimissioni di Vito Gamberale e alla vigilia dell'assemblea degli azionisti, Profumo risponde ai cronisti sui principali problemi che ha oggi sul tavolo l'azienda di telecomunicazioni. Sul presidente, Gian Mario Rossignolo, però, nessun giudizio.

Condivide quanto sostenuto dall'avvocato Agnelli che, pur affermando di essere contrario a soluzioni frettolose, auspica per Telecom la nomina di un amministratore delegato forte?

«Credo di averla condivisa fin dal primo giorno, comunque è necessario fare le cose per bene. Ci aspettiamo mesi abbastanza complicati». I tempi? Ci si può aspettare una risposta immediata, cioè una soluzione fin dall'assemblea di domani (oggi per chi legge, ndr)?

«Non credo». Si aspetta qualche novità da parte del presidente?

«Assolutamente no». Quali sono oggi i problemi princi-

pali che Telecom ha di fronte? «È difficile definire un ordine di priorità. Ma sicuramente il primo problema è quello di avere una struttura manageriale che consenta di ridefinire con chiarezza la strategia. L'azienda è estremamente solida e può dare delle grandissime soddisfazioni, purtroppo non si riesce a creare la coesione manageriale necessaria».

Come giudica il lavoro svolto fino ad oggi dal presidente?

«Lo valuto sempre le squadre. E secondo me questa era una squadra che poteva funzionare bene. Purtroppo non si riesce a mantenere l'unità, dovremo ricomporla. Anche il consiglio di amministrazione ha un ruolo importante. Il presidente lo abbiamo scelto noi, e sicuramente si è trovato a gestire una situazione estremamente difficile».

Ha un suo identikit per l'amministrazione delegata?

«Assolutamente, non posso fornire nessun identikit. Deve scegliere il consiglio di amministrazione». Qualcuno, come prossimo timoniere della società, ha fatto il nome di Cesare Romiti.

«L'ho letto questa mattina sui giornali». Si è fatto anche il nome di Francesco Caio, oggi alla Merloni, ma con una vasta esperienza nella telefonia.

«Caio? Non credo che in questo momento abbia interesse a infilarsi in una situazione di questo genere».

A.F.

Fulvio Fammoni (Slc) attacca vertici della società, Cisl e Uil

## Cgil, ultimatum all'azienda sugli esuberanti «Il sindacato non si mischi con la proprietà»

ROMA. «Speriamo che dopo questa assemblea cambi finalmente qualcosa. Per quel che ci riguarda, non siamo più disponibili ad accettare posizioni attendiste, di rinvio dei problemi. Telecom deve dirci se vuole relazioni sindacali serie oppure no»: ha quasi il sapore di un ultimatum quello che Fulvio Fammoni, segretario dello Slc Cgil, lancia ai dirigenti Telecom. Per Rossignolo rischia di aprirsi un fronte di ostilità anche col sindacato.

Protestate perché Telecom non vi dà risposte apprezzabili sui suoi piani di sviluppo, ma intanto la Cgil - a differenza degli altri sindacati di categoria - ha deciso di non partecipare all'assemblea.

«Perché vogliamo tenere distinti due piani: quello delle relazioni sindacali e quello della proprietà. Abbiamo contribuito a dar vita ad una associazione di dipendenti-azionisti, siamo pronti ad aprire la discussione su nuovi strumenti partecipa-

tivi, ma la presenza del sindacato all'assemblea dei soci rischia di configurare una commissione sbagliata tra proprietà e sindacato».

Perché siete così insoddisfatti della situazione in Telecom?

«Perché ad una fase in cui si apre la competizione con nuovi concorrenti Telecom contrappone uno stallo di iniziativa ed una grave carenza di progettualità».

Rossignolo prevede di perdere il 50% del fatturato tradizionale.

«Non so come fa a sparare certe cifre. Forse per prepararsi la strada ad un'offensiva sugli esuberanti. In realtà, tutte le esperienze straniere dimostrano che la rendita del monopolista si protrae a lungo nel tempo, anche con un mercato liberalizzato. Piuttosto che pensare a contrazioni del fatturato, Rossignolo dovrebbe rilanciare con progetti di sviluppo nei nuovi business: Internet, digitale, intreccio tra fisso e mobile, sviluppo dei servizi. Ma mi sembra che

a tutto stia pensando tranne che ad un progetto di gruppo integrato». Rossignolo dice di voler valorizzare il lavoro.

Parlando di esuberanti o dando cifre del tutto sbaldate sui costi produttivi? In realtà, sono mesi che non abbiamo alcun interlocutore. Si va avanti a discutere caso per caso, con i nostri controparti che spesso appaiono in difficoltà perché non sanno quale sia la strategia generale. Spero che i rappresentanti del Tesoro nel Cda si diano da fare perché sia fatta chiarezza almeno su questo».

Rimpiangete Telecom pubblica?

No, rimpiangiamo che si sia scelta la strada di un nocciolo duro rivelatosi poi alquanto magrolino. Sarebbe stato meglio scegliere subito la via della public company. Almeno si evitavano distorsioni come quella di comandare con appena lo 0,6% del capitale».

G.C.



Antonio Di Pietro Cassetta/Ap

L'ex pm oggi all'assemblea: è polemica

## Di Pietro replica ai critici «Perché non dovrei esserci?»

ROMA. La decisione di Antonio Di Pietro di partecipare all'assemblea di Telecom come difensore dei piccoli azionisti è dettata da «desiderio di protagonismo». Antonio Soro del Ppi non è d'accordo con l'ex magistrato: «l'azienda è ormai a gestione privatistica e va quindi tenuta a dovuta distanza». L'azione di Di Pietro, prosegue Soro, sembra «più legata a desiderio di protagonismo che non ad una tradizione di impegno in questo settore». Anche per il deputato di An (ex amministratore Telecom) Gaetano Rasi la partecipazione di Antonio Di Pietro all'assemblea «dimostra come sia un personag-

gio in cerca d'autore, di un ruolo, spesso in modo disordinato ed improvvisato. Ora vuole fare questa parte del cavaliere difensore dei piccoli. Compito nobile maben strano...». La replica di Antonio Di Pietro non si è fatta attendere: «Sono titolare di una piccola quota di azioni Telecom» ha affermato il leader di Italia dei Valori e, quindi, «perché secondo Soro e Rasi pur avendone diritto non dovrei partecipare?». Poi l'ex Pm di «mani pulite» ha rilevato che «togliere anche questo diritto ad un piccolo azionista non è espressione di velleitarismo, di cui parla proprio Soro».



## TIEvision: prima del teletrasporto. Vedi, senti, parli... e navighi in Internet.

Oggi puoi incontrare chi vuoi, dove vuoi... puoi videocomunicare. È possibile farlo, aggiungendo il sistema integrato TIEvision al vostro computer. Attraverso la linea telefonica è possibile realizzare videoconferenze e non solo. Perché



**TIE**  
PRESENTI NEL FUTURO  
DELLA COMUNICAZIONE

TIEvision permette contemporaneamente di videocomunicare, trasmettere dati, navigare in Internet e condividere le applicazioni visualizzate sui PC collegati. Non si può pretendere di più: il teletrasporto non l'abbiamo ancora inventato.

**TELECOM**  
ITALIA



Il sottosegretario agli Esteri Serri, di ritorno dal Corno d'Africa, riferisce ad Annan sulla mediazione

## Etiopia-Eritrea, successo anche italiano «La tregua aerea apre la via al dialogo»

Il premier di Asmara: un errore il bombardamento di Macallè

ROMA. Un passo verso la pace. Secondo il sottosegretario agli Esteri Rino Serri, in questo momento la cosa più importante è quella di congelare il conflitto. Solo a questa condizione si può favorire la trattativa. E con la decisione di Etiopia ed Eritrea di sospendere i bombardamenti aerei su tutto il territorio - l'intesa annunciata dalla Casa Bianca e promossa dall'Italia - sembra proprio che l'obiettivo sia stato raggiunto. «Ad Addis Abeba i nostri sforzi si sono coordinati con quelli degli americani che avevano deciso di perseguire lo stesso obiettivo», ha spiegato ieri il senatore Serri in una conferenza stampa alla Farnesina, al suo rientro in Italia dalla missione nel Corno d'Africa e prima degli incontri con il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e del segretario generale dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), Salim Ahmed Salim.

I due Paesi oggi nemici, ma con un lungo passato di fratellanza e una giovane indipendenza (L'Eritrea si è resa autonoma dall'Etiopia nell'aprile del '93), possono quindi risolvere la crisi, solo riprendendo consapevolezza che la loro indipendenza non ha prospettive di stabilità, se non si riprende la collaborazione. «Siete in guerra, ma il vostro destino è quello di creare dei processi di integrazione fra di voi: la gestione di porti, aeroporti, degli

scambi». «In guerra, è noto, si ragiona sull'immediato, si è cercato di far riprendere una visione strategica, alla fine ne hanno convenuto. Se questa impostazione prevale sulla tensione del conflitto, diventerà più facile cercare la soluzione pacifica e si potrà riprendere a discutere di economia, finanza e progetti viari». Sono questi gli argomenti usati dal sottosegretario Serri nei colloqui con i leader dei due Paesi.

«Non sarà un processo né facile né breve. Le posizioni restano ancora distanti, siamo ancora alla discussione sulle precondizioni di un eventuale auspicio negoziato», ha aggiunto l'inviato della Farnesina, senza nascondere però che allo stato attuale esiste qualche motivo di ottimismo in più sulla risoluzione della crisi. Satisfazione contenuta quindi, anche perché il ministro degli Esteri etiope, Seyum si è riservato di riprendere immediatamente le incursioni aeree, qualora le condizioni che hanno fatto scattare la moratoria dovessero esaurirsi.

I punti fondamentali della strategia diplomatica su cui ha lavorato l'Italia, oltre al contenimento del conflitto attraverso la moratoria dei bombardamenti, sono stati il problema delle espulsioni di massa, il congelamento delle operazioni alle frontiere con il Gibuti e il Sudan e, in se-

guito, la demarcazione dei confini. «A dare nuovo impulso all'azione dell'Italia un grande importanza hanno avuto le lettere che il presidente Scalfaro ha inviato ai due presidenti, l'eritreo Isayas Afewerki e l'etiopico Melles Zenawi», ha aggiunto il sottosegretario. E all'Italia, che sta intensificando le iniziative e appoggia la mediazione americano-russa assunta anche dall'Oua, è stato chiesto un impegno preciso sia per la misurazione dei confini che per la gestione dell'attuale negoziato.

Intanto, il presidente eritreo, nel ringraziare Stati Uniti e Italia per le loro iniziative che hanno portato alla sospensione delle incursioni aeree si dice dispiaciuto di quanto è successo: «Non mi vergogno di dire che quel bombardamento fu un errore, un incidente». Sono passati dieci giorni da quel venerdì 5 giugno quando gli aerei eritrei lanciarono bombe su Macallè. Morirono 47 persone di cui circa la metà erano bambini, il premier, parlando con giornalisti italiani, ammette che «ci furono problemi tecnici di cui preferisco non parlare, fu un incidente che può capitare: piloti giovani, ad eccezione di un piccolo gruppo, che non conoscevano Macallè, non avevano mappe precise, aerei nuovi, mai usati e la mancanza di un piano operativo elaborato per un attacco all'Etiopia».



Miliziani etiopici vicino al confine eritreo

Guillot/Ap

Sulle sanzioni durissimo il rappresentante del Papa

## Disarmo, ottimista inviato Onu a Baghdad Ora è più vicina la fine dell'embargo

BAGHDAD. «La luce in fondo al tunnel è oggi più visibile di quanto non lo sia stata per molto tempo»: con queste parole, Richard Butler, capo della speciale commissione Onu incaricata del disarmo iracheno (Unscm), ha concluso una missione di cinque giorni a Baghdad definita anche dalle autorità locali «proficua». L'inconscio ottimismo di Butler è dovuto ad un accordo raggiunto dopo un colloquio di tre ore, il quarto in pochi giorni, col vice premier Tareq Aziz. In pratica Unscm e Iraq hanno stabilito «un calendario di lavoro per i prossimi due mesi, riguardante i problemi ancora in sospeso nel campo del disarmo», ha detto Butler alla stampa. Se il calendario sarà rispettato, ad ottobre Butler potrà dire nel suo semestrale rapporto al Consiglio di sicurezza dell'Onu, che Baghdad ha soddisfatto le risoluzioni che nel 1991, dopo la guerra del Golfo, gli imposero un drastico azzeramento del suo arsenale di armi di distruzione di massa.

Il rapporto di Butler è una condizione indispensabile per la revoca dell'embargo internazionale decretato dall'Onu contro l'Iraq nel 1990, all'indomani dell'invasione irachena del Kuwait. Che l'atmosfera sia sensibilmente migliorata lo dimostra comunque anche il fatto che la settimana scorsa gli Usa hanno ritirato

dal Kuwait 12 jet F-117A i famosi caccia bombardieri invisibili ai radar. Nelle acque del Golfo incrocia ora solo una portaerei, e non due come nei maggiori momenti di crisi.

Secondo vari osservatori, l'intesa con Aziz rappresenta per gli iracheni il miglior successo da quando a febbraio il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, dovette andare a Baghdad per scongiurare la crisi dei siti presidenziali, che stava per sfociare in un attacco militare Usa contro l'Iraq. In quei giorni, il governo iracheno si era spesso lamentato di non vedere «luce in fondo al tunnel dell'embargo internazionale». Embargo che secondo quanto ha detto lasciando giorni fa l'Iraq l'inviato del Papa cardinale Roger Etchegaray «coi suoi effetti perversi e incontrollabili, sta distruggendo l'anima del popolo iracheno, che vede disperatamente dilapidare il proprio patrimonio culturale e morale». Il cardinal Etchegaray ha espresso inoltre il desiderio del Santo Padre di visitare, durante il grande Giubileo del 2000, l'Iraq, la terra che dette i natali ad Abramo.

Secondo Baghdad finora le sanzioni hanno causato la morte di 1,5 milioni di persone. Secondo agenzie umanitarie internazionali, hanno anche causato gravi forme di malnutrizione al 37 per cento dei bimbi con meno di 5 anni.

### Il pacifista Frisullo in Turchia per il processo

ISTANBUL. Il pacifista italiano Dino Frisullo è giunto in Turchia subito dopo la consegna della polizia che gli ha concesso 48 ore di soggiorno nel paese per assistere alla seconda udienza del processo contro di lui che si aprirà oggi a Diyarbakir. Frisullo è stato accolto all'aeroporto di Istanbul da funzionari del consolato italiano, prima di raggiungere Diyarbakir dove sarà processato da un tribunale per la sicurezza dello Stato (DGM) per la sua partecipazione a una manifestazione curda il 23 marzo scorso. Il tribunale che il 28 aprile scorso aveva derubricato l'accusa di «istigazione alla rivolta» in quella di «sostegno verbale al terrorismo», consentendone la scarcerazione e l'espulsione, dovrà ora decidere se applicare contro di lui l'art. 312/1 del codice penale oppure l'art. 8 della legge antiterroristica che prevede una pena fino ad un anno. Al suo arrivo ad Istanbul, Frisullo, segretario dell'associazione «Senza confine», ha detto che i funzionari italiani gli hanno consegnato una lettera nella quale lo si informa che le autorità turche si sono impegnate a garantire la sua sicurezza a condizione che egli si conformi alle leggi locali. Secondo i legali di Frisullo è molto probabile che il processo venga nuovamente aggiornato, soprattutto a causa della mancanza di alcuni documenti necessari. Prima di partire per la Turchia, il pacifista ha inviato una lettera aperta al governo italiano per chiedergli di farsi «garante della mia incolumità e di una sentenza equa per me e i miei coimputati» curdi, denunciando al tempo stesso le «limitazioni» imposte dalle autorità di Ankara ai suoi movimenti. Il pacifista esprime quindi la speranza che «parlamento e governo (italiani) applichino agli armamenti alla Turchia il codice etico approvato in sede europea, e già presente nella legge italiana».

Commozione e solidarietà per i funerali del giovane ucciso da tre bianchi

## Usa, ultrà razzisti a caccia di neri Nuove aggressioni dopo l'omicidio Byrd Interviene l'Fbi e le pene saranno molto più severe

NEW YORK. Forse sono solo «copy cat», bravate che vogliono imitare la tragedia texana di Jaspers, dove la settimana scorsa il nero James Byrd è stato incatenato a un furgoncino e trascinato per 4 chilometri e mezzo da tre bianchi. Ma la Fbi sta investigando due incidenti accaduti nel weekend, fortunatamente non letali, come se fossero anche questi atti criminali ispirati dal razzismo.

A Belleville, cittadina dell'Illinois, Baron Manning, un ragazzo nero diciassettenne, ha riportato ferite su tutto il corpo e danni a un occhio, dopo essere stato trascinato da una vettura in corsa. A Slidell, poco fuori New Orleans, il ventitreenne Cornelius Weavers è ricoperto di lividi e abrasioni, dopo essere stato afferrato da due uomini bianchi in una utilitaria e trascinato per un paio di isolati.

Di entrambi gli incidenti si conoscono solo i racconti fatti dalle vittime, ed hanno effettivamente una sospettosa somiglianza con l'attacco di Jaspers. Manning è stato avvicinato all'improvviso da una macchina sportiva dove tre giovani

bianchi, sportisti dai finestrini, lo hanno afferrato saldamente per il collo della camicia e l'hanno mollato solo dopo aver percorso circa cinque isolati. Il giovane nero si è salvato solo perché il tessuto della camicia ha tenuto, e se l'è cavata con ferite e un problema all'occhio, che i suoi aggressori avevano preso a pugni mentre gli gridavano epiteti razzisti. Weaver, che si stava recando a un telefono pubblico il mattino presto di sabato, ha subito la stessa sorte. Con l'intervento della Fbi, le accuse contro i colpevoli di queste aggressioni, le accuse saranno molto più gravi di quelle previste dalla legge statale. Nel caso di Jaspers per esempio, un semplice omicidio di primo grado potrà diventare omicidio capitale, e prevedere automaticamente la pena di morte. È questo percorso che il ministro della Giustizia Janet Reno e l'amministrazione Clinton vogliono seguire, anche se a Jaspers la gente preferisce parlare di perdono. I funerali di James Byrd, e le vigilie svoltesi per tutto il weekend nelle chiese locali, sono diventati un'occasione per la ricon-

ciliazione. Il reverendo Daniel Stoppard, della chiesa battista Peaceful Rest, ha invitato i famigliari di Byrd a telefonare alle famiglie dei suoi assassini. Un paio di queste hanno già chiesto perdono alle sorelle e ai figli della vittima. Pur senza minimizzare la portata della tragedia, è forte il desiderio di considerarla un'aberrazione, e così tutti gli altri attacchi criminali che sembrano motivati dall'odio razziale.

Dagli ambienti più diversi sono giunte condoglianze e testimonianze di sostegno alla città di Jaspers. Perfino il cattivo ragazzo della NBA e da ieri campione 1998, il texano Dennis Rodman, ha voluto contribuire, coprendo le spese per il funerale di Byrd, e offrendo 25 mila dollari alla famiglia per finanziare l'educazione dei figli. Ma per quanto si parli di pace, perdono e solidarietà, l'orrore di Jaspers e la ricorrenza di altri incidenti non aiutano a dimenticare la presenza dell'odio. Lungo i 4 chilometri e mezzo che hanno visto l'agonia di Byrd, la polizia ha marciato con dei circoli di vernice rosa i 74 punti dove sono stati ritro-

vati gli effetti personali della vittima o addirittura parti del suo corpo. Non sono pochi quelli che hanno deciso di percorrerli, per rendersi conto della tragedia, e hanno seguito la via crucis di Byrd dal momento in cui è stato preso in macchina dai suoi tre assassini fino alla metà del percorso, dove ha perso la testa e il braccio destro, e infine il cimitero, dove i suoi tormentatori hanno finalmente mollato quello che restava di lui. Due degli assassini appartengono a gruppi di suprematisti bianchi, organizzazioni razziste che sono aumentate del 20% negli ultimi due anni, secondo il Southern Poverty Law Center in Alabama. Il Centro, che svolge un'azione di analisi e monitoraggio della destra, ha contato più di 400 organizzazioni razziste nel paese, di cui la metà sono neonazisti o Ku Klux Klan, un'ottantina appartenenti al movimento dell'Identità Cristiana, una quarantina skinheads, e il resto un misto di ideologie dell'estrema destra.

Anna Di Lello

Continuano gli scontri. I ribelli bombardano le ambasciate francese e statunitense

## Sos dalla Guinea Bissau: «Allo stremo»

Mancano acqua e viveri, molte le case bruciate. Testimoni parlano di un centinaio di morti per le strade.

DAKAR. Proseguono i violenti scontri nella Guinea Bissau fra ribelli e truppe governative. I civili continuano a morire. Nel corso dei combattimenti, ieri sono state bombardate e semidistrutte due sedi diplomatiche: quella francese e quella americana. Gli ambasciatori e i funzionari si sono salvati. Gli attacchi sono stati attribuiti ai ribelli, che però hanno scaricato la responsabilità sulle truppe del Senegal, intervenute in soccorso del governo locale. Ieri intanto tre navi militari portoghesi sono arrivate nel golfo di Guinea, mentre un'unità della marina francese ha evacuato 331 persone, quasi tutti cittadini europei, fra cui anche 42 funzionari delle Nazioni Unite.

Lo scenario nelle strade della capitale è devastante: dopo una settimana di combattimenti, ci sono almeno un centinaio di cadaveri di civili. Lo ha detto in serata all'Afp un funzionario governativo della Guinea Bissau fuggito dalla capitale e che ha raggiunto a piedi Mansoa (30 chilometri più a nord) con tutta la sua famiglia.

Dopo una settimana di guerra, le forze fedeli al presidente della Guinea Bissau, Joao Bernardo Vieira, pur appoggiate da 1.700 soldati del Senegal (che ha inviato rinforzi alla frontiera) e della Guinea Conakry, non hanno ancora ripreso il controllo di Bissau, dove la situazione alimentare è ormai drammatica.

L'aeroporto internazionale è ancora in mano ai ribelli, e migliaia di persone continuano a fuggire, in barca o a piedi. Difficile a questo punto una ricomposizione diplomatica delle parti in conflitto, anche se i ribelli continuano a dirsi disponibili a deporre le armi, a patto però che il presidente Vieira rassegni le dimissioni. Lo ha ribadito ieri, in un'intervista alla tv portoghese, il portavoce dei ribelli, il maggiore Melciades Gomes Ferreira.

La situazione a Bissau intanto si prospetta sempre più drammatica. Il vescovo di Bissau, monsignor Settimio Arturo Ferrazzetta, dei frati minori di Verona, ha inviato un appello disperato alla Caritas internazionale

perché mandi urgentemente aiuti. «È una tragedia - scrive - non c'è più nulla, né medicine, né viveri, né carburante, i morti abbandonati nelle strade sono centinaia, due terzi dei 300.000 abitanti di Bissau sono fuggiti verso l'interno, decine di case sono state distrutte, anche l'ospedale è semidistrutto. Servono aiuti subito». Nell'ospedale di Bissau lavora Edoardo Monteverde, volontario laico della Comunità di Sant'Egidio. Lui e la moglie sono gli unici italiani laici rimasti a Bissau. Con loro, una trentina di missionari sono ancora nella capitale, dove sta facendo ritorno, via terra da Dakar, il vescovo. Altri 70-80 missionari sono sparsi nel paese e per ora «non corrono pericoli», secondo l'ambasciatore in Senegal Paolo Spinelli, incaricato anche per la Guinea Bissau. Fra oggi e domani partiranno da Dakar con l'Alitalia otto italiani evacuati da Bissau, che arriveranno a Fiumicino verso le prossime ore, mentre a Bissau oltre 100 portoghesi rifugiati alla loro ambasciata aspettano di partire oggi stesso.

### Cipro, fermata nave con rampe per missili

Sette rampe di missili sono state scoperte a bordo di un cargo maltese proveniente dalla Russia, intercettato nello stretto dei Dardanelli dalle autorità turche. Non è chiaro se si tratti delle rampe destinate a missili S-300 terra-aria del tipo di quelli acquistati alla Russia dai ciprioti. Il cargo Natasha-1, con equipaggio russo doveva trasportare trattori destinati all'Egitto. La Russia smentisce: «Non abbiamo ancora cominciato a fornire a Cipro il sistema missilistico S-300».



Membri del Ku Klux Klan

### VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL FEDORA \*\*\* Tel. 0541/646492  
Sul mare - Parcheggio - Piscina riscaldata - Palestra - Baby Club  
Corsi nuoto gratuiti - Ricchi menu, Buffets: verdure pranzo, cena  
Colazione dolce, salato. Speciale piano famiglia.

COMUNE DI FANO - UFFICIO APPALTI E CONTRATTI  
ESITO DI GARA

OGGETTO: affidamento dei servizi del progetto giovani per anni 4 dall'1.6.1998 al 31.5.2002. DATA GARA: 29.5.1998.  
DITTE INVITATE: 1) Cooperativa Servizi Sociali a r.l. di Osimo in ATI con IRS l'Aurora a r.l. di Gradara; 2) Consorzio di Cooperative sociali «Fuori Margine» di Pesaro.  
MODALITÀ GARA: licitazione privata, procedure ristrette lett. b), art. 6, punti 1 e 2, D.Lgs. n. 157/1995, con il metodo art. 23, punto 1, lett. b) a favore offerta economicamente più vantaggiosa.  
DITTA PARTECIPANTE E AGGIUDICATARIA: Consorzio Cooperative Sociali «Fuori Margine», con sede in Pesaro, per il ribasso offerto dello 0,5% sull'importo a base d'asta di L. 843.200.000.

IL DIRIGENTE SETTORE 6° - SERVIZI SOCIALI  
(dott. Mariano Tarsi)

Leggerezza e Tecnologia

TRY RIM.  
Indefornabile.  
proteggono da due brevetti internazionali.  
Un unico filo in acciaio senza saldature.  
Semplicemente ultraleggero.

Il Consiglio dei ministri vara il decreto dopo la decisione della Consulta. Sarà valido fino al termine della sperimentazione

# La cura Di Bella gratis ma aumentano i ticket

ROMA. Cura Di Bella gratis a tutti i pazienti, che ne faranno richiesta e non hanno altre alternative terapeutiche, per il tempo e negli stessi luoghi della sperimentazione. A carico del Servizio sanitario nazionale non solo i più poveri, ma tutti quelli che rientrano nelle caratteristiche dei protocolli di sperimentazione. Per coprire il costo di circa 36 miliardi previsti, aumentano i ticket sui farmaci: 200 lire sulle ricette di 3 mila lire, 500 su quelle di 6 mila lire. È questo in sintesi il testo del decreto-legge, approvato ieri sera dal consiglio dei ministri, su proposta della titolare del dicastero della Sanità, Rosy Bindi. Il provvedimento è la risposta alla sentenza della Corte costituzionale che lo scorso 26 maggio aveva sollecitato il governo a rivedere questa parte del «decreto-Bindi», diventato nel frat-

tempo legge dello Stato. La Consulta aveva chiesto l'estensione della gratuità della cura Di Bella a quei pazienti che in condizioni economiche particolarmente disagiate, e senza più alcuna speranza di terapie alternative, volessero curarsi col metodo del fisiologo modenese. Ieri la decisione del consiglio dei ministri, che nell'immediato fa registrare le reazioni positive dei «dibelliani», Aimi e Camponeschi e quelle negative di Raffaele Minelli, segretario generale della Spi-Cgil che contesta il provvedimento nel merito e nel merito. La cura resterà gratuita fino al termine della sperimentazione e cioè fino a quando non si disporrà di dati scientificamente attendibili. Si calcola che ai centri individuati per la sperimentazione si presenteranno altri 5 mila nuovi pazienti. Il tratta-

mento è comunque limitato ai casi in cui «sussistano elementi obiettivi che facciano ritenere che, per quel paziente, non esistono valide cure, con l'impiego di medicinali già autorizzati per quella patologia». Sotto l'aspetto economico il governo - ha specificato il ministro - ha preferito non prevedere limitazioni, per evitare qualsiasi contenzioso e ha stabilito che ogni interessato possa usufruire del trattamento. Le Regioni e le province autonome potranno individuare altri centri pubblici, «non potendo escludere che la distribuzione territoriale dei centri a suo tempo designati non sia idonea a soddisfare la nuova domanda di terapia con la Mdb». I pazienti oncologici affetti da malattie diverse da quelle in corso di sperimentazione non potranno usufruire delle nuove

disposizioni, in coerenza con l'orientamento della Corte. I medicinali necessari alla cura Di Bella saranno forniti ai centri di ciascuna regione dall'Istituto superiore di Sanità. I due medicinali con formulazioni non corrispondenti a quelle dei farmaci industriali (soluzione ai retinoidi e compresse contenenti melatonina) continueranno ad essere preparati dallo Stabilimento chimico-farmaceutico militare di Firenze. Gli altri medicinali saranno acquistati dall'Istituto superiore di Sanità ai prezzi concordati dal ministro della sanità con le aziende farmaceutiche titolari delle relative autorizzazioni. Per quel che riguarda l'aumento dei ticket, mentre il ministero faceva presente che si è trattato dell'unica via percorribile, poiché le risorse del Fondo sanitario nazionale sono state assorbiti

già dalla sperimentazione della cura Di Bella, in serata sono cominciate ad arrivare le prime reazioni. Ivan Camponeschi e l'avvocato Aimi, rispettivamente portavoce e legale del professor Di Bella si dichiarano soddisfatti di questi risultati e ritengono che i cittadini pagheranno «volentieri» qualcosa di più per garantire la cura Di Bella a quanti ne faranno richiesta. Raffaele Minelli, Cgil, invece trova assurdo che una cura non sperimentata venga assicurata a tutti e che a pagare debbano essere i cittadini, mentre il Codacons, che ha innestato tutto l'iter giudiziario conclusosi con la sentenza della Corte costituzionale, afferma che «il governo ha trovato un altro trucco per spillare soldi agli italiani».

A.Mo.



Il professor Luigi Di Bella; e in basso Rosy Bindi

## L'INTERVISTA

## Bindi: «Contributo necessario mancavano spazi di manovra»

Il ministro replica anche alle polemiche di Farmindustria

ROMA. Allora, ministro, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge in ottemperanza a una sentenza della Corte costituzionale, a proposito della cura Di Bella. Ci spieghi, per favore, questo provvedimento

«Innanzitutto si tratta di un decreto legge, perché la Corte fa esplicito riferimento alla tempestività e all'urgenza e perché è l'unico modo per permettere un immediato beneficio alle persone interessate. Un decreto che recepisce la sentenza, in quanto porrà a carico del Servizio sanitario nazionale il multitrattamento Di Bella per quei malati che rientrano nei protocolli della sperimentazione, e la metodologia individuata è quella di allargare lo studio osservazionale a tutti coloro che rientrano, appunto, nelle caratteristiche della sperimentazione».

«L'unica ovvia deroga che introduciamo, rispetto allo studio osservazionale, è che i pazienti possono già aver subito la chemioterapia. Mentre, per la veridicità dello studio, era necessario che il malato non si fosse sottoposto ad altri trattamenti». E la questione del reddito come si risolve: chi decide chi sono quelli che la cura se la possono pagare?

«Abbiamo deciso che tutte le famiglie con un paziente con queste carat-

teristiche che vuole ricorrere alla cura Di Bella hanno bisogno di un sostegno economico. Si tratta di una spesa che va da 2 a 3 milioni al mese e riteniamo che sia onerosa per chiunque».

E se l'accolla lo Stato?

«Sì, ma chiedendo un minimo

Per i farmaci della terapia si spendono 2-3 milioni al mese



contributo di solidarietà ai cittadini, perché nel fondo sanitario non avevamo più spazi di manovra e quelli che avevamo li abbiamo utilizzati per la sperimentazione. Da oggi fino alla fine della sperimentazione si chiedono 500 lire sulla ricetta di 6 mila lire e 200 lire sulla ricetta di 3 mila lire. Data la richiesta della Corte, l'unica strada percorribile era quella della solidarietà, ma è anche una richiesta di corresponsabilizzazione. Non potevamo neppure far rientrare questi costi nella spesa farmaceutica, perché avremmo derogato al principio secondo cui a carico di quella spesa si possono porre solo i farmaci effettivamente registrati dalla Cuf, in quanto se n'è dimostrata l'efficacia. C'è da aggiungere, che man mano i proto-

colli di sperimentazione daranno i loro risultati, nel caso qualcuno di essi si dovesse interrompere, si fermerebbe anche l'accesso gratuito, relativo a quel protocollo».

Quanto costerà quest'operazione e quanti presumibilmente i malati che vorranno accedervi?

«Abbiamo fatto i conti, e abbiamo calcolato che avremo bisogno di una copertura di 36 miliardi. Le persone che chiederanno la cura Di Bella gra-

tuamente, secondo i nostri uffici tecnici, saranno circa 5000. Va comunque ricordato che la sentenza ha riaffermato tutti i principi che stanno alla base del Servizio sanitario nazionale. Il decreto-Bindi non solo non è stato «bocciato» dalla Consulta, ma è diventato legge dello Stato. Mi sono

spesso sono queste (come, per esempio, il comportamento dei sanitari o le sterilizzazioni) responsabili delle infezioni clamorose sviluppatasi in ospedale. L'ispezione ha coinvolto, accanto ai Nas, le Regioni, l'Ispe, l'Istituto superiore di sanità, i dipartimenti di prevenzione e ispettivo del

di questa azione non è quello di ripri-

mere e spettacolarizzare». Passiamo allora a quelle che molti giornali, insieme con la Farmindustria che le ha divulgate, hanno definito «opportunità terapeutiche negate», riferendosi a farmaci cosiddetti innovativi che il Servizio sanitario non passa o che si possono trovare solo all'estero.

«Nel merito, abbiamo dato risposte puntuali, dimostrando che molti degli esempi citati da Farmindustria sono assolutamente fantasiosi. Un'altra cosa che mi ha dato però molto fastidio è che questo documento sia stato fatto circolare, oltretutto non alla luce del sole, il giorno in cui abbiamo presentato le nuove regole per la sperimentazione. Regole che sono una prova dell'impegno e della volontà di un'amministrazione al servizio della ricerca, dell'impresa, delle opportunità farmaceutiche. Un'amministrazione che non funziona è un comodo alibi per tutti, quando invece fa bene, mette tutti davanti alle proprie responsabilità. Le regole sulla sperimentazione dovrebbero piacere an-

che all'industria: i tempi di approvazione saranno reali, la sperimentazione di fase uno a livello nazionale, le fasi successive attraverso i comitati etici locali. Anticipiamo tutti i paesi europei e quindi non potranno più dire che non siamo competitivi. Adesso la sfida è sulla qualità e su questo chiedo alle industrie farmaceutiche la possibilità di fare insieme un programma e un progetto di ricerca. A proposito di innovatività, dobbiamo poter controllare dall'inizio i procedimenti della ricerca, onde evitare di subire in qualche modo i risultati alla fine. Io, il patto con Farmindustria l'ho fatto nella Finanziaria ed è stato già onorato per quanto riguarda l'adeguamento del prezzo medio europeo che darà alle industrie farmaceutiche italiane in sei anni, 3 mila miliardi».

«C'è un altro punto però di quel patto: se la spesa farmaceutica sfonda il tetto, la si deve ripianare tutti insieme. E non si può certo pensare di scaricare sui cittadini ulteriori costi. Chi deve far quadrare il cerchio, di risorse limitate e domanda crescente, deve avere la possibilità di valutare qualità e innovatività. E se non c'è responsabilità forte da parte di chi detiene l'offerta in sanità, non riusciremo a garantire futura assistenza».

Anna Morelli

Lo ribadisce l'oncologo Umberto Veronesi tracciando il bilancio annuale dell'Istituto di ricerca

## «La prevenzione può sconfiggere il cancro»

Novità sul Tamoxifene: ridurrebbe il rischio di tumore al seno provocato dalle terapie ormonali a base di estrogeni e progestinici.

MILANO. Sarà questo, l'anno delle processioni per la somatostatina e della scoperta del siero che sconfigge il tumore nei topi, l'anno di svolta per la ricerca sul cancro? Il '98 delle grandi illusioni è, per il professor Umberto Veronesi, anche un anno di rinascita di speranze per combattere «un male che in realtà esiste da tempo dei dinosauri, anche se è esplosa nel secolo in cui si è allungata la vita media».

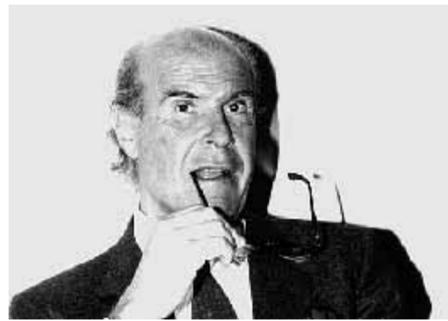
Il direttore dell'Istituto Europeo Oncologico di Milano, nel tracciare il bilancio annuale del centro da lui diretto, non fa nessuna dichiarazione sul protocollo di Bella, ma annuncia che le prime risposte si avranno tra settembre e ottobre. «Quali siano i risultati, la vicenda Di Bella avrà avuto effetti positivi per avere sensibilizzato la popolazione sul concetto di sperimentazione».

Anticipando uno studio sul Tamoxifene che sarà pubblicato il mese prossimo dalla rivista Lancet, Veronesi ha rilanciato la sua sfida. In uno stato civile il cancro può essere battuto con la prevenzione: senza creare allarmismi, attraverso una corretta comunicazione sui comportamenti a rischio per i cittadini. L'80-90% dei

tumori è infatti causato da fattori legati allo stile di vita e alle abitudini socio-culturali. Eliminare il fumo, ridurre il consumo di alcool e aumentare quello di frutta e verdura, diminuire l'esposizione al sole, può essere già un modo per evitare i principali tipi di patologie».

Per quello che riguarda le terapie e la sperimentazione Veronesi è tornato a parlarci del Tamoxifene, il farmaco che in uno studio condotto su 13 mila donne negli Stati Uniti ha dimostrato di poter ridurre il cancro alla mammella nel 45% dei casi. La scoperta italiana è che il Tamoxifene ridurrebbe anche il rischio di tumore al seno causato dalla terapia ormonale sostitutiva, a base di estrogeni e progestinici, praticata per evitare l'osteoporosi.

La sperimentazione made in Italy, svolta su un campione di 5480 donne, integrerebbe lo studio americano che ha dimostrato che il Tamoxifene porta una maggiore incidenza nei tumori all'utero. Sempre legata a questa patologia, l'Istituto Oncologico Europeo sta sperimentando anche l'effetto del Raloxifene, un derivato con effetti meno tossici. Altro risultato importante riguarda



L'oncologo Luigi Veronesi

da la cura della leucemia. Una ricerca italiana pubblicata recentemente su Nature avrebbe identificato il primo farmaco molecolare in grado di guarire un tumore.

Nei pazienti affetti da leucemia acuta promielocitica, una forma di leucemia molto aggressiva, il trattamento con l'acido retinoico, in associazione con la chemioterapia, fareb-

be scomparire la malattia nel 95% dei casi con un'assenza di ricadute per almeno 5 anni nell'80%. In questo caso il farmaco agirebbe esclusivamente sulla molecola responsabile della malattia, invece che su tutta la cellula colpita. «Guarire la leucemia con l'acido retinoico ci dà una prospettiva completamente diversa anche per gli altri tipi di tumori» ha detto

Veronesi ribadendo l'importanza di arrivare a una mappatura del Genoma «un'enorme elenco del telefono che ci aiuterebbe moltissimo a individuare i singoli farmaci, visto che siamo riusciti a capire il meccanismo che consente di riconvertire le cellule tumorali in cellule sane».

Tra le prospettive più concrete di curabilità delle varie forme neoplastiche Veronesi indica i tumori della pelle, intestinali, dell'utero, mentre per il polmone insiste: lo stile di vita dell'individuo resta fondamentale.

Un fumatore su cinque, infatti, si ammala di cancro, mentre un quarto dei tabagisti ha la vita accorciata di 25 anni. Per guarire il tumore al polmone la Divisione di Chirurgia Toracica dell'IEO utilizza una metodica particolare, la mappatura dei linfonodi, una tecnica basata sul principio del linfonodosentinel.

In questo settore è importante anche un altro tipo di prevenzione. La ricerca clinica avrebbe individuato 3 marcatori biologici, presenti nel 90% dei casi di tumori polmonari che sarebbero in grado di rivelarne l'esistenza in una fase molto precoce.

Antonella Fiori

Mai segnalati otto casi di infezione del '97

## Policlinico: indagati in 42 Violarono norme igieniche

ROMA. Quarantadue indagati per violazione delle norme sull'igiene e sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, 411 violazioni di norme penali, l'accertamento di otto casi di infezione postoperatoria, su 22 interventi compiuti nella clinica di oculistica, verificatisi nel febbraio del 1997 e mai segnalati alla direzione sanitaria. Sono questi i risultati della prima fase dell'inchiesta sul Policlinico Umberto I di Roma che la procura circondariale ha avviato nei mesi scorsi dopo il clamore suscitato dai quattro casi di infezione su pazienti operati di cataratta senile.

Le indagini, affidate ai pm Gianfranco Amendola e Stefano Pesci, i quali si avvalgono della collaborazione di carabinieri del Nas e medici della pubblica sicurezza, sono andate avanti in modo spedito.

Gli indagati, secondo quanto si è appreso, sono quasi tutti responsabili delle cliniche universitarie e dei padiglioni ispezionati nelle scorse settimane. Nei loro confronti sono stati aperti fascicoli autonomi.

Delle 411 violazioni di norme penali accertate, stando alle indiscrezioni, la metà hanno riguardato gli impianti anticendio. In particola-

re, non sono risultate in regola le vie di fuga ed i sistemi di attivazione dell'illuminazione di emergenza.

Altre 65 violazioni sono state riscontrate a livello di norme igieniche e di sicurezza dei macchinari, mentre per quanto concerne gli impianti elettrici le irregolarità accertate sono state una quarantina.

Gli investigatori, stando alle indiscrezioni, hanno poi individuato una quarantina di locali seminterattati adibiti a laboratorio e con depositi di materiali pericolosi. Tra questi diverse bombole di gas.

Per ciascuna violazione le Usl hanno già provveduto a disporre le relative prescrizioni.

Inoltre i medici della pubblica sicurezza hanno accertato otto casi di infezione postoperatoria avvenuti nella clinica di oculistica nel febbraio '97. Si è trattato di inconvenienti che hanno costretto i pazienti a sottoporsi ad ulteriori cure sempre nella stessa clinica. Alla luce di questa scoperta, i pm Amendola e Pesci hanno deciso di estendere gli accertamenti anche ad altre cliniche per stabilire se si siano verificate situazioni analoghe. I sussurri, nei viali del Policlinico, sono tanti.

Martedì 16 giugno 1998

# 10 l'Unità2

# MILANO

## Alla Scala

L'ultima Manon con Riccardo Muti

Questa sera alle 20 andrà in scena alla Scala l'ultima recita di «Manon Lescaut» di retta da Riccardo Muti. Le successive e conclusive tre recite di mercoledì, giovedì e sabato saranno affidate alla direzione di Nikša Bazeza. Nato a Spalato da madre italiana e padre dalmata, Bazeza è stato direttore musicale dell'Opera di Zurigo dal 1978 al 1981 e dell'Opera di Graz dal 1981 al 1990. Ha già diretto alla Scala alcune recite di «Parsifal», «Le valchirie» e «Parsifal».

## Cabaret

Giangi e Tarcisio duo da Zelig

Da oggi a domenica sul palcoscenico dello Zelig Cabaret saliranno Marco Della Noce e Max Pisu. Della Noce presenta «Fermo posta Giangi», rivista virtuale alla moda e di tendenza con diversi ospiti (il redattore, lo stilista, il comandante dei Nocs), mentre Max Pisu proporrà un tipo di comicità classica attraverso il suo personaggio Tarcisio, un trentenne rimasto però irrimediabilmente bambino. Inizio spettacolo 21.30 (sabato anche alle 00.15). Prezzi: tavolo con consumazione 30.000 lire, tribuna 20.000 lire. Si consiglia la prenotazione: tel. 255.1774.

## LE RASSEGNE ESTIVE

### Ultimi fuochi da Cannes La musica è di confine



#### Cannes e dintorni

Ultimo appuntamento oggi della rassegna «Cannes e dintorni» che ha proposto nei cinema della città una scelta significativa delle opere presentate alla recente rassegna cinematografica francese. Oggi sono in programma quattro pellicole. Della opera in concorso a Cannes sarà possibile vedere «Henry Fool» del regista statunitense Hal Hartley, vincitore del Premio sceneggiatura (al Colosseo alle 20 e alle 22). La «Quinzaine» sarà invece rappresentata dal film di Lisa Cholodenko «High Art» (ore 16 e 22 al San Carlo), mentre «Cantique de la Racaille» di Vincent Ravalec viene dalla sezione «Cinéma en France» (ore 20 al San Carlo). La rassegna milanese offre inoltre l'opportunità di vedere, in una copia restaurata, «L'uomo che ride» del 1928, capolavoro assoluto di Paul Leni, cineasta dimenticato, dalla straordinaria sensibilità figurativa.

#### Paolo Pini

All'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ippocrate per la rassegna «Da vicino nessuno è normale» è la giornata anche dei debutti letterari ed editoriali. Alle 18 verrà presentato infatti «Potemkin Cola», primo romanzo di Andrea Ruggeri che per lunghi anni è stato reporter nel terzo Mondo. Il libro inaugura inoltre una nuova collana della Feltrinelli, «Ossigeno», curata da Stefano Benni. A parlare del libro, con l'autore, ci sarà Freak Antoni. Alle



Immagini da «Henry Fool» (a sinistra) e «L'uomo che ride» (sopra)

21.30 sarà proiettato invece il film «Lezioni di tango» del regista Sally Potter per «Equilibriste di fine secolo», la rassegna cinematografica pensata per un pubblico femminile, ma non solo, durante le serate dei Mondiali di Francia.

#### Il giardino della musica

Terzo ed ultimo appuntamento questa sera per la serie «Musica di Confine» nell'ambito della rassegna «Il giardino della musica». Alle ore 21 alla Palazzina Liberty di Largo Marimai d'Italia sarà di scena «Synergetics», un incontro tra jazz, avanguardia, musica popolare e musica elettronica. Il concerto si articola in momenti costruiti su microformazioni (il duo, il trio, il solo), fino a momenti d'insieme. Suonano Paolo Damiani, Carlo Mariani, Evan Parker, Walter Prati e Marco Bill Vecchi. L'entrata al concerto è libera.

#### Estate nei chiostri

Per la rassegna Estate nei chiostri dell'Umanitaria questa sera è in programma l'ultima replica di «La Barragana», opera teatrale scritta e diretta da Emeterio Cerro e interpretata da Patricia Savastano. L'appuntamento è alle 21.30 nell'auditorium della Società di via Daverio 7. Ingresso lire 20.000 e 15.000. Per «Pincopallino», l'animazione per ragazzi dai 4 ai 13 anni, due iniziative in programma: «Piazzale del canto e del suono» (per bambini dai 4 ai 6 anni) dalle 10 alle 12 e «Laboratorio di cinema d'animazione» (per ragazzi dai 6 ai 10 anni) dalle 9.30 alle 12.30.

## CASA DELLA CULTURA

### Poesie, immagini e ricordi: una sera per Franco Fortini



Il critico e poeta Franco Fortini

Questa sera alle 21, presso la Casa della cultura in via Borgogna 3, verrà presentato in anteprima il video «Franco Fortini: la luce dura» di Egidio Bertazzoni prodotto da Medialogo-Servizio audiovisivi della Provincia di Milano all'interno della collana «Gente di Milano. Storie, volti e figure della cultura milanese contemporanea». Con una serie di testimonianze (Giovanni Raboni, Piergiorgio Bellocchio, Pier Vincenzo Mengaldo, Franco Loi), con riprese televisive di «luoghi fortinia-

ni» (Milano, Bocca di Magra, Siena) e materiali di repertorio, il video ricostruisce i diversi aspetti della personalità di Franco Fortini, poeta, critico, pubblicista, polemista, scomparso nel novembre del 1994. Alla presentazione del video interverranno, oltre ad Egidio Bertazzoni (che è autore e regista alla Rai di Milano), Daniela Benelli, assessore alla Cultura della Provincia, e i critici Gianni Canova, Edoarda Masi, Giovanni Raboni e Gianni Tuirchetta. L'ingresso alla serata è libero.

## INCONTRI

**Canti di Ossian.** Alle 21 alla Casa Zoiosa in corso di Porta Nuova 34 Giancarlo Pontiggia leggerà e commenterà i Canti di Ossian nella traduzione di Cesarotti. Giovedì sera sempre Pontiggia leggerà invece «I mari del sud» di Cesare Pavese. L'ingresso alle due serate di lettura è libero.

**Il Sessantotto.** Alle 20.30 al Palazzo della Triennale in viale Alemagna per il ciclo di incontri in occasione della mostra «Il '68 e Milano» si parlerà di «USA '68». Intervengono Mauro Calamandrei, Todd Gitlin, Fernanda Pivano e Massimo Teodori.

**La magnolia.** Da oggi a domenica si terrà ad Inzagio, presso il Parco della Magnolia in via Secco d'Aragona, la decima edizione della Festa della magnolia organizzata dal Centro attività sociali.

**Progetto giovani.** Alle 18.30 si inaugura presso l'Openspace, al piano ammezzato del Palazzo dell'Arengario in via Marconi 1, «Out of the box», mostra organizzata nell'ambito delle attività del Progetto Giovani del Comune di Milano. La mostra esamina i vari modi di divertenti, ironici, sofisticati in un i giovani designer di oggi hanno reinventato l'idea stessa di packaging. Aperta sino al 31 luglio. Orario: 11-17.30, sabato e domenica 14-17.

## ARTE & FOTOGRAFIA

**Kosovo.** Si inaugura oggi allo Spa-

## SCELTI PER VOI

### I canti di Ossian e il Sessantotto in Usa

zio foto Villa Litta in viale Affori 21 la mostra «Kosovo», dieci fotografie di Livio Senigalliesi. Aperta sino al 27 giugno. Orario: ore 9-23 feriali, ore 9-20 sabato.

**Acquarelli giapponesi.** Alle 19.30 all'Associazione Porte Aperte di via Mora 3 si inaugura la mostra «Il regno di gloria», acquerelli e matite della pittrice giapponese Ryoko Kinoshita.

**Incas.** Alle 21 presso la Circostrada 2 di via Buonarroti 115/B a Monza «Il Perù degli Incas», immagini di un viaggio. L'ingresso è libero.

## MUSICA

**Civica scuola.** Alle 20.30 nell'Auditorium Lattuada in corso di Porta Vigentina 15/a saggio della classe di Formazione e perfezionamento per duo pianistico, docenti Massimiliano Baggio e Cristina Frosini. Programma: «Souvenirs op. 28» di Barber con il duo Paola Negri e Silvana Cani, «Sonata in fa maggiore K 497» di Mozart e «Sonata (1938)» di Hindemith con il duo Michela Meroni e Ilaria Costantino. L'ingresso al concerto è libero.



Bob Dylan: alla Triennale si parla del '68 negli Usa

**Pianoforte.** Alle 21 al Centro Astera in viale Giovanni da Cermenate 2 concerto finale del corso internazionale di interpretazione pianistica. Programma: «Partita in la minore» di Bach (Antonietta Incardona), «Partita in si bemolle» di Bach (Arianna Scotti), «Concerto italiano» di Bach (Carlo Pirri), «Sonata n. 28 op. 101» di Beethoven (Ursula Caporali). L'ingresso è libero.

**Concerti in villa.** Alle 21.30 a Villa Ricotti La Valera di Arese secondo appuntamento del festival di musica classica «Concerti in villa 1998». Il programma di questa sera prevede il recital pianistico di Raimondo Campisi che presenterà un ricco programma che copre oltre 200 anni di storia del pianoforte. Ingresso unico lire 20.000.

## NEI LOCALI

**Binario Zero.** (via Porro Lamberterighi 6, tel. 6901.8438) - Alle 21.15 va in scena «Una pura formalità» di Giuseppe Tornatore con Sebastian de Oliveira e Gianluca Fabbrini, regia di Luigi Filotti. Ingresso con tessera annuale lire + 10.000 lire.

**Capolinea.** (via Ludovico il Moro 119, tel. 8912.2024) - Serata jazz con il trio Andrea Dulbecco (vibrafono), Lucio Terzano (contrabbasso) e Tony Arco (batteria).

**Scimmie.** (via Ascanio Sforza 49, tel. 8940.2874) - Serata rock con gli Unplugged, il gruppo rock di Fabio Roveroni. Ore 22, ingresso libero.

## MOSTRE

**Futurismo.** I grandi temi. 1909-1944 Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Aperta sino al 30 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

**Da Vela a Medardo Rosso.** I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

**Retrospectiva César Palazzo Reale.** Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, scuole lire 1.000. Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 17.

**Polifonia.** Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30.

**Flash!** AP fotografa il mondo Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10.30 alle 19.30, al giovedì sino alle 22, lunedì chiuso.

gnà; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica. «Il '68 e Milano». Aperta sino al 30 giugno. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Per le due mostre prezzo unico: lire 12.000-9.000-7.000.

«Soldi. Una mostra gioco per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni. Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

Gli antichi Ungari Sala Viscontea del castello Sforzesco, sino al 12 luglio. Orario: dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni (lunedì escluso). Ingresso gratuito.

Vampiri Musei di Porta Romana, viale Sabotino 22, sino al 21 giugno. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19, giovedì sino alle 22, lunedì chiuso. Biglietti: 12.000 intero, 10.000 ridotto, 8.000 scuole.

Dinosauri Fondazione Metropolitana, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi scuole 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

### IL TEMPO

**OGGI**

**DOMANI**

● Sereno	☁ Nebbia
☁ Poco nuvoloso	☁ Foschia
☁ Nuvoloso	☁ Pioggia
☁ Molto nuvoloso	⚡ Temporale
☁ Coperto	↕ Rovescio
	❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

## PISCINE

**Lido** (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

**Saini** (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).

**Mincio** (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).

**Bacone** (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).

**De Marchi** (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì) dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).

**Quarto Cagnino** (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).

lugo da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

**Procidia** (via G. Da Procida 20, tel. 33.10.49.70); nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Dal 15 giugno fino al 30 agosto.

**S. Abbondio** (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dall'11 giugno fino al 30 agosto (riposo mercoledì).

**Cardellino** (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dal 16 giugno fino al 30 agosto (riposo lunedì).

**Argelati** (via Segantini 6, tel. 561.00.012), **Caimi** (via Botta 10, tel. 59.90.07.54), **Romano** (via Ampere 20, tel. 70.60.02.24): aperte tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19.

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2 (tel. 8646.2051). Museo Archeologico Corso Magenta 15 (tel. 8645.0011). Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12 (tel. 6208.3219). Palazzo Reale (tel. 8646.1394). Musei d'Arte del Castello Sforzesco (tel. 6208.3947). Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55 (tel. 6208.5407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30). Museo Navale Didattico Via San Vittore 21 (tel. 4817.270. Orario: 9.30-16.50). Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23 (tel. 8693.549). Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.6245). Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6 (tel. 7600.4143). Museo Francesco Messina via San Sisto 10 (tel. 8645.3005). Galleria di arte moderna via Palestro 16.

## MUSEI



**ALTRI MUSEI**  
 Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.  
 Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da

martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.  
 Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.  
 Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12

e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.  
 Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.  
 Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire.  
 Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.  
 Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.  
 Osservatorio Astronomico di Brera, piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e mattine festive. Ingresso 3.000 lire.

Martedì 16 giugno 1998

6 l'Unità

LE MANOVRE IN EUROPA

R



A Cardiff, dopo la decisione dei leader europei di lasciare Berlusconi fuori dai «vertici»

# Prodi «soddisfatto» fa pace con il Ppe

## «Sono riuscito a frenare la deriva conservatrice»

DALL'INVIATO

CARDIFF. Nel palazzo del museo nazionale del Galles, Romano Prodi ride e scherza con due suoi colleghi europei, il belga Jean-Luc Dehaene ed il lussemburghese Jean-Claude Juncker. Due colleghi un po' particolari che lo hanno sostenuto nella battaglia contro la «deriva conservatrice» su cui s'è incamminato il Partito popolare europeo dopo l'ingresso di Forza Italia nel gruppo parlamentare di Strasburgo ed, in precedenza, dei conservatori britannici. È «soddisfatto» Prodi per com'è andata a finire, l'altra notte qui a Cardiff, la riunione dei leader del Ppe cui non ha partecipato per protesta: una protesta che è servita a far tornare sui loro passi Kohl, Aznar e l'imprudente Wilfried Martens, il presidente del partito, il quale s'era spinto a preannunciare la prossima partecipazione di Silvio Berlusconi a tutti i futuri «vertici»

dei cristiano-democratici dell'Ue. Prodi è «soddisfatto», manda a dire con il suo portavoce Riccardo Franco Levi e si dispiace di non poterlo mostrare subito per «ragioni di sicurezza» che impedirebbero ai giornalisti, complici le misure ordinate da Blair, di avvicinarsi agli alberghi dei capi di governo. Con Dehaene e Juncker, il premier italiano ha discusso l'andamento della riunione del Ppe. Dai due Prodi s'è fatto spiegare la retromarcia di Martens, il quale ha dovuto convenire che Berlusconi non potrà essere invitato a Vienna, in dicembre, ma anche in futuro, perché «è leader di un partito non aderente al Ppe» e, poi, anche perché apparirebbe bizzarro che alla stessa riunione si presentassero il capo del governo e quello dell'opposizione. Prodi, dunque, è pronto a riprendere il dialogo con il Ppe, che aveva proclamato d'aver sospeso in attesa delle decisioni

di Cardiff, ma non è ancora stato formalizzato l'annuncio di una sua certa presenza alle riunioni al massimo livello. Si dà per scontato che ciò avverrà dopo il successo ottenuto, successo che era nell'aria dopo l'«affettuosa telefonata» che il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha fatto a Prodi tre giorni fa per convincerlo a partecipare egualmente al summit dei popolari nel capoluogo del Galles. Il Professore, invece, è arrivato il giorno dopo, solo per prendere parte ai lavori del Consiglio europeo, per incassare un risultato che si traduce in un incoraggiamento per quei partiti popolari che non hanno accettato l'ingresso di Forza Italia e che da ieri, nella sede di Strasburgo, hanno cominciato la battaglia per difendere l'ispirazione europeista delle formazioni cristiano-democratiche. Il portavoce del presidente del Consiglio non fornisce dettagli su incontri ravvicinati tra il

premier italiano ed il cancelliere. Prodi non aveva nulla da recriminare? La risposta è indiretta: «Sicuramente, la vicenda del Ppe non ha avuto alcuna eco in termini di rapporto tra governi. È un fatto di partito che non coinvolge affatto i capi di governo in quanto tali». Il sottosegretario agli esteri, Piero Fassino, anch'egli a Cardiff per il Consiglio europeo, sottolinea la necessità che, di fronte ad una sistemazione programmatica su base conservatrice del Ppe, anche «le forze progressiste devono porsi il problema del coinvolgimento dei cattolici progressisti», perché in una prospettiva bipolare «ci saranno cattolici popolari in entrambi gli schieramenti». Fassino aggiunge: «Io ho posto il problema, ovviamente è cosa diversa l'esistenza del Pse che rimane come organizzazione dei partiti socialisti e socialdemocratici».

Sergio Sergi



Romano Prodi a Cardiff; in alto il Parlamento europeo a Strasburgo

### Per Pannella nuovo ricovero

Marco Pannella è stato sottoposto sabato scorso a un ulteriore intervento chirurgico da parte del professor Benedetto Marino al Policlinico Umberto I di Roma, dove è ricoverato in terapia intensiva. L'operazione si è resa necessaria a seguito di complicazioni intervenute nel corso della convalescenza successiva all'intervento cardiocirurgico eseguito lo scorso 18 maggio, con il quale gli erano stati applicati quattro by-pass. Pannella «sta bene, ma siamo stati costretti a ricoverarlo di nuovo perché hanno ceduto i punti che avevamo messo nell'intervento di maggio» ha detto il professor Marino.



Per gli azzurri l'esponente belga non è stato «sconfessato» dal summit gallese

## Forza Italia entra nel gruppo europeo «Avremo pazienza, è solo il primo passo»

### È già baruffa con i Popolari che criticano Martens

ROMA. È fatta. Ieri pomeriggio, all'apertura della sessione di giugno del Parlamento europeo, il presidente José María Gil-Robles ha annunciato ufficialmente l'ingresso di venti eurodeputati azzurri nel gruppo del Ppe.

Ma Silvio Berlusconi non sarà invitato a partecipare ai prossimi vertici del Ppe. Lo ha ripetuto e confermato Wilfried Martens (che ha la duplice carica di presidente del partito e del gruppo europeo). Una decisione, questa, che il Ppe ha preso in modo unanime nel vertice di Cardiff, due sere fa, al quale Prodi non aveva partecipato per protesta.

O me o Berlusconi, aveva fatto sapere Prodi, perché non è accettabile che «un vertice del Ppe possa vedere

in contemporanea la presenza del capo del governo e del capo dell'opposizione del più grande partito di maggioranza».

Evidentemente, la posizione presidente del Consiglio ha trovato ascolto nel vertice di Cardiff ed è stata largamente sostenuta (secondo fonti di palazzo Chigi, soprattutto dal premier belga, Dehaene, e da quello lussemburghese, Juncker). Tanto è vero che Martens, alla fine del vertice, ha spiegato: «Il Ppe non è partito membro del Ppe, i suoi rappresentanti hanno aderito al gruppo parlamentare del Ppe a titolo individuale. Dunque, per ora, niente invito per Berlusconi ai prossimi vertici del partito».

I popolari italiani sono soddisfatti. «Martens - commenta l'europarla-

mentare del Ppi Giampaolo D'Andrea - si era spinto troppo avanti con le aperture a Berlusconi, e ha dovuto innestare la retromarcia. A Cardiff si è ripreso nelle mani la barra del timone: è stato valorizzato il significato politico della permanenza dei popolari italiani e del diretto coinvolgimento di Prodi, mentre è evidente la scelta di considerare di basso profilo politico l'adesione degli euro-parlamentari di Fi al gruppo del Ppe».

Nella seduta di ieri a Strasburgo è stato annunciato ufficialmente l'ingresso dei venti parlamentari forzisti

no aderenti al Ppe hanno imposto al presidente Martens di chiarire «le sue precedenti intemperie prese di posizione» e che «il chiarimento è stato valorizzato alla linea dura di Prodi e alla battaglia del Ppi».

Letta respinge anche gli inviti arrivati a Prodi e al Ppi da varie parti (fra gli altri, Piero Fassino e Rosy Bindi) perché, in prospettiva, lascino il Ppe e si schierino con i socialisti europei o con il raggruppamento di centro-sinistra proposto da Toni Blair: «Confermiamo la scelta di stare nel Ppe per ampliare

la presenza delle componenti popolari che, come noi, escludono derive conservatrici e sono disponibili a convergenze di governo con i partiti socialisti». Comunque sia, aggiunge Letta, «nel futuro, qualsiasi eventuale scelta di diverso apparamento internazionale la faremo insieme ai nostri alleati»: e cioè insieme ai popolari belgi, olandesi, lussemburghesi e irlandesi dai quali il Ppi ha ottenuto, in questa tormentata vicenda, una solidarietà concreta, sociata nella creazione del gruppo «Atene 92».

Anche Prodi, del resto, è sulla stessa lunghezza d'onda. Secondo quanto riferito dal suo portavoce, è fermamente intenzionato a restare nel Ppe per «opporvi alla sua trasformazione in una forza conservatrice». La sotto-

lineatura è molto pertinente, considerati i rischi oggettivi di una involuzione del Ppe. Che, come ha avuto modo di osservare lo stesso Martens, adesso «non è più formato solo da democristiani ma include anche moderati e conservatori con valori liberali che accettano i valori di fondo del partito». Un modo come un altro, da parte di Martens, per mettere le mani avanti e per difendere le ragioni della sua apertura al leader di Forza Italia. Tanto è vero che l'europarlamentare azzurro Claudio Azzolini parte proprio da questo nodo, dalla mutazione di fisionomia del gruppo europeo, per prefigurare il futuro. Certo, osserva Azzolini, il Ppe, come partito, «non concerne Forza Italia», che non ne fa parte. «Nessuno - dice - ci ha

chiesto di entrarvi e non ne facciamo parte... per ora». Per ora no, perché i tempi non sono ancora maturi», ma «ritengo che prima o poi Forza Italia dovrà entrare anche nel partito, è nella logica delle cose». E conclude lacerante: «Anche le nespole per maturare hanno bisogno di tempo». Intanto, non c'è stata nessuna «marcia indietro di Martens», i forzisti sono entrati nel gruppo europeo come «membri effettivi», il resto «è aria fritta». Tuttavia, è difficile negarlo, la soddisfazione del riconoscimento europeo, per Silvio Berlusconi, è incompleta. E qui, per ora, si chiude la «querelle» annodatasi intorno all'adesione degli «azzurri» al gruppo di Strasburgo.

Luana Benini

L'ANALISI

Ma il partito cambia natura, mettendo a rischio l'accordo di fondo col Pse

## E contro gli euroscettici Kohl provò l'«operazione Silvio»

Il reclutamento degli eurodeputati del Cavaliere causato da un timore: che si stesse già formando una nuova area di destra.

ROMA. I deputati europei di Forza Italia stavano per confluire in un nuovo gruppo laico-conservatore, composto, oltre che da loro, dagli ex gaullisti francesi, dai tori britannici (che al momento opportuno avrebbero divorziato dai democristiani) e da altre formazioni minori tutte caratterizzate da posizioni «euroscettiche». Si dice addirittura che all'inizio di maggio il capogruppo azzurro Claudio Azzolini sia stato bloccato all'ultimo minuto da Berlusconi mentre si accingeva a firmare l'atto di adesione. L'idea del gruppo «euroscettico», se non proprio «euroscettico», però, sarebbe rimasta in piedi, e proprio per scongiurare questa jattura Kohl avrebbe ceduto alle antiche pressioni dello spagnolo Aznar formulando a Berlusconi l'invito ad entrare nel Ppe che gli aveva sempre negato, con malcelata disistima, fin dai tempi in cui il Cavaliere era a palazzo Chigi.

È una delle ricostruzioni che circolano, tra Bruxelles e Strasburgo, della precipitosa love-story finita nel matrimonio tra gli azzurri italiani e i popolari europei. Matrimonio contestato, come si sa, e ben duramente, da Prodi, Marini e tutto il Ppi, che hanno almeno ottenuto, alla fine, che il capo del Ppe e del gruppo, Wilfried

Martens, precisasse che Berlusconi, comunque, non verrà invitato ai vertici dell'europartito. Il che è bastato, al presidente del Consiglio, per darsi «molto soddisfatto». Non si sa quanto la formula usata dall'entourage di Martens per spiegare l'esclusione di Berlusconi («i vertici ppe sono stati inventati per poter continuare a far riunioni con Kohl dopo che questi sarà stato sconfitto alle elezioni») soddisferà Bonn, ma la crisi con gli italiani è stata superata.

La ricostruzione di cui s'è parlato sopra viene da fonti interne al parlamento e ha due meriti: 1) fa piazza pulita d'una bizzarria e 2) permette una lettura abbastanza realistica dei rapporti nel parlamento europeo e delle loro possibili evoluzioni. La bizzarria è quella di chi interpreta la «corte» dei popolari europei a Forza Italia alla luce di un presunto disegno per portare Kohl alla presidenza della Commissione Ue. L'ipotesi non esiste, primo perché il cancelliere (per quanto se ne sa) non ci pensa affatto, secondo perché il presidente della Commissione, secondo le regole attuali, non viene eletto dal Parlamento, ma nominato dai governi e terzo perché nel gioco complicato degli equilibri al vertice delle istituzioni comunitarie, se alla

guida dell'esecutivo andasse proprio un tedesco (scenario peraltro improbabile) dovrebbe trattarsi comunque d'un socialista e non d'un dc.

Più interessante e proficua, invece, la lettura della vicenda sotto l'altro profilo: in che modo il ménage-à-trois Aznar-Berlusconi-Kohl modifica gli assetti politici del parlamento e influisce sui suoi orientamenti e sul suo funzionamento. In primo luogo, anche qui, va tolto di mezzo un equivoco: differenza di quanto si è detto, l'acquisizione dei deputati azzurri italiani non dà al gruppo del Ppe la maggioranza relativa. Con i venti di Fi il gruppo popolare arriva a 200 deputati, ben lontano, ancora, dai 214 del gruppo socialista. Come in qualsiasi altro parlamento, tuttavia, anche in quello di Bruxelles-Strasburgo avere un gruppo forte comporta una serie di vantaggi: tempi di intervento più lunghi, più assistenti e strutture di lavoro, più influenza nelle nomine amministrative, più soldi...

Ma Kohl, Aznar e gli altri hanno certamente avuto in mente anche qualcosa di più nobile: strategico. Se lo scenario delineato all'inizio è vero, si capisce bene la paura che possono aver avuto i leader europei: il gruppo «euroscettico» avrebbe potuto contare su un buon numero di deputati: 56 tra gaullisti e Fi nel gruppo «Unione per l'Europa», più 43 liberali, più i 18 deputati di vari partiti nordici antieuropei, più altri 18 conservatori britannici che si sarebbero sottratti all'appuntamento

attuale con il Ppe, sarebbero stati già 135, ai quali si sarebbero potuti aggiungere i deputati nazionali di Annonché, almeno episodicamente, quelli di altre formazioni di destra e di estrema destra, ed eventualmente della Lega Nord, ora «parcheggiati» nel gruppo dei 32 non iscritti. Un gruppo sui 140-150 deputati non avrebbe insidiato il posto del Ppe, ma avrebbe compromesso drammaticamente il gentlemen's agreement con cui le due maggiori «famiglie politiche», quella socialista e, appunto, quella popolare, hanno retto, finora, l'assemblea tagliando fuori, oltre ai gruppi citati sopra e alle destre più radicali, i comunisti e le sinistre socialiste (33 deputati) e i Verdi (27).

L'iniziativa di Kohl e Aznar è servita, dunque, a salvare la strategia bipartisan con cui ha funzionato finora il parlamento europeo? Le cose non stanno esattamente così. E per un motivo molto semplice: mentre, nonostante la nota propensione alla litigiosità delle sinistre, la «famiglia socialista» è sostanzialmente unita, il Ppe non lo è affatto e nel suo seno convivono l'anima di tradizione cristiano-sociale, rappresentata soprattutto dai partiti del Benelux, austriaco e irlandese, e quella di ispirazione laico-conserva-

**Intesa**  
Per anni l'assemblea ha funzionato sulla base di un gentlemen's agreement tra le grandi famiglie politiche

trice, legata al thatcherismo dei tori e addirittura alla destra spagnola erede del post-franchismo della Alleanza Popolare di Fraga Iribarne. È difficile valutare bene i rapporti di forza tra le due anime, con la Cdu tedesca che sta in mezzo e fa da ingombrante cerniera, ma è chiaro che l'ingresso di Fi fa pendere la bilancia dalla parte più conservatrice. Il Ppe cambia natura, ed è questo che rischia di mettere in crisi l'accordo di fondo con i socialisti, il «centro-sinistra di fatto» che ha governato finora l'assemblea. Chi ritiene che ciò sia un bene perché elimina un ambiguo «consociativismo» e crea le condizioni per un più sano «bipolarismo europeo» rischia di farsi condizionare da parametri di giudizio mutuati un po' troppo dalla politica italiana. Il parlamento europeo non ha alcun potere legislativo e modestissimi poteri di controllo: il suo presti-

gio è dipeso in larga parte, finora, proprio dall'unità di intenti che, nel suo seno, hanno saputo mostrare le grandi famiglie politiche in materia di costruzione comunitaria. Oltre che quello tra destra e sinistra, infatti, c'è anche il bipolarismo tra chi vuole l'Europa e chi non la vuole.

Paolo Soldini

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
ARCHIVIO DI STATO DI ASTI

Esito di licitazione privata

Ai sensi dell'art. 12 del decreto legislativo n. 406 del 19 dicembre 1991 si rende noto che in data 9 giugno 1998 è stata esperimenta la gara a licitazione privata per il «Restauro e recupero funzionale dell'ex monastero di Sant'Anna in Asti a uso Archivio di Stato».

L'aggiudicazione è avvenuta con la procedura indicata dall'art. 21 della legge 109/94 e successive modificazioni e integrazioni. Sono state invitate a partecipare n. 17 ditte. Sono pervenute nel tempo utile indicato dall'invito n. 11 offerte. È risultata aggiudicataria la Ditta Donati SpA di Roma per un importo netto di L. 5.707.456.000.

Asti, 11 giugno 1998

IL DIRETTORE  
Dott. Maurizio Cassetti

**BENVENUTO  
PRESIDENTE MANDELA**

**Mercoledì 17 Giugno**  
dalle ore 15.00 alle ore 17.00  
in Piazza del Campidoglio, a Roma

**MANIFESTAZIONE SPETTACOLO**

CON LA MUSICA AFRICANA DEI TABALA  
**È PREVISTO IL SALUTO DI NELSON MANDELA**  
Comitato Promotore Manifestazione «Mandela»

Segreteria Organizzativa:  
ARCI NAZIONALE TEL. 06/41609503-208

in collaborazione con il Comune di Roma



La premeditata picconata polemica dell'ex presidente Fifa sul penalty contro il Cile allarma il clan italiano

# «Regalato quel rigore»

## Havelange avvelena la vigilia azzurra

DALL'INVIATO

SENILIS (Parigi). Hanno iniziato a far pagare il conto all'Italia per la scelta elettorale di votare Lennart Johansson (il perdente) e non Joseph Blatter (il vincente) per la presidenza della Fifa.

È stato, ieri, il boss uscente della Fifa, l'ottuagenario brasiliano Joao Havelange, a lanciare il primo attacco. Ha detto che il rigore concesso dall'arbitro nigeriano Bouchardeau ai «maldini» nella partita con il Cile non c'era. Un regalo. Un errore umano. Adifferenza della sua uscita, che è invece un errore calcolato.

Un avviso all'australiano Lennie che dirigerà domani sera, a Montpellier, Italia-Camerun e un buon modo per innervosire (cosa puntualmente avvenuta) il clan italiano, già sulla corda per il tormentone Baggio-Del Piero.

Havelange ha dato la prima picconata all'Italia durante la cerimonia in onore della stampa straniera. «Il rigore concesso all'Italia è stato senza dubbio uno sfortunato errore arbitrale. La palla è andata sul braccio del difensore e non il braccio verso la palla. Non c'è alcuna intenzione da parte di giocatore del Cile di fermare il pallone. Un errore umano. E gli errori umani sono la forza del calcio». Non era mai capitato che un'altissima carica della Fifa (dopo 24 anni di comando effec-

tivo, Havelange diverrà presidente onorario) assumesse una posizione così netta in merito a vicende arbitrali.

Non solo: Havelange si è soffermato anche su questioni puramente tecniche: il pallone che va verso il braccio e non il braccio che vuole ostacolare la traiettoria del pallone.

La replica della federazione è stata di burro, come il carattere del suo presidente. Nizzola ha detto: «Mi meraviglio. Conosco Havelange, è una persona troppo prudente, non penso

e non credo che abbia detto queste cose». Come al solito, colpa dei giornalisti. Eppure Nizzola, che ha pateticamente difeso Bouchardeau («tutti gli arbitri sbagliano, ma Bouchardeau è stato all'altezza del compito, quanto al rigore si poteva dare o non dare»), è il vero responsabile del clima anti-italiano che si è creato nei vertici del calcio mondiale. Blatter e Havelange hanno censurato più il comportamento pilatesco della federazione, che non ha avuto il coraggio di indicare la sua preferenza per la poltina presidenziale della Fifa, che il voto concesso a Johansson.

Cesare Maldini è preoccupato. Cattivi segnali alla vigilia della partita con il Camerun. Il ct non ha commentato, ieri il programma non prevedeva rapporti con i media. Qualcosa hanno detto i giocatori. Paolo Maldini contraddice Nizzola: Bouchar-

deau non gli è sembrato all'altezza del compito: «Era teso, nervoso, più di noi giocatori. Si parla ancora di quel rigore, ma vogliamo allora parlare del gioco violento dei cileni?». Moriero ha risposto invece ad Havelange: «Non è opportuno dire certe cose alla vigilia di una partita. Non è bello soprattutto nei confronti dell'Italia».

Dino Baggio sente puzza di bruciato: «Speriamo che queste polemiche non condizionino l'arbitro di Italia-Camerun». Vieri: «Il rigore c'era. Punto e basta». Nesta: «Se davvero Bouchardeau tornerà a casa prima del previsto, è colpa della sua strana gestione dei minuti di recupero. Troppi alla fine del primo tempo e pochi nella ripresa».

In attesa di Italia-Camerun, la vittima di questa vicenda è Lucien Bouchardeau, 37 anni, nigerino, nato a Niamey, sposato, bilingue (parla francese e inglese), tre figli e melomane (colleziona CD di Bocelli). Il rapporto del delegato Fifa lo ha stroncato. Matta rossa per otto errori gravi nella partita Italia-Cile. Oltre al rigore della discordia, è colpevole per non aver espulso Zamorano (gomitata a Nesta), Reyes e Albertini (tackle da dietro) e altri peccatucci minori. La relazione è stata stilata dal siriano Farouk Bouzo, che ha definito Bouchardeau «arbitro di scarsa personalità». Ora Bouchardeau farà il quarto uomo in occasione di Usa-Iran, poi tornerà a casa.

L'australiano Lennie tocca ferro. Abituato ai canguri, si ritrova nel mondiale delle iene.

Stefano Boldrin



L'arbitro nigeriano Lucien Bouchardeau che ha diretto la partita Italia-Cile

Julien/Ansa

**Ritorsione per il voto contro Blatter? Dino Baggio: «Sento puzza di bruciato, vogliono condizionare l'arbitro?»**

Maldini ha scelto: Baggio va in campo e Del Piero in panchina

## Il ct non fa la rivoluzione ma tiene caldo il tridente

DALL'INVIATO

SENILIS. Baggio gioca, Del Piero va in panchina, il tridente viene sperimentato negli allenamenti perché non è escluso che durante la partita Maldini sia costretto a schierare un'Italia più cattiva. Questo Maldini ha deciso da giorni, ma in attesa dell'ufficialità (che potrebbe anche smentirli, l'illuminazione dell'ultima ora sarebbe il tridente, da escludere invece che Baggio ceda il posto a Del Piero) è una gran balletto di formazioni, di chiacchiere, di voci, di sussurri, di spifferi. Il trionfo del passaparola, con i bene informati che sanno sempre tutto. La voglia di divertirsi con azioni di «spionaggio» calcistico, con i giornalisti che vorrebbero sbriciare gli allenamenti segreti di Maldini (ieri) e vengono bloccati dagli uomini della «gendarmerie», gli agenti francesi.

Gli esperimenti continuano, anche se ieri l'allenamento è stato leggero: tutta colpa di un diluvio che ha consigliato Maldini ad alleggerire la dose: uscito di scena Ravanelli per la broncopolmonite, il ct non

vuole perdere altri pezzi importanti. Le voci ci informano che Baggio sia sereno come mai gli capitava da tanto tempo, che il gol con il Cile lo ha messo in pace con il mondo dopo quattro anni di sensi di colpa, che il tifo degli italiani, politici e non, gli scaldano ulteriormente il cuore. Le stesse voci ci fanno sapere che Del Piero non ha gradito ieri i titoli di alcuni giornali, nei quali si ricava l'immagine del campione arrogante che dice al vecchio maestro (Baggio) «fatti più in là».

Teme, Del Piero, che tutto ciò gli nuocia, che faccia indispettare Cesare Maldini, già seccato per il messaggio tendenzioso della pubblicità Adidas. Le voci dicono anche che Maldini in realtà non si è mai posto il problema, che non ha alcuna intenzione di stravolgere l'Italia per far giocare quei due e che il ricordo di Italia-Inghilterra sia il miglior punto di riferimento quando, ed è capitato, ha avuto la tentazione di accontentare tutti e di spedire in campo la coppia Del Piero-Baggio.

Attorno al tormentone, ruotano tanti destini. A cominciare da quel-

lo del campione più rappresentativo della Nazionale, Paolo Maldini, il capitano. In un ipotetico 3-4-3 tocca a lui scalare, cioè passare dalla difesa al centrocampo: «Per me non è un problema. Se andate a rivedere il film della partita con il Cile vi accorgete che ho fatto il pendolo tra difesa e attacco».

Le voci di Maldini è una di quelle che contano: perché il figlio del ct, perché fa parte del clan milanista, perché con il Camerun gioca la partita numero 90 in Nazionale: «Probabilmente mio padre ha già deciso, ma io non so nulla. Giocare con tre attaccanti non è una cosa impossibile. Ogni allenatore ha le sue idee, i suoi schemi, ma è anche vero che nessuno si fissa su un'idea. Mio padre contro l'Inghilterra utilizzò due attaccanti più un trequartista».

Ricordo infuocato per molti: per l'Italia che si ritrovò negli spareggi mondiali, per Zola che quella sera, a Roma (11 ottobre 1997), perse il posto in Nazionale, bruciato dal ruolo di trequartista-incontrasta. In attacco giocarono Vieri e Inzaghi, poi Pippo, bruciato dalla febbre, fu so-

stituito da Chiesa. Il tormentone Del Piero-Baggio, fa capire Maldini, è poca roba in confronto alle polemiche che avvelenarono l'Italia sachiana durante i mondiali americani: «Tra noi parliamo di questa situazione e spesso ci viene da ridere perché è niente in confronto a quanto accadde allora».

Anche Maldini sostiene che è impensabile una staffetta preordinata: «Un conto è programmare un tempo a testa, un conto prepararsi ad una eventuale situazione con tre attaccanti o a un cambio tecnico che può esserci dopo venti minuti o dopo un'ora».

Moriero, che da uomo in più è diventato l'uomo in meno (scalzato nelle gerarchie anche da Chiesa, «chiede» cinque minuti in questo mondiale: «Ho la fiducia di Maldini e questo mi basta, però sto pagando il calo di forma di fine stagione»). Vieri è tranquillo. Nesta non pensa più a Salas. Dino Baggio teme la forza fisica di Wome. Tutti pensano all'arbitro. Il Camerun incombe.

S. B.

ARRIVARE AGLI OTTAVI

## Cesarone per non sbagliare punta al pari col Camerun

SENILIS. Tira aria di pareggio, per Italia-Camerun. Il solito tormentone maldiniano, che è uomo notoriamente prudente. E scaramantico: domani, per la cronaca, diciassettesima partita del suo corso ed è il 17 giugno. Fosse stato anche venerdì, Cesarone avrebbe chiesto il rinvio. Con il Camerun, l'Italia si gioca il mondiale. La seconda gara è quella che realmente conta in questo genere di competizioni per la qualificazione alla fase successiva. Spiccioli di storia: agli europei inglesi l'Italia di Sacchi vinse la prima partita e perse la seconda, azzurri eliminati. Usa '94: Italia ko all'esordio con l'Eire e vincitrice sulla Norvegia nella seconda, Italia avanti. Domani un eventuale successo porterebbe l'Italia a quota 4. La squadra di Maldini ha anche il

S.B.

piccolo vantaggio di giocare dopo Cile-Austria: non è poco. Battere il Camerun significa salire a quota 4: un pareggio con l'Austria gli ottavi sono cosa fatta. Maldini però non vede male un pareggio con il Camerun. L'appuntamento con la vittoria sarebbe rinviato alla gara con gli austriaci, che il clan azzurro reputa la squadra più debole del girone: anche in questo caso, con 5 punti, maturerebbero gli ottavi. Però la politica spargina è un rischio: rinviare il discorso qualificazione all'ultima partita significherebbe spendere tesori di energie nervose. E poi, come si dice in gergo, «la palla è rotonda». E magari succede che per una sera l'Austria diventi il Brasile.

OCCHIO DI RIGUARDO

## Rai vecchia fa spot macho



VALERIA VIGANÒ

L'APPUNTAMENTO era per le diciassette e quindici. Me-gaschermo casalingo, patatine, una buona dose di emozione e di scetticismo insieme. Tutte donne a guardare la partita, cinque ragazze consociatrici di calcio, calciatrici anch'esse per divertimento, tifose di squadre diverse. Dove avremmo dovuto lasciare le nostre fidanzate che detestano lo sport o le nostre mamme che controllano ogni nostro gesto sportivo, e sfuggire il loro pericolo rappresentato da quelle originali schedature preparate dalla Rai per pubblicizzare i mondiali di Francia '98, come se fossero quelli del '32? Il messaggio maledetto che aveva avvelenato la parte di

spot al femminile è poi scomparso, non si sa per quanto, dagli schermi televisivi e dai giornali. Forse anche grazie a Silvia Costa che giustamente aveva sottolineato nei giorni scorsi la natura quantomeno bizzarra e demodée di un messaggio televisivo vetusto, ignorante, partigiano, sessista.

Che ci rendeva sole e senza nome nel mondo degli uomini del calcio, sole nella tribù abituata a riti antichi, tra i quali l'esclusione del femminile a favore di un momento innocente di legami virili che le donne non possono capire. Per tutta la durata dello spot dei mondiali avevamo pensato che la Rai per noi donne mandasse un

programma diverso, che ne so una soap opera, ricette di cucina, quiz musicali, diatribe sentimentali. Ci siamo dette, «vui vedere che riescono a stabilire chi c'è davanti al televisore e...». La Rai, come Mediaset e tutti gli altri, insegue l'audience, magari pensa che programmi diversificati facciano crescere gli ascolti.

Canale azzurro e canale rosa, ecco così andrebbe bene. Come per i pannolini o i giocattoli. O le tute dei pupi. Adesso però l'invito agli uomini italiani a non farsi disturbare da mamme e fidanzate è stato seguito (par condicio) anche dallo stesso invito a rifuggire l'amico che si rifiuta di fare il calciologo. Inutile dire che sembra gay. Per la Rai calcio è proprio macho, e per tutti gli altri?

BASKET

Michael Jordan trascina i «tori» di Chicago al 6° titolo Nba

## E i Bulls sono sempre più «Magic»

A 35 anni è stato l'eroe (45 punti) del successo contro gli Utah Jazz sconfitti 87-86 nella 6ª partita. E si ritira.

Un delizioso lapsus dell'Ansa, l'altra notte, l'aveva trasformato in Michael Jackson. Ma tra «sua aeritudine» e l'emulo di Al Bano c'è una sola comunanza: entrambi hanno iniziato giocando in cinque. A North Carolina Michael Jordan, nei Jackson five l'autore di «Beat It». Il resto è differenza. A cominciare dal colore della pelle, che per la stella dei Chicago Bulls è di un bel nero originario. Per finire con la data del ritiro. Non è dato sapere, ahinoi, quanti altri «Will you be there» ancora molesteranno l'etere. Air invece ha già detto basta. Dopo aver condotto i suoi - di più: l'ha proprio vinta da solo - al setto titolo Nba negli ultimi otto anni. Il terzo in fila. Frigorosa pietra tombale sui desiderata di troppi: «È bolso», «Ha perso sti-

moli», «Pensa solo ai soldi». Vero: Jordan è un paperone, anche se l'attore animato l'ha fatto con i Looney Toones della Warner. È un'azienda ad personam da 80 miliardi, per un indotto - il calcio è dell'università di Boston - superiore ai 18 miliardi. Eppure la sua parabola professionale, probabilmente terminata rubando l'ultimo pallone allo statuario Karl Malone, non ha mai perso una traiettoria squisitamente sportiva. Nel senso più puro, se l'aggettivo non disturba. Compreso il ventilato ritiro e le sue logiche. Michael ama rifarsi a «quella roba buddista zen», che nel match decisivo contro Utah gli avrebbe reso la difesa avversa «straordinariamente chiara». Ma per andarsene al culmine s'è ispirato alle logiche di un musulma-

no atipico: Mohamed Ali. Che peraltro di passi indietro ne fece più uno, sempre dopo una vittoria. Anche Jordan ha perso, in verità. Ma solo in un altro sport, il baseball, nel quale si impegna brevemente per incarnarsi ancor meglio nell'America bambina - la migliore, quella che brama per stupirsi - di quanto già non gli riuscisse. Sembrava un libro della Tamaro: andò dove lo portava il cuore, sul monte di lancio dei White Socks. Tornò sepolto dal fuoricampo. Sul trono. Che l'altra sera ha a lungo luccicato, mentre un finale degno di Rocky assommava il canestro della vittoria ai 45 punti totali. Sugli 87 di tutta la squadra, contro gli 86 dei Jazz di Stockton. Ultimo atto del giocatore del secolo. Che sarà tale a lungo, nonostante i suoi illustri

predecessori. Un po' perché è davvero il più bravo, un po' perché il secolo (dunque il millennio) sono alla frutta.

«C'è un'altra parte della mia esistenza e so che prima o poi diverrà diventare la protagonista», ha detto Michael mentre lo champagne - pronuncia «cianpèin», all'americana - invadeva l'arena di Chicago. E anche se il suo alter ego Scottie Pippen sostiene che «tutto è ancora possibile», il 35enne totem di muscoli, la miracolosa reinvenzione del giocatore «all around», stavolta ha l'aria di fare sul serio. Rimpiazzarlo sarà più facile che rimpiazzarlo, persino in quel regno di sogni plastificati che risponde al nome di Nba.

Luca Bottura

La nuova tecnica di fecondazione tra realtà e immaginario. Crolla l'ultima certezza? Parlano due analiste, Silvia Vegetti e Lella Ravasi



# Comunque mamma

## «Meglio aiutare le donne a far figli all'età naturale»

L'impressione che anche l'ultima certezza stesse traballando l'abbiamo avuta in molti, leggendo i giornali di ieri: l'ultima certezza che ci accompagna in questa fine secolo divorata dal dubbio è che di mamma ce n'è una sola. E la notizia che ha intaccato la sua immagine granitica è quella della nuova tecnica messa a punto in un centro per la riproduzione assistita di Los Angeles: la fusione di ovuli provenienti da donne diverse per facilitare la fecondazione in donne avanti con l'età.

«Fusione di ovuli» uguale «due mamme». L'equazione non sarà corretta scientificamente (come ci spiega il professor Flamigni nell'intervista qui sotto), ma la fantasia corre. E allora assecondiamola per un momento e chiediamoci cosa significhi per il nostro immaginario questa moltiplicazione delle figure genitoriali. «Losconcerto c'è», dice la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi, autrice del libro *Volare un figlio, la nuova maternità tra natura e scienza* - perché la tecnologia mette in crisi i punti di riferimento tradizionali e ci obbliga a pensare alla genitorialità in modo diverso da come eravamo abituati a fare. La cosa interessante, però, è che se da un lato queste nuove metodiche minano la figura genitoriale, dall'altra la confermano rispetto all'adozione, rafforzando forme di parentalità genetica. Il paradosso, dunque, sta nel fat-

to che mentre apparentemente vengono meno i legami biologici, il fine ultimo di queste tecnologie è proprio quello di preservare questi stessi legami naturali. Ma la titolarità della mamma, così come si è affermata soprattutto negli ultimi duecento anni, non viene indebolita dal fatto di non sentirsi più unica artefice del proprio figlio? «Sicuramente sì. Proprio per questo, però, andrà consolidata la figura del genitore simbolico, quello che in effetti si assume la responsabilità sociale della cura del bambino». Se la lettura di Silvia Vegetti Finzi è abbastanza ottimistica, c'è anche chi, invece, si preoccupa, e non poco. Lella Ravasi Bellocchio, psicoanalista junghiana, è tra que-

sti. «Non voglio fare la figura della reazionaria, ma ho delle difficoltà ad accettare cose di questo genere. La mia sensazione è che quando la medicina segue queste strade si dimentichi totalmente ciò che avviene nella psiche della gente». Di fronte a questi casi, aggiunge, si verifica una sorta di scissione tra inconscio e biologia. «Sul piano della sfida biologica possiamo tutto: i confini saltano. Ma quando i confini saltano nell'immaginario, allora non sappiamo più rimetterli al loro posto. Io ho seguito varie donne, durante gravidanza avvenute grazie alla fecondazione assistita o in vitro, e le posso assicurare che si presentano problematiche maggiori, per la psiche fem-

minile. Cosa succederà, se a questo si aggiungerà il nuovo elemento della "seconda madre"?». Quando litighiamo con nostro figlio ci troviamo spesso a pensare: ma da dove è arrivato questo qui? Ci sono sempre dimensioni di estraneità e di rifiuto nel rapporto tra una madre e suo figlio, ma - dice Ravasi - se la madre può scaricare su qualcun'altro (in questo caso la proprietaria dell'ovulo d'appoggio) le colpe dell'incomprensione, le cose si complicano. E non conta poi molto che nella realtà l'altra non c'entri per nulla nella formazione del carattere del bambino. Ma a preoccupare Lella Ravasi è anche un altro elemento. «Se quello che passa nella psiche della donna si trasmette al figlio, come sembra confermato dalle ricerche neurofisiologiche più recenti, quando mescoliamo ovuli diversi cosa ne è di questa trasmissione?».

**NOI TUTTI nell'inconscio abbiamo due genitrici, la «buona» e la «cattiva». Questa notizia potrà avallare la fantasia**



E, dopo il parto, i problemi non sembrano diminuire: «La doppipezza che è tipica di ogni esperienza della maternità qui diventa fisica», continua Ravasi. «Quale sarà la madre buona e quale la cattiva?». Probabilmente dovremo fare uno sforzo e abituarci a pensare a questo trasferimento di ovuli come a un semplice trasferimento di materiale nutritivo. «In fondo è come una trasfusione di sangue», dice Silvia Vegetti Finzi - che permette, tra l'altro, di non ricorrere

alla donazione di ovuli». Vista così, forse, non ci faranno più tanta paura le nuove tecniche che cercano di soddisfare le richieste sempre più numerose di gravidanza che arrivano da donne non più giovani. «Quello che però dovrebbe preoccuparci è proprio l'aumento di queste richieste. La realtà è che la nostra società non permette alle donne di avere figli nell'età giusta per la riproduzione e poi cerca di rimediare inventando tecniche per permettere di far figli quando non sarebbe più tempo. Se non si vuole solo tappare le falle, dunque, forse è il caso di intervenire su questi processi culturali.

**Cristiana Pulcinelli**

**L'INTERVISTA** Parla Carlo Flamigni, padre della fecondazione assistita

## «Si tratta solo di alimentare un ovulo vecchio»

Intanto negli Stati Uniti va avanti una nuova ricerca sperimentale, quella sulla donazione della placenta per ridurre l'aborto.

BOLOGNA. Ormai è diventato quasi un tabù. Facilitare la nascita di un bambino provoca polemiche, crea scandalo. Ultima in ordine di tempo a portare scompiglio nel mondo della medicina e della scienza è la nuova procedura messa in atto in America, a beneficio di aspiranti mamme non più giovanissime. La tecnica consiste nel prelevare due ovuli da due donne e manipolarli in vitro fino ad ottenere uno solo fertilizzabile. I mass media si sono subito sbizzarriti ipotizzando già la nascita di bebè figli di... tre genitori. Ma i titoloni enfatici fanno storcere il naso al professor Carlo Flamigni, padre della fecondazione assistita, ordinario di ostetricia all'Università di Bologna, nonché coestensore di un vero e proprio manifesto di bioetica laica. «Ho letto, sì. Ma non ci siamo proprio. Piccoli che nasceranno col sistema utilizzato negli Stati Uniti saranno figli di un padre e di una sola madre. Dire altro è inordinabile e acqueo».

**Professore, intanto c'è da chiarire un punto preliminare: quanto c'è di vero e di attendibile nella notizia rimbalsata da oltre Atlantico?**

«Si tratta di capirsi. Che la notizia sia vera è scontato, era nell'aria già da tempo tanto che anche qui a Bologna c'è lavorando la dottoressa Eleonora Porcu. Il punto da cui partire è questo: dopo i 38 anni le donne hanno

sempre meno probabilità di fare bambini, se li fanno sono meno sani, spesso abortiscono. Il problema è capire perché. La ragione sta nelle uova ed è possibile che la causa risieda nei cromosomi, cioè nel nucleo che, ovviamente, non si può donare. Ma è anche possibile che conti il protoplasma, dove non c'è Dna, tranne in una piccolissima quantità che interessa solo funzioni enzimatiche. Ora, cosa si è fatto? Si è dato un supporto, una alimentazione extra all'ovulo della donna in età avanzata. Si ringiovanisce l'ovulo senza snaturarlo, senza interferire nella catena del Dna».

**È sufficiente questo per escludere la contaminazione genetica?**

«Diciamo che vi è una confusione genetica minima. Si tratta di frazioni di millesimali di Dna mitocondriale che non riguardano in alcun modo i caratteri fondamentali dell'individuo. Mancano i pilastri fondamentali che determinano, per esempio, il colore degli occhi o dei capelli, la personalità».

**Sebbene la massima parte del Dna sia conservata nel nucleo dell'ovulo, altro materiale potrebbe però venire trasferito col citoplasma della donatrice più giovane. Ciò non potrebbe determinare anomalie genetiche?**

«Questi rischi sono da escludere. È invece giusto chiedersi quanto sia

utile questa sperimentazione. Forse sì, una trasfusione di ovoplasma serve a ritardare l'invecchiamento dell'uovo di una donna. Ma due gravidanze riuscite non sono la prova che il sistema funzioni. Per saperlo occorrono grandi numeri, almeno centinaia di casi».



**genetica sembra innarrestabile. E, forse, illecito...**

«No, questa non è una nuova frontiera, non aprirà grandi spiragli; se ne parla tanto ma non è poi di così grosso rilievo. La tecnica è moralmente corretta in quanto al 99,9% il materiale genetico dell'ovocita è della ma-

**QUESTA tecnica non interferisce con la catena del Dna: la madre, possiamo stare tranquilli, resta una sola**

«Nonne» che diventano madri a sessant'anni. Una bambina nata due anni dopo la morte della madre grazie all'inseminazione artificiale nell'utero della zia. Un figlio di padre morto. Il congelamento degli ovociti e la successiva inseminazione con iniezione dello spermatozoo. Adesso la fusione di ovuli: la frontiera dell'in-

dre; questo sistema può evitare l'affitto dell'utero e le donazioni di cellule femminili. Dal punto di vista scientifico e deontologico è corretta».

**Risposta prevedibile per uno scienziato laico, ma vista da altre sponde la «questione etica» si pone. O no?**

«Certo, ci saranno le critiche di quanti non ammettono per ragioni

di principio religioso questi interventi, ma io mi preoccuperei assai più di quegli impieghi dell'ingegneria genetica non controllati socialmente. Bisognerebbe intendersi prima sul concetto di normalità; le donne abbandonano un'idea "femminile" di fertilità per acquisire un nuovo tipo di tipo sociale, e cercano di avere figli a 40 anni. Io posso non essere d'accordo, ma è così. Il vero guaio è che la medicina a quel punto non è più di aiuto. Francamente mi fa più paura l'idea che una donna possa interrompere la gravidanza perché ha saputo che suo figlio nascerà con sei dita».

**Oltre al capitolo fusione di ovuli cos'altro ci riserva la scienza sul fronte della riproduzione assistita?**

«In alcuni centri americani è in atto una ricerca sperimentale davvero stimolante: la donazione di placenta. Si tratta di prelevare una cellula dall'embrione dell'aspirante madre "matura" e di inserirla in un'embrione di una giovane. Le cellule di quest'ultimo si mettono al servizio della cellula estranea differenziandosi in modo da costituire la placenta. In pratica si offre a un uovo vecchio una placenta giovane. Col vantaggio di ridurre decisamente la minaccia d'aborto».

**Sergio Ventura**

## Preoccupati o indignati per il figlio dei due grembi

Ed è di nuovo polemica sulla fecondazione artificiale. Questa volta è la possibilità che un bimbo nasca da due madri diverse a dividere scienziati, teologi e politici. Grida allo scandalo Riccardo Pedrizz, responsabile delle politiche per la famiglia di An, che ritiene l'episodio «allucinante». «Propone con forza - ha aggiunto l'esponente di An - l'esigenza di varare urgentemente nel nostro paese una legge sulla procreazione assistita che ponga fine al far west della provetta». È scandalizzata Ombretta Fumagalli Carulli, presidente dei senatori di Rinnovamento italiano, che parla di aberrazione. «Non è possibile ipotizzare - ha detto - un futuro con bambini nati da tecniche di ingegneria genetica applicate alla fecondazione assistita. Continuo a ritenere che l'embrione umano vada tutelato fin dal suo concepimento in base ai principi di quel diritto naturale universalmente riconosciuto anche dagli esponenti della cultura laica. Ancora una volta - ha concluso - si sta imponendo la cultura del figlio ad ogni costo e sta soccombendo la cultura dell'amore».

**Preoccupato monsignor Cocchi della Caritas. «Un tempo il verbo potere - ha affermato a proposito della possibilità della fecondazione di due ovuli voleva dire: è lecito. Oggi vuol dire: ho i mezzi. Questa confusione è terribile. Certo posso fare perché ho gli strumenti, ma allora non c'è più nessun limite? Ancora preoccupazione, ma questa volta per il ritardo nella legislazione da Anna Maria Proccacci, parlamentare dei Verdi. «Mentre da noi imperversano le polemiche - ha commentato - l'ingegneria genetica continua a scavalcare i confini della procreazione naturale. Il caso del bimbo con due madri rende evidente e tutti quanto sia importante porre delle regole in questo campo tanto delicato. Il Parlamento italiano - questa la conclusione - deve assumersi le proprie responsabilità e dare una risposta in termini normativi alla fecondazione assistita».**

Italia		Tariffe di abbonamento		Italia	
7 numeri	6 numeri	Annuale	Semestrale	5 numeri	Domestica
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 380.000	L. 200.000
				L. 85.000	L. 42.000
				L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale pubblicitaria L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Area di Vendita**

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/244611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccarelli, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

**Setole Legale:** 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941

**Direzione Generale e Operativa:** 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile: St. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

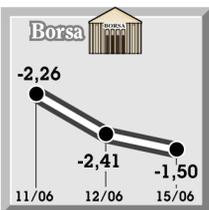
Martedì 16 giugno 1998

14 l'Unità

L'ECONOMIA

**Mercato auto Per Testore calo inevitabile**

Il calo delle vendite di auto a maggio (-6%) conferma le previsioni di vendita per fine anno (2.200.000 vetture), anche se la fine degli incentivi provocherà un inevitabile rallentamento. A confermarlo è stato l'amministratore delegato di Fiat Auto, Roberto Testore.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1.344	-3,03
MIBTEL	22.790	-1,50
MIB 30	33.423	-1,01

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
FIN DIVER +0,19

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
COSTRUZ -4,10

**TITOLO MIGLIORE**  
WCTBKMIB30P28M29 +21,74

**TITOLO PEGGIORE**  
COMPART W I -10,47

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	5,04
6 MESI	4,78
1 ANNO	4,51

**CAMBI**

DOLLARO	1.788,34	+6,66
MARCO	985,04	-0,13
YEN	12,221	-0,10

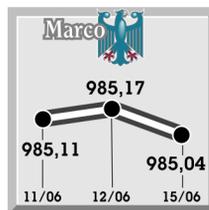
**STERLINA** 2.921,25 +12,84

**FRANCO FR.** 293,76 -0,03

**FRANCO SV.** 1.185,90 -3,87

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	-2,14
AZIONARI ESTERI	-0,58
BILANCIATI ITALIANI	-1,15
BILANCIATI ESTERI	-0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,12



**Cobas latte «Ritourneremo sulle strade»**

«C'è il rischio di un insabbiamento delle verifiche sulle quote latte». Lo sottolineano i Cobas del latte in merito al decreto legge, firmato venerdì sera, che stabilisce la proroga dei termini per le verifiche regionali sulle quote latte.

**Trimestrale di cassa Cresce il fabbisogno**

ROMA. Il fabbisogno del settore statale sta registrando nei primi mesi dell'anno l'impennata prevista (32.191 miliardi, pari ad un +31,8% nel primo trimestre del '98 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno), ma il Tesoro conferma «la conseguibilità degli obiettivi di fabbisogno e di indebitamento netto del conto delle amministrazioni pubbliche indicati per il 1998 nel Dpef». E quanto rileva la relazione trimestrale di cassa appena inviata dal ministro Carlo Azeglio Ciampi in Parlamento. L'obiettivo di un indebitamento al 2,6% del Pil a fine anno è quindi, secondo i tecnici del Tesoro, perfettamente in linea con l'andamento dei conti pubblici, appesantiti nella prima metà del '98, come ci si attendeva, dall'introduzione dell'Irap. Va tenuto infatti presente, rileva la Trimestrale, che il raffronto con il primo trimestre 1997 risente di alcune circostanze che hanno ridotto il fabbisogno del primo trimestre 1997 (come l'obbligo ai piccoli comuni di utilizzare prioritariamente per i pagamenti le proprie disponibilità bancarie, che ha prodotto una riduzione di tali disponibilità di circa 1.800 miliardi). Ma il peso più rilevante dello scostamento fra i due termini di confronto viene attribuito alle novità introdotte nel 1998: dall'Irap (5.000 miliardi di minori introiti), alla rateizzazione dei contributi Inail (2.500 miliardi), fino al recupero operato dai concessionari di somme corrisposte nel dicembre 1997 (2.500 miliardi). L'ottimismo dei tecnici del Tesoro non si arresta comunque nemmeno di fronte ai dati rilevati nei mesi successivi: il fabbisogno del settore statale è stato pari a 49.800 miliardi al 30 aprile (+7.850 miliardi rispetto al '97) e a 66.300 miliardi al 31 maggio (+11.578 miliardi). Dati frutto degli elementi di squilibrio nel confronto dei due anni che verranno riassorbiti, nella seconda metà dell'anno.

Presentato il Rapporto della Guardia di Finanza. Tutti i dati della lotta contro il traffico di stupefacenti

**Fiamme gialle, grandi imprese sotto tiro «Bilanci truccati per evadere il fisco»**

Nel '97 snidati 3.731 evasori totali per 29 mila mld d'imponibile

ROMA. Deve ricredersi chi punta il dito sulle piccole imprese accusandole di truccare i conti per sfuggire al fisco. Il furbo di turno non è solo il barista napoletano che batte sul registratore di cassa solo una parte degli incassi, ma pure il rispettabile imprenditore brianzolo, magari iscritto alla Confindustria, che aggiusta i bilanci per pagare meno tasse. L'evasione è da sempre la principale via d'uscita dalla pressione fiscale ritenuta eccessiva, ma la giustificazione non la rende legittima. Fatto sta che a denunciare i raggi di grandi imprese è nientemeno la Guardia di Finanza nel rapporto annuale della sua attività. Ma il direttore di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, pur considerando doveroso perseguire chi commette fatti illeciti, critica le Fiamme gialle perché «troppo spesso additano aziende in cui l'accertamento è ancora in corso».

polupo - continuerà a toccare a loro e lo stesso probabilmente accadrà l'anno prossimo».

Falsi bilanci a parte, nei primi cinque mesi di quest'anno la Guardia di Finanza ha scoperto 1.214 evasori totali e recuperato un imponibile circa 10.000 miliardi di cui 8.300 relativi alle imposte dirette e 1.700 di infrazioni all'Iva. In tutto il '97 gli evasori totali snidati sono stati 3.731 che non avevano dichiarato 29.000 miliardi di imposte dirette e 5.000 di violazioni all'Iva. Ovvero, sono mancati circa 10.000 miliardi di gettito dalle imposte dirette e un migliaio dall'Iva.

I controlli più mirati, in particolare sulle imprese maggiori, legati alla nuova strategia di lotta all'evasione sono all'origine di questi successi: «abbiamo centrato l'attività - ha detto Capolupo - su un maggior livello qualitativo anziché sulla quantità». «Il nuovo approccio - ha detto il sottocapo di Stato Maggiore Nino Di Paolo - si è dimostrato positivo. Il risultato medio di ogni verifica generale è passato dai 750 milioni del '96 a 1.056 milioni nel '97».

Nella lotta agli stupefacenti le Fiamme gialle hanno sequestrato nei primi cinque mesi oltre 12,5 tonnellate di hashish e marijuana e 437 kg di cocaina ed eroina con 1.845 persone denunciate di cui 853 arrestate. Nel corso del '97 erano stati sequestrati 42,5 tonnellate di hashish, 850 kg di cocaina ed eroina con 15.159 persone denunciate di cui 2.216 arrestate. Nel settore del contrabbando nei primi 5 mesi del '98 sono state sequestrate oltre 650 tonnellate di tabacchi esteri con 16.000 persone denunciate di cui 583 arrestate. Sequestrati anche 568 Tir e 19 scafi. Nel corso del '97 sono stati sequestrati 1.039 tonnellate di tabacchi esteri con 55.000 persone denunciate di cui 1.275 arrestate. Sono anche stati sequestrati 1.641 mezzi terrestri e 62 navali.

Di solito molto critici verso le Finanze, questa volta gli artigiani di Mestre si dicono «soddisfatti» per il lavoro svolto nel 1997 dalle Fiamme gialle sulle grandi imprese. «È un segnale incoraggiante che dimostra l'inversione di rotta dell'amministrazione fiscale», commenta Giuseppe Bortolussi, ricordando che «per troppo tempo l'evasore per eccellenza è stato identificato nel piccolo artigiano o commerciante».

Raul Wittenberg

**I CONTROLLI DELLA GDF**

Nei primi cinque mesi del 1998 la Guardia di Finanza ha individuato 1.214 evasori totali, scoprendo imponibili non dichiarati per circa 8.300 miliardi e violazioni all'Iva che hanno superato i 1.700 miliardi di lire.

**I dati relativi all'anno 1997**

**24.000** di imponibili non dichiarati e costi miliardi non deducibili

**5.000** miliardi di violazioni all'Iva

**3.731** gli evasori totali

**1 miliardo e 56 milioni di lire** l'imponibile medio emerso dopo ogni verifica compiuta

**9.000** le verifiche generali

**27.000** le verifiche parziali

**1.000.000** i controlli sugli scontrini fiscali

**367.000** i controlli sulle ricevute fiscali

**Su 378 aziende medio-grandi verificate in tutte sono state riscontrate illeciti sostanziali**

**1.500** le persone denunciate per frodi comunitarie

**676** le persone denunciate per usura

P&G Infograph Fonte: AGI

**Emergenza tasse 117 «rovente»**

Un rovente 117 per la Guardia di Finanza. A dispetto del numero (considerato di malaugurio), e delle polemiche che sul finire del '96 ne accompagnarono l'istituzione, il cosiddetto centralino anti-evasione ha avuto un successo insperato: in un anno e mezzo, oltre 85 mila le chiamate utili (quelle non anonime), e la possibilità per le Fiamme Gialle di effettuare 10 mila interventi. I settori più coinvolti: mobili, calzature e ristoranti. «No alle chiamate anonime, no alle delazioni - sottolineano alla Guardia di Finanza - ma un collegamento continuo» che ha dato i suoi frutti. Nei soli 12 mesi del '97, ha portato oltre 61 mila persone a comporre tale numero per denunciare soprattutto evasioni sui redditi o sull'Iva (mancate ricevute fiscali), traffico di stupefacenti e reati comuni.

Soriero: «In Danimarca lo hanno fatto». Turrioni (Verdi): «Pensi all'Italia»

**Ponte sullo Stretto, Prc al Senato: «No al progetto, sciogliere la società»**

ROMA. Si allarga a macchia d'olio la polemica sul Ponte sullo Stretto di Messina. Il gruppo di Rifondazione comunista al Senato ha presentato una mozione in cui impugna il governo ad «abrogare la legge costitutiva della Società per il Ponte di Messina» e nel contempo «prevedere nel rinnovo del piano generale dei trasporti il potenziamento dei trasporti marittimi e ferroviari del meridione e a dare seguito alle realizzazioni delle infrastrutture ferroviarie e stradali nell'area dello Stretto (Messina e Reggio Calabria)». La spesa complessiva per la realizzazione del Ponte sullo Stretto - è scritto nella mozione - è di 8000 miliardi, oltre i 2000 già spesi per il progetto. «Se il

rapporto costi-benefici in questi termini - continua la mozione - risulta improponibile, è reale la possibilità di una lievitazione dei costi sia per il rischio di tangenti sia per il carattere sperimentale del progetto». Per Prc, inoltre, «è sottovalutata la presenza nella zona dei forti venti che rischiano di limitare l'agibilità del ponte ad un terzo dell'anno». Dal punto di vista ambientale, secondo i senatori di Prc, il ponte «stravolgerebbe l'ecosistema della zona». In Sicilia e Calabria mancano ancora reti viarie, ferroviarie e marittime adeguate alle esigenze del territorio. Questi argomenti, tuttavia, non scalfiscono le convinzioni del sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe

Soriero, acceso sostenitore della realizzazione del ponte. «Da noi - afferma - si discute da trent'anni quello che in Danimarca hanno realizzato in sei». Soriero ha ricordato poi che in settimana ci sarà un passaggio importante sulla vicenda del ponte sullo stretto al Senato: se uno dei due rami del parlamento si dichiarerà favorevole, il governo sarà impegnato a proseguire nella realizzazione dell'opera». Da qui la mozione di Rifondazione. Dura replica del verde Sauro Turrioni a Soriero. «Il sottosegretario Soriero - ha dichiarato Turrioni - dedichi un po' del suo tempo a far funzionare bene i trasporti in Italia e lasci stare la Danimarca».

Enel

**Cgil sciopera il 17 giugno**

La Fnl-Cgil ha confermato le due ore di sciopero per i lavoratori dell'Enel proclamate per mercoledì 17 giugno sulla riorganizzazione, gli investimenti e i piani occupazionali dell'azienda. Per le stesse due ore è stato proclamato uno sciopero anche dalla Flaec-Cisl e dall'Uilsp-Uil ma - affermano gli elettrici della Cgil - «con motivazioni diverse». Per quanto riguarda gli impianti di produzione è previsto un piano di scioperi articolati tra il 16 e il 29 giugno per garantire i servizi essenziali. In una nota la Fnl lamenta l'eccessiva burocrazia dell'Enel e la lentezza nei cambiamenti verso la liberalizzazione. Il sindacato denuncia inoltre il calo degli investimenti (5.500 miliardi) e dell'occupazione (23.000 unità) e chiede una diversa ripartizione del piano di investimenti (17.600 miliardi) tra il 1998 e il 2000 elevandone la quota prevista per il Sud.

Banco di Napoli

**Fusione con Bnl continua la lotta**

Sono scesi nuovamente in piazza oggi i lavoratori del Banco di Napoli. La manifestazione si è tenuta davanti alla sede storica del Banco, in via Toledo. Alla base della protesta, che segue quella del 29 maggio, il progetto di fusione con la Bnl. Blocco degli sportelli e dei servizi al pubblico, sulla piazza di Napoli vi è stata la totale chiusura dei punti operativi, della direzione generale e del Ced con percentuali che, secondo le stime sindacali, hanno toccato il 90%, sulle altre piazze italiane sono state raggiunte punte di adesione dell'80%. Alla manifestazione hanno preso parte gli aderenti a Uilca/Uil, Fibi, Fiba/Cisl. Era invece assente la Fisac/Cgil che aveva annunciato l'intenzione di sospendere le azioni di lotta.

Banche

**Contratto a settembre**

Dovrebbe slittare ancora, probabilmente fino a settembre, la trattativa per il rinnovo del contratto dei bancari. È in ritardo infatti - secondo quanto riferiscono i sindacati - la definizione della piattaforma unitaria e ciò impedirà di rispettare la scadenza del 31 luglio fissata dall'accordo quadro sul costo del lavoro non solo per la firma del contratto ma anche per l'apertura stessa del negoziato.

**FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.**

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare folio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT**

www.fiat.com



Martedì 16 giugno 1998

# 4 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Emilio Fede passa la maturità su Raitre

**22.55 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI**  
Programma con Bruno Gambarotta, Bruno Voglino e Nicola Pistoia.

Lo scrittore Luciano De Crescenzo ed il giornalista Emilio Fede sono gli ospiti di stasera del programma di Raitre. Seduti di nuovo sui banchi di scuola, i due cercheranno di passare gli esami di maturità. La commissione esaminatrice è composta da docenti veri e «presunti», come Bruno Gambarotta, Bruno Voglino e Nicola Pistoia. Tutti i candidati dovranno rispondere a domande di carattere generale e, in particolare, dovranno dimostrare di essere molto ferrati nella materia prescelta.

**24 ORE**  
**INFINITO FUTURO** RAITRE 10.30  
Riflettori puntati sugli «Stalker», un gruppo di giovani artisti-architetti che propongono nuove vedute dei monumenti e delle strade di Roma create artificialmente, grazie a strutture e pannelli. Un'altra bizzarra attività di questo gruppo è l'esplorazione delle città utilizzando percorsi alternativi - come i canali delle fognature e cunicoli - per accedere ai luoghi storici.

**IL QUIZZONE** ITALIA 1 20.45  
Ultima puntata del gioco a quiz di Italia 1. Stasera, per salutare il pubblico, si sfideranno i vigili del fuoco di Roma e le rappresentanti femminili dei vigili urbani di Bergamo.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** CANALE 5 23.30  
Livia Turco, ministro degli Affari Sociali, sarà ospite del salotto di Costanzo. Tra gli altri invitati alla trasmissione dedicata alla maternità: Elda Scarzella, 94 anni, autrice del libro autobiografico sulle «ragazze madri» dal titolo *Percorso d'amore*, con la sua governante, Anacleto Mocchi di 90 anni; l'onorevole Irene Pivetti, futura madre; Francesca Tumiatei, giornalista di *Moda* all'ottavo mese di gravidanza e Beatrice Bocci, attrice e futura mamma.

**AUDITEL**

**VINCENTE:**  
Calcio: Argentina-Giappone (Raiuno, ore 14.30)... 5.504.000

**PIAZZATI:**  
Calcio: Giamaica-Croazia (Raitre, ore 21.00)..... 5.377.000  
Fantastica italiana (Raiuno, ore 20.53)..... 4.577.000  
Inea verde estate - Il p. (Raiuno, ore 12.56)..... 4.450.000  
Calcio: Jugoslavia-Iran (Raidue, ore 17.31)..... 3.532.000



## Quattro storie nella Milano anni 80

**0.45 L'ARIA SERENA DELL'OVEST**  
Regia di Silvio Soldini, con Fabrizio Bentivoglio, Patrizia Piccinini, Antonella Fattori. Italia (1990) 115 minuti.

Milano anni Ottanta, quella «da bere» della pubblicità. Alcuni giovani intrecciano le loro strade. Ognuno ha i suoi sogni e le sue frustrazioni e a un certo momento sembra che la loro vita debba cambiare, invece tutto torna alla situazione di partenza. Lucido ritratto di un disagio generazionale, di chi respira «l'aria serena dell'Ovest» e non si accorge che il mondo sta cambiando: le notizie su Tien An Men e il muro di Berlino fanno da colonna sonora.

**SCEGLI IL TUO FILM**  
**14.10 UN TURCO NAPOLETANO**  
Regia di Mario Mattoli, con Totò, Isa Barzizza, Carlo Campanini. Italia (1953) 85 minuti.  
Il ricco Don Pasquale vorrebbe assumere un tuttofare, ma è terrorizzato dall'idea che questi possa insidiargli moglie e figlia. Un amico gli offre la soluzione: un enuoco turco. Ma il caso vuole che Totò si sostituirà all'orientale.

**RAIUNO**  
**20.30 MONKEY SHINES**  
Regia di George A. Romero, con Jason Beghe, John Pankow, Kate McNeil. Usa (1988). 110 minuti.  
Allan, uno sportivo, resta paralizzato in seguito a un incidente e un amico gli affida una scimmietta sottoposta a esperimenti genetici e addestrata da uno specialista. Ma la scimmietta diventa gelosissima di Allan e comincia a eliminare presunti rivali...

**TELEMONTECARLO 2**  
**20.50 ANGIE, UNA DONNA TUTTA SOLA**  
Regia di Martha Coolidge, con Geena Davis, James Gandolfini, Stephen Rea. Usa (1994). 98 minuti.  
Angie è fidanzata con Vinnie, un idraulico. Resta incinta e sta per sposarsi quando conosce un avvocato irlandese e inizia una storia con lui. Dal romanzo di Avra Wing, una commedia dai profili drammatici.

**RAIUNO**  
**1.15 IL GIORNO DI SAN SEBASTIANO**  
Regia di Pasquale Scimeca, con Silvana Prinzivalli, Franco Scaldati, Vincenzo Albanese. Italia (1994). 77 minuti.  
Fine Ottocento nel profondo sud italiano: un paesino siciliano, durante la festa del patrono, i contadini protestano contro lo sfruttamento dei latifondisti. Intervengono i bersaglieri sparando sulla folla facendo quindici vittime. Da un fatto storico realmente accaduto.



MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA
<b>6.45 UNOMATTINA ESTATE.</b> All'interno: 7, 7.30, 8.00, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [50513603] <b>9.40 DIECI MINUTI DI...</b> [2977448] <b>9.50 THUNDER ALLEY.</b> Telefilm. "A casa del nonno". [4510177] <b>10.15 224° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA.</b> [4012622] <b>12.00 VERDEMATINA ESTATE.</b> Rubrica. [5581] <b>12.30 Tg 1 - FLASH.</b> [13784] <b>12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.</b> Telefilm. [1251993]	<b>6.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [1326] <b>7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.</b> Telefilm. [9898993] <b>7.45 GO CART MATTINA.</b> Contenitore. [5524332] <b>9.40 QUANDO SI AMA.</b> [1509177] <b>10.00 SANTA BARBARA.</b> Teleromanzo. [5752535] <b>10.45 MEDICINA 33.</b> [2210177] <b>10.55 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Replica di un incontro. All'interno: 11.40 Meteo 2; 11.45 Tg 2 - Mattina. [43932784]	<b>6.00 MORNING NEWS.</b> All'interno: Tg 3. [3083061] <b>8.00 Tg 3 - MORNING NEWS SPECIALE.</b> Rubrica. [2087] <b>8.30 FERMATA D'AUTOBUS.</b> Attualità (Replica). [5968] <b>9.00 NOI DUE SOLI.</b> Film fantastico (Italia, 1952, b/n). [125806] <b>10.30 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. [120351] <b>12.00 Tg 3 - OREDDODICI.</b> [33871] <b>12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.</b> [4582871] <b>12.20 TELESONNI.</b> Rubrica. [216887]	<b>6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2.</b> Telenovela. [2641581] <b>8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).</b> [7832149] <b>8.50 VENDETTA D'AMORE.</b> Telenovela. [7212142] <b>9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU.</b> Attualità. [2961887] <b>9.45 SEI FORTE PAPA.</b> Telenovela. [8002326] <b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> Teleromanzo. [7393993] <b>11.30 Tg 4.</b> [6584790] <b>11.40 FORUM.</b> Rubrica. [8940622]	<b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [95292326] <b>9.20 HAZZARD.</b> Telefilm. [5871239] <b>10.20 SAMANTHA, IL SORRISO DELLA VITA.</b> Film commedia (USA, 1991), con Hector Elizondo, Martha Plimpton, Regia di Stephen La Rocque. [2147413] <b>12.20 STUDIO SPORT.</b> [3730603] <b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [1976351] <b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> Attualità. [7581790] <b>12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm. [816535]	<b>6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA.</b> [1728910] <b>8.00 Tg 5 - MATTINA.</b> [6798582] <b>8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.</b> Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [7963992] <b>10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5846697] <b>12.00 CASA VIANELLO.</b> Situation comedy. "Il malloppo" - "Il compleanno". [62603]	<b>7.00 BUONGIORNO MONDIALI.</b> All'interno: <b>Telegiornale; Rassegna stampa sportiva.</b> [4719] <b>7.30 QUINCY.</b> Telefilm. [5905332] <b>8.35 TELEGIORNALE.</b> [3223871] <b>8.40 I GIORNALI OGGI.</b> [6705535] <b>9.05 ZAP ZAP TV.</b> Contenitore. [3448871] <b>10.45 ACAPULCO BAY.</b> Telenovela. [6072974] <b>11.30 IRONISIDE.</b> Tf. [9021245] <b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [962036] <b>12.55 SPECIALE - FRANCIA '98.</b> Rubrica sportiva. [8027622]

POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO
<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [93697] <b>13.55 Tg 1 - ECONOMIA.</b> [5912535] <b>14.05 TOTÒ CENTO.</b> "Opera quasi omnia". All'interno: 14.10 Il turco napoletano. Film commedia. Con Totò. [6390719] <b>15.45 SOLLECITO.</b> Contenitore. [9686719] <b>17.10 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [4270516] <b>17.20 CAMPIONATO MONDIALE FRANCE '98.</b> All'interno: 17.30 Calcio. Mondiali Francia '98. Scozia-Norvegia; 18.15 Tg 1; 19.20 Commenti e interviste. [33951622]	<b>13.00 Tg 2 - GIORNO.</b> [2429] <b>13.30 Tg 2 - SALUTE.</b> [5516] <b>14.00 RAI SPORT - DRIBBLING.</b> Rubrica sportiva. [5405158] <b>14.40 IL VIRGINIANO.</b> Tf. [3792239] <b>16.00 Tg 2 - FLASH.</b> [65806] <b>16.05 IL COMMISSARIO KRESS.</b> Telefilm. [2031245] <b>17.20 BONANZA.</b> Tf. [8093871] <b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> [2267402] <b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Attualità. [3778239] <b>19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> Tf. [127448]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. All'interno: Il grillo; 13.30 Media/Mente. [45103] <b>14.00 TGR / Tg 3.</b> [5974332] <b>14.50 TGR - LEONARDO.</b> [9652451] <b>15.00 TGR - METROPOLI.</b> [9719] <b>15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> Rubrica. [6953332] <b>16.45 LOIS &amp; CLARK. Tf.</b> [4751177] <b>17.30 GEO MAGAZINE.</b> [52790] <b>18.30 UN POSTO AL SOLE.</b> Teleromanzo. [1158] <b>19.00 Tg 3 / TGR.</b> [50239] <b>19.55 TGR - REGIONEITALIA.</b> Attualità. [792061]	<b>13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.</b> Gioco. All'interno: 13.30 Tg 4. [576516] <b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [44992] <b>15.30 VIAGGIO DI NOZZE ALL'ITALIANA.</b> Film commedia (Italia, 1966). [166177] <b>17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!</b> Gioco. [4896852] <b>18.55 Tg 4.</b> [2766245] <b>19.30 GAME BOAT.</b> Contenitore. [2847784]	<b>13.25 CIAO CIAO PARADE.</b> Contenitore. [205790] <b>14.20 COLPO DI FULMINE.</b> Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [509974] <b>15.00 BEVERLY HILLS, 90210.</b> Telefilm. [26887] <b>16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI.</b> Contenitore. All'interno: 17.30 Flipper. Tf. [6484968] <b>17.30 STUDIO APERTO.</b> [73264] <b>18.55 STUDIO SPORT.</b> [1696429] <b>19.00 8 SOTTO UN TETTO.</b> Telefilm. [4351] <b>19.30 LA TATA.</b> Telefilm. [3622]	<b>13.00 Tg 5 - GIORNO.</b> [9603] <b>13.30 SGARBI QUOTIDIANI.</b> Attualità. [64697] <b>13.45 BEAUTIFUL.</b> Teleromanzo. [267516] <b>14.15 UOMINI E DONNE.</b> Talk-show. [6784429] <b>15.40 VIVERE BENE - SALUTE.</b> Rubrica. [484871] <b>16.15 STEFANIE.</b> Telefilm. [129142] <b>17.15 VERISSIMO SUL POSTO.</b> Attualità. [90622] <b>17.45 VERISSIMO ESTATE.</b> Attualità. [8018852] <b>18.35 TIRA &amp; MOLLA.</b> Gioco. [8254023]	<b>13.15 SEINFELD.</b> Telefilm. [262061] <b>13.45 L'EROE DI SPARTA.</b> Film storico (USA, 1962). [1596332] <b>15.45 TRAUMA CENTER.</b> Telefilm. [8443023] <b>16.45 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.</b> Rubrica. [6919887] <b>17.30 Bordeaux - CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Scozia-Norvegia. [939581] <b>19.30 FRANCIA '98 - CALCIO MERCATO.</b> Rubrica. [29332] <b>19.50 METEO.</b> [5854784] <b>19.55 TELEGIORNALE.</b> [828790]

SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA	SERA
<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [94697] <b>20.35 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [9718719] <b>20.40 LA ZINGARA.</b> Varietà. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [6536245] <b>20.50 ANGIE - UNA DONNA TUTTA SOLA.</b> Film drammatico (USA, 1994), con Geena Davis, James Gandolfini. [90185264] <b>22.55 Tg 1.</b> [5860719]	<b>20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.</b> Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [413] <b>20.30 Tg 2 - 20.30.</b> [58326] <b>20.50 CAMPIONATO MONDIALE FRANCE '98.</b> Rubrica sportiva. All'interno: 21.00 Nantes; Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Marocco. [90187622]	<b>20.10 BLOB MUNDIAL.</b> [198887] <b>20.40 TOTO, PEPPINO E I FUORILEGGE.</b> Film commedia (Italia, 1956, con Renato Pozzetto, Athina Cenci, Regia di Neri Parenti. [1901697] <b>22.40 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA.</b> [39326] <b>22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [2190158] <b>22.55 GLI ESAMI NIN FINISCONO MAI.</b> Attualità. [4770061]	<b>20.35 CASA MIA, CASA MIA...</b> Film commedia (Italia, 1988), con Renato Pozzetto, Athina Cenci, Regia di Neri Parenti. [1901697] <b>22.40 L'INSEGNANTE.</b> Film erotico (Italia, 1975), con Edwige Fenech, Vittorio Caprioli. Regia di Nando Cicero. [7270535]	<b>20.00 SARABANDA.</b> Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [44158] <b>20.45 IL QUIZZONE.</b> Varietà. Conduce Amadeus con Laura Freddi. [876622]	<b>20.00 Tg 5 - SERA.</b> [62500] <b>20.35 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà. Con Enzo Greggio, Enzo Iacchetti. [402516] <b>21.00 LA PICCOLA ROSE.</b> Film-Tv commedia (USA, 1995), con Jennifer Garner, Tristan Tait. Regia di Christopher Cain <b>Prima visione Tv.</b> [34993]	<b>20.15 FRANCIA '98 - DIARIO MONDIALE.</b> Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbordella, Cristina Fantoni e Iacopo Savelli. [218719] <b>21.00 Nantes - CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Brasile-Marocco. [1595719] <b>22.45 TELEGIORNALE.</b> [3891535] <b>22.50 FRANCIA '98 - IL PROCESSO DI BISCARDI.</b> Rubrica sportiva. [4591142]

NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE	NOTTE
<b>23.00 OCCHIO AL MONDIALE.</b> Rubrica sportiva. [241852] <b>0.15 Tg 1 - NOTTE.</b> [80794] <b>0.40 AGENDA / ZODIACO.</b> [116360475] <b>0.45 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. All'interno: Tempo. Rubrica: <b>La conquista del benessere.</b> Rubrica: 1.10 Filosofia. Rubrica. [3200562] <b>1.15 SOTTOVOCE.</b> [9320388] <b>1.35 ATTENTI A QUEI TRE.</b> Rubrica. [9396978] <b>2.05 IL BALORDO.</b> [4746017] <b>3.05 STORIE DI UOMINI E MOTO.</b>	<b>23.05 Tg 2 - NOTTE.</b> [9954055] <b>23.40 HUNTER.</b> Telefilm. [3279581] <b>0.25 OGGI AL PARLAMENTO.</b> Attualità. [9423217] <b>0.35 METEO 2.</b> [16369746] <b>0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA.</b> [16368017] <b>0.45 IN FUGA DAL NEMICO.</b> Film drammatico (USA, 1995), con Corbin Bernsen, Donna Mills. Regia di Michael Toshiyuki Uno. [5466901] <b>2.10 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.</b>	<b>23.50 SPECIALE MIXER.</b> Attualità. [9904697] <b>0.30 Tg 1 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [5444272] <b>1.10 FUORI ORARIO.</b> Cose (mail) viste presentate. [6326398] <b>1.15 IL GIORNO DI SAN SEBASTIANO.</b> Film drammatico (Italia, 1993). [7526901] <b>3.15 POLITICA ED ETICA.</b> Attualità. [4970543] <b>4.00 MIAMI VICE.</b> Telefilm. [8514611] <b>4.45 PROFILAMENTE... NON STOP.</b>	<b>0.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [978253] <b>0.45 L'ARIA SERENA DELL'OVEST.</b> Film drammatico (Italia, 1990). [2347630] <b>2.25 PESTE E CORNA - A TU PER TU.</b> Attualità (Replica). [65851833] <b>2.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).</b> [4715140] <b>2.50 CHICAGO HOSPITAL.</b> Telefilm. [7080562] <b>3.40 VALERIA E MASSIMILIANO.</b> Telenovela. [3585982] <b>4.30 TOPAZI.</b> Telenovela.	<b>23.00 X-FILES.</b> Telefilm. [76041] <b>24.00 ITALIA 1 SPORT.</b> Rubrica sportiva. [17727] <b>1.00 STUDIO SPORT.</b> [3420562] <b>1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.</b> [8497598] <b>1.15 FATTI E MISFATTI.</b> [84974369] <b>1.20 GYMMY.</b> (Replica). [39154833] <b>1.55 UNA SERA C'INCONTRAMMO.</b> Film commedia (Italia, 1975), con Johnny Dorelli, Fran Fullenwider. [46770494] <b>4.00 RIPTIDE.</b> Telefilm. [1126758] <b>5.00 MORK &amp; MINDY.</b> Telefilm.	<b>23.00 I ROBINSON.</b> Telefilm. "Il mondo del lavoro". [6351] <b>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW.</b> Talk-show. [93622] <b>1.00 Tg 5 - NOTTE.</b> [4509611] <b>1.30 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [4519098] <b>2.00 LABORATORIO 5.</b> Contenitore. "Prova d'attore". [9421320] <b>3.00 Tg 5.</b> [4529475] <b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. "Il mondo è ancora pieno di promesse". [8202665] <b>4.30 BELLE E PERICOLOSE.</b> Telefilm.	<b>0.30 TELEGIORNALE.</b> [3413272] <b>0.55 METEO.</b> [95572369] <b>1.00 CRONO TEMPO DI MOTORI.</b> Rubrica sportiva. [4806291] <b>1.35 CALCIO. Mondiali Francia '98.</b> Scozia-Norvegia (Replica). [8609765] <b>3.35 CNN.</b>

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	Radiouno	PROGRAMMI RADIO
<b>14.00 FLASH.</b> [274887] <b>14.05 COLORADIO ROSSO.</b> Rubrica. [697158] <b>15.00 SHOWCASE.</b> Musicale. [431784] <b>15.30 COLORADIO ROSSO.</b> Rubrica. [2207239] <b>18.00 1+1+1.</b> [986622] <b>18.30 COLORADIO ROSSO.</b> Rubrica. [89043] <b>19.00 UN UOMO A DOMICILIO.</b> Tf. [533061] <b>19.30 FLASH.</b> [434326] <b>19.35 COLORADIO ROSSO.</b> Rubrica. [5425958] <b>20.30 MONKEY SHINES - ESPERIMENTO NEL TERRORE.</b> Film fantastico (USA, 1988). [587177] <b>22.30 COLORADIO VIOLA.</b> Rubrica musicale. [445852] <b>23.00 TMC 2 SPORT.</b>	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [62397622] <b>18.30 Tg GENERATION.</b> Attualità. [965351] <b>18.45 TUTTI SOTTO SOPRA LA TVU.</b> [895681] <b>19.00 DOPOSOLE.</b> [973245] <b>19.15 MOTOWN.</b> Rubrica sportiva. [4796993] <b>19.30 IL REGIONALE.</b> [452142] <b>20.00 TERRITORIO ITALIANO.</b> [459055] <b>20.30 Tg GENERATION.</b> Attualità. [267528] <b>20.45 SHAFI IL DETECTIVE.</b> Tf. [130784] <b>22.15 Tg GENERATION.</b> Attualità. [6076535] <b>22.30 IL REGIONALE.</b> [331790] <b>23.30 SPORTIVI.</b> [894239] <b>24.00 JAZZAREA.</b> Musicale.	<b>9.00 MATTINATA CON...</b> Rubrica. [9845326] <b>14.30 CHINA BEACH.</b> Telefilm. [58165887] <b>17.30 Tg ROSA.</b> Attualità. [985536] <b>18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.</b> Telefilm. [694326] <b>19.00 Tg News.</b> [9473245] <b>20.50 BUTTERFLY.</b> Film drammatico (Canada, 1981), con Stacy Keach, Pia Zadora. Regia di Matt Cimber. [354887] <b>22.40 SEVEN SHOW.</b> Varietà. [3774177] <b>23.15 ASPETTANDO IL SEVEN '98.</b> Varietà. [2881531] <b>23.30 AUTO &amp; AUTO.</b> Rubrica sportiva.	<b>12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.</b> Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [55824719] <b>18.00 COMUNIQUE CHIC.</b> Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [973790] <b>18.30 POSITIVAMENTE.</b> Rubrica. [774142] <b>20.30 OBIETTIVO SALUTE.</b> Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Ceccone. [594332] <b>22.00 A TUTTO CELLULARE.</b> Rubrica.	<b>13.40 ALIENS INVASE HOLLYWOOD.</b> Documentario. [9745055] <b>14.30 ZAK.</b> Rubrica sportiva. [1347968] <b>15.05 FRASIER.</b> Telefilm. [3967351] <b>15.30 LE ACROBATE.</b> Film drammatico (Italia, 1997). [614087] <b>17.50 COM'E.</b> Rubrica. [440413] <b>20.15 FRASIER.</b> Telefilm. [741784] <b>21.00 THE ASSASSINATION FILE.</b> Film thriller (USA, 1996). [9614264] <b>22.40 JOHN G. AVELDSEN.</b> Documentario.	<b>13.10 DUE SULLA STRADA.</b> Film commedia (GB, 1996). [8377887] <b>14.45 MARITI IMPERFETTI.</b> Film commedia (USA, 1995). [975245] <b>16.25 DOCUMENTARIO.</b> [9626603] <b>17.12 IRMA VEP.</b> Film drammatico (Francia, 1997). [614087] <b>20.30 WILDLIFE WARRIORS.</b> Documentario. [621326] <b>21.20 BERSAGLIO MORTALE.</b> Film azione (USA, 1996). [1303245] <b>22.50 BASQUIAT.</b> Film biografico (USA, 1996). [1302158] <b>0.35 ADRENALINA.</b> Film.	Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sul telecomando ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 1. Cultura. All'interno: Come vanno gli affari; 12.10 Milvevoci; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmaire; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Oltreoceppo. Libri; 16.44 Uomini e cammion; 17.08 Radiouno Musica; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 19.37 Zapping; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Marocco; 23.03 Panorama parlamentare; 23.09 Bolmaire; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.15 Solomusica; 5.50 Vivere il mare. <b>Radiodue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 13.14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anchico; 10.08 Italia no. Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1. Cultura. All'interno: Come vanno gli affari; 12.10 Milvevoci; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmaire; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Oltreoceppo. Libri; 16.44 Uomini e cammion; 17.08 Radiouno Musica; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 19.37 Zapping; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Marocco; 23.03 Panorama parlamentare; 23.09 Bolmaire; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.15 Solomusica; 5.50 Vivere il mare. <b>Radiotre</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 13.14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anchico; 10.08 Italia no. Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1. Cultura. All'interno: Come vanno gli affari; 12.10 Milvevoci; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmaire; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Oltreoceppo. Libri; 16.44 Uomini e cammion; 17.08 Radiouno Musica; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 19.37 Zapping; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Marocco; 23.03 Panorama parlamentare; 23.09 Bolmaire; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir; 3.15 Solomusica; 5.50 Vivere il mare. <b>Radiocinque</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 13.14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21.50; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anchico; 10.08 Italia no. Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1. Cultura. All'interno: Come vanno gli affari; 12.10 Milvevoci; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Il paese del melodramma; 14.08 Bolmaire; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Oltreoceppo. Libri; 16.44 Uomini e cammion; 17.08 Radiouno Musica; 17.35 Spettacolo; 17.40 Express; 17.45 Come vanno gli affari; 19.37 Zapping; 20.50 Calcio. Mondiali Francia '98. Brasile-Marocco; 23.03 Panorama parlamentare; 23.09 Bolmaire; 23.14 Per noi; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir		



La cittadina bosniaca divisa in due dalla guerra accoglie il gruppo italiano giunto con i volontari. Dopo il rumore delle bombe i suoni e le note riempiono l'aria

DALL'INVIATA

MOSTAR. «Da troppo tempo sotto questo cielo quando si alzano dei rumori sono i rumori di guerra. Noi volevamo riportare sotto il cielo di Mostar il rumore della musica. Per questo siamo qui». Giovanni Lindo Ferretti siede su una panchina in quella che tutti qui a Mostar chiamano Piazza di Spagna, perché lì erano accampati i soldati del contingente spagnolo.

Dietro le spalle del cantante dei Csi, sfilano gli scheletri anneriti dei palazzoni del Boulevard, l'orrenda terra di nessuno, il lungo viale che oggi fa da linea di demarcazione tra Mostar ovest e Mostar est. Ogni tanto ci passa qualche macchina, sfrecciano soprattutto le autoblu di Sfor, le forze di pace. «Ho chiesto alla gente come si chiamavano questa piazza e questa strada prima della guerra - racconta Ferretti -. Nessuno, neppure gli anziani, se lo ricordano più. Siamo nel dopoguerra: quello che c'era prima della guerra non esiste più». I Csi sono venuti a portare il fragore della loro musica - mai così dolce, mai così rabbiosa - in questo buco nero del mondo moderno, dove «i bambini hanno tutti gli occhi spenti»; ma pure sono stati proprio i bambini e le bambine il pubblico più appassionato e attento del concerto che la band italiana ha tenuto domenica pomeriggio nello stadio di Mostar ovest.

Dovevano suonarvi venerdì scorso, tutto era pronto; problemi logistici, economici, burocratici, politici, superati faticosamente e miracolosamente insieme ai volontari della Regione Emilia Romagna e della Regione Marche, che sono le promotrici dei due concerti di Mostar e di quello che dovrebbe tenersi stasera a Banja Luka, nel cuore dell'autoproclamata Repubblica Srpska (Serba). Tutto era pronto, e invece ci si è messa la meteorologia, con un diluvio di pioggia scatenatosi pochi minuti prima che la band andasse in scena nel grande stadio che era stato trasformato in campo di concentramento per i giovani musulmani, e ancora oggi ha qualche squarcio di granata sulle mura di cinta e i seggiolini tutti divelti.

Tra pioggette e schiarite, si è dovuto aspettare domenica pomeriggio perché il rumore della musica salisse infine nel cielo di Mostar, prima con due gruppi del luogo, Handle With Care e Drive, poi con i Csi, emozionatissimi, consapevoli fino allo spasimo che le loro canzoni, la loro musica, suonata qui, anche davanti al pubblico forse più



## Mostar musica sulle rovine

In alto: Mostar novembre 1997, bambini sul ponte di legno che ha sostituito l'antico ponte ottomano di Neretva; a destra i Csi

### La pioggia guasta la festa. Ma i Csi suonano lo stesso

scarso che hanno mai avuto, ha un senso che non avrà mai, suonata a Roma o a Reggio Emilia. Sarà anche per questo che Ferretti sembra accelerare il ritmo quando attacca «Cupe vampe», con le sue parole chierievocano la biblioteca di Sarajevo che brucia nella notte, quasi avesse fretta di cantarla prima che il magone gli prenda la gola. Per Nedim, che lo ascolta sotto il palco, è invece una bella sensazione di riscatto; lui ha 25 anni, è di origine musulmana, era stato rinchiuso proprio in questo stadio insieme a decine di altri ragazzi, ma era riuscito a scappare, a piedi, fino al mare, e poi a Bari. Ora è tornato, vive a Mostar est, ed è venuto di nascosto fin qui, nello stadio che per lui era

stato un carcere, per ascoltare i Csi.

Sotto il palco ci sono soprattutto bambini e bambine, magrolini dentro le grandi magliette sportive con su scritto Del Piero o Batistuta. Sono pochi gli adolescenti, ma ce n'è uno con una t-shirt italiana con su scritto Alleanza Nazionale: perché a Mostar Ovest l'anticomunismo è viscerale, al punto che hanno abolito la festa dell'8 marzo «perché è una festa comunista» (!), e qui la star locale è una giovane donna, Jadranka, profetessa dell'ultra-destra, che quando entra nell'hotel dove sono alloggiati i Csi, tutti i camerieri la salutano mettendosi sull'attenti.

A Mostar i giovani sono sepolti, nei cimiteri che si stendono sui

fianchi delle montagne, nelle fosse comuni (ancora un paio di settimane fa ne hanno scoperta un'altra), nei giardinetti pubblici che a Mostar est hanno trasformato in piccoli cimiteri musulmani; guardi le lapidi e vedi nomi di ragazzi nati nel '55, chi nel '67, chi nel '70, ma quasi tutti morti nel 1993, quando l'incubo della guerra civile ha toccato l'apice.

Chi è rimasto vive come può. Ma la differenza tra le due parti della città è enorme. A Mostar ovest, dove la guerra sembra aver lasciato meno ferite, la vita sociale è come anestizzata: dopo le otto di sera i caffè e le strade sono per lo più deserti. E invece a Mostar est, la parte antica della città, quella degli sconfiggiti, dei paria, delle famiglie musulmane, la vita è densa, esplosiva da ogni angolo. «Una spigolatura è possibile - dice Stefano, un volontario emiliano - a Mostar ovest oggi vivono soprattutto fa-



FERRETTI «Nessuno, neppure gli anziani ricordano nulla. È il dopoguerra: quello che c'era prima non esiste più»

di bar, caffè, locali, discoteche. Alle undici di sera il canto del muezzin che sale dal minareto della moschea principale si scontra con le

miglie croate arrivate da fuori, dalle campagne. La vera comunità è nella parte est, lì sono finiti quasi tutti i veri mostarini. Da 20mila abitanti che erano, oggi sono in 50mila». Nelle strade di questa meravigliosa «Spoleto balcanica», come la definisce Ferretti, gli antichi palazzi sventrati rinascono pian piano dalle macerie, ed è pieno

di Spice Girls che salgono invece da uno dei tanti disco-bar: pochi abbassano il volume in segno di rispetto, perché qui, soprattutto i giovani, «si farebbero uccidere piuttosto che diventare musulmani praticanti», e infatti in giro ragazze col velo non ce n'è, mentre minigonne e «zepp» sono inflazionate. Intorno al ponte di legno che da pochi giorni sostituisce l'antico ponte ottomano sulla Neretva distrutto durante la guerra, è pieno di locali dove si affollano i giovani; le poltrone di vimini sono tenute insieme con lo spago, i dischi e le cassette sono quasi tutti di rock anni Settanta o di pop balcanico, ma che importa, è la voglia di stare insieme che ti colpisce.

«Questa una volta era l'Amsterdam dei Balcani - racconta ancora Ferretti - potevi comprare del fumo in ogni bar, ma poi la polizia è intervenuta e li ha chiusi. Però non è riuscita a chiudere il traffico nei bar controllati dalla mafia; i ragazzi lo sanno, e quando vogliono farsi una canna lasciano le birre e se ne vanno nel bar "giusto". Mentre quando vogliono suonare vanno al Centro Pavarotti, che si trova proprio ad est, e che a volte è frequentato anche dai giovani musicisti di Mostar ovest. Ma non c'è spazio qui per la retorica della musica che unisce la gente. Qui tutto resta comunque diviso...»

Alba Solaro

## L'AUTOCRITICA

Il Consiglio d'amministrazione della Rai corre ai ripari

## La radio? Più musica, meno bla-bla-bla

«Bisogna recuperare il tempo perduto», dice Emiliani. E subito sigla una convenzione con «Tempo Reale» di Berio.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Era il primo dicembre 1935. Tra i tanti che vennero al mondo quel giorno si segnalano Woody Allen e, seppur più modestamente, Vittorio Emiliani, consigliere di amministrazione Rai. Il richiamo al grande regista newyorkese non arriva a caso. Emiliani ha molto apprezzato, quando uscì, *Radio Days*. Anche perché, raccontava ieri a Firenze in occasione della firma della convenzione tra la Rai e l'Associazione musicale «Tempo Reale» del maestro Luciano Berio, la radio ha formato la sua generazione: «Siamo cresciuti con la radio, che ci ha insegnato ad ascoltare ed apprezzare la musica». Ed ora che è approdato nel Cda Rai, Emiliani ha deciso che è tempo, per la radio della Rai, di recuperare il tempo perduto. «Meno bla-bla, meno chiacchiere e più musica», questa la ricetta di Emiliani. La situazione è disastrosa: tra tutti i giovani incolati a radioline e walkman, solo il

7-9% ascolta i programmi radio della Rai. Molto meglio le private. Così ecco la soluzione: differenziare l'offerta radiofonica, specializzando. Il primo canale radiofonico sarà dedicato all'informazione e all'approfondimento; il secondo canale sarà territorio aperto ai giovani e alla loro musica di tendenza; il terzo sarà più marcatamente culturale e offrirà tanta buona musica, dalla classica al jazz, con la volontà di svolgere anche una funzione pedagogica.

Il progetto, che è stato elaborato insieme al consigliere Rai Alberto Contri e che dovrà essere discusso con il nuovo direttore di Radio Rai Giancarlo Santalmassi, sarà varato nei prossimi giorni. Ma avrà bisogno anche di un'azione di supporto. Per Radio Rai, ma anche per la Rai, c'è un problema di comunicazione. E questo è un tema che sta a cuore anche al nuovo presidente Roberto Zaccaria. «Sui giornali si trova l'indicazione del film della serata - dice Zaccaria - ma la parte

culturale del palinsesto è sempre difficilmente individuabile». Troppa poca informazione, troppa poca promozione. «È che dipendiamo dagli altri, dal momento che abbiamo fatto l'errore di far sparire il *Radiocorriere Tv* - commenta Emiliani -. Una gloriosa testata che poteva essere salvata con poco». Così come, secondo Emiliani, tra gli errori del recente passato, c'è quello di aver soppresso «tre delle quattro orchestre Rai, senza pensare che almeno due, una per il Nord ed una per il Sud, andavano lasciate». Da qui l'idea di far nascere a Napoli un'orchestra giovanile con non molti elementi, sulla falsariga di quella nata a Santa Cecilia.

Intanto, nella logica di un maggiore impegno sul versante culturale, la Rai ha firmato ieri una convenzione con l'associazione musicale «Tempo Reale», diretta dal maestro Lucio Berio. La Rai entra così, con 150 milioni l'anno e la dotazione di uno studio della sede fiorentina, a pieno titolo tra i soci

della fondazione musicale, a pari titolo con il Comune di Firenze e la Regione Toscana. Sarà una collaborazione che fornirà produzione, ricerca, didattica e formazione musicale. Saranno organizzati workshop, concerti e rassegne di musica contemporanea e realizzate nuove opere di autori italiani e stranieri. Per la fondazione, e per il maestro Berio che ci ha creduto anche nei momenti bui, è un sogno che si avvera. Il riconoscimento di un'attività di sperimentazione musicale apprezzatissima nel mondo. Tanto che sarà proprio Berio ad inaugurare il festival di Salisburgo del '99, con la prima esecuzione assoluta di *R*, un'opera di teatro musicale su cui il maestro vuole mantenere il più stretto riserbo. Il posto in prima fila a Salisburgo è possibile anche grazie alla nuova direzione del festival, che con Gerard Mortier punta sulla sperimentazione e l'innovazione.

Silvia Biondi

## TELEVISIONE

Il filmato di Agosti domani su Rai3

## Tute blu all'indomani del '68

«Processo alla Fiat» indaga sulla condizione dei metalmeccanici negli anni 70.

ROMA. «Non si può capire il '68 se non si capiscono i dieci anni successivi... Il '68 è stata la radice per tanti fenomeni, come il femminismo...». Dice così Silvano Agosti e le sue parole suonano polemiche nei confronti di tante celebrazioni di un anniversario un po' imballato. «Questa società, essendo diventata adulta, non vuole in alcun modo parlare della propria infanzia. Tutti parlano del '68, ma non di quello che è avvenuto subito dopo...». Lui, Silvano, quella stagione l'ha vissuta direttamente. Il cronista dell'Unità era, a quell'epoca, al seguito dei metalmeccanici, tra Milano e Roma. Ricorda bene, perciò, di averlo incrociato, tra uno sciopero e l'altro, abbracciato alla cinepresa, nelle piazze e nelle fabbriche tumultuanti. C'era un antico legame tra i due, costruito nell'adolescenza a Brescia, nei corridoi di una famosa Casa editrice cattolica dove lavoravano i rispettivi padri e poi nelle stanze della Federazione comunista di via Gramsci. Ma perché quel girovaga-

re, più tardi, nei cortei operai? «Avevo abbandonato il ruolo di regista ufficiale, per andare a riprendere quel che avveniva nel Paese e lo feci fino al 1977. Smisi quando le cose diventarono ambigue...». Ora Agosti ha voluto ripercorrere quegli anni per Raitre. Così domani sera, alle 23.15, tornano gli operai, almeno in televisione. Va in onda, infatti, la quinta delle dodici puntate di *30 anni di oblio*. Anche qui, come nelle precedenti trasmissioni, compare la scritta di Tolstoj, presa da *Guerra e Pace*: «La storia la fanno coloro che non sanno di farla». Il titolo della puntata è «Processo alla Fiat». Compagno, appunto, le tute blu, mentre le interviste-commento sono riservate a Bruno Trentin e a Bruno Attilio. Quest'ultimo era un operaio sardo emigrato a Torino, uno dei 61 metalmeccanici sospesi dalla Fiat in quel lontano 1970. L'ambizione di Agosti è quella di andare proprio oltre il '68 per indagare su quanto quell'appassionata stagione pro-

duce nel corpo vivo della società, non solo tra i salariati, ma tra le donne, tra i militari, nelle varie forme associate. Ma anche qui il suo orizzonte si ferma al 1977, quel che è venuto dopo, compresi i violenti fenomeni terroristici, fa parte di un'altra storia. Hanno preso la parola o la prenderanno, nel corso delle dodici puntate, tra un filmato e l'altro, testimoni illustri e meno illustri come Bernardo Bertolucci, Nuto Revelli, Oreste Scalzone, Piergiorgio Bellocchio, Nanni Balestrini, Mario Capanna, Emanuele Severino, Massimo Cacciari...

Come ha vissuto il nostro amico bresciano questo tuffo nella memoria? La risposta non è fatta per rassicurarci. «Vedi, allora si chiedeva di cambiare la società, non di cambiare la guida della società... C'è stato un mutamento dell'equipaggio, ma la nave è marcia e per quanto abile sia l'equipaggio...».

Bruno Ugolini

Alla Scala un nuovo pezzo scritto apposta da Ivan Fedele per il grande direttore

# Muti incanta Milano con una novità doc

MILANO. La Filarmonica della Scala ha sedici anni. Un'età promette per una fanciulla e per un'orchestra. Con la raggiunta maturità è arrivata la commissione di un pezzo nuovo a un musicista accortamente scelto nella generazione di mezzo. Ivan Fedele, nato nel 1953 a Lecce e trapiantato a Milano, si colloca per età e per scelta nella stagione degli attuali equilibri: quella che succede alle avanguardie, rinunciando alla sovversione ma non alle innovazioni. Scopo dichiarato: comunicare un senso accoppiando organizzazione formale e fantasia.

Dalle premesse nasce la composizione per la Filarmonica dove il titolo *Scena* suggerisce affinità con il clima teatrale. L'arguta presentazione di Michelangelo Zurletti giunge addirittura a rivestire temi e timbri di personalità melodrammatiche. Siamo comunque lontani dalla «musica a programma», anche se la sequenza di luci e ombre suggerisce conflitti «scenici»: all'inizio un incontro-scontro fra una sommassa divagazione pianistica e le aspre interruzioni degli archi, degli ottoni e di una nutrita percussione. La conclusione, in un antiretorico pianissimo, riporta la calma. Nel complesso, un lavoro conciso e ben costruito che l'abilità di Muti e la brillantezza della Filarmonica han portato al successo con l'autore alla ribalta festeggiato da molti applausi e da tre isolati fischi. Tre soli, come pallida eco delle battaglie d'un tempo quando la più piccola provocazione bastava a provocare il furore.

Attorno alla novità di Fedele,

Muti ha collocato, con intelligente strategia, due lavori sicuri ma non logorati dall'abitudine. Il giovanile *Concerto per flauto e arpa*, composto da Mozart per due nobili «dilettanti», ha offerto una splendida occasione a due «primi» dell'orchestra, il flautista Bruno Cavallo e l'arpista Luisa Prandina, impegnati in un dialogo di squisita eleganza. Al termine della serata, il fantasioso Prokofiev della *Terza sinfonia* mescola (più scopertamente di Fedele), musica e scena. La sinfonia, infatti, nasce dal «fallimento» dell'*Angelo di fuoco*, inseguito durante la vita del russo e destinato a un postumo trionfo: pezzi interi dell'opera, rielaborati o trasferiti in blocco, formarono un sontuoso ponte tra la musica «pura» e il teatro.

**L'AUTORE**  
Un musicista della generazione di mezzo che ha rinunciato alla sovversione ma non alle innovazioni

sua personalità tra le opposte correnti del neoclassicismo e dell'eversione atonale. Una vita stretta, fra Stravinsky che riscopre Pergolesi e gli eversori della tonalità. Muti chiarisce la scelta, cancellando ogni sospetto di ambiguità con un'interpretazione tagliente, atta ad esaltare la sontuosità dell'orchestra. Con piena soddisfazione del pubblico. Si conclude così, nel modo migliore, un'annata filarmonica lasciata talora alla comodità di qualche direttore, con la speranza di ritrovare, nella prossima stagione, l'equilibrata novità di quest'ultimo concerto.

Rubens Tedeschi



A destra, il maestro Riccardo Muti: un successo per lui alla Scala con la novità musicale «Scena». Qui accanto, Alban Berg autore del primo «Wozzeck»

## A Firenze la partitura di Manfred Gurlitt Maggio: grande «Wozzeck» (ma non è quello di Berg)

FIRENZE. Dopo l'ormai famoso *Wozzeck* di Alban Berg, il Maggio musicale - verso la fine di una stagione particolarmente felice - ci ha regalato un'autentica rivelazione: un secondo *Wozzeck*, composto nel 1925-26 da Manfred Gurlitt, un musicista ben presto ridotto al silenzio dal nazismo. Non una curiosità, ma un'opera vigorosa, capace di reggersi accanto al capolavoro bergiano. I convinti applausi che hanno accolto l'esecuzione del Comunale (in forma di concerto) confermano il valore della riscoperta oltre a documentare, se ce ne fosse bisogno, la ferita inflitta alla cultura tedesca.

Gurlitt, si badi, non era un ebreo. Nato nel 1890 in una solida famiglia berlinese, si era formato alla scuola di Humperdinck, discepolo a sua volta di Wagner. Da qui, pur essendo stato assistente a Bayreuth, riparte per una strada tutta diversa. Nel 1914 dirige l'Opera di Brema, nel '20 fonda la «Società per la Musica Nuova» col-

locandosi, in arte e in politica, accanto agli anticonformisti della sua generazione: contro l'accademia e poi contro il nazismo che lo ripaga scrivendolo tra i «bolsevicchi della cultura». Va da sé che, all'avvento di Hitler, le sue opere - *Wozzeck*, *Die Soldaten*, *Nanà* - vengono bandite. Gurlitt, scegliendo la strada dell'esilio, trova ospitalità in Giappone dove, come insegnante e organizzatore, raccoglie riconoscimenti e onori. Muore a Tokyo nel '72.

L'Europa gli elargisce ora un postumo riconoscimento recuperando (in Germania, in Francia e ora a Firenze) questo *Wozzeck* applaudito nel 1936 a Brema, un anno dopo il *Wozzeck* di Berg a Berlino. La contiguità è involontaria ma significativa. Il dramma, lasciato incompiuto da Gorg Büchner un secolo prima, era diventato - nel clima della prima guerra - lo specchio, più che mai attuale, della follia militarista. *Wozzeck*, il soldato che si ribella al tradimento ucci-



### Il riconoscimento

#### Ad Allen premio miglior battuta

«Le più belle parole del mondo non sono "Ti amo", ma "È benigno"»: grazie a questa strepitosa battuta, tratta dal film *Harry a pezzi*, Woody Allen ha vinto il Premio per la migliore battuta cinematografica dell'anno. Si tratta del «Chupa Chups Award» che sarà consegnato al vincitore il 20 giugno a Firenze in occasione delle «Giornate professionali del Cinema». A votare Allen sono stati Carlo Verdone, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Age, Maurizio Micheli e Antonio Catania.

### Gran Bretagna

#### Arriva il cd «fai da te»

Nasce in Gran Bretagna il cd fai-da-te: all'interno dell'enorme negozio della Levis, a Regent's Street, nel cuore di Londra, i clienti patiti di musica hanno da oggi la possibilità di compilare un disco con brani di propria scelta e di acquistarlo per 15.000 lire. La novità è dovuta alla società britannica Cerberus, che ha ideato un programma in grado di creare sul computer un archivio di circa 4.000 estratti musicali e di incidere su un compact disc vuoto quelli selezionati dall'utente.

### Hollywood

#### «Il Padrino» tra i grandi film

Il *Padrino* di Francis Ford Coppola è entrato nella lista, ufficialmente ancora «top secret», dei cento grandi film di Hollywood. La hit parade del cinema americano verrà presentata oggi in una cerimonia a Los Angeles in cui saranno festeggiati i 100 anni dell'American Film Institute. Madrina alla serata sarà Jodie Foster assieme a Sally Field e a Richard Gere.

R. Te.

# FRANCE '98 L'IMPORTANTE È VINCERE!

[www.sports.it/france98](http://www.sports.it/france98) Per essere aggiornati in tempo reale su tutti i particolari dei Mondiali. Per giocare con TVC Italia sui risultati delle partite. Per vincere una montagna di premi.



### VINCI

**l'incredibile WebCar Volkswagen Sharan** con il massimo della tecnologia: computer, modem/fax, impianto satellitare TV/Internet, impianto navigazione satellitare GPS, postazione ergonomica

### VINCI

- stampanti Lexmark 1000
- color digital camera Sanyo 640x480 pixel
- PC palmari Everex Freestyle Windows CE
- notebook multimediale Oyster TVC

### VINCI

- schede PCMCIA fax/modem 33,6 Kbps
- abbonamenti Internet TIN 100 E PIU'

### GRANDE OFFERTA FRANCE '98:

fino al 31/08/98, notebook Oyster + modem/fax + abbonamento Internet a sole Lire 2.900.000\* anziché Lire 3.390.000. Condizioni speciali anche sugli altri prodotti TVC.

Per conoscere il nome del rivenditore più vicino

**Numero Verde**  
167-250309

<http://www.tvc-it.com>

**OYSTER** by TVC  
NOTEBOOK

Aspettando la «Giornata della musica», il 21 giugno: 3500 musicisti, 1000 eventi gratuiti in tutta Italia

# Ecco il primo concerto di «Parlamento rock»

ROMA. Chissà se Ignazio La Russa lancerà in qualche acuto mentre duetterà con il rovente sax di Roberto Maroni, chissà se il senatore dei Ds Giorgio Mele si abbandonerà a qualche ruggito dal sapore blues. Ebbene sì, da Montecitorio e Palazzo Madama al rock il passo è sempre più breve. Brevissimo, anzi, visto che l'ha compiuto una non così sparuta compagine di parlamentari provenienti dai più vari schieramenti politici. Il grande debutto di quella che si presenta al tempo stesso come la più politica ma la meno politicizzata delle rockband tricolori avverrà domani sera a Roma, presso l'associazione culturale «La Palma» in via Mirri 35, alle 23, subito dopo la partita Italia-Camerun, e farà un po' da aperitivo alla mastodontica «Giornata della musica» che il 21 giugno si consumerà in ben 700 località di quasi 100 province italiane con ben 1000 eventi gratuiti che coinvolgeranno circa 3500 musicisti.

Il preambolo di quello che è stato definito da Nevio Salimbeni, portavoce del Coordinamento giornata della musica, «il più grande concerto collettivo mai svolto in Italia», è dunque affidato al gruppo *Parlamento rock*, che è così composto: oltre a Maroni - di cui già ben si conosce la passione per il rhythm'n'blues - La Russa e Mele, ci sono, tra deputati e senatori, Angelo Altea e Piero Ruzante alle chitarre, Giuseppe Scozari alla batteria e una vastissima compagine di vocalisti tra cui Flavio Rodeghiero, Fiorello Cortiana, Paolo Cento, Paolo Russo e Antonino Mangiacavallo. In più, promettono gli organizzatori dell'evento, altri dieci parlamentari «a sorpresa», che si esibiranno nei più vari ruoli. Ancora non è dato sapere quale repertorio sia stato scelto dagli emuli di stato dei Rolling Stones, ma è certo che a condurre la serata sarà un esperto del settore come il «bravo presentatore»



Qui accanto Frankie Hi Nrg ospite della Giornata della musica. In basso da sinistra: Ignazio La Russa (voce) Roberto Maroni (sax) Palo Cento (voce) In alto Walter Veltroni



Nino Frassica.

Com'è come non è, quella della Giornata della musica diventerà «una data fissa per tutto il paese, un giorno in cui si possa esprimere liberamente la creatività e celebrare la ricchezza della musica italiana», come ha detto ieri nel presentare l'iniziativa il vicepresidente del consiglio Walter



Veltroni. Per promuovere questa che si presenta sempre di più come una vera e propria festa nazionale - e che, non a caso, è dedicata alla ricostruzione delle aree della Campania colpite dall'alluvione - la Presidenza del consiglio dei ministri con il Dipartimento spettacolo e il Dipartimento editoria ha fatto realizza-



re al gruppo AdnKronos uno spot che lampeggia da ieri fino al 21 giugno su tutti i televisori italiani dai canali Rai, Mediaset, Tmc, Canal Plus e reti locali. Che si tratti di un'iniziativa in grande stile ma dalla forte vocazione sociale è dimostrato dal fatto che la miriade di concerti è stata programmata non solo nelle grandi

piazze storiche, ma anche e soprattutto nelle aree dismesse, nelle case di riposo, negli ex ospedali psichiatrici, su camion e pulman, tanto per dirne alcuni.

Non solo: dice Salimbeni che «si potranno visitare teatri storici, vedere film musicali, ascoltando musica, passando dall'Immo alla gioia di Beethoven al rap di Frankie Hi Nrg». «È tempo che cada gli steccati tra generi, anche a livello istituzionale», gli ha fatto eco Veltroni ieri (forse riferendosi al *Parlamento rock in concert?* Chissà). Non sembra un'affermazione rituale: tra le moltissime iniziative legate alla «Giornata della musica» (che è stata istituita l'anno scorso dalla Presidenza del consiglio sul modello di altri paesi europei), c'è per esempio quella dello sconto del 10 per cento sui dischi. Veltroni ha poi colto l'occasione per sollecitare l'approvazione della legge sulla musica che attualmente è all'esame del Senato, perché «l'avvio di una nuova fase passa dall'approvazione del decreto di legge presentato dal governo, altrimenti le riforme restano un'intenzione». Né è casuale l'impegno dei rocker-uomini di stato, visto che la loro iniziativa è esplicitamente volta a sensibilizzare il parlamento sui tanti problemi della musica, la quale anche nei programmi scolastici ha sempre brillato per assenza, così come non è casuale che nella band militi il «cantante» Giorgio Mele, dei Ds, che non da ieri è impegnato sulla questione dell'abbassamento dell'Iva sui cd, attualmente trattati come un bene di lusso.

Tuttavia, a proposito dei parlamentari rocker, una domanda circola insistentemente in questi giorni nei corridoi di Montecitorio: chissà cosa ne avrebbero detto De Gasperi e Togliatti...

Roberto Brunelli



Qui accanto, Elizabeth Berkley in «Bionda naturale» di Tom DiCillo. Sotto, Shabana Azmi e Nandita Das in una scena di «Fire» di Deepa Mehta

PRIMEFILM Regia di DiCillo

## Vuoi fare l'attrice? Meglio se sei bionda

Una commedia agrodolce ambientata nel sottobosco newyorkese dello spettacolo. Bravo Modine.

C'è almeno una sequenza da antologia in *Bionda naturale*. È quando due dei protagonisti cominciano a litigare al ristorante su *Lezioni di piano*: e il dibattito si propaga di tavolo in tavolo, attraversando tutte le età, i sessi e i gusti, fino a trasformarsi in un fitto chiacchiericcio sulle qualità e i difetti del lodatissimo film di Jane Campion. Al suo quarto lungometraggio dopo *Johnny Suede*, *Si gira a Manhattan* e *Box of Moonlight*, Tom DiCillo si conferma regista incline al ritratto corale. Qui, ancora una volta, è il sottobosco newyorkese dello spettacolo ad animare la vicenda: giovani attori disoccupati, sosia di divi, fotomodelle pronte a tutto, eccetera eccetera. È in questo contesto, non nuovo al cinema indipendente americano, che DiCillo ritaglia la storia di Joe e Mary, giovane coppia squattrinata in crisi sessuale. Lui (Matthew Modine) è un attore sfigato che sopravvive lavorando da cameriere per un servizio di catering, ma sognando di interpretare a teatro *Morte di un commesso viaggiatore*; lei (Catherine Keener) è una truccatrice piuttosto pragmatica che conosce troppo bene il mondo dello spettacolo per farsi delle illusioni. In una chiave ironica, che non disdegna qualche sottolineatura agra, *Bionda naturale* intreccia



■ **Bionda naturale** di Tom DiCillo con: Matthew Modine, Catherine Keener, Daryl Hannah, Elizabeth Berkley, Usa, 1998.

i casi della coppia con quelli di una mezza dozzina di personaggi. C'è l'attore di soap-opera che, ossessionato dalle bionde (le vuole solo naturali), si fa sedurre dalla divetta televisiva Kelly, salvo poi fare cilecca al momento giusto; c'è Sahara, un top model platinata che vorrebbe affrancarsi dall'immagine super-sexy, di perfezione fisica, appiccicatale addosso dalla pubblicità; c'è Tina, che campa facendo la controfigura di Madonna nel video musicale in attesa di un ingaggio più serio; c'è lo psichiatra che spedisce Mary a delle lezioni di autodifesa, senza immaginare che l'istruttore ci proverà con lei; e infine c'è l'arrogante agente Dee Dee Taylor che tratta tutti come pezze da piedi.

Pescando nel proprio passato di cineasta umiliato («Servivo salmone in salsa di formaggio con in tasca un master di regia»), DiCillo impagina una commedia che non dice nulla di nuovo, ma lo dice bene, specie quando indaga sulle dinamiche amorose di coppia. E fa simpatia il cast, fitto di partecipazioni speciali, nel quale spicca la presenza di Daryl Hannah (la ninfomane), di Christopher Lloyd (il maître gay) e di Kathleen Turner (la dispettosa agente).

Michele Anselmi

## Concerto a Milano Internet per votare i Rolling

MILANO. Si sono fermati solo per vedersi Inghilterra-Tunisia, poi circa 400 inglesi della produzione sono tornati subito al lavoro per finire in tempo l'enorme palco (54 metri di lunghezza, 26 di profondità e 25 di altezza) che questa sera ospiterà all'interno dello stadio di San Siro a Milano l'unica tappa italiana del Tour europeo dei Rolling Stones. L'apertura dei cancelli dello stadio avverrà alle 16.30, poi alle 19.30 la musica punk melodica dei Prozac + e infine alle 20.45 Mick Jagger e soci per un concerto che durerà due ore e 20 minuti circa.

Hanno pronte 100 canzoni per una scaletta che verrà decisa solo all'ultimo momento e che varia da concerto a concerto; si sa solo che canteranno 3 o 4 pezzi del loro ultimo album. Ma collegandosi al sito internet «www.the-rolling-stones.com» gli spettatori virtuali potranno votare il loro brano preferito: il più gettonato verrà quindi suonato dai Rolling Stones. I quali, a metà concerto, saliranno su una sorta di ponte levatoio che li porterà al palco centrale su un palco più piccolo collocato al centro del campo, direttamente (ma ad opportuna altezza) in mezzo ai fans.

Le previsioni parlano di tempo incerto, ma gli organizzatori non temono l'acqua (la maggior parte dei posti è al coperto) bensì il vento. Ci vorrebbero però raffiche a 40-50 chilometri orari (impensabili all'interno dello stadio) per creare problemi agli enormi tendaggi e al megaschermo dell'allestimento scenico. Sono ancora disponibili circa 10.000 biglietti del primo e secondo anello rosso. Dalle 10 di stamane gli ultimissimi ritardatari potranno acquistarsi direttamente ai botteghini dello stadio senza pagare i consueti diritti di prevendita (63.000 lire e 90.000 lire).

## FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

### QUESTA SETTIMANA

#### COPIERTINA

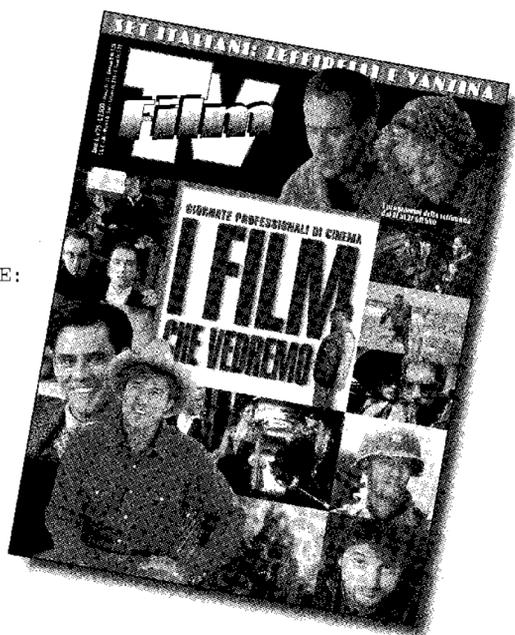
► FILM TV PRESENTA TUTTI I FILM DELLA NUOVA STAGIONE

#### ESTATE

► PROMESSE NON MANTENUTE: POCHI FILM NELLE SALE

#### SET ITALIANI

► I CANNONI A FIRENZE: ZEFFIRELLI E «UN TÈ CON MUSSOLINI»  
► «ANNI 50»: VANZINA  
GIRA A CAPRI  
CON EZIO GREGGIO



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

PRIMEFILM «Fire» di Mehta

## Quello scandalo che viene dall'India

Un amore «lesbico» mette a nudo le ipocrisie di una famiglia di Nuova Delhi tra presente e passato.



■ **Fire** di Deepa Mehta con: Shabana Azmi, Nandita Das, Ranjit Chodwri, Kulbushan Kharbanda, India, 1997.

Dice un personaggio di *Fire*: «Il desiderio è alla radice di tutti i nostri mali». Sarà pure vero, ma che cosa sarebbe la nostra vita senza di esso? Viene dall'India, anche se batte bandiera canadese ed è girato in inglese, questo film atipico ambientato in una Nuova Delhi che non siamo abituati a vedere al cinema. L'ha scritto e diretto Deepa Mehta, portandovi dentro una sensibilità «occidentale» (la regista vive dal 1973 in Canada) intonata alle trasformazioni vissute dal grande paese orientale. Schematizzando la si potrebbe definire una storia «lesbica», ma la scelta sessuale delle due protagoniste in realtà è un tirante narrativo forte per raccontare un'India in bilico tra passato e presente, tra ruoli sociali imposti dalle tradizioni e rivendicazioni femminili, tra ossessioni spirituali e desideri carnali.

Sono entrambi mogli infelici le due protagoniste. Stretta tra la gestione della tavola calda insieme al marito Ashok e la custodia dell'ottuagenaria suocera muta, la matura Radha sembra aver rinunciato a vivere. Ma l'arrivo in casa della giovane Sita, appena sposata con l'arrogante Jatun, fratello di Ashok, muta la situazione. Incapace di

adattarsi alle rigide convenzioni sociali, Sita sente il peso di un matrimonio reso ancora più umiliante dalle continue scappate del marito. E se il servitore Mundu si diverte a scandalizzare la vecchia Biji eccitandosi di fronte a lei con dei video porno, Ashok trova nell'astinenza sessuale un antidoto psicologico alla sterilità.

Avrete capito, insomma, che la bella famiglia modello è scossa da una tensione profonda destinata a smascherare falsità e ipocrisie. Quando Radha e Sita scoprono di desiderarsi a vicenda, e finiscono a letto insieme, scoppia il finimondo, al quale non resta che sottrarsi con la fuga. *Fire*, dice il titolo. Ma non si allude solo al fuoco delle passioni. Pare infatti che le ampie vesti delle indiane siano una fonte continua di incidenti in cucina, come del resto capita in una scena del film. Bello, insinuante, perfino audace in certi quadri erotici (ma che brutti quei flashback floreali). Shabana Azmi (Radha) e Nandita Das (Sita) sono perfette nei rispettivi ruoli: sensuali, vibranti e ribelli, come richiesto da una storia di «scandalosa» emancipazione.

Mi.An.

